



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.99

venerdì 12 aprile 2002

euro 0,90
+ Mantegna euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il presidente della Repubblica Tedesca chiederà perdono per i crimini nazisti commessi



in Italia. Non è un ex nazista. Chiede perdono in nome dell'umanità. I Savoia,

discendenti del re che ha firmato le leggi razziali, non ci hanno neppure pensato.

«In Italia è finita la giustizia»

Grido d'allarme del procuratore Grasso: azzerati i processi di mafia, i boss saranno liberi. A Milano i giudici in assemblea contro il progetto Castelli. Davigo: sciopero generale

Saverio Lodato

E adesso, per favore, non dite che ha parlato l'ultimo dei giacobini. Non dite che a strappare il velo che copriva pudicamente le vergogne del governo, in materia di lotta alla mafia, è un altro di quei magistrati che appartiene alla schiatta degli ayatollah che volevano azzerare la classe politica della Prima Repubblica.

SEGUE A PAGINA 4

Badalamenti

Ergastolo per il delitto di Peppino Impastato

IERVASI A PAGINA 13



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso



Il boss di Cosa Nostra Tano Badalamenti



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli



Il pm milanese Piercamillo Davigo

Informazione

Nomine Rai, Baldassarre rinvia e aspetta ordini

ROMA I veti incrociati del centrodestra impongono un nuovo alt alle nomine per le reti e i Tg della Rai. Il Consiglio di amministrazione ha dovuto aggiornare a martedì prossimo la riunione convocata per scegliere i nuovi vertici. «Decideremo in giornata», aveva assicu-

rato il presidente Baldassarre, ma le pressioni di An e della Lega hanno impedito ogni accordo. Accusano i Ds: «Uno spettacolo avvilente che mortifica il Cda e la sua autonomia».

ALLE PAGINE 2 e 3



Powell arriva, Sharon non si ferma

L'invitato di Bush incontrerà Arafat. Rogo nella sinagoga di Tunisi: è un attentato?

DALL'INVIATO Umberto De Giovannageli

GERUSALEMME È l'ora della diplomazia. L'ora di Colin Powell. Sulla Muraglia di difesa eretta da Ariel Sharon in Cisgiordania, plana il segretario di Stato Usa. Con l'obiettivo dichiarato di convincere Israele a ritirarsi da tutte le aree riacquistate. È una strada in salita, quella che attende Powell. Resa ancora più

ostica dalle chiusure reiterate del premier israeliano e dalla minaccia di una nuova ondata di attacchi suicidi - dopo quello dell'altro ieri ad Haifa - lanciata dal movimento integralista palestinese Hamas. Il capo della diplomazia americana è ancora in volo per Tel Aviv quando Sharon ripete il suo no al ritiro immediato dalle zone riacquistate.

SEGUE A PAGINA 10

Dialogo

Io dico ai palestinesi
Io dico agli israeliani

SALIH e SCHLOSSER A PAG. 30

Intervista

Barak: «Ho trattato con Arafat ma ora ha scelto il terrorismo»

A PAGINA 10

Lo scontro su lavoro e pensioni

Modigliani: sull'articolo 18 non si spacca un paese

Raul Wittenberg

Il governo deve ritirare la delega sulle pensioni, uno «sbaglio enorme». Sull'articolo 18 deve accantonare la questione perché non si può dividere il Paese su un argomento così. Ma anche il sindacato non deve impuntarsi. Questa è l'opinione del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, che in questa intervista conclude il dibattito sul progetto Modigliani-Ceprini per la riforma della previdenza affermando: «Non vogliamo cambiare il sistema Inps, non vogliamo togliere a nessuno il Tfr. Vogliamo conservare il sistema misto che c'è in Italia, vogliamo che il Tfr non sia utilizzato per aumentare le pensioni ma per diminuire i contributi versandolo in un Fondo pubblico comune investito nei mercati finanziari».

A PAGINA 7

IL PARMIGIANINO

Rinaldo Gianola

Si torna a Parma alle Assise della Confindustria, un anno dopo il patto Berlusconi-D'Amato. Si torna al tradizionale incontro degli imprenditori in un clima politico e sociale assai diverso da quello della primavera del 2001 quando il leader degli industriali enfatizzava il "comune sentire" con la Casa delle Libertà e Berlusconi prometteva "un nuovo miracolo italiano".

SEGUE A PAGINA 31

RASSEGNA DELLA STAMPA DI REGIME

Umberto Eco

Sull'Espresso di oggi, nella rubrica "La bustina di minerva", esce il testo di Umberto Eco che pubblichiamo.

Cari ascoltatori della Rassegna Stampa di Mediaset/Rai1, come di consueto diamo una rapida scorsa ai giornali e alle riviste di questa mattina. Iniziamo col «Corriere della Sera Padana» dove appare un articolo di fondo del presidente della Corte costituzionale Previtoli, dal titolo «Dieci anni di dieta». Il Previtoli riprende, a ormai dieci anni di distanza, il dibattito infaustamente agitato dalla sinistra terro-comunista a inizio millennio, che farneticava

sulla nascita di un nuovo regime. Il Previtoli ricorda come secondo i più accreditati dizionari la parola «regime» significhi «governo, amministrazione, ordinamento politico, forma o sistema statale», ed estensivamente «modo di comportarsi e regolarsi nella vita economica e sociale» e governi, amministrazione e modi di comportarsi esistono in tutti i paesi democratici. Solo in seconda istanza il termine indicava un tempo «stato o governo autoritario, e in particolare quello fascista».

SEGUE A PAGINA 31

STORIA D'ITALIA EINAUDI

2° CD ROM
+ COFANETTO CD ROM +
2° MAPPA E GUIDA LOMBARDA

SOLO € 12,90

con **Parorama** in edicola

BELLOCCHIO, L'INVETTIVA COME PREGHIERA

Alberto Crespi

C'è una notizia: sta arrivando un film italiano bellissimo. Venerdì prossimo esce nei cinema *L'ora di religione*, di Marco Bellocchio. Sbilanciamoci: è un grande film, fra i migliori del regista. Esageriamo: potrebbe essere, nell'Italia post-2000 e post-Giubileo, quel che *I pugni in tasca* fu nell'Italia dei primi anni '60. Oggi che la rimozione è di moda e la memoria vacilla dovunque, può essere difficile ricordare cosa fu *I pugni in tasca* in un'Italia provinciale che tre anni dopo (correa il 1965) sarebbe stata percorsa dal '68. Fu un urlo di rabbia contro l'istituto della famiglia borghese, un colpo di maglio al muro portante della nostra società.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo

L'appello

Le premiazioni sono il genere televisivo più noioso, ma quella del David di Donatello è stata una serata emozionante e percorsa da vari temi. Da un lato l'amore per il cinema e per un grande maestro come Ermanno Olmi. Dall'altro la consapevolezza di quello che sta avvenendo nel mondo, della guerra, dei morti ammazzati e anche di qualcosa che muore ogni volta che le ingiustizie vengono tollerate. Ma il cinema, pur riunito per celebrare i suoi sogni, sembrava non saper rimuovere quell'incubo. E magari proprio per questa emozione, che passava attraverso il video e rischiava ad ogni momento di travolgere la ferrea disciplina di Milly Carlucci, la parata televisiva ha perso ritualità e ha raggiunto un'audience quasi calcistica. Emozionante l'intervento di Liza Minnelli, appassionato quello di Roberto Benigni, che ha parlato quasi in versi concedendosi una sola battuta: «Ho preso più premi io che avvisti di garanzia Berlusconi». Poi si è unito all'appello del giovane attore Libero De Rienzo che ha ricordato le ambulanze della mezza luna rossa bloccate, i feriti senza cure e i bambini senza pane. Piangevano quasi tutti, forse anche il presidente della Rai, strappato per qualche ora al duro lavoro della lottizzazione. Ma questa è un'altra guerra.

MA CON CHE FACCIA MI VIENE A DIRE CHE LE INIZIATIVE DELL'ESPRESSO NON LE INTERESSANO?

Dal 12 aprile con L'Espresso il secondo Cd-Rom del "Corso di fotografia National Geographic", il secondo libro della "Cucina del mondo", (con ricette indiane e spagnole) e il secondo Cd delle "Canzoni del secolo italiane".

L'Espresso

OGGI

CINEGUIDA a pagina 23

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

I LIBRI

Maria Novella Oppo

MILANO Si moltiplicano le faccette sui giornali. Ogni giorno ha un suo papabile nuovo. La lottizzazione è diventata, oltreché una pratica, anche un genere giornalistico e cabalistico. Sarà per questo che Enzo Biagi, chiuso nel suo piccolo ufficio all'ultimo piano del palazzo Rai di Corso Sempione, a sentir parlare delle nomine anzitutto si mette a ridere. E, per colmo di ironia, aggiunge: "Pensare che io sono qui dal 61 e molti di questi signori, di cui si parla per le varie cariche, non li conosco neanche!".

Eppure alcuni dei personaggi che si sentono citare, sono aficionados della spartizione e le loro facce sono sempre le stesse. Tanto per non far nomi, Giovanni Minoli, ad ogni tornata di cariche, è sempre in ballo.

Beh, ci sono certi che di volta in volta vengono collocati da una parte dello schieramento politico o dall'altra. Itala gente dalle molte vite, diceva il poeta. E se vogliamo essere prosaici, c'è anche il proverbio che dice: si comincia incendiari e si finisce pompieri. Niente di male, ma quelli che sono partiti da Lotta Continua per arrivare a Forza Italia, come minimo mi sembra rivelino una energia smodata.

Si vede che sono ragazzi sportivi. Mi fa sempre impressione che si parli di appartenenze partitiche e mai di programmi. Eppure questa è un'azienda importante, che ha mostrato agli italiani tutti i grandi avvenimenti del secolo. Dal primo uomo sulla Luna a Piazza Tian an Men, a tante altre tappe fondamentali della nostra storia.

Lei è stato direttore del Tg1 ed è rimasto nella storia Rai come uno che non sapeva e non voleva tenere i rapporti coi politici.

Io pensavo e penso ancora che i signori che ci guardano da casa sono i nostri veri padroni. Anche se, senza un punto di vista non si può raccontare niente. Ognuno ha il suo punto di vista e anche il suo carattere, formato da tutto quello che ha vissuto, dalle persone che ha incontrato e anche dai libri che ha letto. Pensi che io sono stato accusato di aver portato i comunisti dentro la Rai, come se li avessi presi all'estero. Personalmente preferisco l'estremismo alla falsa obiettività.

Lei ha visto tante lottizzazioni. Questa ha qualcosa di diverso e di nuovo?

Cambiano solo i modi e questa si distingue perché va in una sola direzione: l'ultima parola la dice uno che ha già lottizzato le sue tre reti. Certo, capisco, nessuno facendo politica, ha piacere di avere attorno gente non

“ Sono nell'azienda dal 61 ma vedo circolare nomi di perfetti sconosciuti. E vedo correre gente che da Lotta Continua è arrivata a Forza Italia, che energia!



Saccà poteva risparmiare le sue professioni di fede Baldassarre se non avrà il potere che vuole potrebbe anche lasciare



Biagi: siamo in mano al Grande lottizzatore

«L'ultima parola ce l'ha uno che controlla già tre reti. Ma di programmi quando si parlerà?»



Enzo Biagi negli studi della Rai

inquadrate...

Ma lei si è mai sentito lottizzato?
Io sono stato chiamato in tv con la reputazione di socialista dal democristiano di fer-

ro Ettore Bernabei. Si figurì, all'inizio mi chiamavano nenniano, ma poi mi hanno chiamato anche comunista.

Allora non è un'accusa del tutto nuo-

va per lei.

D'altra parte, io da partigiano ho trovato solo socialisti e comunisti. Lassù altri non ho visti.

Ma dalla lottizzazione sono passati anche professionisti capaci. Si sarà trovato a lavorare con gente che magari ha rivelato capacità imprevedute. O viceversa.

Questo è un paese con la raccomandazione incorporata. Per risolvere qualsiasi problema pensiamo subito a chi conosciamo sul posto. Io comunque non ho mai chiesto a quelli che lavoravano con me come la pensavano, anche se poi si capiva.

E adesso che cosa crede possa succedere?

Il direttore generale Agostino Saccà l'azienda la conosce, ma ha fatto alcune dichiarazioni di fede davvero eccessive. Come dire che lui e la sua famiglia votano per Forza Italia.

Già, poteva farne a meno, anche perché si capiva come era orientato. E il presidente Baldassarre come si sta muovendo secondo lei?

Per lui ho più considerazione e credo che non farà cose da vergognarsi.

Ma ha davvero l'autonomia per fare qualcosa?

Credo sia uno che, se non avrà potere, se ne andrà. D'altra parte noi dobbiamo solo fare dei buoni programmi.

E di questa sede milanese, ormai quasi svuotata, che cosa ne sarà?

Questa purtroppo è estrema periferia. Qui è nata la tv e c'è perfino una lapide, ma si fa tutto a Roma perché lì c'è il controllo politico.

Ci sono i leghisti che hanno le loro mire, anche se non sembrano avere il personale per occupare le cariche.

Bossi si agita molto. Chiede un canale federalista, ma non starei a guardare un canale federalista. Cosa vuole, delle dichiarazioni di fede? Io sono ancora per la linea del Piave, lui per quella del Po e i Celti non mi hanno ancora convinto. Non capisco queste distinzioni: siamo quello che siamo proprio perché nei secoli abbiamo conosciuto ogni genere di invasioni.

Ma che cosa si aspetta da questi debuttanti della lottizzazione?

Io? Io niente! Ho 82 anni e troverei perfino fisiologico se qualcuno mi chiedesse di togliere il disturbo. Non sono mica sicuro di ricominciare ad andare in onda col Fatto, ad ottobre.

Ma sono sicura che, così come il pubblico vuole continuare a vederla in video, lei vorrebbe continuare ad andare in onda. E sicuramente ha già in testa un programma di lavoro.

Finché resisto... finché non mi trovano sul cavallo a dondolo e con la palla. Sì, io vorrei continuare a lavorare.

la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità

Arriverà oggi in Consiglio dei ministri il decreto taglia-spese varato dal ministero dell'Economia per mettere sotto controllo un deficit che comincia a diventare preoccupante. Anche perché le entrate nel primo bimestre di quest'anno non vanno per il verso giusto. Bankitalia ha infatti detto che c'è stato un calo superiore al 18 per cento, oltre novemila miliardi in meno delle entrate tributarie.

Anche il debito delle amministrazioni ha raggiunto un livello record. A gennaio 2002, secondo le indicazioni provvisorie della Banca d'Italia, è stata raggiunta quota 1.349.571 milioni di euro (oltre 2.613 milioni di miliardi delle vecchie lire). A gennaio, mese in cui ciclicamente il debito aumenta rispetto a dicembre, la crescita dell'aggregato è stata di 18.860 milioni di euro sul mese precedente (+1,42%). Su base annuale rispetto al gennaio 2001, lo stock del debito è salito di quasi 50 miliardi di euro (48.988 milioni) pari al +3,77%.

Napolitano e Tavella, IL TEMPO, 11 aprile, pag. 1

L'andamento dei conti pubblici, assicura Giulio Tremonti, è «in linea con le previsioni, e non pensiamo nemmeno un minuto ad aumentare le tasse, anzi le ridurremo a partire dai redditi più bassi, col Dpef di giugno». Ma, in attesa di mettere nero su bianco il piano di riduzione delle imposte, il ministro dell'Economia si preoccupa di frenare le spese che nei primi mesi dell'anno sono lievitare parecchio. Il governo potrebbe varare oggi un decreto - già soprannomina-

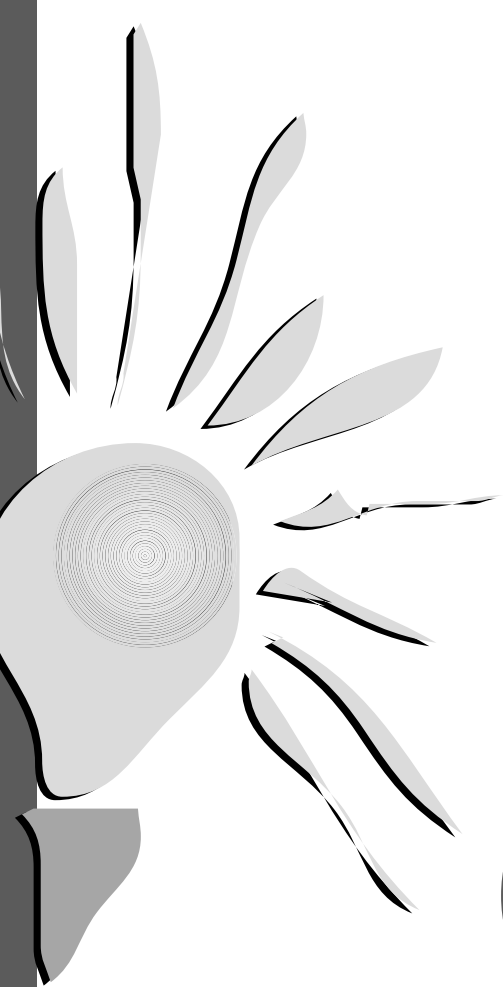
to «strizzaspese» - che vieta l'utilizzo del 40% dei fondi speciali ancora disponibili per il finanziamento di nuove leggi, lasciando a disposizione il rimanente 60%. Il decreto dovrebbe anche eliminare le agevolazioni fiscali alle ristrutturazioni bancarie, e prevedere la tassazione di parte degli utili delle cooperative. Ma la sua presentazione in Consiglio dei ministri non è ancora certa: il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas ipotizza che l'esame possa slittare.

Gian Battista Bozzo, IL GIORNALE, 1 aprile, pag. 10

Le polemiche sulla tenuta dei conti pubblici - con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che garantisce che tutto è in ordine e l'opposizione certa del contrario - hanno un sapore antico. Come l'eterna propensione dei singoli ministri a mettere in scena quello che una volta avremmo chiamato l'«assalto alla diligenza», cioè alle casse del Tesoro. Come l'incontenibile tendenza di alcuni settori (la sanità è il più esposto) a sfondare i tetti di spesa nonostante i patti di stabilità fra Stato e Regioni. Un sapore antico si rintraccia anche nel recente contratto del pubblico impiego: il governo ha concesso moltissimo ai sindacati (proprio mentre lo scontro sull'articolo 18 era più violento), la copertura degli aumenti retributivi in parte è ancora da individuare.

Massimo Gaggi, IL CORRIERE DELLA SERA, 11 aprile, pag. 1

CAAF



CGIL
CIAAF
TOSCANA
Centro
di assistenza
fiscale

FISCO?
Ci pensa il
CAAF CGIL

un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede CGIL più vicina
www.caafcgiltoscana.it



venerdì 12 aprile 2002

oggi

rUnità 3

Natalia Lombardo

ROMA Nomine Rai, di nuovo tutto per aria. Le risse nella maggioranza per la spartizione delle poltrone su reti e telegiornali, i veti di Gianfranco Fini e le minacce di Umberto Bossi, hanno fatto andare a vuoto anche ieri la riunione del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini. Se ne riparla martedì alle 18.30, quando il black out dello sciopero generale potrebbe smorzare l'attenzione sul caso Rai.

Eppure ieri mattina il presidente, Antonio Baldassarre, aveva dato per certa la fumata bianca su direttori di reti e tg per la sera stessa: «Se il mondo politico ci avesse già dato preconfezionate le nomine, noi avremmo fatto tutto in dieci minuti», afferma da Spoleto. Non siamo burattini, insomma... E proprio quel mondo politico a non far quadrare il cerchio, tanto più che si erano aperti degli spazi di visibilità per l'opposizione. Ma la coperta è stretta e la maggioranza si è trovata coi piedi di fuori. Ed è esplosa. An avrebbe perso RaiDue, sentendosi così la forza più penalizzata: ha rinunciato a un consigliere nel Cda in cambio di «piazze» sicure, invece deve mandare già la beffa del monocolore azzurro sulla rete ammiraglia. La Lega sparminacce di abbandono del Cda se non dovesse ottenere la «televisione federalista». Anche i centristi dell'Udc reclamano spazio giocando Angela Buttiglione come jolly vincente ovunque.

Ieri mattina a Palazzo Chigi, prima del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi sbotta in uno show di impazienza davanti a Gianfranco Fini e Gianni Letta. Quest'altra brutta telenovela gli sta rovinando l'immagine e le beghe nella maggioranza gli oscurano il (tele)controllo a 360 gradi sulla Rai. Ma si prenderà una rivincita. Fuori dalla porta del cdm parlano di nomine, Bossi è seduto ad aspettare che il consiglio cominci, in ritardo.

Alle quattro del pomeriggio il leader del Carroccio fa il suo numero nel Transatlantico di Montecitorio: «Se non c'è una televisione federalista, io non entro», tuona roco il Senatur. Che cos'è la tv federalista? «È fatta da un tg e una rete», in soldoni. Però, puntualizza: «A me di lottizzare non me ne frega niente, se la classe lottizzatrice è così grande, facciamo a meno di me». Una indicazione di movimento al suo consigliere a Viale Mazzini, il prof Adalberto Albertoni, se non ti danno quello che vogliamo, vattene. Il portavoce di An, Mario Landolfi, risponde via agenzie, insistendo sulla «competenza professionale e garanzia di pluralità».

“ Cambiano i nomi e il Carroccio perde quello che reclamava. Il balletto continua con veti incrociati ”



Il partito di Fini vuole di più di una sola direzione di tg. Sale Del Noce per la direzione della prima rete e Ruffini per il tg3.

Nomine Rai, è rissa continua

An e Lega si mettono di traverso, Baldassarre rinvia tutto alla prossima settimana



simo come condizioni indispensabili perché An accetti le nomine. Un avvertimento a Baldassarre.

In mattinata, dopo le consultazioni informali della sera prima, lo schema apriva all'opposizione: Del

Noce a Rai1, Mimun al Tg1, una concessione alla segreteria Ds con Balassone a Rai2, Mazza (An) al Tg2; sorpresa: alla Lega Rai3, con Braccalini, il tg3 a Ruffini in quota Margherita, la cattolica Buttiglione al Tg

regionale, Magliaro, sempre An, al Gr. Ma il partito di Fini non ci sta, Bossi mai cedrebbe i tigg regionali (che dovrebbero nascere per lui) alla «sorella di un alto papavero», ovvero Rocco Buttiglione, «democristia-

nume» puro. Si compone un secondo puzzle: Del Noce-Mimun per il primo canale, Angela Buttiglione a Rai2, Mazza sempre al tg2, Balassone alla rete Tre, Ruffini al tg3, il Tgr alla Lega con Braccalini, a Magliaro sempre il Gr (ma la radio, pur avendo 15 milioni di ascoltatori al giorno, è considerato terreno di risulta). A questo punto il «preconsiglio», quello previsto per le 15 inizia. Ma finisce subito. Gianfranco Fini si fa sentire, telefona a presidente e direttore generale e pone il suo veto: a Rai2 ci deve andare Magliaro, su questo non si discute (ma sia consiglieri che il presidente non hanno una grande stima sulla professionalità dell'ex portavoce di Almirante, più positivo il giudizio su Mazza). Baldassarre

comunica agli altri che è meglio pensarci su, ci vediamo martedì. «Non era matura la decisione», commenta Luigi Zanda, consigliere di minoranza vicino alla Margherita, «di nomine non abbiamo nemmeno discusso». Infatti sono stati fermati prima. Sono escluse, comunque, dimissioni dei consiglieri ulivisti. In serata le caselle sono tutte per aria, ma il clima è rovente. Persino una parte di FI è scontenta per quella che considera una sovra-rappresentazione di Lega e Udc, rispetto al partito del Premier (e Mediaset?). E Agostino Saccà gioca su più tavoli, scontento di avere perso il suo Donat Cattin a Rai1.

La giornata è punteggiata anche da messaggi trasversali. Rainews24 subisce una beffa da un hacker che forza la password di accesso al database e trasmette al portale di RaiNet e a «Virgilio» la falsa notizia della morte del Papa, con tanto di «coccodrillo» prefabbricato. Il tutto ha ingolosito «Striscia», che manda in onda la schermata rubata. Sembra essere un dispetto interno a Roberto Morriore, diessino direttore di Rainews 24 che potrebbe anche restare al suo posto. Sullo scherzo telematico si intreccia una misteriosa nota di Cossiga, che chiede a Saccà «più spazio ai new media e meno alle ballerine...», dice a proposito di una dichiarazione fatta dal direttore generale, che ipotizzava un «travaso» di fondi dai newmedia alla tv generalista. Altro messaggio avvelenato che appare diretto a Saccà: un'interrogazione di Butti, An, sul «monopolio» di Bibi Ballandini sugli appalti per i varietà.

Dall'Ulivo la critica è unanime: «Uno spettacolo avvilente nella maggioranza», commenta il diessino Fabrizio Morri; «indecoroso» per il Verde Pecoraro Scania, che si appella a Pera e Casini; «situazione anomala alla luce del conflitto di interessi non risolto», afferma Castagnetti, Margherita.

Il premier esprime sereno distacco «Non me ne occupo». Ma non ne può più

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

PALERMO «Dalle questioni Rai mi tengo fuori» ci tiene a puntualizzare il presidente del Consiglio mentre si allontana dal palazzo dei Normanni dove ha appena finito di «sognare per tutti un futuro senza povertà» per la gran parte dei paesi rappresentati nella kermesse «e-government per lo sviluppo» messa su per giustificare la presenza nel governo del ministro Lucio Stanca. «D'altra parte proprio per questo -precisa- abbiamo indicato solo uomini della nostra area, anche l'opposizione avrà la sua rappresentanza. E poi è il Cda che decide». Intanto a Roma la vicenda nomine è stata rinviata a martedì per evidenti disaccordi. Lui finge di cadere dalle nuvole, di non saperlo, poi li ridimensiona: «Non sono tali da incrinare la solidità della coalizione, certo la Lega chiede certe cose, altri avanzano richieste» ma «la soluzione sarà trovata», promette il premier che dice di tenersi fuori, si mostra pacato in pubblico ma nelle segrete stanze non nasconde di essere furente per come stanno andando le cose.

In più, problemi d'altra natura non gli mancano. E sono consistenti. A cominciare da quei sondaggi che, diversi da quelli che lui esibisce appena può, danno la popolarità del Polo in calo. Anche per questo c'è stato il dietrofront rispetto a decisioni già annunciate. Davanti ai tre milioni di manifestanti portati in piazza da Sergio Cofferati solo un paio di settimane fa, Silvio Berlusconi prima aveva cercato di ridimensionare la portata dell'evento, scherzando: «Saranno stati al massimo settecentomila e tutti in gita pagata». E poi aveva annunciato analogo iniziativa per festeggiare la vittoria elettorale di un anno fa. «L'11 maggio porteremo a Roma un milione e mezzo di persone» aveva promesso. Ma la

pressione degli uomini a lui più vicini e i sondaggi sul gradimento dell'esecutivo in caduta l'hanno convinto a rinunciare all'idea. Il rischio di doversi impegnare e poi riuscire a riempire un cinema non l'ha voluto correre il pur audace presidente del Consiglio. Tutto rinviato, ufficialmente d i un mese. Forse per sempre.

Certamente a dopo il voto per le amministrative che, sempre nei sondaggi che al capo del governo non piacciono, non si prospettano come un momento di gloria per la campagna al governo. Tant'è che il suo vice, Gianfranco Fini, approfittando dell'amico suo lotto di Bruno Vespa, si è affrettato a precisare che si tratta di una consultazione di scarsa importanza, «minore», anche se coinvolgerà più di dieci milioni di elettori. Che saranno anche un campione relativo ma che pur di farlo andare alle urne il go verno ha facilitato, allungando il tempo del voto fino a lunedì pomeriggio. Un ritorno al passato, poco europeo.

Una consultazione elettorale che sarà preceduta da una campagna elettorale a cui il premier ha annunciato che, almeno ufficialmente, non parteciperà. Tra governo e interim agli Esteri ha altro da fare. D'altra parte un suo impegno in prima persona sarebbe in contraddizione con le critiche che a suo tempo lui avanzò con forza all'allora premier Massimo D'Alema che per le regionali del 2000 si spese e ci rimise la poltrona. «Non sarebbe opportuno che io partecipassi dopo aver preso quelle posizioni» ha sp legato ai suoi. Tanto più che per coerenza, davanti a possibili risultati non positivi, peserebbe su di lui la decisione che prese D'Alema: Ma, c'è da scommeterci, tra un vertice all'estero ed un impegno di governo non mancherà di cogliere ogni occasione possibile per vantare la potenza della coalizione di governo e la pochezza degli avversari.

L'intervista

Nino Rizzo Nervo ex direttore Rai

Federica Fantozzi

ROMA I Tg regionali sono un nodo cruciale del potere politico, ancor più in vista delle elezioni amministrative perché garantiscono il controllo del territorio. Il loro scorporo dal Tg3 segnerebbe «un ritorno alla lottizzazione del passato» con una novità in più: il macro-conflitto di interessi del premier. Sono netti i giudizi di Nino Rizzo Nervo, ex direttore di entrambe le testate e per un periodo anche alla direzione della Sette. E sul rinvio delle nomine Rai alla prossima settimana commenta: «Non si è mai visto qualcosa di simile».

A far saltare il tavolo è stato anche il mancato accordo sui vertici del Tgr. Ma qual è la posta in gioco?

«La più grande testata tv europea. Un organico di oltre 900 persone, di cui 800 giornalisti (compresi i 110 del Tg3). Una presenza sul territorio ancora più capillare di France3, la divisione paragonabile alla Rai come servizio pubblico. Abbiamo una sede per ogni regione, due o tre in quelle bilingui. Oltre 69 edizioni quotidiane di tg e oltre 80 di giornali radio. È una questione di diffusione, ma anche di potere».

Parla di potere politico?

«Il tipo di influenza in concreto dipende dai rapporti fra il centro e le periferie. Io ho diretto il Tgr dopo Vigorelli cercando di rispettare le autonomie locali. Sarebbe sbagliato in-

gerire nei contenuti delle notizie date in Puglia o in Sicilia. Un direttore che interpreta il suo ruolo in modo corretto avrà un'incidenza relativa,

Il nuovo direttore avrà un compito delicato. Garantire il rispetto delle regole durante la campagna elettorale

«Una struttura grande come France3. È una questione di diffusione ma anche di potere. Siamo davanti ad un chiaro ritorno al passato»

«Le news regionali, lì si controlla l'Italia»



Il logo del tg3. In alto il presidente della Rai Antonio Baldassarre con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

ma se opta per un potere di controllo e di indirizzo quotidiano le cose cambiano».

La possibilità di influire sulle news locali diventa più interessante con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative?

«Il nuovo direttore avrà un compito delicato: garantire il rispetto delle regole del servizio pubblico in campagna elettorale. Se interferirà nel merito delle scelte dei capiredattori, provocherà una lesione delle autonomie regionali».

Come giudica l'ipotesi di scorporare il Tg3 dai tg regionali?

«Pessima. E non solo perché sono stato io a proseguire l'accorpa-

mento fra le due testate iniziato da Chioldi. Il motivo era risparmiare risorse e razionalizzare le strutture. Faccio un esempio: se si verificava un'emergenza, come un'alluvione o un terremoto, per coprirli si distaccavano giornalisti da altre sedi. Sbaglia ora Saccà nel dire che lo scorporo non avrà un costo aziendale. Ci sarà invece una duplicazione di cariche, posti, amministrazioni...»

Detto così, sembra che dietro la scissione non ci sia altro che la voglia di assegnare qualche poltrona in più.

«Non c'è dubbio che l'unica ragione sia la moltiplicazione dei posti. È un'operazione non giustificabi-

le in termini aziendali né di linea editoriale».

Bossi invoca la creazione di una rete federalista.

«È una richiesta legittima, non la critico. Ma il problema non si risolverà con un nuovo direttore: è una questione di soldi. L'unico modello è quello della tv tedesca finanziata dai Laender. Bene: in Italia, con i livelli attuali del canone, non ha possibilità economiche di esistere. Loro hanno un budget di ottomila miliardi delle vecchie lire».

Nessuna possibile soluzione?

«L'idea di una tv federalista non è nuova. Ha affascinato in molti sin dai primi anni '90. Il progetto Cel-

li-Zaccaria vedeva una forte integrazione fra informazione regionale e nazionale: come nella trasmissione *Italie* della Millella. Adesso invece...»

L'idea dello scorporo è pessima. Ci sarà solo una duplicazione di cariche, amministrazioni posti...

Invece?

«Ho un déjà-vu. Vedo un ritorno a una fase vecchia che aveva ghetizzato l'informazione regionale. Sarebbe più giusto procedere all'inverso: prima un progetto solido, poi la scelta di persone capaci di realizzarlo».

La Lega rivendica il Tgr per sé, i «centristi» del Polo non ci stanno. Come potrà finire la partita?

«Non lo so. Mi stupiscono le dichiarazioni così platealmente smentite dai comportamenti. Baldassarre in Vigilanza ha detto di voler rendere la Rai autonoma dalla politica. Invece c'è una fatica per far quadrare il cerchio dei partiti, che neanche ai tempi del manuale Cencelli. Per il governo è stato più semplice nominare i ministri che i direttori Rai».

Un ritorno al passato?

«Però aggravato dal conflitto interessi di Berlusconi. Oggi si è sviluppato un concetto di lottizzazione innovativo: non si può non tener conto del duopolio dei media di cui è parte il Presidente del Consiglio».

Insomma, il futuro dell'informazione regionale è remoto?

«Ripeto: se c'è rispetto fra sede centrale e locali, un federalismo già esiste. Certo: gli spazi regionali sono residui rispetto al palinsesto nazionale. Ma mi urtano gli slogan. Sarebbe meglio se il Cda incaricasse Saccà di preparare un progetto: così si renderà conto di quanto costa e poi deciderà se andare avanti o meno».

SPOLETO Il procuratore di Palermo Piero Grasso ha scelto di partecipare a un convegno sulla giustizia organizzato ieri a Spoleto per lanciare un grido di allarme. Forte la sua preoccupazione: «Non può passare il principio per il quale una maggioranza decida di sovvertire le regole della Costituzione». Alla luce delle recenti novità normative in tema di giustizia e di ordinamento giudiziario, alcune già approvate, altre ancora in cantiere, «non c'è bisogno della sfera di cristallo per prevedere che anni di successi nella lotta contro Cosa Nostra saranno presto azzerati. Dobbiamo salvare il salvabile, prima del diluvio universale». Sottolineando l'importanza dei collaboratori di giustizia, il magistrato ha evidenziato il rischio che queste modifiche creino una «criminalità vincente».

Per il magistrato «il processo giusto è quello che fa assolvere gli innocenti e fa condannare i colpevoli, anche eccellenti». La tendenza del momento, invece, è che molti processi, a partire da quelli di mafia, «si scioglieranno come neve al sole, molti imputati già condannati saranno assolti e scarcerati con possibilità di ricevere un congruo risarcimento per essere finiti in cella. Non è un caso se un movimento che nasce dalle carceri e punta alla revisione dei processi celebrati in nome di vecchie e barbare regole sulla valutazione della prova si sta facendo largo attraverso l'opinione pubblica è grazie alla spinta di alcune iniziative politiche». Piero Grasso ha ricordato come esempio un recente colloquio avuto in carcere con un boss mafioso: «Benché aves-

Un'immagine della strage di Capaci, dove perse la vita il giudice Giovanni Falcone

“
Ferma protesta
contro le norme
proposte dalla
maggioranza
«Salviamo il salvabile prima
del diluvio universale»



Si scioglieranno come neve al sole molti processi a Cosa Nostra, molti imputati già condannati saranno assolti con possibilità di ricevere un risarcimento

«Il governo ci farà azzerare anni di lotta alla mafia»

Il grido del pg di Palermo Piero Grasso: «Con le loro modifiche la criminalità uscirà vincente»



se collezionato già diversi ergastoli, parlava del suo futuro come se fosse imminente il suo ritorno alla libertà.

Lo guardavo pensando ad un folle e, invece, i fatti gli stanno dando ragione». Secondo l'analisi del capo della Procura di Palermo, l'aria che tira è quella per cui «sarà sempre più difficile celebrare i processi e condannare gli imputati, specie se eccellenti. Le pene gravissime saranno riservate sempre più ai poveracci. Non solo, ma - ha ricordato ancora - i giudici dovranno essere graditi agli imputati, ben con-

sapevoli che in caso di condanna di una persona che poi viene ritenuta innocente nei successivi gradi di giudizio rischiano a loro volta una reclusione di alcuni anni. Vi rendete conto - ha detto Grasso alla platea di Spoleto - dell'effetto intimidatorio di questa norma? E che cosa dire dei poteri di controllo e di direzione di un'indagine che verrebbero sottratti ai pm per essere direttamente affidati alla Polizia giudiziaria?». Parlando poi specificamente della realtà criminale siciliana, Grasso ha osservato: «Quando la mafia decide di diventare invisibile, ecco che il fenomeno sparisce dalle agende della politica e che sui giornali lo spazio riservato si riduce automaticamente. Premesso che il processo di mafia è ben altra cosa rispetto al processo penale per evidenti sue peculiarità, noi sappiamo che il silenzio fa parte di una precisa strategia dell'organizzazione mafiosa». Il magistrato cita un esempio che lo riguarda: «Quando ero giudice al maxiprocesso la regola tacita tra le famiglie era che nessun omicidio doveva essere compiuto sin quando sarebbe durato il dibattimento. Solo un bambino fu assassinato e il giorno dopo dalle gabbie tutti gli imputati resero nota la propria estraneità mettendo in crisi le rispettive difese perché questa loro iniziativa significava ammettere l'esistenza di un'entità diversa e si dissociava da quel fatto e non dal resto per cui era processo».

L'allarme di un procuratore normale

Segue dalla prima

Non venite a raccontarci che il problema non c'è, o che qualcuno - strumentalmente - lo vuole ingigantire. Ha parlato un magistrato normale. Di quelli che conoscono le regole. Di quelli che considerano la giustizia una cosa seria. Di quelli abituati a prendere la parola solo quando non se ne può fare a meno. Un magistrato schivo, poco propenso a proclamare le sue gesta. Un magistrato di quelli che - almeno sulla carta - dovrebbero piacere a certi esponenti del Polo che, quando si tratta di lotta ai poteri criminali organizzati, lotta ai poteri forti, lotta all'intreccio fra mafia e politica e istituzioni, preferiscono ostentare un contegno pieno di sussiego. Conosco bene Piero Grasso. Almeno da una ventina d'anni. E Piero Grasso - mettetevi il cuore in pace uomini del governo - è un procuratore davvero normale.

Non fu un caso che Giovanni Falcone volle proprio lui come giudi-

ce a latere del maxi processo a Cosa Nostra, perché facesse da solitaria testa di ponte fra l'ufficio istruzione diretto da Antonino Caponnetto, e che arruolava uomini come Paolo Borsellino, e la corte d'assise che si preparava a due anni di dibattimento per vagliare le posizioni di quasi cinquecento fra trafficanti d'eroina e assassini. Vivevamo tutti, protagonisti, vittime e testimoni, un'altra era geologica della lotta alla mafia. In un mondo in cui, volendo parafrasare Cesare Zavattini, «Un'inchiesta significava un'inchiesta e un ergastolo significava un ergastolo». E al-

Il suo grido non ha trovato posto nei tg della sera
La lotta alla mafia, a quanto pare, ha stancato

meno una decina furono gli ergastoli confermati dalla Cassazione per quel processo di Palermo il cui ricordo sembra ora perdersi nella notte dei tempi.

Però ha un difetto questo normale procuratore di Palermo: resta un professionista. E in tempi di dilettanti, in anni in cui si rema contro, in cui i colori si mescolano e spesso - nei talk show - vedi l'imputato in poltrona che dice la sua, l'urlo di Piero Grasso - «dobbiamo salvare il salvabile prima del diluvio universale» - ha il valore antico di una fortissima frustata. Serviranno le sue parole? Ce lo auguriamo. Purtroppo, i primi segnali sono negativi: il grido di Piero Grasso non ha trovato spazio nel tg1 delle 20. Non ne ho visto traccia nel «Televideo»... E' proprio così: ha stancato la lotta alla mafia. Però, qualcosa di strano c'è.

Appena giovedì scorso, mi trovavo a Savignano sul Panaro, in provincia di Modena, proprio con Piero Grasso, entrambi invitati dal sindaco di quella città, Catia Fornari,

per presentare il nostro libro «La mafia invisibile». E almeno duecento persone, sino a notte fonda, erano rimaste allibite ascoltando l'elenco delle imprese di questo governo in materia di lotta alla mafia. Dal candidato ministro Pietro Lunardi che invitava gli italiani a convivere con la ma-

fia al bronzo ministro Scajola che riduce del trenta per cento le scorte e poi casca dalla scrivania alla notizia che le scorte sono state ridotte; dall'ex sottosegretario Taormina che fosse per lui, ancora oggi, di mattina difenderebbe le vittime e di pomeriggio i carnefici, al viceministro

Miccichè, di estrazione siciliana, che voleva dimettersi se la Rai avesse mandato in onda «La Piovra». E a Savignano sul Panaro, nonostante fosse ormai abbondantemente trascorsa l'ora di tortellini e di un bel bicchiere di Lambrusco, stavano tutti con gli occhi sbarrati perché, evidentemente, la lotta alla mafia interessa ancora.

Ma torniamo a Piero Grasso. Si aprirà un dibattito all'interno degli uomini del Polo? Ne dubitiamo. Il ministro Castelli, l'altro giorno, ha tuonato contro l'Europa, affermando che è dall'Europa che viene l'at-

Osservino i ministri del governo, osservi il ministro Castelli E cominci a guardare dentro casa, non all'Europa

l'unità non piace né all'uno né all'altro

Quando lei è stato fatto ministro «l'Unità» disse: «è un grande pacificatore».

«E' vero».

Che cosa dice dell'Unità di oggi?

«Non mi piace. Nemmeno quell'eccellentissima persona di Caldarola lo legge più»

on. Filippo Mancuso, intervistato da Claudio Sabelli Fioretti, SETTE, 11 aprile, pag. 95

Sandra Amurri

Il sostituto procuratore della Dda di Palermo: «Dobbiamo spiegare ai cittadini che non ha senso scioperare per l'articolo 18 se poi il giudice non resterà autonomo»

Russo: «Ci vogliono asserviti, così reagiamo»

ROMA «Basta. La diagnosi la conosciamo tutti. Anche il magistrato meno avveduto si è reso conto che sono in cantiere delle riforme che smantelleranno l'assetto costituzionale della magistratura e dello Stato di diritto».

Lo afferma con forza Massimo Russo sostituto procuratore della DDA di Palermo, presidente della ANM del distretto. «Si tratta ora di definire la terapia: dal resistere al reagire. È vero siamo una minoranza nel Paese ma su questa minoranza poggia uno dei fondamenti della nostra democrazia: il potere giudiziario che oggi si vorrebbe svuotare trasformandolo in un ordine di funzionari asserviti ad altri poteri. È questa la posta in gioco».

In alcuni distretti, come quello di Milano e di Catania si è già parlato di sciopero. Non

temete che i cittadini possano non comprendere iniziative così forti e le possano scambiare come una difesa corporativa?

È vero, in questo momento paghiamo un difetto di comunicazione all'esterno, tante menzogne per non parlare delle offese nei confronti della magistratura, sono diventate delle verità. Ed è esattamente questo il punto. È tempo di spiegare ai cittadini, che in definitiva sono quelli che prima o poi vedranno sulla loro pelle gli effetti devastanti di queste riforme, che il disagio e il malessere dei magistrati italiani è anche il loro. Lo sciopero, infatti,

non è fatto per rivendicazioni di tipo economico o corporative, è l'estrema protesta di allarme per ciò che sta accadendo nel nostro Paese. Per questo è auspicabile che lo sciopero venga affiancato da altre iniziative.

Quali, ad esempio?

La giunta distrettuale di Palermo ha deliberato di indire assemblee nel giorno programmato per lo sciopero nazionale presso ciascuna sede giudiziaria con lo slogan «Palazzi di Giustizia aperti: i cittadini interrogano i magistrati». Dobbiamo spiegare loro che non ha senso andare in piazza a protestare contro l'abolizione dell'articolo 18 se

poi non possono far valere i propri diritti davanti ad un giudice davvero autonomo e indipendente che questo Governo vuole soggetto al potere politico. Dobbiamo spiegare a chi vuole avere giustizia che se passano alcune riforme, io magistrato, non sarò più in grado di dare giustizia se non una mera giustizia vuota, formalista. La riforma sull'ordinamento giudiziario che appare così lontana dalla gente, pregiudica i suoi diritti...

Non rischiate di assumere posizioni politiche?

No. Noi abbiamo il dovere di testimoniare la fedeltà e i valori della nostra Costituzione impegnando-

ci nella loro difesa senza alcun timore di scendere in un ruolo politico di parte che non può esserci allorché, come in questa fase, si ha la netta impressione che si vogliono mettere in discussione i valori fondanti della nostra democrazia di diritto.

Il ministro Castelli ha più volte dichiarato che vi opponete alle riforme perché siete conservatori.

In realtà non ci spaventano i cambiamenti, ci allarma la direzione dei cambiamenti. Né ci tranquillizzano le accomodanti parole del ministro perché non ci tranquillizzano affatto i contenuti delle riforme del Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene. D'altra parte siamo sempre stati disponibili al dialogo ma il dialogo è possibile solo con chi il dialogo lo vuole anche nei contenuti, con chi rispetta il controllo di legalità e non lo teme. Vogliamo una magistratura che possa continuare a svolgere il suo ruolo fondamentale di garanzia e vuole essere effettivamente partecipe del cambiamento in corso. Ma queste riforme tradiscono in una sorta di resa dei conti un inaccettabile intento punitivo nei confronti dei magistrati che in questi duri anni hanno fatto semplicemente il proprio dovere che è, non

è inutile ribadirlo, quello di applicare la legge uguale per tutti e di perseguire l'illegalità.

Il suo procuratore, il dottor Piero Grasso, ha testualmente detto: «Dobbiamo salvare il salvabile prima del diluvio universale. Il processo giusto è quello che fa assolvere gli innocenti e fa condannare i colpevoli, anche eccellenti» e ha aggiunto: «se passeranno queste riforme si azzereranno anni di lotta alla mafia».

Se le riforme mirano, come noi temiamo, ad un controllo politico del potere giudiziario anche Cosa Nostra ne beneficerà specialmente in quella sua componente storicamente attigua alla classe politica dominante. I potenti non rischieranno più di essere processati e alla fine la giustizia penale riguarderà soltanto «gente meccanica e di piccolo affare» per dirla con il Manzoni.

Saverio Lodato

Susanna Ripamonti

MILANO Sciopero, sciopero, sciopero, contro la riforma della giustizia proposta dal governo. Lo chiede la corrente di destra della magistratura, Magistratura indipendente, lo ribadiscono i moderati di Unicost e lo caldeggia la sinistra di Magistratura indipendente. E il documento approvato ieri a Milano, al termine dell'assemblea indetta dall'Anm, alla quale hanno partecipato più di 200 magistrati, ha avuto un parto travagliato proprio perché, nella sua bozza iniziale, proponeva con troppa timidezza questo strumento di protesta. Le toghe italiane, dal dopoguerra ad oggi, lo hanno utilizzato in modo talmente parsimonioso che si potrebbero contare sulle dita di una mano le volte in cui vi hanno fatto ricorso. L'ultima volta fu nel '90, contro i tentativi di militarizzazione del Csm.

Parla di sciopero l'ex fustigatore di «Mani Pulite» Piercamillo Davigo, esponente di Magistratura indipendente, ricordando che i magistrati italiani non sono disperati, ma sono «molto arrabbiati». «Nessun potere dello Stato - afferma - anzi, nessuna componente della pubblica amministrazione è mai stata trattata così dal governo. Nessuna rappresentanza sindacale è mai stata presa a schiaffi in questa maniera. La parola sciopero non piace a nessuno, ma bisogna dare un segnale forte».

E anche Edmondo Bruti Liberati, membro della giunta dell'Anm ed esponente di magistratura indipendente sottolinea che nell'agenda politica del governo non c'è nessuna norma che serva a migliorare l'efficienza della giustizia, denuncia la latitanza degli avvocati, a partire dal presidente delle Camere penali Giuseppe Frigo, ricorda che la magistratura non ha certamente abusato dello strumento dello sciopero «ma la pazienza è davvero

“ Il testo in cinque punti sarà sottoposto all'assemblea nazionale dell'Anm del 20 aprile. La proposta sostenuta da tutte le componenti



Oggi va in pensione Borrelli «Ci ha lasciato una grande eredità, resistere. Che significa non contribuire a scelte sbagliate per la giustizia» ”

ne dalle attività non giudiziarie, come ad esempio le commissioni d'esame. Quarto, una manifestazione nazionale dei magistrati in toga, davanti al ministero di giustizia. Quinto, lo sciopero di una o più giornate se non ci saranno segni di ripensamento da parte del governo.

Piercamillo Davigo, nel suo applauditissimo intervento aveva precisato che i magistrati sono i primi a volere controlli di professionalità e criteri di selezione, ma aveva aggiunto: «l'efficienza della giustizia è soprattutto

La magistratura rompe l'assedio: sarà sciopero

Documento da Milano. Davigo: «Nessun potere dello Stato è mai stato trattato così dal governo»



Foto di Andrea Sabbadini

finita».

Idem Fabio Roja di Unicost: il dialogo col governo è stato un dialogo tra sordi, in cui di tutto si poteva discutere, tranne che del merito dei provvedimenti proposti, destinati a stravolgere il funzionamento della giustizia.

E alla fine, dopo un dibattito fitto fitto, in cui si sono levate solo critiche alle proposte del governo, si è data lettura della prima stesura del documento dell'Anm, che proponeva solo co-

me extrema ratio il ricorso allo sciopero. Proteste in aula, dalla presidenza si chiede se deve essere esplicitata la proposta di sciopero e l'assemblea approva con un lungo applauso.

Alla fine si decide un'astensione dalle udienze di alcune ore, con manifestazione davanti ai palazzi di giustizia di tutta Italia, e poi, se non basterà, uno sciopero di un giorno o più, salvaguardando sempre i servizi essenziali.

Il documento, che verrà presentato all'assemblea nazionale in programma per il 20 aprile è articolato in cinque punti. Primo, proseguimento degli incontri col governo e con le forze politiche e sociali per proseguire la trattativa sulla vertenza giustizia. Secondo, scioperi articolati, di alcune ore, con manifestazioni davanti ai palazzi di giustizia, coinvolgendo magistrati, avvocati, personale amministrativo e cittadini. Terzo punto: astensio-

un nostro problema, bisogna pensare a standard minimi di efficienza della magistratura. Peccato però, che di tutte le proposte del governo non ce ne sia una che vada in questa direzione».

Anche Andrea Borrelli, figlio del procuratore generale che oggi se ne andrà in pensione, dimostra di essere pronto a raccogliere l'eredità spirituale di suo padre. «La proposta di legge del governo - dice - non parla di riforma dell'ordinamento giudiziario in direzione di un miglior funzionamento della macchina della giustizia, anzi, va in senso opposto, salvo innalzare le soglie del patteggiamento per consentire un più ampio ricorso a riti alternativi». E alla fine per tutti, compreso il procuratore Gerardo D'Ambrosio che applaude in platea, la scelta inevitabile è lo sciopero. Sarà questa l'indicazione che le toghe milanesi porteranno all'assemblea nazionale del 20 aprile. In chiusura un magistrato cita tra gli applausi Saverio Borrelli: «Questa persona indimenticabile, che domani saluteremo prima del suo pensionamento, ci ha lasciato una grande eredità. Ci ha invitato a resistere e questo sicuramente non significa la scelta di atti insurrezionali. Ma se resistere significa non collaborare con scelte sbagliate e deleterie per la giustizia questa è la strategia che noi dovremo adottare».

cronache di regime

La sinistra genovese si riscopre «no global» in vista delle prossime elezioni amministrative. Non so quanto le gioverà il ricordare alla gente le giornate durante le quali vivaci ragazzi in tuta bianca o nera devastarono la città e provocarono scontri con la polizia (in uno dei quali fu ferito a morte Carlo Giuliani). Ma gli strateghi diessini - e di Rifondazione - ritengono evidentemente che i tumulti del G8 e il cadavere d'un dimostrante possano valere qualche voto in più: e dunque ci proveranno - almeno lo si dà per certo - inserendo nelle liste uomini che, per motivi diversi ma convergenti, servono egregiamente allo scopo.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 11 aprile, pag. 1
Il mese in corso coincide con un momento cruciale della stagione politica leghista nel Veneto. E' in questi giorni, infatti, che si stanno definendo le ultime strategie e le eventuali alleanze per le amministrative del prossimo 26 maggio. Un voto che vedrà protagonisti, tra le altre, due roccaforti "storiche" della Lega Nord, le provincie di Vicenza e Treviso.

Ed è sempre in terra veneta, meta preferita della migliaia di clandestini che penetrano attraverso i confini friulani, che si guarda con particolare attenzione alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione. A Vicenza, poi, fervono i preparativi per la grande manifestazione contro il terrorismo che si svolgerà sabato prossimo. (...)

Parlando di immigrazione, cosa si aspettano i veneti dalle legge Bossi-Fini?

«Molto semplicemente la "tolleranza zero" nei confronti dei clandestini. In fin dei conti si tratta di una domanda di legalità che la Lega aveva già avanzato alcuni anni fa, con la richiesta di un apposito referendum. Non abbiamo ancora dimenticato le 700mila firme raccolte e che solo un ambiente organico alle sinistre ha voluto inopinatamente respingere».

Gian Paolo Gobbo (segretario nazionale Lega Veneta e europarlamentare della Lega Nord) intervistato da Pier Luigi Pellegrin, LA PADANIA, 11 aprile, pag. 3

Fiat Scudo. Facile confonderlo con un'auto.



Fiat Scudo da
€ 10.800*
con il tuo usato che vale zero

Oppure

€ 199** al mese
in 48 rate a tasso zero

Più potenza e comfort al tuo lavoro.

*Prezzo detassato (IPT, IVA e messa su strada escluse). **Importo massimo finanziabile € 9.552,00. Durata: 48 mesi, 48 rate da € 199,00. Spese di gestione pratica € 129,11 + bolli. TAN 0% - TAEG 0,67%. Salvo approvazione **SAVA**

Leasing **SAVA**

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



IL TUO LAVORO È PIÙ VELOCE

- 2.0 JTD Common Rail da 94 e 109 CV-CEE
- 1.9 Diesel da 69 CV-CEE
- 2.0 Benzina da 136 CV-CEE

IL TUO LAVORO È PIÙ FACILE

- Fino a 900 kg di portata
- Fino a 5 m³ di volumetria
- Altezza da terra del piano di carico: 49 cm

IL TUO LAVORO È PIÙ AGEVOLATO

- Informati presso le Concessionarie e Succursali Fiat sulle agevolazioni della legge Tremonti o chiama il numero verde **800-980300**

FIAT

veicoli commerciali

www.veicolicommerciali.fiat.com

In via XX Settembre si parla di iniziativa «rivoluzionaria». Create due nuove società per valorizzare il patrimonio dello Stato

Arriva il decreto contro il deficit

Tremonti rinuncia a congelare le spese per la protesta dei ministri. Tagli ai farmaci

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel giorno della «manovrina» dimezzata dalla ribellione dei ministri Giulio Tremonti la butta in filosofia e annuncia una svolta epocale nella contabilità dello Stato, con l'avvio di due nuove società che trasformeranno un Paese polveroso e burocratico nella nuova «azienda-Italia». Senza fornire una cifra-una sullo stato dell'arte, e dopo una giornata in cui si rincorrono voci di scenari peggiori del previsto trapelate da Via XX settembre, il titolare dell'Economia presenta l'atteso decreto salvadeficit appena varato dal consiglio dei ministri. È il testo a rivelare che le previsioni di «incasso» sono 2,5 miliardi di euro in tre anni.

Primo dato: scomparso il capitolo sul taglio dei fondi speciali per finanziare le leggi nel corso del 2002. Evidentemente né a Letizia Moratti, né a Roberto Castelli andava giù di vedersi sottrarre risorse assolutamente necessarie. Tremonti ripete fino all'ossessione che non c'è stato nessuno stralcio, né un braccio di ferro nel consiglio. Eppure le voci del giorno prima parlavano di maretta. Placatosi dopo la cancellazione.

Quanto alle previsioni, «si vedrà presto come stanno i conti», torna a ripetere il ministro rimandando alla Trimestrale di cassa attesa per la prossima settimana. Ancora veleno sull'opposizione, che fa il suo mestiere condito da speculazioni. «Vedrete, vedrete», ripete il ministro davanti ai giornalisti. E intanto non cita un numero.

Sulle nuove entrate che il decreto appena varato assicurerà alle casse dello Stato, Tremonti conferma la riduzione del prezzo dei farmaci, ma non la percentuale che era circolata il giorno prima (5%). In ogni caso Via XX settembre considera ragionevole un «risparmio» di circa mille miliardi di vecchie lire fin da que-

sto anno. A volo d'uccello, aggiunge la tassazione sulle cooperative, primo passo verso il «regime comunitario». Che significa non si sa e nessuno se lo chiede, visto che nell'Ue non esiste un regime uniformato di tassazione. Detto proprio terra-terra, significa che le cooperative dovranno pagare più tasse di prima (soltanto il 51% degli utili resterà nel capitolo di patrimonio indivisibile, quindi non tassabile, contro

l'80% di prima). La formulazione apparirà «vecchia» e polverosa al rivoluzionario Tremonti, che ha difficoltà ad ammettere di aver aumentato le tasse (tra l'altro nel settore più «sociale» dell'imprenditoria) per far quadrare i conti. Quanto renderà questo nuovo regime fiscale? «Non abbiamo ancora fatto un calcolo» continua Tremonti. Meglio aggrapparsi alle voci, che parlano di circa 400 milioni di euro di gettito sugli

utili del 2001. In una battuta di mezzo secondo, Tremonti offre un'immagine più cruda della partita cooperativa. «Siamo arrivati a questa conclusione con l'accordo di tutte le cooperative, e questo ci fa piacere. È un compromesso che rispetta le diverse esigenze. D'altronde il buon venditore è quello che tosa la pecora al punto giusto». Altra voce importante per i flussi di cassa è la decisione di concentrare nell'unica data del 20

giugno il termine dei versamenti dei saldi d'imposta. Infine, come le previsioni avevano preannunciato, si rievocano le agevolazioni fiscali per le fusioni bancarie.

Fin qui i «tagli» e le nuove tasse per tutti. Ma gli articoli che stanno più a cuore al ministro sono due, quelli riguardanti altrettante società. La prima («davvero epocale e storica») è denominata del patrimonio dello Stato. Avrà la missione di valo-

rizzare l'intero patrimonio pubblico. Nel suo bilancio saranno iscritti beni per due trilioni di euro, un patrimonio sconfinato. Gli effetti di questa nuova gestione (che, attenzione, non vuol dire solo vendita, ma amministrazione limpida e non burocratica) si vedranno tra 15-20 anni (ci voleva un decreto del consiglio dei ministri per designare uno strumento tanto «a lunga gittata»).

La seconda società ha l'obiettivo

di finanziare le grandi opere. I tempi per la realizzazione della società saranno brevissimi - sottolinea Tremonti - perché rappresenta «la base su cui costruiamo il Dpef; vogliamo utilizzarla da subito per impostare la nostra politica». Quindi in estate la società dovrà essere già parte della strumentazione della finanza pubblica e - assicura il ministro - una emissione potrà essere possibile già entro la fine dell'anno.



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ap

collocamento

Disoccupati, addio liste chiamate dirette per tutti

ROMA Collocamento pubblico, si cambia. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legislativo che dà attuazione ad una delega del precedente governo di centrosinistra, si tratta quindi di una «cod», un atto integrativo della riforma varata due anni fa. Al testo del decreto approvato ieri aveva lavorato Marco Biagi ed era stato oggetto di confronto con i sindacati i quali ora si aspettano che non sia stato modificato in modo «non condivisibile». Tra le novità, l'estensione a tutti della chiamata diretta, l'archiviazione delle liste di collocamento, del libretto del lavoro (sostituito da una scheda professionale) e delle graduatorie stilate in base all'anzianità di iscrizione. Fa invece il suo esordio l'elenco anagrafico dei disoccupati che dovranno accettare colloqui di orientamento, corsi di formazione e un lavoro, anche temporaneo (di almeno 8 mesi, 4 per i più giovani) nella stessa regione, altrimenti lo «status» di disoc-

pato si perde - sussidi compresi - come pure se non si accettano corsi di formazione.

È bene chiarire che non si tratta della riforma del collocamento privato (società di interinale, agenzie per l'impiego e quant'altro) che è invece oggetto della contestata delega sul lavoro in discussione al Senato e contro cui è in piedi uno sciopero generale.

Nel dettaglio. Le liste di collocamento sono soppresse, ad esclusione di quelle per i lavoratori marittimi, dello spettacolo e degli elenchi dei disabili. I dati di chi non ha un lavoro saranno raccolti in un elenco anagrafico: «l'anzianità» di iscrizione diventa irrilevante. Per i lavoratori in mobilità resta la vecchia lista, eventuali modifiche nella riforma degli ammortizzatori.

Per quanto riguarda i datori di lavoro, se vogliono assumere basterà la chiamata nominativa e una comunicazione contestuale ai vari enti.

Si trovano in «stato di disoccupazione» coloro che siano «immediatamente disponibili allo svolgimento o alla ricerca di una attività lavorativa». È disoccupato di lunga durata chi cerca un lavoro da più di 12 mesi (6 mesi per al di sotto dei 25 anni) Lo stato di disoccupazione si conserva se si ha un lavoro che dà un reddito non superiore a quello «minimo» esente da tasse.

I servizi per l'impiego sottoporranno i disoccupati a interviste periodiche e ad altre misure di politica attiva: il primo contatto entro 3 mesi dall'inizio della disoccupazione e la prima proposta di formazione entro 4 o 6 mesi.

Si riduce da un anno a 6 mesi il diritto alla precedenza nella riassunzione presso la stessa azienda in caso di licenziamento collettivo.

«Si tratta di un atto regolamentare atteso da oltre un anno, predisposto dal governo precedente e oggetto di confronto con i sindacati nella primavera scorsa», è il commento del segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Quando avremo potuto esaminare bene il testo, vedremo se le soluzioni rispecchiano le valutazioni che la Cgil ha sottoposto di recente anche all'attuale ministro del Lavoro».

fe.m.

l'intervista

I provvedimenti di Palazzo Chigi e la «mediazione» con le coop al centro del confronto politico ed economico

Lanfranco Turci

parlamentare Ds

Si continuano a offrire alchimie e illusioni

ROMA «I toni sono gli stessi utilizzati in occasione del varo dei provvedimenti dei 100 giorni. Altisonanti, illusionistici, miracolistici. E invece di quei provvedimenti non ne sta funzionando uno. Stiamo attenti e rimandiamo con i piedi per terra». Così Lanfranco Turci, senatore ds, commenta le dichiarazioni di Giulio Tremonti sulla nuova era dei conti dello Stato. «Si continuano a presentare alchimie finanziarie, si procede incartando la realtà con carta luccicante, ma la realtà non cambia con un nuovo packaging. Non vorrei vedere un caso Enron della finanza pubblica italiana».

Quanto sulla società del patrimonio. Quanto all'altra, quella per le infrastrutture?

«La preoccupazione resta. Qui non vorrei vedere la nascita sottobanco di una nuova Iri o peggio dell'Efim. La domanda che pongo è questa. Si chiede a patrimoni pubblici di partecipare al project financing, uno strumento che opera sul mercato. È chiaro che non si è riusciti

ad attirare capitali privati italiani o stranieri e si sofferisce con quelli pubblici».

In ogni caso oggi Tremonti conferma le sue previsioni.

«Sì, con la stessa sicumera con cui aveva annunciato una voragine nei conti lasciata dall'Ulivo, che poi non era vera». Tra poco vedremo la trimestrale, in ogni caso tutte le previsioni, anche quelle di Bankitalia, mettono in evidenza che si è lontani da un deficit dello 0,5%».

Il ministro insiste che quella di oggi non è una manovra, anche perché non mette le mani in tasca agli italiani.

«Non in tasca agli italiani, ma alle cooperative sì. Tra l'altro violando la tempistica che il governo aveva portato in Parlamento. Lì era stato detto che prima si sarebbe andati avanti con la ridefinizione civilistica delle cooperative, e solo dopo si sarebbe avviata la revisione fiscale. E non solo. Tremonti annuncia le nuove tasse sulle cooperative nel giorno in cui in

Parlamento si presenta la delega fiscale, che annuncia un'altra rivoluzione».

Eppure l'intervento sulle cooperative è stato raggiunto con l'accordo di tutte le associazioni del mondo mutualistico.

«Quando dice questo Tremonti dichiara una mezza verità. È vero che c'è l'accordo, ma è anche vero che c'era una pistola sul tavolo. Il sistema cooperativo è stato minacciato di provvedimenti molto più pesanti, così ha dovuto siglare un duro compromesso. Oggi per la prima volta nella storia si mettono le mani sulle riserve indivisibili delle cooperative, patrimoni che sono indisponibili ai soci di oggi e a quelli futuri. Da notare che contemporaneamente si detassano le eredità miliardarie. I cittadini traggono le conclusioni».

Che farà l'opposizione?

«Comatteremo perché si rispettino le procedure con la precedenza della definizione giuridica delle coop».

b. di g.

Ivano Barberini

presidente Legacoop

Per le cooperative un costo pesante

ROMA «Ci troviamo sicuramente di fronte ad un'intesa molto onerosa da parte delle cooperative». Il presidente di Legacoop Ivano Barberini spiega un'intesa difficile, partita da condizioni assai più pesanti di quelle raggiunte alla fine di un lungo braccio di ferro. Oggi comunque c'è un dato che traccia una linea rispetto al passato. «Finora è stata montante la propaganda anti-cooperative - dichiara - La propaganda era: le coop non pagano le tasse, sono privilegiate. In realtà le coop hanno sempre pagato le tasse. L'unica esenzione era quella sul patrimonio reinvestito indisponibile. Oggi ci troviamo ad avere fatto un compromesso anche su questo, ma il principio rimane salvo».

Come, rimane salvo?

«Sì, perché il compromesso non si basa sulla tassazione degli utili indivisibili. Nel decreto si sospende la norma della indivisibilità degli utili. Nel senso che si dice che le

coop devolvono al fondo di riserva indivisibile il 51% degli utili. Sul restante 49% di cui le cooperative possono disporre per costituire riserve divisibili si pagano le tasse. Questo è l'aspetto che ci soddisfa».

Finora quanto era la percentuale destinata a riserve indivisibili?

«Non c'era una percentuale fissa. Dipendeva anche dagli Statuti oltre che dalla legge. In ogni caso si viaggiava attorno all'80-90%».

Su quali binari procederà ora il vostro dialogo con il governo?

«Noi siamo arrivati a questo accordo fiscale sull'onda di una volontà e di una necessità di superare un decreto presentato come in un blitz, che metteva fuori dal decreto costituzionale il 90% delle cooperative e dettava criteri che in sé influenzavano drasticamente la stesura dei decreti delegati. Abbiamo avuto questa cappa di piombo addosso. Su quella base si è cercata l'intesa».

Il secondo obiettivo era sgombrare il campo dal capitolo fiscale, per arrivare alla definizione dei decreti delegati senza la pressione su questo tema».

Certo, un governo che si presenta agli elettori come quello che non fa pagare le tasse, e poi le aumenta alle cooperative...

«È indubbio che noi siamo stati oggetto di pressioni, provenienti da più parti del mondo imprenditoriale che ci hanno sempre considerato dei privilegiati. Per anni sono state fatte battaglie contro i "privilegi" delle coop, prescindendo dai dati della realtà, prescindendo dai vincoli che hanno le coop nella disponibilità degli utili».

E si è arrivati fino ad oggi.

«Oggi cambiano gli obiettivi. Non ragionare schematicamente sulle cooperative costituzionalmente riconosciute e non. Si tratta di graduare vincoli e benefici»

b. di g.

L'obiettivo del pareggio di bilancio previsto per il 2003 «non è derogabile». Il patto di Stabilità, secondo la Banca centrale, deve essere pienamente rispettato

La Bce richiama l'Italia: uno sforzo in più contro il debito

Laura Matteucci

MILANO Richiamo all'ordine sui conti italiani anche da parte della Banca centrale europea. Mentre il governo cerca di tenere a freno il deficit con la manovra di primavera, dopo i ripetuti segnali d'allarme dell'opposizione, la Bce invita l'Italia ad «uno sforzo aggiuntivo che vada oltre il pareggio di bilancio», in modo da «ridurre l'incidenza del debito sul Pil».

Nuovo, forte appello al rigore nei conti pubblici da parte della Bce, dunque, nell'ultimo bollettino economico mensile, con un messaggio diretto in particolare a Italia, Belgio e Grecia, i tre Paesi il cui debito pubblico eccede il parametro di riferimento del

60%. «Gli Stati che hanno assunto l'impegno del pareggio di bilancio entro il 2003, 2004 (per l'Italia è il 2003, ndr) - si legge nel bollettino diffuso ieri - devono perseguire l'obiettivo con determinazione, in quanto priorità inderogabile». Ancora: «È essenziale vigilare affinché i programmi di medio termine siano rigorosamente rispettati, e le procedure del patto di stabilità trovino diligente applicazione». Il richiamo all'ordine da parte della Bce arriva, tra l'altro, a smentita delle parole del presidente francese Chirac che, in campagna elettorale, ha dichiarato che l'obiettivo di raggiungere il pareggio nel 2004 «deve essere considerato, appunto, un obiettivo», «e non un impegno formale».

L'Istituto centrale si occupa anche del

modo in cui deve essere condotto il monitoraggio dei conti pubblici. E qui mette sull'avviso gli Stati membri, che «non dovrebbero rischiare di indebolire la credibilità del patto di stabilità e crescita strutturando le operazioni delle amministrazioni pubbliche in modo tale da sfruttare la flessibilità permessa dal quadro contabile, al fine di approfittare di vantaggi legati alla forma di presentazione dei dati». La conclusione è che oggi esistano le condizioni per «intensificare gli sforzi per attuare le riforme strutturali di vasta portata, che investano le entrate e la spesa pubblica, nonché i mercati finanziari, dei beni e del lavoro». Temi sui quali i programmi decisi a livello europeo vanno «realizzati scrupolosamente».

Quanto alla politica monetaria, nesses-

na inversione di tendenza: per la Bce l'attuale livello dei tassi d'interesse «rimane appropriato per assicurare il mantenimento della stabilità». Ancora parole rassicuranti, dopo quelle del presidente Duisenberg di qualche giorno fa, anche circa le prospettive economiche a medio periodo: sui prezzi al consumo, la Bce ribadisce che il rialzo al 2,5% di marzo è dovuto sostanzialmente all'incremento delle quotazioni petrolifere, il cui impatto continuerà peraltro a farsi sentire «anche nella restante parte dell'anno». Nonostante, sempre nelle stime della Bce, nei prossimi mesi il tasso d'inflazione dovrebbe scendere al di sotto del 2%, «potrebbe registrare una diminuzione meno pronunciata del previsto e collocarsi, in corso d'anno, leggermente al di sopra di quanto anticipa-

to». Dettagli di assestamento dovuti al caro-petrolio, insomma, ma sulla ripresa di Eurolandia nessun dubbio. Ne è convinta la Bce, per la quale «il punto minimo del ciclo economico è stato toccato sul finire del 2001», e che a sostegno delle sue previsioni porta alcuni dati favorevoli, recenti, relativi ai servizi e al settore manifatturiero. Le incertezze, semmai, riguardano il profilo della ripresa, «soprattutto - si legge ancora nel bollettino - nello scenario di un sensibile rincaro del greggio». Ma la conclusione è tutta ottimistica: «Le recenti evidenze hanno rafforzato le attese secondo cui, nel prossimo trimestre, i tassi di crescita del Pil dell'area euro si riporteranno su livelli coerenti con quelli del prodotto potenziale».

La redazione de
l'Unità di Milano da
LUNEDÌ 15 APRILE
risponderà al numero
02.8969811
Il nuovo indirizzo è:
Via Antonio da Recanate 2
20124 Milano

venerdì 12 aprile 2002

oggi

l'Unità

7

l'intervista

«Il trasferimento in conti individuali voluto dal governo è una sciocchezza: aumenta sia i rischi che i costi di gestione»

Franco Modigliani

Premio Nobel per l'Economia

Raul Wittenberg

ROMA «Come va in Italia, il governo ci ha ripensato sulle pensioni?». Dagli Stati Uniti il Premio Nobel dell'economia Franco Modigliani spera che l'esecutivo ritiri la sciagurata delega sul taglio dei contributi e accantoni quella sui licenziamenti individuali.

«È uno sbaglio enorme - ribadisce l'economista a proposito della decontribuzione - l'Inps ha indicato le dimensioni del buco che resta privo di copertura, quella legge delega deve essere ritirata». Riguardo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori Modigliani ritiene che vada modificato per la stessa ragione per cui un giudice non può imporre ad una coppia separata la riunificazione se non ritiene giusta la causa della separazione. Tuttavia «in Italia la flessibilità del mercato del lavoro è già attivata, l'articolo 18 non è un grande impedimento, il reintegro si verifica in casi rarissimi; il sindacato sbaglia ad opporsi, ma una tale stupidaggine non merita la spaccatura del paese. Occorre un compromesso, il sindacato riconosca che la controversia non giustifica il ricatto di uno sciopero generale, il governo accetti di accantonare temporaneamente la questione».

Lo abbiamo chiamato nel suo studio di Boston, Modigliani, per chiarire i termini della proposta che il 12 febbraio su queste colonne ha illustrato insieme a Marialuca Ceprini del Massachusetts Institute of Technology per una riforma della previdenza. Una intervista che rispondeva agli interventi del gran numero di esperti ai massimi livelli che hanno voluto esprimere le loro osservazioni su quella proposta.

Ed ecco la sua risposta. Prima di rispondere alle nostre domande, Modigliani sostiene di dover chiarire una volta per tutte il progetto. «Chiediamo scusa ai lettori italiani ed ai nostri critici per aver affermato che il punto cardine della nostra proposta consiste nel rimpiazzare in Italia l'attuale sistema a ripartizione con la capitalizzazione. È stata un'affermazione del tutto fuorviante, che si è infiltrata in un testo proveniente da altri scritti, relativo ad altri paesi anche ai quali peraltro proponiamo un sistema misto».

Prosegue l'economista nella sua premessa: «In Italia c'è già un sistema misto, con una parte a ripartizione, una parte a capitalizzazione con i primi fondi integrativi, una parte anch'essa a capitalizzazione sebbene atipica rappresentata dal Tfr. Noi non vogliamo toccare il carattere misto di questo sistema. Vogliamo solo che la parte a capitalizzazione rappresentata dal Tfr venga utilizzata per ridurre i contributi. Il governo vuole trasferire il Tfr sui fondi integrativi individuali per accrescere le pensioni. Non siamo d'accordo perché in Italia le pensioni più il Tfr, sono adeguate. Non



vogliamo togliere il Tfr a nessuno. Nel nostro modello lo Stato lo chiede in "prestito" ai lavoratori e non lo restituisce durante la mobilità lavorativa ma al momento del pensionamento, con la stessa rivalutazione attuale garantita. Viene conservato anche l'altro importante beneficio di ritirare parte del Tfr per particolari necessità, ma in prestito e non come anticipazione. Invece i contributi pesano troppo sulla busta paga. Perché, ricordiamoci, chiunque li paghi alla fine dei conti i contributi escono fuori dalla busta paga. Quindi invece di trasferire il Tfr sui conti individuali, proponiamo di trasferirlo in un Fondo comune da usare per abbassare l'aliquota contributiva».

E a chi lo accusa di voler imitare il sistema che ha mandato a picco le pensioni dei dipendenti Enron, Modigliani obietta che si batte proprio contro quello schema di conti individuali proposto dal governo, ingiun-

La legge delega sul taglio dei contributi è uno sbaglio enorme. Lascia un buco nei conti privo di copertura

”

stamente rischiosi nella previdenza obbligatoria, raccomandando invece un Fondo pubblico comune.

Professore, veniamo al dibattito suscitato dal progetto Modigliani-Ceprini. L'obiezione più ricorrente è che nulla garantisce nel lungo periodo che gli investimenti nelle Borse rendano mediamente il 5% annuo e comunque più del tasso di crescita dell'economia.

«Non c'è rapporto tra il rendimento che dipende dalla produttività del capitale, e la crescita dell'economia che ha una influenza marginale sui rendimenti. La confusione deriva da una teoria economica per cui il consumo è massimizzato quando il tasso d'interesse è uguale al tasso di crescita: se il tasso d'interesse è più basso della crescita significa che c'è troppo capitale in giro, e viceversa. Ebbene, finora con pochissimi eccezioni il tasso d'interesse sui capitali è stato maggiore del tasso di crescita economica».

E la previsione del 5% medio annuo?

«Quella è una indicazione che riteniamo realistica per gli Stati Uniti e per l'Europa. Ma se dovesse risultare un rendimento più basso - non credo sotto il 4% - si può cambiare frenando sulla riduzione dei contributi da finanziare con quei rendimenti».

Eppure si tratta di capitalizza-

Un Fondo comune pubblico per la capitalizzazione del Tfr



Un'immagine della manifestazione dei pensionati contro i ticket del gennaio scorso a Roma
Andrea Sabbadini

parole a confronto

PREVIDENZA. Il suo scopo è quello di assicurare un reddito a chi smette di produrne, in modo che possa mantenere il tenore di vita che aveva quando era in attività. Il sistema economicamente più efficiente è quello che meglio realizza questo principio, messo a fuoco dal Cancelliere tedesco Otto Von Bismark alla fine del XIX secolo.

RIPARTIZIONE. È il sistema che finanzia il vitalizio dei pensionati con i contributi dei lavoratori attivi: all'Inps entrano nel corso dell'anno centinaia di milioni di euro dalle buste paga, che nel giro di pochi mesi finiscono nelle tasche dei pensionati. Il sistema "ripartisce" fra le generazioni l'onere del finanziamento e il diritto alla prestazione, in base a un patto intergenerazionale che attribuisce un credito previdenziale alla generazione pagante. Il mantenimento della promessa previdenziale dello Stato dipende dalle condizioni della finanza pubblica, dalla crescita economica del paese e dall'equilibrio demografico.

CAPITALIZZAZIONE. È il sistema in cui i contributi servono a finanziare la pensione di chi li versa. Questo significa che oggi verso 100 euro, il metto da parte per utilizzarli fra 40 anni quando sarò troppo vecchio per mantenermi. Ma a quella data quei 100 euro avranno perso gran parte del loro valore. Quindi devo investire per ottenere un rendimento che mantenga il più possibile nel tempo il loro potere d'acquisto. L'impiego di questo capitale in attività finanziarie si chiama capitalizzazione. La realizzazione del principio bismarkiano dipende dai mercati finanziari.

SISTEMI PUBBLICI. La gestione è in mano allo Stato, condizione necessaria per la ripartizione, condizione possibile per la capitalizzazione.

SISTEMI PRIVATI. La gestione è in mano a società private, ad esempio le assicurazioni. Il loro scopo è realizzare profitti nell'esercitare modelli assicurativi di tipo previdenziale a capitalizzazione, che a distanza di anni garantiscano un reddito ad una persona anziana o invalida. **r.w.**

I più autorevoli esponenti della politica previdenziale sono intervenuti nel dibattito proposto dall'Unità

Questa intervista conclude il dibattito sulla proposta Modigliani-Ceprini al quale hanno partecipato i più autorevoli studiosi della materia e alcuni protagonisti delle ultime riforme. In ordine di tempo, Marcello Messori presidente del Mefop, istituito per la formazione sui fondi pensionistici complementari (intervista del 13 febbraio), Paolo Onofri presidente della commissione per la riforma del welfare nel governo Prodi (15 febbraio), Alfiero Grandi sottosegretario alle Finanze nell'ultimo governo Amato (16 febbraio), Tiziano Treu ministro del lavoro della riforma Dini del '95 (intervista del 16 febbraio), Beniamino Lapadula responsabile delle politiche sociali della Cgil

(21 febbraio), Sergio Cesaratto docente nell'Università di Siena (26 febbraio), Onorato Castellino che fu presidente della Commissione per la riforma della previdenza nel governo Berlusconi del '94 (27 febbraio), Gianni Geroldi componente del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica presso il ministero del welfare (3 marzo), Sandro Gronchi docente di economia all'Università La Sapienza di Roma (12 marzo), Roberto Pizzuti docente alla Sapienza di Roma (15 marzo), Laura Pennacchi ex sottosegretario al Tesoro (17 marzo), Giampaolo Galli capoeconomista della Confindustria (20 marzo). Tutti gli interventi sono disponibili su Internet all'indirizzo www.unita.it.

re una parte importante della pensione. Non è pericoloso trasferire i rischi dell'investimento in Borsa sulla pensione del singolo lavoratore, considerando che ad esempio negli Usa il 50% dei cittadini ignora la differenza fra azioni e obbligazioni?

«È pericolosissimo, per questo siamo fermamente contrari a trasferire il Tfr nei Fondi individuali. È una sciocchezza che abbiamo visto in Cile, ed ora lo vuol fare anche il governo italiano. La capitalizzazione deve avvenire con un Fondo comune, che non va confuso con i conti individuali. Il Fondo comune minimizza il rischio e il costo di amministrazione».

Però nel vostro modello si parla di una copertura garantita dallo Stato nel caso in cui i rendimenti non fossero quelli attesi.

«Si tratta di un fondo di garanzia nel quale collocare tutti i rendimenti superiori a quello previsto, ad esempio il 5%, e utilizzarli nei tempi di vacche magre quando i rendimenti sono inferiori. Se questo fondo diventa negativo, bisognerà cambiare i parametri con cui si bilancia la riduzione dei contributi con l'andamento dei mercati finanziari».

E i contributi alla fine si ridurrebbero, assicurando però le stesse prestazioni della riforma

ma Dini. Chi paga la differenza?

«La paga il Tfr. Ovvero, il capitale accumulato trasferendo al nuovo fondo il tfr, che funziona come un contributo a un nuovo fondo pensionistico. Abbiamo aggiornato i nostri conti, a regime il nuovo Fondo renderebbe possibile ridurre i contributi di almeno l'8 per cento del monte salari, dal 24,4 della riforma Dini al 16%. Ma abbiamo anche trovato che è possibile anticipare notevolmente il taglio dei contributi».

Nella ripartizione i giovani pagano la pensione agli anziani, i pensionati più fortunati aiutano quelli più sfortunati. Come realizzare questa solidarietà con la capitalizzazione?

«Per me non è un valore positivo che i giovani siano costretti a pagare le pensioni agli anziani, il sistema dovrebbe mettere una generazione nella condizione di provvedere alla propria vecchiaia. Invece è im-

Il nostro sistema vuole mettere ogni generazione in grado di provvedere alla propria vecchiaia

”

portantissima la solidarietà all'interno della stessa generazione, che i fondi individuali non possono garantire se non per via fiscale. Invece nel nostro progetto di Fondo comune questa redistribuzione è possibile, lo Stato che raccoglie i flussi di Tfr, può benissimo diversificare le prestazioni. Cosa che non ha saputo fare in Italia la ripartizione quando con il sistema retributivo ammetteva la sconnessione di dare di più ai più fortunati, uno scandalo al quale la riforma Dini ha posto riparo».

La teoria economica, ad esempio con il Premio Nobel Stiglitz, rivaluta la ripartizione anche in termini di efficienza: evita gli alti costi di gestione degli investimenti, è al riparo dalla preferenza degli assicuratori verso i soggetti con minore speranza di vita.

«C'è una confusione nelle forme della capitalizzazione che il mio ex allievo Stiglitz non ha scoraggiato, tra assicurazioni private, fondi individuali e fondi pubblici comuni. Le sue critiche sono giuste verso le assicurazioni private, che speculano anche sulla speranza di vita dei singoli assicurati, ma tutti noi diciamo che il sistema deve essere pubblico, specie il primo pilastro di base. Inoltre si applicano ai Fondi individuali, e invece noi proponiamo un Fondo comune che abbatti i costi di gestione, oltre ai rischi».

Scegli la giapponese più dispettosa d'Italia. In caso di acquisto con **finanziamento**: nessun anticipo/spesa di istruttoria. 36 minirate da 149,50 euro al mese con pagamento finale di 6.208,80 euro (TAN 6,55% - TAEG 6,75%) rifinanziabile in 36 rate (196,00 euro TAN 7,13% - TAEG 7,37%). (*) **3 anni di manutenzione gratuita** e copertura **furto/incendio** totale. E in caso di furto nel 1° anno, una Wagon R+ (nuova!) senza alcun esborso, esclusa IPT.

Kawaii!*

*Che carina!



Suzuki Wagon R+ 1.3 full optional (anche 4x4). Scopri gli ecoincentivi dal tuo concessionario Suzuki.

(*) Salvo approvazione della finanziaria incaricata e per i concessionari partecipanti all'iniziativa.

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA



Da lunedì per l'elezione dei due giudici della Corte si andrà ad oltranza. La maggioranza non c'è anche su altri provvedimenti

Consulta, la Destra fa mancare il numero legale

Mancuso in corsa, ma sempre più ingombrante. Il governo va sotto sugli enti locali

Nedo Canetti

ROMA Giornata nera, nerissima ieri per governo e maggioranza. Sinistri scricchiolii sono stati avvertiti al loro interno, alla Camera e al Senato ed anche un po' lontano dalle aule del Parlamento. A Montecitorio è praticamente affondata la candidatura di Filippo Mancuso a giudice della Corte costituzionale, che era stata sostenuta con tanta pervicacia non solo dalla Cdl, ma dallo stesso Silvio Berlusconi, in prima persona. Stavolta non c'è nemmeno stata la fumata, né bianca né nera. I vuoti nella maggioranza erano talmente vasti, che non si è nemmeno raggiunto il numero legale. Ne ha dato il mesto annuncio, conteggiato le (poche) schede votate, il Presidente di turno, Alfredo Biondi. Seduta non valida e rinvio a lunedì. Doveva essere data un'ennesima prova di forza, di solidità attorno alla candidatura Mancuso ed invece non ci hanno creduto nemmeno i deputati e i senatori del centrodestra che, piuttosto che infilare nell'urna un'inutile scheda, hanno preferito disertare. Una candidatura alla quale sembrano rimasti ora a credere i soliti Schifani e Bondi, ma non tutto l'esercito, visto come si è comportato ieri e nemmeno tutti gli alleati, se il capogruppo della Lega, alla Camera Alessandro Cè, lascia capire che, di fronte ad una situazione come si è venuta a determinare, nell'incontro già programmato per lunedì tra il capigruppo delle due schieramenti, potrebbe delinearsi uno scenario nuovo. «Mancuso resta il nostro candidato - ha detto - però è logico che, a questo punto, bisognerà



Un'immagine di una seduta parlamentare

introdurre delle variabili». I Presidenti delle due Camere, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, «presto del nuovo esito negativo dell'

Per il diessino Angius è arrivato il momento per il Polo di dialogare su una questione così delicata

ottava votazione», hanno rivolto «un nuovo pressante appello alle forze politiche perché il Parlamento, assolvendo ad un suo preciso dovere costituzionale, provveda a completare il plenum della Corte costituzionale». Convocata una nuova riunione congiunta per lunedì alle 15, «sin da ora dichiarano che, in caso di persistente mancato raggiungimento del quorum, le successive votazioni avranno luogo continuativamente». In pratica, seduta permanente.

Un giudizio positivo sull'accettazione dell'incontro, è stato espresso dai capigruppo ds, Gavino Angius e Luciano Violante. Angius giudica «gravissima» la mancanza del numero legale che considera, però «l'ennesima prova di come sia necessario creare una situazione nuova».

Un'impatto che, per Violante è stato determinato «dal testardo rifiuto della maggioranza di incontrare l'opposizione». Si può superarlo positivamente, afferma, se c'è la volontà di trovare una via d'uscita. Non pare, per ora, questa l'atteggiamento derla Cdl. Vedremo se saranno i fatti a far cambiare idea anche ai

testardi. Qualche ora prima, sempre a Montecitorio, il governo era stato battuto su un emendamento al decreto sugli Enti locali, presentato dalla Lega, con la ripresa di un'analoga proposta della Margherita. 216 a 215 il risultato del voto che ha messo sotto l'esecutivo. Erano assenti oltre 100 deputati del centrodestra, mentre il Carroccio ha ovviamente votato la sua proposta, contro il suo governo. L'emendamento consente ai comuni, rispetto alla rigidità della finanziaria, maggiore possibilità di manovra economica nel campo delle risorse. Nel corso

della stessa seduta, il governo, per non incappare in un eventuale altro scivolone, ha accolto un emendamento della Margherita che rende

La maggioranza non riesce a sostenere se stessa nemmeno sulla legge che vedrà lo spoil system nella P.A.

meno rigidi i parametri sul calcolo del patto di stabilità per gli Enti locali. «Anche la maggioranza ha dovuto ricredersi - secondo Marco Stradiotto e Riccardo Milana - dopo la pressione ricevuta dalla maggior parte dei sindaci italiani, anche di centrodestra». Ricordando la sconfitta sull'altro emendamento, i due parlamentari della Margherita hanno «la netta sensazione di avere di fronte un governo che è costretto a correggere continuamente propri provvedimenti in tema di finanza locale, perché non ascolta né i comuni né la propria maggioranza». Altra puntata del malessere della maggioranza, a Palazzo Madama. In questo ramo del Parlamento, da tre settimane è in discussione un ddl del governo che un titolo piuttosto anodino «Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato», ma che, in parole povere, instaura il più spietato spoil-system in tutta la dirigenza statale. Durissima l'opposizione del centrosinistra che ha cercato di bloccare l'approvazione definitiva (la Camera ha già dato voto favorevole) con pregiudiziali di costituzionalità e con duri, argomentati interventi di Franco Bassanini, Massimo Villone e Walter Vitali, ma il governo ha tirato dritto, con l'intenzione di varare il provvedimento al più presto.

A fermarlo sulla strada dell'accelerazione, ci ha però pensato la sua stessa maggioranza, in maniera, come dire, «passiva». Non garantendo, cioè, il numero legale per più sedute, quattro volte di seguito ieri come ultimo esempio, dopo le tante volte delle due scorse settimane.

Si apre oggi a Genova il congresso del partito nella città storica del socialismo italiano. Il segretario: «Dobbiamo discutere su come fare opposizione»

Boselli: «Lo Sdi per la casa comune dei riformisti»

Luana Benini

ROMA Si apre oggi a Genova il congresso dello Sdi. «Sono passati 110 anni dalla nascita a Genova del Partito dei lavoratori che divenne Partito socialista l'anno successivo. Genova è una scelta emblematica - spiega il segretario Enrico Boselli - anche per sottolineare che la storia dei socialisti è lunga e si intreccia con quella del nostro paese».

Quali saranno le idee guida di questo congresso?

«Il nostro congresso cade esattamente un anno dopo la sconfitta elettorale. Al primo punto c'è il modo in cui si affronta l'opposizione. Occorrerà entrare nel merito del dibattito in corso fra riformismo e massimalismo, passare in rassegna i temi principali, dalla giustizia al conflitto di interessi, alla sanità...Ma al centro della riflessione ci sarà ovviamente la prospettiva politica. Il congresso rilancerà l'idea della costruzione di una casa comune dei riformisti italiani».

L'idea di una casa comune dei riformisti fu lanciata già a Napoli mesi fa. Poi c'è stato il congresso dei Ds. L'orizzonte comune era la costruzione di un partito del socialismo europeo, riformista e moderno. Cos'è accaduto da allora e perché il percorso

comune sembra essersi arenato?

«Oggi il centrosinistra poggia su due pilastri, i Ds e la Margherita. A sinistra non è nata «la rosa», cioè quella formazione che avrebbe dovuto riprendere la tradizione del riformismo socialista europeo. Dall'altra parte la Margherita, nei fatti, ha perduto i suoi caratteri originali. Non è il centro del centro sinistra ma un soggetto politico, in larga misura di cattolici democratici, che sovente scavalca i Ds a sinistra. E' chiaro che questo equilibrio non funziona. Lo dimostra il fatto che pochi mesi fa abbiamo rischiato una crisi dell'Ulivo quasi irreversibile».

Perché non è nata «la rosa».

Qual è la sua spiegazione?
«Dipende anche dal fatto che all'interno dei Ds si è aperto un dibattito che ha privilegiato posizioni diverse nonostante che la leadership diessina uscita da Pesaro fosse riformista e molto impegnata...».

Nel frattempo è cambiato anche il quadro politico. Il governo ha mostrato una certa faccia e l'opposizione è stata più dura...

«L'opposizione ha finito per spostarsi più a sinistra. Ma questo secondo me non è un bene perché in questo modo si lascia sgarnito il centro dell'elettorato italiano nel quale pesca il presidente del Consiglio. L'obiettivo per noi resta quello di far nascere in



Italia la casa dei riformisti italiani nella quale nessuno si senta più ex o post».

Massimalismo e riformismo, diceva prima. Nei vostri congressi regionali non si sono risparmiate critiche al movimento che si risvegliò: piazze, cortei, gironi...

«La polemica è il sale della politica. Il problema è capire se la direzione di marcia del centro sinistra è questa o no. Io penso che non debba essere questa perché una deriva soltanto polemica, massimalista e giustizialista non è il

modo migliore per riuscire a invertire la tendenza. Le prossime elezioni li vinceremo se riusciremo a persuadere una parte degli elettori che hanno votato per Berlusconi. E se riusciremo ad opporre alle scelte del governo buoni argomenti. Spostare sempre più a sinistra il baricentro della nostra coalizione non è produttivo. Vedo il rischio di una opposizione che si avvita su se stessa. Non basta scaldare il cuore dei propri militanti».

È questo il messaggio che lancerà ai Ds dalla tribuna congressuale?

suale?

«Io credo che la leadership di Fassino sia riformista e non sia stagionale né transitoria. Siamo nella stessa famiglia dell'Internazionale. I rapporti sono buoni. Proseguiremo il dialogo. Allo stato attuale dobbiamo prendere atto che «la rosa» non è nata e che nel dibattito in corso nei Ds questa prospettiva non è contemplata».

Quale Ulivo in prospettiva? Lei è fra i parlamentari di Artemide che chiedono gruppi unificati e portavoce comuni.

«Credo sia giusto perseguire questi obiettivi. O quanto meno indicare un portavoce unico sia alla Camera che al Senato. C'è una grande voglia di unità che ci viene dalla nostra gente. L'Ulivo resta l'unica prospettiva strategica. Basta ricordare quanti consensi ha raccolto per capire che è un valore aggiunto rispetto ai partiti. L'Ulivo va trasformato, questo sì. Cercando nuovi equilibri. Facendo nascere la casa dei riformisti. Bisogna lanciare una sfida nuova magari andando avanti con chi ci sta».

Le elezioni amministrative saranno un banco di prova anche per la coalizione. È ottimista?

«Credo che non adranno male. Tant'è vero che il governo ora tende a ridurre il peso. E' un voto amministrativo ma votano 10 milioni di italiani. Avrà anche un significato politico».

Oriana Fallaci in difesa di Israele

Insorgono Bobo Craxi e Nemer Hammad

ROMA Una nuova appassionata e indignata invettiva di Oriana Fallaci, questa volta sugli attacchi contro Israele e sulle manifestazioni pro palestinesi che mostrano i tratti dell'antebraismo: comparirà oggi su «Panorama» ma alcuni brani sono stati letti nell'edizione delle 20 del Tg5. «Io trovo vergognoso - è uno dei passaggi letti in tv - che in Italia si faccia un corteo di individui che vestiti da kamikaze berciano infami ingiurie a Israele, passano foto di capi israeliani sulla cui fronte hanno disegnato una svastica, incitano il popolo a odiare gli ebrei e che pur di rivedere gli ebrei nei campi di sterminio, nelle camere a gas, nei forni crematori venderebbero ad un harem la propria madre. Io trovo vergognoso che la Chiesa cattolica permetta a un vescovo peraltro alloggiato in Vaticano, uno stinco di santo che a Gerusalemme venivano trovati con un arsenale di armi e di esplosivi nascosti in speciali scomparti della sua sacra Mercedes». «Trovo vergognoso - continua poi - che in Olanda e in Germania e in Danimarca i giovani sfoggino la khefia come gli avanguardisti di Mussolini sfoggiavano il bastone e il distintivo fascista. Trovo vergognoso che in quasi tutte le università europee gli studenti palestinesi spadroneggino e alimentino l'antisemitismo. Che in Svezia hanno chiesto di ritirare il Premio Nobel per la pace concesso a Shimon Peres nel 1994 e concentrarlo sulla colomba col ramo-

scello d'ulivo in bocca, cioè su Arafat... Io trovo vergognoso (in Italia) che le tv di stato contribuiscano al risorto antisemitismo piangendo solo sui morti palestinesi, facendo la tara ai morti israeliani, parlando in modo sbrigativo e spesso in tono svergognato di loro». Per il rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hammad «è una vergogna che Panorama pubblichi un articolo come quello di Oriana Fallaci e che il Tg5 gli abbia dedicato tanto spazio». «Bisogna che tutti capiscano - aggiunge Hammad - che questo tipo di propaganda crea solo odio ed alimenta il pericolo di scontri fra religioni e culture. Mi auguro che in Europa, così come sono state approvate leggi contro le manifestazioni di odio anti-ebraico, si inciti all'odio contro gli ebrei, se ne facciano anche per impedire le manifestazioni di odio anti-ebraico, antisemitico e antipalestinese». L'articolo di Oriana Fallaci fa adirare anche Bobo Craxi: «Ho assistito a una delle più clamorose pagine di manipolazione dell'informazione in Italia. Fa parte di una campagna tambureggiante, squilibrata e financo sbrigativa di eccessi fanatici in difesa delle ragioni di Israele. Israele ha tante ragioni da far valere, ma senza eccessi e fanatismi. Il Tg5, che è un giornale sobrio e documentato, ieri sera si è contraddistinto per la sua faziosità, che non può rimanere senza conseguenze sul piano del pluralismo nell'informazione, in Italia vistosamente senza controllo».

Il CdR del *Giorno* contro Riffeser

«Anziché rilanciare, licenzia e basta»

MILANO Stato di agitazione al *Giorno* contro il «Progetto giornalisti 2002-2004» presentato dall'editore, la Poligrafici Editoriale, alle redazioni dei suoi quotidiani (*Il Giorno*, *On*, *La Nazione*, *Il Resto del Carlino*). L'assemblea, informa una nota del CdR del giornale milanese, oltre a dichiarare lo stato di agitazione, ha respinto il progetto, poiché, si legge, «non è un piano di rilancio», ma «una pesante ristrutturazione truccata da piano editoriale», proprio mentre «l'editore Andrea Riffeser stringe con la Hdp un importante patto strategico». Secondo i giornalisti, inoltre, se accettato, il progetto «ci porterebbe al 2004 con gli stessi problemi di bilancio costi-ricavi, amplificati dall'abbassamento della qualità conseguente al richiesto taglio di 60 giornalisti esperti». L'azienda poi «chiede lo stato di crisi senza averne i requisiti». Il bilancio 2001 vede «un attivo di 7,3 mln di euro, affondato in rosso dalle perdite di *France Soir* per 25,3 mln». «Alla politica dei tagli - rileva la nota - l'azienda ricorre sistematicamente, avendo beneficiato dello stato di crisi 4 volte in 12 anni, per un totale di 64 prepensionamenti dal '93».

Approvata in via definitiva la legge voluta da Scajola che riporta alle antiche abitudini elettorali. A partire dalle amministrative del 26 maggio

Elezioni, si tornerà a votare di domenica e lunedì

Nedo Canetti

ROMA Si tornerà a votare anche il lunedì. A partire dalle elezioni amministrative del 26 maggio. Il ddl Scajola-Tremonti che prevede il ritorno all'antico, con due giorni di voto, è stato ieri definitivamente approvato dalla Camera, dopo il sì del Senato dei primi di aprile. Il suffragio in una sola giornata, dalle 7 alle 22 della domenica, era stato deciso con legge del 1993. Si disse allora che «il voto in una sola giornata avrebbe rappresentato un fatto di civiltà politica» e reso «più europeo il nostro Paese». Eravamo, allora, infatti, l'unico Paese del vecchio Continente che votava lungo l'arco di due giorni ed ora torniamo ad avere questa singolare peculiarità. La domenica si voterà ora dalle 8 (anziché le 7) alle

22 e il lunedì successivo dalle 7 alle 15. Le nuove disposizioni riguardano le elezioni politiche, regionali, amministrative e i referendum. Non le elezioni europee, per l'ovvio motivo che il nostro voto dev'essere cronologicamente consonante con quelle degli altri Paesi che votano per il Parlamento europeo. Perché il governo ha deciso questo tutto all'indietro, confermato dalla Camera? I motivi possiamo rintracciarli nella relazione del ministro degli Interni che accompagna il testo. Gli italiani alla domenica, sostiene, sono in pieno clima da week-end vacanziero, iniziato il sabato, quando i seggi sono ancora chiusi; alla sera della domenica si precipitano in città per compiere il loro dovere di elettori, ma non tutti hanno voglia di fare questo «sacrificio». E quelli che lo fanno, intasano i seggi. Lasciamoli, perciò, godersi in pace il riposo festivo, giorno nel

quale - sostiene Scajola - «intendono dedicarsi alle attività di svago e di distensione, psicologia prima ancora che materiale», una distensione della psiche che evidentemente verrebbe turbata dallo stress da voto. Così se ne potranno andare tranquillamente alle urne nelle otto ore aggiuntive del lunedì. Il governo sostiene che sarà questo il modo di recuperare quote di elettori, che hanno disertato le urne nelle ultime consultazioni. E porta, a sostegno di questa tesi, le cifre delle ultime tornate elettorali, che denunciano un calo costante, dal momento dell'entrata in vigore della legge per un solo giorno elettorale, di 6 punti percentuali (dall'87,4% del 1992 all'81,4 dello scorso 13 maggio alla Camera (81,2% al Senato). Noi riteniamo che ben altri di quelli dello svago di fine settimana, siano i motivi dell'aumento delle astensioni dal voto. Valga il

fatto che il calo viene da lontano ed è stato praticamente costante dal dopoguerra ad oggi. Comunque vedremo se la misura, come ritiene il governo, servirà ad aumentare i votanti. Per ora non ci sono controprove, solo un auspicio. Un'altra delle ragioni addotte riguarda la necessità di eliminare gli ingorghi che si verificano ai seggi nel corso dell'ultima consultazione, con gravi disagi per i cittadini-elettori e addirittura rinunce a votare. Gli ingorghi e i disagi furono effettivamente una realtà, ma bisogna anche ricordare che erano stati drasticamente ridotti i seggi e quasi ovunque non aumentate le cabine da tre a quattro per seggio, come pure si era stato stabilito con tanto di decreto. Tanto è vero che la nuova legge ribadisce questa misura, con l'indicazione di destinare una cabina ai portatori di handicap. Forse sarebbero potute bastare

misure come queste per impedire affollamenti e code. C'è un ultimo, ma non secondario aspetto, che occorre rilevare, i costi. Ebbene, proprio nello stesso giorno nel quale il Consiglio dei ministri decide un generale giro di vite sulle spese dei ministri, con pesanti ricadute su alcuni settori, la Camera vota una legge che porta ad un aumento di spese non indifferente. Questi i calcoli degli uffici ministeriali. Amministrative prossime 7.900.000 euro (15 miliardi e 300 milioni); amministrative del 2003-2004, 46 milioni e mezzo di euro (89 miliardi e 900 milioni); politiche del 2006, 40 milioni e 400 mila euro (78 miliardi e 100 milioni), meno delle amministrative perché non c'è il ballottaggio. Ne valeva la pena? Mah! Un'ultima nota, positiva questa, i compensi di presidenti, segretari e scrutatori sono maggiorati del 25%.

venerdì 12 aprile 2002

pietra

rUnità

9

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

JENIN-BUROIN Si può fingere di uccidere un bambino di 14 anni per terrorizzare a morte suo padre? È immaginabile che dei civili vengano trascinati in giro come schermi dietro cui proteggersi durante una battaglia? A Jenin, nella Cisgiordania invasa e riuoccupata dalle truppe di Sharon, è accaduto anche questo. Uomini usati come scudi dai soldati. Bambini minacciati di morte. Finte esecuzioni. L'orrore di Jenin è stato anche questo. Non solo massacri, non solo un uso indiscriminato della violenza, ma anche gesti di vile crudeltà assolutamente gratuiti, che apprendiamo direttamente dal racconto degli scampati.

Ne incontriamo un gran numero a Rommanah, un villaggio che è diventato punto di raccolta e smistamento per centinaia di sfollati. Ma Rommanah è a soli dieci chilometri da Jenin, e con la mente ancora colma delle nefandezze appena ascoltate, proseguiamo prima in jeep, poi a piedi, attraverso mulattiere, uliveti e pietraie, sino ad una collinetta, che sovrasta il campo profughi, quello in cui i soldati di Sharon hanno ammazzato il più gran numero di «terroristi», forse cinquecento secondo fonti palestinesi. Quello in cui tredici riservisti sono caduti nella micidiale trappola tesa da un kamikaze, che si è fatto esplodere facendo crollare loro addosso un intero edificio. Arriviamo accolti da un del tutto inatteso frastuono di artiglieria. Solo poche ore prima si parlava di resa totale, di una città ormai pienamente controllata dalle truppe israeliane, di una devastante pace imposta manu militari in quel campo profughi dove, per giorni e giorni, i miliziani di Hamas, della Jihad islamica e altri gruppi, mischiandosi agli abitanti del luogo, avevano opposto una strenua resistenza. Constatiamo con i nostri occhi e le nostre orecchie che la verità è un po' diversa. Per almeno un'ora nel pomeriggio si susseguono raffiche di mitragliatrici pesanti. Non è il rumore secco dei kalashnikov, ma piuttosto il tonfo sordo dei cannoncini piazzati sui tank. Non sappiamo a cosa sparino e a cosa mirino, ma il fuoco è intenso.

Sulla collinetta oltre la quale si scende al campo, quattro case, apparentemente disabitate. Le vediamo davanti a noi. Ma non appena tentiamo di inoltrarci, dal nulla sbucano un blindato e due camionette. Un megafono ordina di non avvicinarsi e tornare immediatamente nel posto da dove siamo venuti. La libertà di stampa a Jenin viaggia su sentieri secondari poco frequentati, e soprattutto spera di non imbattersi nelle pattuglie israeliane. La retromarcia è inevitabile. Più abili o più fortunati, altri, compiendo giri più larghi, scendono sino ai margini della città. Alcuni, come la troupe televisiva della Bbc, vengono però bloccati ed espulsi quasi subito. Rommanah, dove è confluita una larga parte dei civili scappati o deportati da Jenin, è un gruppo di case bianche distribuite attorno ad una piccola moschea. Qui si coordinano i soccorsi, qui i nuovi arrivati vengono smistati presso le famiglie disposte ad accoglierli, a Rommanah oppure in altri villaggi della zona. Sul muro d'ingresso, una grande lavagna con i nomi, scritti in nero o in rosso, delle persone assistite. Arrivano continuamente persone che cercano nell'elenco il nome di qualche parente o amico da cui, nel caos di questi giorni, si sono separati e di cui hanno perso le tracce. Sperano di trovarlo qui. Spesso la persona cercata, viene convocata con l'altoparlante. Avengono comemoventi ricongiungimenti tra genitori e figli, coniugi, semplici conoscenti.

A cento metri dalla moschea, un edi-

“ Le mitragliatrici si fanno ancora sentire A centinaia i sopravvissuti si raccolgono a Rommanah a raccontano l'orrore ”



I francescani rinchiusi nella Basilica della Natività temono l'assalto delle truppe speciali Israele annuncia la ritirata da 24 villaggi ”

«Jenin martoriata, ci hanno usati come scudi»

Ancora spari nel campo profughi palestinese. Paura a Betlemme, i frati: colpiscono il convento



Foto di Goran Tomasevic/Reuters

ficio interamente adibito all'ospitalità verso i profughi. Doppia mente profughi. Dalle terre perdute al momento della nascita di Israele. E ora anche dallo stesso luogo d'esilio. In ogni stanza una decina di persone. Quasi tutti maschi adulti. Giacciono riversi su materassi allineati sul pavimento. Hanno l'aria spenta, lo sguardo triste. Raccontano storie dolorose e inquietanti. Come Kemal, 43 anni, fisico tarchiato, baffi folti, un cuoio tatuato sul braccio. Da una tasca della polo bianca, che indossa su un paio di jeans blu, estrae una foto minuscola, che ritrae tutta la sua famiglia: dodici persone in tutto. «Non so dove siano finiti mia moglie ed i bambini, se siano ancora vivi. Con me c'è solo il ragazzo più gran-

de Hammad, che ha 14 anni». Kemal ha una gran voglia di far conoscere al mondo la sua spaventosa esperienza. Eccola. «Sabato scorso alle cinque del mattino i soldati sono arrivati d'improvviso rompendo i vetri della mia casa al piano basso. Han guardato dentro, hanno visto che c'erano dieci bambini, e se ne sono andati. Io abito all'estremità occidentale del campo profughi, dalla parte opposta rispetto al centro cittadino. Poco dopo, sulla casa sono piovuti tre razzi sparati dagli elicotteri. Una parte dell'edificio, che è a due piani, è andata in fiamme». Fin qui la vicenda sembra assomigliare, nella sua drammaticità, a tante altre che riempiono le cronache dell'operazione «Muraglia di difesa». Ma Kemal

continua a narrare: «Siamo scappati fuori tutti. Le donne ed i piccoli gridavano terrorizzati. I militari hanno preso me e Hammad. Ci hanno legato le mani con strisce di plastica (mostra i segni viola sui polsi), ci hanno bendati. Hanno costretto tutti gli altri, bambini compresi, a rientrare nella casa che stava bruciando. Un soldato mi ha sibilato all'orecchio: quando saranno tutti morti, ti lasceremo andare. Gli ho chiesto se non aveva anche lui dei figli, se era un modo umano quello di comportarsi. Mi ha risposto che i figli li aveva anche lui, e di stare zitto. Poi hanno costretto me, Hammad e sette miei vicini di casa, tutti legati e bendati, a precederli dentro ad un altro edificio. Li ci hanno fatto stare in piedi

davanti a loro, che sparavano con l'M-16 appoggiato sulle nostre spalle. Per ore siamo stati lì loro scudi umani. La cosa assurda è che nessuno rispondeva al fuoco. Non c'erano combattenti palestinesi in quel punto. Ma loro continuavano a sparare granate incendiarie. Non so contro quali bersagli, perché, ripeto, eravamo tutti bendati».

Kemal interrompe un attimo la rievocazione di quell'incubo. Estrae un pacchetto biancorosso di sigarette marca Wave, e fuma, aspirando a grandi bocche. «Dopo un po' il capopattuglia si è rivolto ad alta voce ai suoi sottoposti: adesso li ammazziamo tutti, uno ogni cinque minuti. Per primo hanno preso mio figlio, l'hanno portato più in là e

hanno fatto fuoco. Ho avuto un tuffo al cuore. Credevo l'avessero ucciso per davvero. Invece era una finta esecuzione. Tutto solo per farci soffrire, per pura cattiveria. Non era nemmeno una orribile forma di pressione psicologica per farci confessare chissà cosa. Perché non ci hanno nemmeno mai interrogati. Infine ci siamo mossi. Ci sospingevano davanti a loro. Quando arrivavamo vicino ad un edificio, mi tiravano via la benda, e costringevano a fare da apripista. Ero io a bussare alle porte, così se qualcuno avesse tentato di resistere, i militari si sarebbero difesi dietro di me, mio figlio e gli altri del nostro gruppo. Finito il rastrellamento, di cui siamo stati complici involontari, ci hanno caricato sui tank por-

tandoci sino a Salem (altro villaggio vicino a Rommanah). Eravamo seminudi, scalzi. Ci hanno abbandonati a noi stessi. Ora qui a Rommanah, almeno abbiamo un po' di cibo e coperte per la notte». Chiediamo a Kemal di mostrarci il ragazzo. «Non vuole, ha paura. È convinto che voi siate ebrei».

Disteso sulla branda accanto, Khalid, 32 anni, operaio, è troppo debole per parlare. L'hanno pestato con il calcio dei fucili, ha la schiena ridotta ad un reticolo di piaghe, non riesce a stare diritto. Il suo martirio viene raccontato da Mohammad, che gli sta accanto e lo assiste: «Abitiamo nello stesso quartiere, nel campo profughi, vicino all'ospedale. Nella notte tra venerdì e sabato il casggiato è stato preso di mira incessantemente dagli Apache. In un'ora ci hanno scagliato contro ben 51 missili, quasi uno al minuto. Quando è cessato il bombardamento, sono ve-

nuti a prenderci. Khalid abita al pianterreno ed è stato il primo a finire nelle loro mani. Così hanno deciso di usarlo come strumento per farsi aprire senza pericolo dai vicini. Lui bussava, lui si faceva riconoscere. E nel momento in cui l'uscio veniva spalancato, i soldati sparavano dentro a caso in tutte le direzioni. Ogni volta lui implorava: non fatele, non ci sono miliziani qua, ci sono donne e bambini. Non ha ottenuto niente, se non che alla fine dell'operazione, come premio, l'hanno trascinato in un boschetto vicino, legato e bendato, e l'hanno massacrato di botte». Mohammad, che ha 33 anni, è sposato, ha tre figli, e vende frutta al mercato, aggiunge di essere stato spogliato (una prassi seguita dai militari israeliani per accertarsi che il palestinese arrestato non abbia cinture esplosive addosso). Gli hanno stretto i polsi con del filo, gli hanno messo un fazzoletto sugli occhi. E poi in quelle condizioni lui ed altri trenta sono stati portati fuori da Jenin. Storie analoghe raccontano ancora altri, come Abdul Nazir, 32 anni, che insiste con particolare angoscia mnemonica sul momento in cui lui, sua moglie, i quattro bambini, erano raggomitolati in un angolo dell'appartamento centrato dai razzi, in attesa dell'irruzione delle truppe.

Nella piazzetta della moschea arriva un trattore. Sul cassone una montagna di vestiti, coperte, giacche, tappeti. Sono gli aiuti che fa pervenire un'organizzazione umanitaria della Lega araba, qui coordinata dall'arabo-israeliano Omar Zbehat. Un anziano signore mingherlino, dai radi capelli grigi e la voce rauca. «Siamo orgogliosi -dice- della quantità di beni che la gente ha voluto inviare. Orgogliosi di questa grande dimostrazione di solidarietà». Che alla polizia militare israeliana però non piace granché. I convogli che dalla vicina Salem portano i soccorsi a Rommanah, vengono talvolta intercettati. La polizia teme forse che assieme ai pacchi viaggino armi, e perlustra i campi ed i sentieri.

A Jenin arrivano notizie poco incoraggianti sulla situazione nelle altre località cisgiordane. L'esercito si è ritirato da ventiquattro villaggi minori, ma ha lanciato nuove operazioni a Bir Zeil, presso Ramallah, a Hebron, e forse anche a Tulkarem, da cui si era ritirato solo due giorni fa. A Betlemme i frati assediati assieme a oltre duecento miliziani palestinesi nella basilica della Natività, denunciano nuovi spari contro l'edificio. Stavolta i proiettili, dicono, sono penetrati attraverso le finestre nei locali della cucina dove i monaci si erano recati a prendere acqua. Un'azione intimidatoria, pensano. Non ci sono stati feriti. Ma il portavoce francescano Ostuni dichiara che si teme un attacco nell'imminenza della visita di Powell. Secondo le forze armate invece, nessuno ha sparato contro la chiesa.

l'intervista

Abu sharif

Il consigliere politico del presidente palestinese: a Powell dirà che il negoziato non è la resa dell'Anp

«Yasser non può trattare finché è prigioniero»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «In nessuna parte del mondo una trattativa di pace degna di questo nome sarebbe possibile con uno dei protagonisti prigioniero della controparte. E quanto il presidente Arafat dirà a Colin Powell: Israele non può scambiare un negoziato con la nostra resa. Nessuno è disposto a trattare con una pistola puntata alla tempia». A sostenerlo è l'uomo che ha sempre anticipato le svolte storiche della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico di Yasser Arafat. E sulle operazioni militari in Cisgiordania, Abu Sharif è durissimo: «Per quello che ha commesso nel campo profughi di Jenin, Ariel Sharon dovrebbe essere processato da un Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità, come sta avvenendo per Slobodan Milosevic».

Finalmente il segretario di Stato

Usa è giunto sul teatro di guerra. «Mi attendo molto da Arafat», ha annunciato. E voi cosa vi attendete da lui?

«Che ponga fine alla criminale aggressione condotta da Israele contro il popolo palestinese. Ciò che è accaduto nel campo profughi di Jenin come nella Casbah di Nablus segna una delle pagine più orribili nella storia del Medio Oriente».

Per quello che Sharon ha fatto nei campi profughi dovrebbe essere processato come Milosevic

Venti anni dopo Sabra e Chatila, Sharon si è ripetuto, innalzando di nuovo il terrorismo di Stato a politica. Ecco la prima cosa che chiediamo a Colin Powell: fermare la mano di Sharon, imporre il ritiro delle truppe israeliane dalle aree riuoccupate, ridare libertà di movimento e possibilità di azione al presidente Arafat. Gli chiediamo di far rispettare, almeno una volta, la legalità internazionale, dando piena attuazione alla risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con il voto favorevole degli Usa che chiede a Israele un ritiro immediato dai Territori riuoccupati».

I palestinesi denunciano una immane carneficina nel campo di Jenin.

«È quello che è avvenuto e che Israele cerca di nascondere alla Comunità internazionale. Per ciò che è stato commesso a Jenin, per le esecuzioni sommarie di massa, per i civili sepolti vivi dai bulldozer israeliani, Sharon dovrebbe essere

processato da una Corte internazionale come lo è stato Milosevic. Ditemi quali sono le differenze tra le fosse comuni in Kosovo e quelle realizzate a Jenin dagli israeliani per far sparire ogni traccia del massacro. Allora, in Kosovo, l'Occidente giustificò l'intervento armato per porre fine ad una catastrofe umanitaria. Bene. Nei Territori Israele sta provocando una catastrofe umanitaria, una nuova pulizia etnica di pari portata. E l'Occidente non riesce nemmeno a imporre la presenza di osservatori internazionali».

Una presenza che richiederebbe a Powell?

«È una delle richieste. Non si tratta solo di giungere ad un accordo sul cessate il fuoco. Occorre anche una garanzia internazionale sulla sua applicazione. Ed essa può venire solo attraverso una forza di interposizione, sotto egida Onu, che abbia mandato e mezzi per imporre le decisioni assunte. Perché non saranno certo le parole a fermare Sharon. Lui co-

nosce solo il linguaggio della forza. E allora che questo linguaggio venga parlato anche da chi ha a cuore la stabilità del Medio Oriente. Gli Stati Uniti, l'Europa hanno gli strumenti economici per farsi ascoltare da Sharon. Devono solo decidere di usarli».

Colin Powell ha decisamente condannato gli attentati suicidi contro i civili israeliani.

«Queste azioni sono la risposta disperata ad una guerra scatenata da Israele nei Territori. Una guerra combattuta con i più sofisticati carri armati, con gli "Apache", gli F-16. Di fronte, non c'è un esercito di pari livello, noi non abbiamo i blindati, gli aerei, gli elicotteri da combattimento. E allora come meravigliarsi di fronte agli uomini-bomba? Non si tratta di giustificare queste azioni, si tratta di comprenderne le origini. E alla base di tutto c'è un popolo a cui è impedito anche di respirare, chiuso in gabbia, umiliato. Un popolo che usa tutti i mezzi che

ha a disposizione per non arrendersi».

Ariel Sharon ha giudicato un tragico errore l'incontro tra Powell e Arafat.

«Sharon vorrebbe la morte di Arafat. L'ha cercata a Beirut, sta riprovando a Ramallah. Un disegno folle, perché eliminare Arafat significherebbe aprire la strada ad un bagno di sangue senza precedenti in Medio Oriente. Significherebbe

L'eliminazione di Arafat significherebbe un bagno di sangue senza precedenti in Medio Oriente

destabilizzare l'area del Mediterraneo, rendere insicure le città europee, fare del mondo un campo di battaglia. Arafat non è il problema da rimuovere ma una risorsa da utilizzare per porre fine a questa sporca guerra».

Ma almeno per una metà di Israele, Arafat è il capo dei terroristi.

«Arafat è il legittimo presidente del popolo palestinese, scelto in libera elezione. E con Arafat che Israele dovrà negoziare la pace, una pace giusta se vuole la sicurezza».

È una minaccia?

«No, è una verità storica. Ad essere occupati sono i territori arabi, ad essere oppresso è il popolo palestinese. E Israele pretende anche sicurezza e tranquillità? La fine dell'occupazione, il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente, è su questa strada che Israele raggiungerà la sicurezza. Non con le armi, con i massacri, con la vergogna delle fosse comuni». u.d.g.

Segue dalla prima

È dai microfoni della radio statale che Sharon ribadisce che l'esercito israeliano resterà nelle città riuoccupate «fino a che i terroristi non si arrendono».

«Arik il duro» usa l'incontro con gli agenti di polizia a Kfar Saba, alla periferia nord di Tel Aviv, per puntualizzare il suo disegno. Che non sembra ammettere compromessi. «Ho avvertito gli americani - dice Sharon - che l'esercito israeliano non si ritirerà da Betlemme (dove prosegue implacabile l'assedio alla Basilica della Natività, ndr.), Jenin, Nablus e Ramallah finché i terroristi che vi si trovano non si saranno arresi e non ci saranno consegnati sia gli assassini del ministro del Turismo Rehavam Zeevi sia Fuhad Shubaki (il consigliere di Arafat che Israele ritiene uno dei maggiori responsabili del tentativo di contrabbandare armi iraniane in territorio palestinese per mezzo della Karine-A, ndr)». Non basta. Le stesse città evacuate dall'esercito «resteranno circondate sino al consolidamento di un periodo di calma» di cui Sharon non definisce la durata. Il generale Sharon insiste: l'esercito, avverte, potrebbe peraltro riuoccupare le località dalle quali si è ritirato nel caso in cui «le attività terroristiche riprendessero», citando l'esempio di Tulkarem, evacuata martedì scorso e dove all'alba di ieri è avvenuta una incursione di reparti speciali di Tsahal per catturare Shifa Adan Al Qidsi, 24 anni, sospettata di preparare un attentato suicida. Nessuna marcia indietro neanche sulle zone di sicurezza che anzi si raddoppiano: Israele, rivela il premier, intende creare una zona di sicurezza di 20 km di larghezza lungo la sponda occidentale del fiume Giordano e costituire una seconda zona di sicurezza di 5 km di

“ Il segretario di Stato americano fa tappa da Amman prima di sbarcare a Tel Aviv. Oggi l'incontro con il primo ministro



Israele dà il via libera ai colloqui con il capo dell'Anp. Il mediatore Usa impaziente di incontrare i due leader ”

Arriva Powell, Sharon non si ritira

Il premier israeliano detta le condizioni: avanti fino alla resa dei terroristi. Domani l'inviato Usa da Arafat

La missione del segretario di Stato Usa è «l'ultima chance per salvare il governo di unità nazionale», afferma Shimon Peres, caricando così l'iniziativa diplomatica statunitense anche di una forte valenza di politica interna. Ma il linguaggio della diplomazia fa fatica a trovare spazio tra i clamori di guerra. Combattuta sul campo e nei media, sempre più «militarizzata». La Tv israeliana dà ampio spazio alla conferenza stampa di un portavoce dell'esercito dedicata all'elencazione dei risultati ottenuti dall'avvio, il 29 marzo, dell'operazione Muraglia di difesa: i palestinesi arrestati sono 4185, di questi 1100 sono tuttora in stato di detenzione; le forze

profughi di Jenin è emersa, spiega ai giornalisti il colonnello Miri Eisin, dell'intelligence militare, «in modo inconfutabile» la prova di una stretta cooperazione dei servizi di sicurezza palestinesi con Hamas, la Jihad islamica e Tanzim (la milizia di Al Fatah), i gruppi che hanno rivendicato tutti gli attentati suicidi nello Stato ebraico. Alla richiesta di esibire almeno uno dei documenti, il colonnello Eisin replica con un garbato ma netto rifiuto. Non meno aspri sono i toni dei palestinesi. Non meno rigide le loro richieste. Nell'incontro di domani a Ramallah, annuncia il capo della Sicurezza preventiva palestinese a Gaza, Mohamed Dahlan, «mostreremo a Powell documenti fotografici che attestano i crimini di massa commessi dalle truppe israeliane a Jenin, Nablus, nell'intera Cisgiordania». Per quanto riguarda poi il cessate il fuoco, Dahlan è perentorio: «Non ci sarà alcun accordo su nessuna misura finché il popolo palestinese e il presidente Arafat sono sotto assedio».

La guerra mediatica si arricchisce di nuovi documenti che, secondo Israele, proverebbero l'esistenza di stretti legami tra l'Anp e le organizzazioni terroristiche palestinesi. Dallo spoglio, solo agli inizi, di una grande quantità di documenti raccolti nel campo

La missione del segretario di Stato Usa è «l'ultima chance per salvare il governo di unità nazionale», afferma Shimon Peres, caricando così l'iniziativa diplomatica statunitense anche di una forte valenza di politica interna. Ma il linguaggio della diplomazia fa fatica a trovare spazio tra i clamori di guerra. Combattuta sul campo e nei media, sempre più «militarizzata». La Tv israeliana dà ampio spazio alla conferenza stampa di un portavoce dell'esercito dedicata all'elencazione dei risultati ottenuti dall'avvio, il 29 marzo, dell'operazione Muraglia di difesa: i palestinesi arrestati sono 4185, di questi 1100 sono tuttora in stato di detenzione; le forze

La missione del segretario di Stato Usa è «l'ultima chance per salvare il governo di unità nazionale», afferma Shimon Peres, caricando così l'iniziativa diplomatica statunitense anche di una forte valenza di politica interna. Ma il linguaggio della diplomazia fa fatica a trovare spazio tra i clamori di guerra. Combattuta sul campo e nei media, sempre più «militarizzata». La Tv israeliana dà ampio spazio alla conferenza stampa di un portavoce dell'esercito dedicata all'elencazione dei risultati ottenuti dall'avvio, il 29 marzo, dell'operazione Muraglia di difesa: i palestinesi arrestati sono 4185, di questi 1100 sono tuttora in stato di detenzione; le forze

La missione del segretario di Stato Usa è «l'ultima chance per salvare il governo di unità nazionale», afferma Shimon Peres, caricando così l'iniziativa diplomatica statunitense anche di una forte valenza di politica interna. Ma il linguaggio della diplomazia fa fatica a trovare spazio tra i clamori di guerra. Combattuta sul campo e nei media, sempre più «militarizzata». La Tv israeliana dà ampio spazio alla conferenza stampa di un portavoce dell'esercito dedicata all'elencazione dei risultati ottenuti dall'avvio, il 29 marzo, dell'operazione Muraglia di difesa: i palestinesi arrestati sono 4185, di questi 1100 sono tuttora in stato di detenzione; le forze

La missione del segretario di Stato Usa è «l'ultima chance per salvare il governo di unità nazionale», afferma Shimon Peres, caricando così l'iniziativa diplomatica statunitense anche di una forte valenza di politica interna. Ma il linguaggio della diplomazia fa fatica a trovare spazio tra i clamori di guerra. Combattuta sul campo e nei media, sempre più «militarizzata». La Tv israeliana dà ampio spazio alla conferenza stampa di un portavoce dell'esercito dedicata all'elencazione dei risultati ottenuti dall'avvio, il 29 marzo, dell'operazione Muraglia di difesa: i palestinesi arrestati sono 4185, di questi 1100 sono tuttora in stato di detenzione; le forze

Umberto De Giovannangeli



Il dolore delle famiglie dei palestinesi rimasti uccisi in questi giorni a Ramallah. Laszlo Balogh/Reuters

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.pna.net

www.whitehouse.gov

www.state.gov

l'intervista

Ehud Barak

ex premier israeliano



Il leader laburista: a Camp David Arafat respinse la proposta di Clinton

«Ho trattato con il capo dell'Anp vi dico che ha scelto il terrorismo»

che viene dal popolo palestinese?

«Io penso che sia un no di Arafat come persona e che con lui non ci sia alcuna possibilità di giungere ad un accordo. Dico questo e aggiungo subito che sarei ben felice di constatare di avere sbagliato. Penso che quando si determinerà una nuova leadership più responsabile e aperta in campo palestinese, sarà possibile giungere ad un accordo, accettando dalle due parti i dolorosi compromessi che sono necessari per arrivarvi».

Colin Powell è in Israele. Cosa ci si può attendere dalla sua missione diplomatica?

«Io spero vivamente che la missione del segretario di Stato Usa abbia successo e sono convinto che Powell riceverà dal governo israeliano il massimo sostegno. Penso che gli ostacoli maggiori li troverà in campo palestinese, in Arafat, nelle sue posizioni, nel suo rifiuto di arrestare gli assassini del ministro Rehavam Zeevi, che Arafat continua a proteggere tenendoli nel suo stesso ufficio. Arafat deve bloccare il terrorismo, a partire da quello che proviene dalle stesse fila dei servizi di sicurezza dell'Anp. Arafat deve porre fine all'istigazione all'odio antisemita che avvelena gli animi di milioni di palestinesi. Ritengo che sarebbe realistico abbassare le aspettative. E questo perché penso che dovremo attenderci altri irrigidimenti da parte di Arafat, che solleverà sempre nuove richieste e renderà la mediazione di Powell ancora più complicata. Di sicuro, un eventuale fallimento determinerebbe un aggravamento ulteriore della situazione. Israele non è nei territori palestinesi perché vuole mantenerli l'occupazione ma perché Arafat non ci ha lascia-

to altra scelta. Nessuno Stato al mondo sarebbe potuto restare inerte quando vengono uccisi propri cittadini in strade, nei ristoranti, sugli autobus, nelle discoteche, davanti alle sinagoghe. Arafat ha portato il governo e l'esercito israeliani a fare cose che a lungo lui aveva promesso di fare ma che non ha mai cercato di fare. Un fallimento di Colin Powell non potrebbe che acuire la catena di violenze sia chiaro ad Arafat che non ne ha tratto alcun vantaggio. Se accadrà il contrario, non usciremo sconfitti solo noi israeliani, ma verrà lanciato un segnale molto pericoloso per tutti i terroristi del mondo. Il secondo elemento si basa sul fatto che il rifiuto di Arafat non ci deve paralizzare: io avrei da tempo iniziato ad applicare un piano di separazione unilaterale dai palestinesi. Avrei innalzato una recinzione con lo scopo di diminuire drasticamente l'infiltrazione dei kamikaze, sul modello di Gaza dove funziona molto bene. Avrei organizzato i sette blocchi di insediamenti, in cui nel 12-13% di territorio sarebbero concentrati più dell'80% dei coloni. Avrei mantenuto una zona di sicurezza nella Valle del Giordano, irrinunciabile fino a quando non vi sarà un accordo completo che ci met-

ta al sicuro da un attacco dal fronte orientale. Avrei detto chiaro e tondo che non annettiamo quelle sette enclaves per non chiudere la strada ad un futuro negoziato. Avrei infine chiarito nel modo più esplicito possibile a tutto il mondo che siamo fermamente determinati a porre fine al nostro dominio sul popolo palestinese. I tre fondamenti che ho indicato - lotta al terrorismo, porta aperta al negoziato e separazione unilaterale - formano una strategia completa e che non ci lascia dipendenti dalla volontà di Arafat, non costringendoci a somigliare al Kosovo, dove popolazioni diverse sono una dentro l'altra».

Ariel Sharon sembra aver irrigidito negli ultimi due giorni le sue posizioni, nonostante i richiami di Bush, Powell e dell'Unione Europea. Dove possono portare queste reiterate chiusure?

«Non vorrei essere colui che spiega le decisioni di Sharon. Io penso che nei prossimi giorni assisteremo ad un graduale ritiro dalle città occupate in Cisgiordania, venendo incontro anche alle richieste degli americani, ma in questo processo esiste anche un'altra parte: io abito a Kochav Yair, due chilometri da Kalkilya. Proviavo ad immaginare che in questi giorni arrivi alle orecchie dei nostri servizi di sicurezza che si sta preparando da lì un attentato suicida contro una scuola o contro un asilo. Io mi aspetto dal governo che faccia tutto il possibile per evitarlo, anche se sarà necessario dire a Powell che il ritiro è ritardato di 12 ore. L'obiettivo supremo, è bene non scorderlo mai, è di difendere i nostri cittadini».

DALL'INVIATO

TEL AVIV «Oggi sento le persone attorno ad Arafat ripetere continuamente "basta con l'occupazione". Io rispondo loro: stupidaggini. Non si tratta più di una occupazione. Solo 20 mesi fa, a Camp David, Clinton aveva messo sul tavolo una proposta che avrebbe potuto dare come risultato la fine del conflitto e per i palestinesi uno Stato su oltre il 90% dei Territori. Ma Arafat ha rifiutato perfino di parlarne e ha invece imboccato la strada del terrorismo». A parlare è l'ex primo ministro laburista d'Israele Ehud Barak.

Lei è stato il protagonista della trattativa che si è spinta più in là di qualunque altra con i palestinesi. Come valuta oggi il rifiuto di Arafat alla luce della guerra in atto nei Territori?

«Avevo già realizzato allora e ancor più in seguito, che Arafat non è un personaggio della levatura di Sadat e di re Hussein, capace di prendere decisioni di quella portata. E questo per la sua formazione da terrorista e la difficoltà a distaccarsi nonostante il processo di Oslo, o forse sarà per una resistenza a passare da una dimensione di leader internazionale errante, che salta da una capitale all'altra del mondo, ad una realtà - molto più prosaica - di un uomo politico che si confronta con le difficoltà quotidiane di milioni di cittadini, con i problemi di fognature, educazione, sanità, disoccupazione... Non posso leggere nella mente di Arafat ma posso dire per quanto mi riguarda che è stato molto frustrante trattare con lui. Oggi sento le persone intorno ad Arafat ripetere in conti-

nuazione: "basta con l'occupazione". Stupidaggini. Solo sei mesi fa, a Camp David, Clinton ha messo sul tavolo una proposta che avrebbe potuto dare come risultato la fine del conflitto per i palestinesi, uno Stato

Avrei da tempo iniziato ad applicare un piano di separazione unilaterale dai palestinesi ”

su oltre il 90% dei Territori, con il diritto al ritorno dei rifugiati all'interno di questo Stato - e non nello Stato d'Israele - e una presenza a Gerusalemme Est come capitale di questo Stato. Di tutto ciò Arafat ha rifiutato perfino di parlare e si è rivolto al terrorismo. Per questo la questione centrale non ruota più oggi intorno all'"occupazione" bensì intorno al terrorismo. In altre parole, la domanda è se il mondo - all'inizio del ventunesimo secolo - è disposto ad accettare il terrorismo dei kamikaze come "strumento diplomatico" legittimo. Noi non siamo pronti ad accettarlo e pensiamo che nessuno Stato al mondo al nostro posto lo farebbe».

Ma questo rifiuto è attribuibile solo ad Arafat oppure è un no

u.d.g.

venerdì 12 aprile 2002

pianeta

rUnità 11

Cinzia Zambrano

L'autocisterna piena di gas procede per le vie del centro a forte velocità. Forse una distrazione, forse i freni fuori uso, forse la velocità ideale per colpire un bersaglio prescelto, nessuno sa dirlo ancora con esattezza. Quel che è certo è che all'improvviso il camion carico di gas urta il marciapiede, sbanda, travolge il muro di cinta della sinagoga e finisce la sua corsa contro la porta principale del tempio, trasformandosi in una bomba dall'inaudita potenza. Che uccide sei persone.

È successo ieri davanti alla sinagoga di Ghrība (la Donzella), sull'isola di Djerba, in Tunisia. A quell'ora il centro era pieno di turisti, venuti per godersi le vacanze e visitare i luoghi di culto della zona. Un'autocisterna carica di gas liquefatto - secondo la versione ufficiale - forse per problemi ai freni, ha urtato a forte velocità il marciapiede a poca distanza dalla antica e celebre sinagoga Ghrība, ha sbandato ed è finita contro il muro di recinzione del tempio. L'esplosione - che secondo testimoni è stata avvertita nel raggio di cinque chilometri - ha lasciato a terra sei morti. Si tratterebbe di quattro turisti tedeschi, dell'autista del mezzo e di un agente di sicurezza in servizio davanti al tempio, a quell'ora piena di gente che leggeva la Torah e di turisti in visita a quella che è la più antica sinagoga dell'Africa. Il bilancio delle vittime per ora è provvisorio. Stando ai racconti delle tante persone che al momento si trovavano vicino alla sinagoga, ci sarebbero almeno una ventina di feriti, quasi tutti tedeschi. La notizia è stata confermata in serata da fonti ospedaliere, secondo cui alcuni di loro sono «in gravissime condizioni». Ingenti anche i danni, lo scoppio infatti ha completamente investito, devastandoli, i muri esterni del tempio, considerato uno dei luoghi simbolo della diaspora ebraica, e meta ogni anno di milioni di visitatori e credenti. Immediati sono scattati i soccorsi con la mobilitazione di elicotteri e ambulanze, mentre la zona veniva circondata dalle forze dell'ordine tunisine. Tra le vittime non ci sono esponenti della comunità ebraica, che a Djerba conta circa 3 mila persone. A confermarlo è stato in serata il capo della comunità ebraica locale Peres Trabelisi.

Un terribile incidente, o un ennesimo attentato collegato all'escalation di violenza che sta colpendo il Medio Oriente? Per le autorità della Tunisia si è trattato senza dubbio di un «scoppio accidenta-

“ Il camion carico di gas è arrivato a gran velocità finendo la sua corsa contro la porta principale del luogo di culto. Circa una ventina i feriti



Per le autorità del paese africano si è trattato di un «incidente». L'ombra del terrorismo rischierebbe di mettere in ginocchio il turismo ”

In Tunisia rogo nell'antica sinagoga: è attentato?

Un'autocisterna contro il tempio. Sei morti di cui 4 turisti tedeschi. Israele accusa

le». L'ombra del kamikaze rischierebbe di infliggere un altro duro colpo al turismo tunisino, già dimezzato dopo l'11 settembre. Subito dopo l'esplosione Osama Romdani, il direttore generale della comunicazione estera tunisina, si è precipitato

Uno dei luoghi sacri dell'ebraismo

La sinagoga di Ghrība, la più antica dell'Africa, secondo la tradizione, è stata costruita nel 586 A.C. su una pietra appartenuta al primitivo tempio di Salomone dopo la sua distruzione da parte del babilonese Nabucodonosor. In questa sinagoga si può vedere una delle più antiche Torah, con i suoi cilindri d'argento. Il santuario che può essere visitato oggi risale al 1920, ha caratteristiche tipiche dell'architettura orientale con le sue maioliche colorate con toni dominanti di azzurro, le sue vetrate, rivestimenti in legno artigianali. È meta di un pellegrinaggio annuale: nel mese di maggio a Ghrība, nell'isola di Djerba, si riuniscono migliaia di ebrei provenienti soprattutto da Israele e dall'Europa. Sull'isola ci sono una quindicina di altre sinagoghe e una scuola talmudica. In Tunisia gli ebrei sono circa tremila, residenti tra Djerba e Tunisi.



L'interno della sinagoga di Ghrība in Tunisia

Fethi Belaid/Ansa

in televisione per dichiarare «non è stato un attentato kamikaze». E in tono perentorio ha aggiunto: «L'incidente non può e non deve essere interpretato in modo diverso». In serata, anche il ministro degli Esteri tunisino ha confermato l'ipotesi

attentati antiebraici (gli attacchi alle sinagoghe in varie città francesi negli ultimi giorni, ndr) che rappresentano - secondo Melchior - «l'abisso più terribile raggiunto dalla fine della Seconda guerra mondiale».

Parigi

Antisemitismo in Francia: aggrediti calciatori ebrei

PARIGI Svolta drammatica dell'antisemitismo in Francia, che finora si era espresso con atti di sabotaggio contro sinagoghe e scuole ebraiche. Ma l'aggressione, mercoledì sera, contro i giocatori di una squadra di calcio di un'associazione ebraica, è stata una vera e propria imboscata, condotta da un gruppo di ragazzi con il volto coperto dalla kefiyah palestinese. I ragazzi della squadra Maccabi Bondy, tra i 16 e i 20 anni, si stavano allenando, sul campo sportivo di Bondy, alla periferia est di Parigi, quando è sopraggiunto il comando. Una quindicina, armati di bastoni, di sbarre di ferro e biglie di ferro. Giù gragnuole di colpi, insieme ad insulti antisemiti,

in parecchi si sono accaniti sullo stesso giocatore steso a terra e riempito di calci. È stato un rapido blitz, il tempo di mandare all'ospedale il portiere della squadra, colpito alla testa, e di passare dagli spogliatoi per far man bassa di telefonini e carte di credito, prima di darsela a gambe indisturbati alla fine della spedizione punitiva contro «gli sporchi ebrei». Spedizione particolarmente inquietante anche perché, ha reso noto il ministro dello sport Marie-George Buffet, sabato scorso i locali dell'associazione Maccabi a Tolosa sono stati saccheggiati e devastati. «Tolleranza e dialogo vanno difesi, i giovani di Francia sapranno farlo», ha detto il ministro indignata.

Il presidente della Commissione Ue allarmato per crisi umanitaria. «Premature» le sanzioni a Tel Aviv Prodi: «Intollerabile l'assedio alla Natività Israele si fermi, l'Anp rischia l'estinzione»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Dall'assedio di Betlemme la telefonata dei frati è arrivata nell'ufficio di Romano Prodi, al 12° piano della Commissione. Una chiamata accorata. Dai toni altamente drammatici. «Siamo senz'acqua e senza cibo e quando tentiamo di rifornirci, ci sparano addosso». E lui, il professore, ha deciso subito, senza pensarci un minuto di più, che doveva andare in sala stampa e improvvisare un incontro dopo pochi minuti. Davanti ai giornalisti convocati in fretta e furia, il presidente della Commissione ha lanciato una denuncia durissima e un appello frenetico. La denuncia: «La situazione dell'assedio alla basilica della natività è ormai un fatto intollerabile, al di là di ogni limite accettabile». L'appello: termini l'occupazione dei Territori, si metta fine all'opera sistematica di smantellamento dell'Autorità nazionale palestinese. Prodi lo ha spiegato con parole crude: «Siamo in presenza di una situazione umanitaria divenuta intollerabile per il popolo palestinese e bisogna porvi immediatamente rimedio».

Le dimensioni della catastrofe umanitaria, secondo le informazioni di cui dispone il commissario europeo Nielson, stanno toccando «proporzioni enormi». Prodi è tornato a parlarne insieme alla preoccupazione politica non meno importante. Per il presidente dell'esecutivo comunitario, l'azione dell'esercito di Sharon sta conducendo irreparabilmente alla «estinzione» dell'Anp del presidente Yasser Arafat.

A poche ore dall'arrivo di Colin Powell a Tel Aviv, l'Europa è tornata, con Prodi, a farsi sentire in maniera diretta. L'Unione europea, una degli attori dell'incontro quadrilaterale di Madrid, conta «moltissimo» sulla missione del segretario di Stato americano. E Prodi ieri ha espresso il «totale sostegno» e indicato in essa le «altissime aspettati-

ve» dell'Europa che intende spendere ogni possibilità per porre fine al conflitto. Oltre a precisi gesti di carattere umanitario, come la raccolta del disperato appello dei 40 frati «prigionieri» nella basilica, l'Unione europea, nonostante il limite di una politica estera non ancora comune e in gradi di sviluppare tutto il potenziale di una grande aggregazione politica ed economica, potrebbe mettere egualmente in campo delle iniziative concrete. Prodi, nel suo improvvisato discorso alla stampa, ha evocato la possibilità di una «rapida convocazione» del Consiglio di associazione tra l'Ue e lo Stato di Israele. Anzi, il presidente della Commissione chiederà ufficialmente l'anticipo di questa riunione lunedì prossimo, a Lussemburgo, quando si incontreranno i ministri degli Esteri. La tragica situazione mediorientale sarà al centro dell'incontro europeo e sullo sfondo si staglierà anche la valutazione di misure di ritorsione da parte europea se il governo del generale Sharon non dovesse mutare l'attuale strategia di guerra unilaterale e totale nei confronti dei palestinesi.

Per una eventuale sospensione dell'accordo di associazione, un'intesa di carattere politico e commerciale, è necessario il consenso dei 15 paesi dell'Ue. Prodi ieri ha giudicato ancora «prematurato» un atto che potrebbe, allo stato delle cose, «peggiore lo stato delle relazioni bilaterali». Prodi ha espres-

L'Unione europea conta «moltissimo» sulla missione del segretario di Stato americano Powell



so «rispetto» per il voto dell'altro ieri del parlamento europeo che ha chiesto, insieme alla condanna degli atti di terrorismo degli estremisti palestinesi, la sospensione dell'accordo con Tel Aviv visto che non cessano le azioni di guerra e non si da corso alle decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Il documento del parlamento europeo ha un valore politico, di pressione nei confronti del governo d'Israele ma anche di impulso nei riguardi dei dirigenti europei.

Nelle intenzioni della risoluzione, come emerso ampiamente dal dibattito svoltosi nell'aula di Strasburgo, c'è quella di incoraggiare ogni atto che fermi la deriva del governo di Tel Aviv che dimostra di voler sbarazzarsi dell'unico interlocutore possibile per il cessate il fuoco e la ripresa del dialogo. L'«estinzione totale» dell'Anp, messa in evidenza da Prodi e, il giorno prima da Javier Solana, l'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione, porterebbe ad una situazione paradossale: Israele non avrebbe più nessuno con cui negoziare. I dirigenti dell'Unione europea sono preoccupati in modo particolare dalla minaccia di un siffatto esito della terribile crisi. Solana ha spiegato che non «ci sarà, in quella malaugurata circostanza, alcun piano Tenet o Mitchell da poter applicare». Sul governo israeliano si riverserebbe un'altra responsabilità gravissima. E ieri, uno dei vicepresidenti dell'Internazionale socialista, il belga Elio Di Rupo, ha chiesto, con una lettera aperta a Peres, che i laburisti israeliani escano dal governo Sharon. Una richiesta già avanzata dal gruppo Pse al parlamento europeo. «Peres deve onorare il premio Nobel che ha conquistato insieme ad Arafat», ha detto Di Rupo. Nelle prossime settimane dovrebbe arrivare a Bruxelles un esponente del partito laburista israeliano per un incontro con il capogruppo del Pse, Baron Crespo, in un incontro concordato dopo una telefonata di Peres.



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

PERCHÉ SE Davanti la biblioteca ci fosse anche solo un gradino, per uno studente disabile, questa diventerebbe una prova altrettanto difficile da superare.

PER QUESTO È nato l'ufficio accoglienza disabili: per superare ogni barriera, architettonica e sociale e per far sì che l'immagine qui sopra diventi davvero una metafora, per tutti.



www.unisi.it

Tel. 0577/232038 - e-mail: angelaccio@unisi.it

UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI
TRIVULTEGGIO (VA) - TEL. 0323/232038
Facoltà di intendere e valere

È in coma. Il tragico gesto è avvenuto davanti al Parlamento poco dopo l'approvazione della legge sulla consegna dei criminali di guerra

Si spara a Belgrado il braccio destro di Milosevic

Le sue condizioni sono gravissime, l'encefalogramma mostra solo debolissimi segnali, il proiettile ha attraversato il cervello. L'ex ministro dell'Interno serbo, Vlado Stojiljkovic, stretto collaboratore di Milosevic, si è sparato ieri un colpo alla testa nel centro di Belgrado, davanti al parlamento jugoslavo.

L'ex ministro ha compiuto il drammatico e spettacolare gesto poche ore dopo l'approvazione da parte dell'assemblea della legge sulla cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia dell'Aja che apre la strada alla consegna dei criminali di guerra. Stojiljkovic è appunto tra i ricercati dalla giustizia internazionale ed è ritenuto uno dei dirigenti che, nell'era di Milosevic, hanno ordinato e programmato le violenze in Kosovo.

Secondo le prime ricostruzioni dell'accaduto l'ex ministro nel pomeriggio di ieri ha raggiunto l'entrata principale del Parlamento di Belgrado ha conversa-

to per alcuni minuti con un deputato del partito di Milosevic e, all'improvviso, ha estratto un arma, una pistola Beretta, e si è esplosa un colpo alla testa. L'ex ministro, prima di estrarre l'arma, ha lasciato nel parlamento una lettera nella quale accusa i nuovi dirigenti di Belgrado di averlo indotto al tragico gesto e si scaglia contro i socialisti montenegrini colpevoli, a suo avviso, di non aver ostacolato l'approvazione della legge.

«L'ho visto uscire dal portone del parlamento e fermarsi sulle scale - ha raccontato un testimone intervistato dalla televisione di stato Rts - ha tirato fuori una Beretta e si è sparato». Il fatto è accaduto intorno alle 19 (ora locale e italiana). Proprio ieri lo stesso parlamento aveva approvato la legge che spiana la strada, dopo interminabili schermaglie e contrapposizioni con i giudici ed in particolare il procuratore Carla Del Ponte, alla consegna dei numerosi criminali ancora ricercati. Subito dopo il tragico fatto

una piccola folla di belgradesi, un centinaio di persone in tutto, si è radunata davanti alla sede dell'assemblea ed ha gridato slogan quali «assassini, assassini» indirizzati in particolare contro il premier serbo Zoran Djindjic accusato di aver consegnato Milosevic ai giudici del Tribunale dell'Onu e di essere pronto a fare altrettanto con gli altri ricercati. In effetti con il voto di ieri la strada per la consegna degli accusati per i crimini di guerra è aperta.

Il provvedimento è stato approvato ieri mattina dalla Camera alta. Hanno votato a favore ottanta deputati; i voti contrari sono stati 39. Il dibattito era stato convocato con procedura d'urgenza perché un ulteriore rinvio avrebbe comportato la perdita degli aiuti internazionali che sono attesi in Serbia. La legge prevede che possono ed anzi devono essere consegnati alla corte internazionale dell'Aja tutti i cittadini della Jugoslavia o non che si trovano sul territorio della Serbia e

del Montenegro e sono accusati di aver commesso crimini di guerra durante i conflitti che hanno insanguinato i Balcani.

La lista dei ricercati è ancora molto lunga. Mancano all'appello con la giustizia internazionale 33 accusati, in massima parte nascosti in Serbia e nella repubblica serba della Bosnia. Tra questi i più noti sono Radovan Karadzic, ex capo politico dei serbi durante l'assedio di Sarajevo e i combattimenti in Bosnia, ed il comandante militare e suo complice Ratko Mladic. Più volte è stata data per imminente la loro cattura, ma i due sono sempre riusciti a farla franca. Nella lista dei trentatré figurano appunto anche l'ex ministro dell'Interno Vlado Stojiljkovic che si è sparato ieri, l'ex capo di stato maggiore dell'Esercito Dragoljub Ojdanic e l'ex vice premier Nikola Sainovic, tutti stretti collaboratori di Milosevic, attualmente sotto processo in Olanda.



Vlado Stojiljkovic

Venezuela a un passo dal golpe militare

Televisioni oscurate, massicce manifestazioni, sciopero a tempo indeterminato di imprenditori e sindacati, e in Venezuela i militari tornano protagonisti della scena. Sono loro ieri ad aver salvato il governo del presidente Chavez. Cinque morti, ma è un bilancio ancora provvisorio, tra cui un fotoreporter, e una cinquantina di feriti è il bilancio dei violenti scontri scoppiati ieri a Caracas durante una manifestazione di protesta contro il presidente Hugo Chavez. Almeno 300.000 persone hanno partecipato alla manifestazione che chiedeva le dimissioni di Chavez: la gente sbatteva pentole e coperchio ritmando «Via! Via!». L'opposizione - animata dalla Confindustria locale e dal sindacato - accusa Chavez di voler instaurare un regime in Venezuela, paese che è il quarto esportatore mondiale di petrolio. Quando un'avanguardia del corteo si è pericolosamente avvicinata al palazzo Miraflores, sede del governo del presidente, la polizia ha lanciato bombole di gas lacrimogeno per disperdere la folla. I gas, spinti dal vento, hanno raggiunto diversi ministri che erano riuniti nell'edificio e sono dovuti correre fuori. Nei pressi del palazzo c'è un nutrito gruppo di sostenitori di Chavez e la guardia nazionale ha dispiegato le forze anti-disturbo per impedire a sostenitori e oppositori del presidente di venire a contatto. In un messaggio alla Nazione, gli alti comandi delle forze armate venezuelane si sono schierati con il presidente Hugo Chavez, smentendo qualsiasi ipotesi di sue dimissioni dopo la massiccia protesta di piazza che si è registrata oggi a Caracas. In un breve messaggio trasmesso in tv, l'ispettore generale delle Forze Armate Nazionali (FAN), generale Lucas Rincon, ha smentito che Chavez sia detenuto in una caserma confermando che si trova nella sua residenza, cioè nel palazzo presidenziale. Rincon, circondato da tutto lo stato maggiore, ha anche smentito «categoricamente» che ci siano state dimissioni ai vertici della forza armata: gli alti comandi «valutano minuto per minuto la situazione della Nazione», che si trova nella morsa di uno sciopero a tempo indeterminato convocato da imprenditori della Confindustria locale che dalla Confederazione dei sindacati. Il generale ha spiegato che «a parte alcuni focolai di possibili perturbazioni la situazione del Paese è di normalità».

Il presidente Chavez aveva nel pomeriggio oscurato, tutte le emittenti televisive private accusandole di «falsità». Negli scontri risultano tra i feriti il giornalista Enrique Hernandez e il governatore dello stato di Miranda, il cristiano-sociale Enrique Mendoza. Quest'ultimo sarebbe ricoverato in gravi condizioni. Ieri era il terzo giorno di sciopero generale indetto contro la politica del presidente Hugo Chavez. Questa settimana gli 1,28 milioni di barili di petrolio al giorno destinati agli Usa non sono giunti a destinazione. Gli Stati Uniti, secondo gli analisti, sono in grado di riassorbire la perdita solo per un breve periodo. Un ulteriore prolungamento dello sciopero, paventato a tempo indeterminato dai sindacati, sarebbe disastroso per l'America più di qualunque sospensione delle esportazioni irachene.

Ciampi e Annan padrini della Corte internazionale

Il tribunale sui crimini contro l'umanità indagherà anche sul Medio Oriente? Il segretario Onu: non lo escludo

Vincenzo Vasile

ROMA È nato, malgrado tutto. Sebbene gli Usa, Israele e Cina si oppongano, per esempio, fermamente, Kofi Annan al fianco di Carlo Azeglio Ciampi ha tenuto a battesimo ieri sera al Quirinale la nuova Corte penale internazionale che dovrà giudicare gli imputati di torture, stermini, schiavitù, crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio. Nel caso che i singoli tribunali internazionali non siano in grado di procedere autonomamente, dovrebbe scattare la «competenza» della nuova Corte. Che potrà infliggere fino a trent'anni di carcere, oppure l'ergastolo per i casi più roventi, assieme a sanzioni pecuniarie e la confisca dei beni.

Sull'onda dello slogan che appare quasi utopistico («Non c'è pace senza giustizia») ieri sera a Roma è stata così tenuta a battesimo l'istituzione che, tra l'altro, sostituirà le attuali strutture internazionali che hanno giurisdizione limitata, come il Tribunale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia o quello del Ruan-

da. Il Tribunale internazionale per i massacratori farà i primi passi ai primi di luglio, quando la Corte, costituita da 18 giudici candidati dagli stati membri e affiancati da un Procuratore, inizierà a lavorare all'Aja. Il disco verde a Roma, la città dove nel luglio 1998 fu adottato lo Statuto della nuova Corte, in teleconferenza con il Palazzo di Vetro, sede

delle Nazioni Unite, dove proprio ieri veniva contemporaneamente depositata la sessantaseiesima firma di ratifica, sei in più rispetto al minimo previsto. L'Italia in questi anni s'è spesa molto: è il secondo paese ad aver formalizzato la sua adesione al Tribunale. Kofi Annan ha definito l'evento una giornata storica, il coronamento di un «sogno di lunga dura-

ta». Per Ciampi è «un successo per l'intera comunità internazionale e per tutta l'umanità». In prima fila al salone delle feste, c'erano l'ex Commissario della Ue, Emma Bonino, una delle più appassionate sostenitrici della campagna per una giustizia internazionale, al fianco dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Conso, che presiede nel 1998, per l'appunto, la Conferenza di Roma che diede vita al Trattato.

«Ora esiste l'anello mancante nel sistema giudiziario internazionale», ha detto Annan compiacendosi per il «duro colpo assestato all'impunità» attraverso il nuovo organismo. È stato «colmato un vuoto», ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite. «La migliore difesa contro il male sarà una Corte dove ogni paese avrà un suo ruolo da svolgere. È l'umanità non sarà più testimone impotente di atrocità perché coloro che saranno tentati di commettere tali crimini sapranno che la giustizia li aspetta».

A offuscare il clima di festa, la crisi in Medio Oriente. «La risoluzione di questa crisi - ha detto Ciampi -

è diventata la massima priorità della comunità internazionale». Un punto positivo, l'ha rimarcato Annan, è stato rappresentato dalla «voce unica» con cui gli Usa, l'Unione europea e la Federazione russa hanno parlato a Madrid. Non è escluso, per altro, che proprio Israele e Palestina siano tra i primi paesi a incorrere nella nuova giurisdizione penale internazionale, come ha spiegato Annan rispondendo a una domanda dei giornalisti: «Si vedrà in futuro». Annan ha cercato anche di rassicurare i più scettici: «Un vuoto si è colmato, si è aggiunto un anello mancante nel sistema giudiziario internazionale: quanti commettono crimini di guerra, genocidi e delitti contro l'umanità non saranno più al riparo dalla portata della giustizia, l'umanità sarà messa in grado di difendersi e di rispondere ai peggiori aspetti della natura umana, con una delle conquiste che sono da ritenersi più alte, lo stato di diritto». E poi «questo Tribunale non vuole assumere in carico giudizi che possono essere seguiti in maniera efficiente dai singoli stati». Il riferimento è palesemente

agli Usa, che boicottano l'istituzione della Corte permanente, fino a prospettare addirittura l'ipotesi del ritiro della firma statunitense in calce al trattato.

Ciampi, che, invece, è un sostenitore fervente del nuovo organismo sovranazionale, ha ribadito: «La Corte penale internazionale può spezzare la spirale violenza-impunità-nuova violenza», e «rafforza la capacità delle Nazioni Unite di perseguire la pace e la sicurezza internazionale e di lottare contro l'arbitrio». Il capo dello Stato s'è rallegrato perché lo Statuto della nuova Corte avrà il nome della città di Roma, la città dove quattro anni fa venne firmato il Trattato istitutivo.

Tra quelle firme c'era quella degli Usa, ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti, e la nascita effettiva della nuova Corte internazionale dipende molto dall'evoluzione dell'atteggiamento dell'amministrazione Bush. Da Washington si fa sapere, per esempio, che sarebbe gradito che l'Onu già cominciasse a tagliare i fondi alla nascita Corte penale internazionale.

Il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan



l'intervista

Marco Bertotto

presidente della sezione italiana di Amnesty International

Toni Fontana

ROMA Nel 1998 Amnesty International riempì le piazze italiane per sostenere la conferenza istituita dal Tribunale internazionale. Oggi, spiega il Presidente della sezione italiana, Marco Bertotto, festeggia la nascita della Corte che tuttavia «rappresenta il primo passo di un lungo cammino ancora da compiere».

Molti, allora, era convinti che ci sarebbero voluti dieci anni forse più...

«Sì, l'istituzione rappresenta un successo importante. A Roma facemmo una manifestazione con migliaia di persone sdraiate a terra e non credevamo che il successo sarebbe arrivato in così poco tempo. Da allora sono accadute molte cose: l'arresto di Pinochet a Londra, il processo a carico di Milosevic, e oggi registriamo un traguardo importante per l'ideale della giustizia senza confini».

Il Tribunale nasce però con molti limiti, il più vistoso è l'assenza degli Stati Uniti...

«L'amministrazione americana non ha mai nascosto i motivi per cui si oppone al trattato di Roma e al Tribunale. Non vogliono vedere una giurisdizione internazionale giudicare cittadini americani, soldati americani impegnati in missioni all'estero. Rivendicano il primato delle corti nazionali, salvo poi istituire commissioni militari come è stato fatto nel novembre scorso per giudicare gli imputati di terrorismo prevedendo standard di garanzie per gli imputati assolutamente inferiori a quelli previsti dal Trattato di Roma».

Si riferisce anche al campo di detenzione di Guantanamo?

«Sì, siamo molto critici sul fatto che la lotta al terrorismo diventi un pretesto per abusi sui diritti umani. Nelle carceri americane vi sono più di mille persone in attesa di giudizio arrestate in connessione ai fatti dell'11 settembre».

Il Tribunale dell'Aja viene accusato di agire per conto degli americani, di non essere imparziale. Il Tribunale internazionale nasce all'opposto senza l'appoggio di Washington...

«Sì, questo è un altro degli elementi di questo paradosso americano nella giustizia internazionale. Comunque era importante partire, affermare il multilateralismo, e poi anche la Russia, la Cina, e Israele non aderiscono al Trattato. Il problema è dunque più ampio, era necessario dare una svolta e partire. Nel corso degli anni molti più stati ratificheranno il Trattato e il Tribunale avrà una valenza universale».

Il Tribunale di Arusha, istituito per giudicare i responsabili del genocidio in Rwanda ha rischiato la paralisi per mancanza di fondi...

«C'è il rischio che nasca un Tribunale senza soldi, senza risorse da parte dei governi, che manchi la necessaria cooperazione giudiziaria. Alcuni stati, tra quali l'Italia, sono in ritardo nell'approvazione della norme di adattamento della legislazione interna per permettere una cooperazione giudiziaria efficace. E poi vi sono debolezze che il Trattato di Roma mantiene. La mancata retroattività della Corte è un principio importante che va difeso, i limiti sono invece la non competenza su crimini commessi negli stati che non hanno ratificato il Trattato, la necessità, per

dirla con una battuta, di chiedere l'autorizzazione ai carnefici per processarli. La giurisdizione è inferiore a quella che i singoli stati hanno in base al diritto internazionale. Il secondo elemento riguarda la clausola che noi abbiamo chiamato "licenza di uccidere", cioè la possibilità per uno stato che ratifica il Trattato di rifiutare la giurisdizione della Corte per i crimini di guerra per i sette anni successivi. Il terzo elemento è la possibilità per il consiglio di sicurezza di interrompere l'azione legale del Tribunale su casi trattati dal consiglio stesso per 12 mesi qualora sia ravvisata

una competenza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. E prevista insomma una sorta di veto».

Nel 1998 molti prevedevano il naufragio dell'iniziativa per istituire il Tribunale...

«Certo, l'istituzione rappresenta un risultato importante che rappresenta tuttavia l'inizio di un percorso e non il punto di arrivo. Le norme sono ricche di garanzie per gli imputati, è prevista la possibilità di azione "motu proprio", indipendente, da parte del Procuratore su informazioni fornite dalle vittime, dalle Ong, è previ-

sta un'autonomia della Corte.

Quali potrebbero essere i primi impegni del Tribunale?

«Se, ma non si fa la storia con i se, il Tribunale cominciasse ad operare avrebbe molto lavoro da fare in Israele e nei Territori dove c'è un problema di impunità dei responsabili degli abusi, sia da parte palestinese che da parte israeliana. E ciò alimenta la violenza. C'è l'Algeria, la Colombia, il Guatemala, il Messico, il Congo, la Russia e la Cecenia».

Gli attentati compiuti appunto dai Kamikaze possono essere giudicati "crimini di guerra"?

«Sì, più precisamente potrebbero essere giudicati crimini contro l'umanità. Per parlare di crimini di guerra occorrerebbe considerare criteri diversi, in ogni caso si tratta di attacchi deliberati contro civili, di uccisioni indiscriminate».

Amnesty si costituirà "parte civile" nei processi che saranno istituiti?

«Certamente, stiamo facendo pressioni sui governi affinché adottino giurisdizioni interne che permettano la collaborazione con il Tribunale».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		€ 48,00	£ 93.300
		sconto 15,3%	
		€ 40,00	£ 77.900
		14,9%	
		€ 20,00	£ 39.000
		12,7%	
		€ 16,00	£ 31.800
		12,1%	

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'assassinio del piccolo Samuele: il Ris, il gip, i periti, una mole impressionante di atti, ognuno dà una sua interpretazione

Cogne si perde nel labirinto delle perizie

Il pigiama sporco di sangue, l'ora della morte, la salute mentale di Annamaria: tutti contro tutti

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Caso numero uno. Fondo del direttore del «Giornale», Maurizio Belpietro, che spiega cosa l'ha convinto dell'innocenza di Annamaria Franzoni: «I genitori di Annamaria mi hanno raccontato che il famoso pigiama della figlia (...) era sì sporco di sangue del bimbo, ma non sulla manica destra». Perizia del Ris: «Il braccio destro della casacca» è quello più sporco di sangue.

Su di esso c'è «un numero medio di schizzi per decimetro quadrato che è quasi tre volte superiore a quello del settore più abbondante della coperta». Caso numero due. Sul pigiama - indossato dall'omicida? schizzato mentre era spiegato sul letto? - ci sono già due monumentali perizie contrapposte del Ris e, per la difesa, del professor Carlo Torre. Immagini: una delle due l'avrà azzeccata. No. Chiunque prenda gli atti in mano tende a scoprire autonomamente qualcosa. Il gip Fabrizio Gandini rifiuta il metodo del Ris, però arriva alla stessa conclusione (pigiama indossato) perché, osservando le foto della scena del delitto, nota che «la casacca è stata rinvenuta tra le lenzuola ed il materasso», dove non avrebbe mai potuto essere schizzata dal sangue. Il tribunale del Riesame lo smentisce: «La casacca del pigiama - almeno secondo quanto è dato evincere dalle fotografie in atti - non è stata rinvenuta tra le lenzuola ed il materasso, ma fra la coperta-copriletto ed il lenzuolo». Non c'è accordo nemmeno nell'interpretazione della stessa fotografia. Ci sarà almeno un verbale che spieghi dov'era «esattamente» il pigiama? Magari. I carabinieri lo elenca no tra gli oggetti sequestrati, non scrivono «dove».

Caso numero tre. Anche i giudici del Riesame annunciano con evidente orgoglio di avere scoperto qualcosa, grazie all'ingrandimento di una fotografia: «Una circostanza non affrontata né dai militari del Ris né dai consulenti della difesa». Sui pantaloni del pigiama, sotto le ginocchia, «sono visibili numerose macchie di sangue, del tutto incompatibili con l'ipotesi che tale indumento sia stato indossato dall'omicida durante l'aggressione rimanendo ingiunocchiato sul letto». Perbacco: il meglio dei periti italiani non ave-

il gip

Gandini s'arrabbia e promette querele

AOSTA Dopo la scarcerazione di Annamaria Franzoni, il gip Fabrizio Gandini si era imposto il silenzio. È durato fino a ieri. Prima qualche articolo piuttosto feroce, poi una risposta bonariamente velenosa, o velenosamente bonaria, del procuratore Maria del Savio Bonaudo, sullo scarso rilievo dato dal gip alla perizia del Ris (Ha influito la giovane età? «Non vorrei dirlo, anche perché non lo credo. L'età può magari incidere per qualche manifestazione di esuberanza, ma non sulle decisioni») lo hanno spinto a sfogarsi. Telefonata ad un avvocato, e conseguente annuncio: «Non entro nel merito delle accuse che mi sono state fatte, non voglio trascinare il mio ufficio in polemiche, ma adiro le vie legali nei confronti di chi ha fatto affermazioni lesive della mia dignità e del decoro professionale». Per il procuratore solo una battuta: «Ho 32 anni, è vero, che posso farci? Cambiare la mia carta di identità?». Gandini ancora non conosce le motivazioni dell'ordinanza del tribunale del riesame che ha totalmente bocciato il suo lavoro: «Non l'ho letta e non intendo leggerla. I destinatari sono la procura e la difesa. Il mio lavoro l'ho fatto, e non sono un innamorato dei miei provvedimenti». Si dice, come al solito, «sereno», e sempre convinto delle ragioni che l'hanno spinto a firmare l'ordine di arresto della mamma di Samuele: «Il Riesame è il mio giudice, ma un altro tribunale, la mia coscienza, valuta ciò che faccio. I provvedimenti sono fatti per essere valutati, criticati, se occorre modificati; l'unico limite è che il diritto di critica non può mai spingersi al fatto personale».

La Procura non ha ancora formalmente deciso il ricorso in



Cassazione contro la scarcerazione di Annamaria Franzoni. né le modalità di un eventuale nuovo interrogatorio della signora, la quale ha riferito in interviste che il figlio Davide ha visto, prima dell'omicidio, una persona sul prato fuori casa: particolare inedito, perfino nella sua ordinanza Gandini sottolineava che «anche il piccolo Davide ha dichiarato di non aver visto nessuno nel corso

del giro in bici fatto dopo la colazione». Infine l'avvocato Carlo Sorò difende Daniela Ferrod, la vicina di casa dei Lorenzi che il Riesame indica come sospettabile: «L'assenza di un alibi, non correlata ad un movente adeguato, è un guscio vuoto, che non si può riempire con del fumo».

I carabinieri del Ris di Parma al lavoro nella villetta di Montroz
m.s.
Ansa

Confessa l'omicida di Bellagio

BELLAGIO (COMO) Il presunto omicida, colui che avrebbe agito per un raptus a sfondo passionale, è un uomo sposato che diventerà papà tra quattro mesi. Dopo una notte in caserma Massimiliano Gilardoni, 32 anni, imprenditore edile, figlio del più noto costruttore della zona, è crollato: ha ammesso davanti ai carabinieri e al pm di avere ucciso, con un coltello da cucina, Anna Barindelli, 34 anni, ex maestra d'asilo e assistente sociale, nella sua villetta di Bellagio. Il movente, ha detto il legale d'ufficio che ha assistito all'interrogatorio, è stata la gelosia: Massimiliano e Anna, compaesani, si conoscevano sin da adolescenti e avevano avuto una relazione che aveva ripreso vigore dopo che Anna, qualche mese fa, aveva lasciato Gabriele, il suo fidanzato. Una relazione molto discreta, la loro, tanto che in paese in pochi dicono di essersene accorti. Ma domenica Anna e Gabriele - che si chiama Gilardoni anche lui ma è solo un omonimo, per via di un cognome comunissimo nella zona - sono tornati insieme.

va visto quelle macchie? Caso numero quattro. Quando è stato colpito Samuele? La risposta viene cercata risalendo a ritroso dall'ora della morte. Prima di morire il povero bambino può essere sopravvissuto al massimo 17 minuti, concede nella sua perizia il medico legale Francesco Vigli-

Il bambino è sopravvissuto per 17 minuti? Secondo il medico dell'elicottero dopo 20 minuti era ancora vivo

no, aggiungendo però che in questi casi «la biologia non è una scienza esatta», e che bisogna essere elastici. L'«elasticità» è, appunto, elastica. Procura e gip optano per mezz'ora di sopravvivenza circa (significa: la mamma ha potuto uccidere prima di uscire). Il Riesame non concede un minuto in più dei 17 stimati dal perito (significa: la mamma non ha potuto uccidere).

Caso numero cinque. Ma quale è l'ora della morte, da cui retrocedere? Accordo generale. Per il gip le 8.29. Per Riesame - e Viglino - il momento dei primi soccorsi prestati da Ada Satriani, cioè alle 8.31-8.32. In quel momento, dice però la Satriani, Samuele era moribondo ma vivo: «geneva flebilmente». Ben venti minuti dopo, alle 8.52, anche il medico giunto con l'eli-

cottero, Leonardo Iannizzi, trova il bambino vivo: «in stato comatoso, ma ancora respirava», e lo perderà definitivamente durante il volo in elicottero: dopo le 9.19. Sottraete i 17 minuti massimi di sopravvivenza concessi dalla scienza e dal Riesame: Samuele è stato colpito a bordo dell'elicottero... (anche il professor Carlo Torre, perito della difesa, ha partecipato all'autopsia. Però su ora della morte e tempo di sopravvivenza non risultano sue opinioni).

Caso numero sei. Sull'assassinio c'è una perizia a scatola chiusa effettuata su incarico della Procura, prima dell'arresto della mamma, dallo psichiatra e «criminale profiler» Massimo Picozzi: chi ha colpito era affetto da «patologia depressiva probabilmente inserita su

una personalità fragile e dipendente». Il gip, nell'ordinanza di arresto, si rifiuta di prenderla in considerazione. Però, da colto lettore di Glen O. Gabbard, non resiste e tenta una «sua» ipotesi: il comportamento post-factum della mamma ha «tutti i requisiti tipici del fenomeno dissociativo». Poi, dispone la perizia psichiatrica. Ed i giudici del Riesame, si atterrano strettamente ai fatti? Neanche loro. Premessa, oggettiva: nulla fa pensare a disagi psichiatrici di Annamaria Franzoni. Ma, nel caso, chissà, forse, «plausibile appare l'ipotesi della pregressa strutturazione, nell'indagine, di una idea delirante...». Morale? Per quanto moderno e garantista, un processo che si riduca quasi esclusivamente alle perizie ed alla tecnica - medica, criminologica, psi-

chiatica - rischia l'impraticabilità. Le scienze hanno raggiunto gradi di precisione ma anche di complessità tale - si pensi agli esami computerizzati del Ris - che il loro frutto è difficilmente percepibile dal magistrato, dunque vano, o facilmente vanificabile. L'incertezza tenta ciascun protagonista ad esonda-

Anche sulla condizione psichica della Franzoni nessuno è d'accordo... ognuno ha una teoria tutta sua

re verso campi di competenza altrui. L'eccesso di perizia provoca imperizia, e peripezia processuale. Quando il processo arriva poi ai livelli di ingarbugliamento raggiunti ad Aosta, lo scambio di ruoli toucha livelli schizofrenici: la difesa, ed i giudici del riesame, assumono il ruolo di «accusatori» di persone neanche indagate; mentre l'accusa riveste la toga del loro «difensore». Tutto ineccepibile quanto curioso.

Caso numero sette, sdrammatizziamo. Il 28 marzo, in Val d'Aosta, gli operai che costruivano un capannone a Châtillon hanno trovato una «bomba» sotto terra. Rapido intervento dei carabinieri, zona bloccata e sigillata. Ieri gli artificieri hanno scoperto di essere intervenuti per disinnescare un palo della luce.

Maristella Iervasi

La Corte di Assise di Palermo sentenza il carcere a vita per don Tano. Peppino fu ucciso perché le sue denunce infastidivano il boss

Omicidio Impastato, ergastolo per Badalamenti

PALERMO È lui, è lui il mandante del delitto Impastato. Dopo ventiquattro anni arriva la sentenza di condanna per «don Tano», il boss della cosca di Cini detenuto negli Usa: ergastolo dunque per Gaetano Badalamenti. Carcere a vita, ha deciso la seconda Corte d'Assise di Palermo, dopo un giorno di camera di consiglio. E la mamma di Peppino Impastato, il militante di Democrazia Proletaria ucciso a Cini, paese del palermitano, il 16 maggio del '78 - lo stesso giorno della scoperta del cadavere di Aldo Moro a Roma - si scioglie in un pianto di rabbia e di gioia: «Finalmente giustizia è stata fatta - ha detto Felicia Bartolotta -, quell'assassino paga la sua colpa». Mentre il fratello, Giovanni, spiega: «Mi sembra una

vergogna giudiziaria per un paese civile. No, non sono felice, ma mi sento appagato dal risultato».

Ci sono voluti anni, infatti, perché la giustizia si accorgesse che la morte di Impastato era firmata. Peppino denunciava gli «affari» di «Tano Seduto» - così chiamava Badalamenti - dalla sua emittente radiofonica «Radio Aut», ma fu subito fatto passare per un terrorista morto mentre preparava una bomba sui binari della ferrovia Palermo-Trapani. Il delitto venne mascherato dai sicari mafiosi che allestirono la messinscena. Solo più

tardi la tesi «dell'incidente terroristico» fu smontata dal giudice istruttore Rocco Chinnici, che invece orientò le indagini sulla cosca mafiosa di Tano Badalamenti. E da qui le prime «confessioni» dei collaboratori di giustizia.

Per l'uccisione di Impastato sono stati celebrati due processi, ognuno con un solo imputato - Vito Palazzolo ritenuto il vice di Badalamenti, morto l'anno scorso, avrebbe dovuto scontare 30 anni -. E in entrambi è emersa una sconcertante sequela di omissioni, ritardi, negligenze e approssimazione

nella raccolta di prove, «travisanamento» dei dati di fatto e delle informazioni raccolte durante «i primi accertamenti investigativi». Ma grazie al coraggio della sua famiglia, del «centro Impastato» e, di recente, al film: «I cento passi» di Marco Tullio Giordana con la sceneggiatura di Claudio Fava, la sua memoria è rimasta sempre viva. Così oggi, nel giorno del verdetto di condanna che arriva dopo un quarto di secolo, Fava dice: «Un atto di giustizia tardiva e dovuta, che rende onore al sacrificio di Peppino, riscatta molti anni di rimozi-

ni sul suo nome». Fava esprime affetto e solidarietà alla madre Felicia «soprattutto a lei, al suo coraggio, alla sua tenacia, si deve questa sentenza di condanna». Poi conclude dicendo: «Mi fa piacere che anche il nostro film rappresenti un contributo di memoria e verità».

Il boss non ha assistito alla lettura del verdetto. Il collegamento con il carcere di Fairton, negli Usa, dove è detenuto Badalamenti, è rimasto spento. C'era invece il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, che si è costituito parte civile e al quale i giudici hanno assegnato

una provvisoria di 100 mila euro. E c'era, nello spazio riservato al pubblico, una sola persona: Umberto Santino, fondatore del centro studi intitolato a Peppino Impastato. «Finalmente anche con questa sentenza si rende giustizia ad un giovane che si è battuto contro Cosa nostra e che per questo fu ucciso dai boss». Così l'ex presidente e componente dell'Antimafia, Beppe Lumia (Ds), commenta l'ergastolo comminato a Gaetano Badalamenti. «Impastato - afferma Lumia - era un giovane che lo Stato della «coabitazione» e della collu-

sione tentò di far passare per terrorista e suicida». Una vicenda sulla quale già durante la precedente legislatura la Commissione Antimafia ha fatto piena luce con la «Relazione Impastato». «La mafia di Badalamenti - osserva Lumia - è simile a quella di Provenzano: è una mafia insidiosa per la nostra democrazia. Impastato lo comprese bene e per questo si è battuto con intelligenza, coraggio e creatività». «In questo momento - aggiunge - il pensiero va alla mamma, al fratello e a tutti coloro che si affidano alla legalità per avere giustizia. Questa storia deve ridare slancio alla lotta alla mafia soprattutto in un momento in cui molti la vorrebbero mettere da parte». Anche il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, si quindi detto soddisfatto «di questa prima tappa che ha raggiunto il processo».

Aggredito e minacciato a Roma Zulu, il cantante dei 99 Posse

ROMA «Scusa sei Luca? Quello dei 99 Posse?». Chi fa la domanda non è un fan e non è solo. Chiama gli amici e dà il via a una aggressione in perfetto stile fascista: il cantante ne esce con una mascella indolenzita «e molta rabbia». I 99 Posse da sempre coniugano canzoni e impegno politico. E proprio per questo, mercoledì pomeriggio, la voce del gruppo, Luca detto «Zulu», è stato aggredito da quattro ragazzi, con occhiali da sole e giubbino. In pieno centro di Roma, a un passo da piazza del Popolo, dove si svolgeva una festa della polizia Luca Persico, di ritorno da Gerusalemme e da Ramallah, dove è andato insieme ai pacifisti italiani, era stato invitato a presentare il suo diario di viaggio dal Chapas, «Caroline zapatiste». Fans e lettori lo attendevano nella libreria Feltrinelli di via del Babuino, quando, mentre camminava insieme al curatore del libro, un ragazzo con gli occhiali a mascherina e un giubbino blu lo ha fermato. «È Luca dei 99 Posse, venite», ha gridato a due amici che lo hanno raggiunto. Poi si è aggiunto un quarto con un cappellino della Lazio. Prima gli insulti («Cantacele adesso le tue canzoni», gli dicevano) e poi le botte. «Dai, telefona ai compagni. Tanto questa è zona nostra». E giù colpi e alla fine anche un calcio. «Se ti incontriamo un'altra volta ti prendiamo a coltellate». L'hanno minacciato, poi soddisfatti hanno mollato la presa.

Pirati informatici o pura casualità? La notizia spunta sul portale Virgilio, ma si trattava di un «coccodrillo» preparato da «Rai News 24»

Il Papa è morto, falso scoop all'improvviso su Internet



ROMA «Papa Wojtyla è morto»: foto e «notizia» sono comparse sul portale Virgilio, prese, dice Virgilio, da Rainews24.it. Virgilio riportava foto e notizia sotto la voce «coccodrillo on line» (coccodrillo è detta in gergo la biografia che si prepara in anticipo, n.d.r.). Qualche attimo di preoccupazione, poi Roberto Morrione, direttore di Rainews, ha spiegato all'Ansa che qualcuno era riuscito ad inserirsi «con una tecnologia avanzata» al materiale che Rainews, come tutti i giornali e le televisioni, ha pronto per simili occasioni e l'ha «mossor». «È come - spiega Morrione - se si prendono delle carte da un armadio e si pubblicano». Non finisce qui. Immagine e testo sono stati riprodotti dal portale Virgilio, aggiunge Morrione, «con notizie false, perché si parla di una biografia non sul sito, che non c'è. Io credo che la Rai si possa riservare in proposito azioni legali». «Si tratta - conclude - di una provocazione molto grave, sulla quale chiedo venga fatta piena luce». Dal Vaticano, per ora, nessun commento. D'altro canto si dice che queste notizie allungano la vita. Niente hacker, ma un semplice motore di ricerca per una notizia che era on-line, anche se nascosta. Così Stefano Porro, direttore di Clarence, «mi dispiace, ma diciamo agli amici di Virgilio che ad arrivare per primi siamo stati noi», spiega come il suo portale ha trovato la notizia su Rainews24. «Verso le 15.30 - racconta all'Ansa - ci ha chiamato un utente, che stava facendo ricerche per conto suo, con un motore di ricerca, sul sito della Rai. Ci ha raccontato di aver trovato questo materiale che era nascosto, non linkato. Il tempo di fare lo stesso lavoro e l'abbiamo trovato anche noi e poi l'abbiamo messo in rete».



**L'appello di Bindi e Berlinguer
«Non distruggete Epidemiologia»**

ROMA Hanno risposto in tantissimi all'appello lanciato dai dipendenti del Dipartimento di Epidemiologia della Asl Rm E di Roma che rischia di fatto uno svuotamento delle sue funzioni e dell'importante ruolo che fin dal 1979 ha svolto non solo nella Regione Lazio ma anche in collaborazione con istituzioni nazionali. Negli ultimi 22 anni, prima come Osservatorio regionale e poi nell'ambito dell'Agenzia Regionale di Sanità pubblica ha affrontato temi rilevanti per la popolazione, spesso poi risultati base per importanti interventi di sanità pubblica. Ma da quando è arrivata la gestione di centrodestra è stato prima costretto alle dimissioni il suo Direttore, Carlo Perucci, e poi ritenuto non fondamentale nel supportare il lavoro dell'Agenzia Regionale. Ieri pomeriggio a Roma si sono incontrati i dipendenti del Dipartimento di Epidemiologia con sindacati, ricercatori e politici per presentare il loro appello. Da Rosy Bindi, a Livia Turco, a Giovanni Berlinguer, a Giulia Rodano e Michele Meta, dei Ds del Lazio, a Giovanni Herрманin e Walter Veltroni, docenti universitari e dirigenti di enti e istituzioni che nel corso degli anni hanno collaborato con il Dipartimento, hanno tutti invitato il presidente della giunta Regionale, Francesco Storace e l'attuale responsabile dell'Agenzia Regionale, Gramazio (An), a non disperdere un così importante patrimonio di professionalità.

Bologna, «svista» della maggioranza al Comune. Bagarre dopo la distratta approvazione di un emendamento Ds
Case alle coppie di fatto, Guazzaloca nel caos

Adriana Comaschi

BOLAGNA Dopo le Feste dell'Unità, le coppie di fatto. Sono loro infatti il nuovo fumo negli occhi della maggioranza di centrodestra al Comune di Bologna. Che da giorni cerca un modo per cavarci d'impaccio da una situazione imbarazzante, in cui si è andata a mettere con le sue stesse mani. Già, perché a sorpresa dall'ultimo Consiglio comunale, lunedì scorso, la giunta civico-pollista del sindaco Giorgio Guazzaloca si trova schierata a favore dei diritti delle coppie di fatto - gay comprese - nella complessa questione dei criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. Peccato che una simile posizione non sia frutto di una matura coscienza civile, ma di una madornale svista dello stesso centrodestra. Svista che ha gettato nel panico e nella confusione la maggioranza, anche ieri alla ricerca dell'unità perduta, divisa tra

chi cerca di minimizzare la figuraccia e chi invoca misure drastiche.

Tutta colpa di un emendamento presentato dalla minoranza di sinistra, e accolto "senza volerlo" da Fi, An e liste civiche schierate con il sindaco. E ancor prima del regolamento che il Comune sta preparando per i bandi dell'edilizia pubblica. Alcuni consiglieri Ds hanno notato che quando si tratta di attribuire un punteggio alla giovani coppie per la graduatoria degli alloggi, il testo parla di unione "formatasi in seguito al matrimonio". Come dire: nessun punto per le coppie di fatto, non parliamo poi di quelle dello stesso sesso, conviventi.

Così in Consiglio comunale il Ds Claudio Merighi presenta alcuni emendamenti per la soppressione di quei passaggi, ritenuti discriminatori. Anche perché, spiega, una legge regionale dell'Emilia Romagna già prevede che coppie sposate e quelle "stabilmente conviventi". Abbiamo uguali diritti. Una posizione in



linea la legislatura vigente, dunque, che però non è quella della giunta Guazzaloca, dove accanto alle liste civiche scalpitano da tempo, per ottenere maggiore visibilità, An e soprattutto Forza Italia. Ed ecco consumarsi la "tragedia". I consiglieri di maggioranza non sono in aula, mentre Ds e Prc sostengono la necessità di emendare il testo, di togliere quel riferimento alle coppie sposate che di fatto penalizzerebbe i conviventi. Il centrodestra si attarda invece al bar appena fuori dalla sala, tra un aperitivo e l'altro si discute del congresso di An da poco concluso in città. Così quando l'assessore all'Urbanistica Carlo Monaco, esponente della maggioranza, li richiama al voto, tutti rientrano precipitosamente e approvano senza fiatare la delibera "corretta" secondo le indicazioni dell'opposizione, perché già accolta dallo stesso assessore, con la motivazione che "tanto non cambia nulla, bisognerebbe comunque seguire la legge regionale". Solo mol-

to più tardi, la destra si accorge del via libera alle coppie di fatto, concesso senza neanche rendersene conto. E scoppia la bufera. La prima preoccupazione della maggioranza è per la reazione della Curia bolognese, guidata dal cardinale Giacomo Biffi. Sono attimi di panico, nella maggioranza si sfoderano i coltelli e volano parole grosse. Contro l'assessore innanzitutto, un ex Pci da tempo "so-spettato" di atteggiamenti troppo laici, che avrebbe dovuto avvertire i colleghi del "pericolo". Tutti sembrano dire che qualcun altro avrebbe dovuto vigilare, salvo poi cercare di minimizzare in extremis il giorno dopo, davanti all'opinione pubblica. I più decisi sono i consiglieri di An, che addirittura presentano una controdelibera "da rivotare in aula", dicono. Nessuno parla naturalmente di figuraccia o di voto a cuor leggero, piuttosto di una "strumentalizzazione della sinistra", e questa è di fatto l'unica posizione comune espressa dagli alleati politici al governo della città. Per il resto, a quattro giorni dal "pastiche" del voto la maggioranza ancora non ha deciso che fare. Persa tra le voci dell'assessore interessato e di alcuni azzurri, pronti a giurare che "nel testo non c'è alcun riferimento esplicito alle coppie di fatto, dunque non c'è da preoccuparsi".

Electrolux, polemica sul volantino

Maroni vede minacce nelle proteste sindacali. Fiom: strumentalizzazione intollerabile

Giovanni Laccabò

TREVISO Un volantino di fabbrica è bastato al ministro Maroni e agli industriali per rilanciare ingiuriose accuse al sindacato di connivenza col terrorismo. Accade alla Electrolux Zanussi di Susegana (Treviso), sollecitata dalla rsu Fiom a dissociarsi, sull'articolo 18, dai diktat di Confindustria e governo, della cui linea il capo del personale Zanussi, Maurizio Castro, è consulente: se la linea Electrolux non si distanzia da Confindustria - avverte il sindacato - dopo lo sciopero generale del 16 sarà lotta dura anche in fabbrica.

Gli ultranzisti del centrodestra hanno stravolto il documento, attribuendogli gratis la valenza di un battistrada di rappresaglie violente. Per Maroni è «inquietante», con «espressioni gravi, minacciose e intimidatorie verso la società e un suo dirigente», che viene «accusato come se fosse un grave reato collaborare col governo». E chiede che il sindacato prenda le distanze, tanto più che, insinua il ministro, c'è un misterioso giallo da svelare: come poteva la Fiom sapere che Castro era nel pool di Biagi? Eppure Andrea Castagna, segretario Fiom del Veneto, già mercoledì aveva dichiarato che il ruolo di Castro era noto al mondo intero e che pertanto è comico parlare di «struttura informativa efficiente al di fuori di quella istituzionale», secondo i bizzarri sospetti di Maroni. Ancora più grave è che Federmeccanica e Maroni si siano inventati minacce inesistenti. Maurizio Castro è superprotetto dopo la comparsa di scritte del partito armato alla Zanussi di Mel, come ricorda lo stesso Maroni, il quale tuttavia dimentica ancora una volta di spiegare come mai Marco Biagi circolasse da solo e in bicicletta. E si chiarisce anche che sul 18 Biagi non la pensava come Maroni: ieri Pietro Larizza, presidente del Cnel, ha fatto sbobinare un intervento svolto da Marco Biagi lo scorso novembre: «Il libro bianco al 18 fa cenno ma non lo considera un punto nevralgico, anche se traspare un orientamento favorevole alla revisione», diceva lo studioso. E ancora: «La

reintegrazione è talmente marginale che non ha più ragion d'essere, ma allora - si chiedeva Biagi - si potrebbe obiettare: se è così marginale, perché toccarla? D'accordo - rispondeva -. Io personalmente non penso sia l'argomento su cui discutere, altri impegnativi temi ci devono occupare».

Il volantino Zanussi su cui il ministro si scaglia si limita a confermare che qualsiasi accordo aziendale su straordinari e flessibilità sarà condizionato alla «conclusione della vertenza nazionale tra sindacato, governo e Confindustria che si potrà fare solo previo stralcio dell'articolo 18, oltre che delle deleghe su fisco, previdenza e scuola. Il testo incriminato prosegue così: «Ricordiamo ai lavoratori che Electrolux non si è dissociata dalle iniziative che Confindustria e governo sostengono, come da richiesta al tavolo di trattativa da parte della rsu. L'azienda partecipa inoltre attraverso i suoi dirigenti alla stesura delle norme che il governo vuole attuare. Tale esposizione aggrava le responsabilità di Electrolux nella vertenza in corso a livello nazionale».

Polemica montata a freddo, dunque, quella di Federmeccanica e Cdl, criticata da Luigi Angeletti a Firenze («alla vigilia dello sciopero tutti i pretesti sono buoni per sparare sul sindacato») e dai leader Cgil-Cisl-Uil di Treviso: «Il volantino è brutto ma legittimo, scritto in buona fede e con un po' di ingenuità, ma privo di qualsiasi minaccia»: si limita a prefigurare ciò che accadrà in tutte le fabbriche dopo il 16 aprile se il governo non cambierà strada. Ma è proprio questo l'aspetto che spaventa di più il governo e gli industriali i quali, strumentalizzando persino il terrorismo, vorrebbero «un surplus di prudenza», come suggerisce il presidente di Unindustria di Treviso Sergio Bellato. Critiche dettate da ragioni di competizione interna sono tuttavia giunte da Fim e Uilm, mentre la segreteria nazionale della Fiom difende il comunicato Fiom di Susegana, e critica «la disinvoltura» con cui si è cercato di trasformarlo «in una qualche forma di rapporto tra lotta sindacale ed episodi terroristici».



L'ingresso della Electrolux Zanussi a Susegana, Treviso

interrogazioni

**Morte di Landi, i Ds a Scajola:
perché il suicidio è l'unica ipotesi?**

ROMA «Michele Landi non aveva nessun motivo per morire, ma ne aveva tanti per restare in vita». Lo ha detto il sostituto procuratore Lorenzo Matassa, interrogato per otto ore dai colleghi di Tivoli che si occupano del suicidio dell'esperto informatico. Il magistrato di Palermo, sentito come testimone nell'indagine, ha illustrato ai colleghi di Tivoli la figura professionale di Michele Landi, ricordando le loro ultime conversazioni e consegnando ai pm titolari dell'inchiesta alcuni documenti sui quali aveva lavorato l'esperto. Secondo indiscrezioni Matassa avrebbe mostrato e depositato anche un incartamento sulla strage di Ustica che gli era stato consegnato da Landi. «Ho trovato i magistrati di Tivoli - ha detto il pm al termine dell'interrogatorio - attenti e pronti ad approfondire ogni utile dettaglio della vicenda che riguarda la morte di Michele Landi». «Il silenzio giova, adesso - ha aggiunto stamane Matassa - a non teatralizzare o

svilire nella farsa la ricerca della verità sulla morte di un uomo». E sullo stano suicidio dell'esperto informatico, ieri i deputati dell'Ulivo hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno. I deputati Marco Minniti, Carlo Leoni, Piero Ruzzante e Marcella Lucidi (DS) chiedono di sapere perché Scajola avalli quella del suicidio come «unica ipotesi» sulla morte dell'informatico Michele Landi. La morte di Michele Landi per le circostanze e le modalità con cui è avvenuta - affermano i Ds nell'interrogazione - «ha dato luogo a molte prese di posizione, tra le quali assumono particolare rilievo: 1) quella della sorella, secondo la quale le condizioni psicologiche, lo stile di vita, e anche gli stessi comportamenti ultimi e più recenti del fratello, risultano del tutto incompatibili con la decisione di togliersi la vita. Decisione che appare a questo punto priva di movente; 2) quella del procuratore Lorenzo Matassa, già pubblico ministero a Palermo, ed ora in servizio a Firenze, secondo il quale la morte di Michele Landi non sarebbe attribuibile a suicidio ma secondo quanto molto crudamente dichiarato dal magistrato: "il Landi sarebbe stato suicidato dai servizi segreti". Sempre secondo gli interroganti «le notizie apparse su numerosissimi mezzi di informazione danno per certo un interessamento informale, correlato ad indagini portate avanti a titolo personale dal Landi, sull'omicidio di Marco Biagi».

IMMIGRAZIONE

L'Onu: «La legge Bossi-Fini è da rifare»

Modificare la legge sull'immigrazione, «perché possa essere in linea almeno con gli standard minimi internazionalmente riconosciuti». A chiederlo è l'Alto commissario dell'Onu per i Rifugiati, in visita ufficiale in Italia, proprio per chiedere al governo di rivedere alcuni punti della legge, soprattutto per quanto riguarda il diritto d'asilo. «L'Italia è ancora l'unico Paese dell'Unione europea a non avere una legge organica in materia di diritto d'asilo», ha denunciato Rudd Lubbers, «e il disegno di legge sull'immigrazione Bossi-Fini, su questo punto, avrebbe bisogno di alcune modifiche indispensabili». Lubbers mette in guardia il governo italiano sulle «possibili gravi ed irrimediabili conseguenze di un rimpatrio immediato» e chiede di introdurre perciò «la possibilità di un ricorso sospensivo». Altre tre modifiche riguardano l'ammissione dei richiedenti asilo, il funzionamento delle commissioni territoriali e la previsione di una forma di protezione umanitaria.

PAVIA

Rapina in villa Vittima un pensionato

Ancora una rapina in villa nel pavese. Ieri pomeriggio due banditi, con tutta probabilità italiani, hanno assaltato la villetta di un pensionato di 71 anni. L'uomo si trovava in salotto, quando i malviventi hanno fatto irruzione. Uno dei due, con il volto coperto da una calzamaglia e armato di un punteruolo, ha costretto l'anziano ad aprire tutti i cassetti e gli armadi della camera da letto. I rapinatori sono riusciti a racimolare solo mille euro in contanti e, dopo aver chiuso nel bagno il pensionato, sono fuggiti senza lasciare traccia. L'uomo è in grave stato di choc.

SCUOLA 1

I presidi scrivono a B. «Dimissioni in massa»

Centinaia di lettere di dimissioni firmate dai presidi precari sono già in viaggio. Destinatario: Silvio Berlusconi. Dopo lo stop al concorso per dirigenti scolastici, i presidi hanno deciso di rivolgersi direttamente al presidente del Consiglio. «La nostra è una protesta politica contro il governo», spiega l'Associazione nazionale dei presidi: «Il blocco del concorso - spiegato - è insensato». E - fanno notare - «non può rispondere all'obiettivo di contenere la spesa pubblica», perché «per pagare i presidi incaricati lo Stato dovrà spendere gli stessi soldi». Allora, la decisione del governo, denuncia il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado «non può che corrispondere ad un obiettivo taciuto dal governo: quello della riduzione del numero delle scuole e dei dirigenti scolastici».

SCUOLA 2

Girotondi in tutta Italia contro la Moratti

Questa volta ad essere circondata dall'abbraccio dei girotondisti sarà la scuola. Appuntamento domani alle 15, a Roma, davanti al ministero di Viale Trastevere e in tante città italiane, attorno ai provveditorati, contro la riforma Moratti e contro i tagli alla ricerca scientifica. A Milano, sarà Paola Cortellesi nelle vesti di Letizia Moratti a guidare le danze in difesa del diritto allo studio. Moltissimi, ovunque, sono le adesioni: Camilleri, Tabucchi, Vecchioni, Moni Ovadia, Margherita Hack, Sylos Labini e tanti altri. Si estende nel frattempo il fronte del no: dopo la bocciatura della riforma da parte del Cnpi, i sindacati chiedono che il parere del più alto organo rappresentativo del mondo della scuola sia preso in seria discussione durante la discussione parlamentare. E la Cgil oggi stesso rilancia la protesta contro la nuova maturità con volantini davanti alle scuole di tutta Italia.

Emessa la sentenza del tribunale del Riesame: gli artisti avrebbero concorso moralmente alle devastazioni. Annullate le ordinanze di custodia cautelare

Vestivano di nero: gli attori austriaci al G8 «conviventi» con i black bloc

GENOVA Gli attori austriaci al G8 di Genova praticamente sono come i black bloc, se non altro perché indossavano abiti neri e non hanno contrastato il gruppo di devastatori, «nemmeno troppo numerosi». Hanno quindi concorso moralmente ai fatti di devastazione. Lo ha stabilito l'ordinanza emessa ieri dal tribunale del Riesame che ha annullato invece le ordinanze di custodia cautelare, emesse a suo tempo dal Gip, «per la sopravvenuta estinzione delle esigenze cautelari». Nell'ordinanza si legge che «l'adesione alle attività di saccheggio e devastazione è stata tutt'altro che interna, ma addirittura proclamata all'esterno scendendo in piazza con gli stessi simboli adottati dagli autori di quei delitti per coprire le proprie gesta dietro l'anonimato degli indumenti neri, idonei a renderli riconoscibili soltanto come "massa" e non individui». E ancora: «Di connivenza, in senso giuridico, potrebbe parlarsi per i tanti che,

scesi in piazza per manifestare pacificamente, hanno mantenuto un atteggiamento meramente passivo di fronte ai gruppi di devastatori, nemmeno troppo numerosi, che hanno agito indisturbati davanti ai loro occhi, pur avendo la possibilità - ma non anche il dovere giuridico - di tentare di bloccarli: ma i ricorrenti sono rimasti semplici spettatori passivi, in quanto hanno scelto di aderire - indossando la simbolica uniforme - allo "spirito", e con esso alle gesta in qui questo si è incarnato, che ha animato l'attività dei black bloc. Ad agosto scorso un'altra sezione del tribunale del Riesame di Genova aveva annullato «per mancanza di gravi indizi» le ordinanze di custodia cautelare in carcere, decise dal Gip di Genova su richiesta dei pm, nei confronti dei 19 artisti di strada austriaci, arrestati per associazione a delinquere e concorso in devastazione e saccheggio nelle giornate del 20 e 21 luglio. La Cassazione, acco-

gliendo il ricorso della procura contro la decisione del Riesame, aveva ritenuto che i teatranti austriaci dovevano rimanere in carcere e che i giudici fossero stati troppo indulgenti nel disporre la scarcerazione dei giovani che facevano parte del «Volktheaterkarawane». Dopo l'annullamento della Cassazione della decisione del Riesame, il provvedimento del Gip era stato rinviato per la decisione a un'altra sezione del Riesame. I giudici del Riesame inoltre, nei confronti dei quindici teatranti austriaci, con l'esclusione cioè di quattro indagati che si erano aggregati al gruppo solo a Genova, hanno riconosciuto anche l'accusa, formulata dai pm e accolta dal Gip, di partecipazione ad un'associazione per delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio.

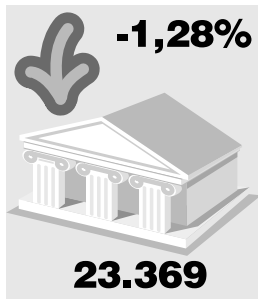
«Si tratta di un'ordinanza che scende eccessivamente nel merito - ha commentato l'avvocato Laura Tartarini, difensore insieme a Andrea Sandra del

gruppo di teatranti - e che va oltre il limite imposto dal rinvio della Cassazione». Per l'avvocato Tartarini «è pericolosissimo infatti fondare il concorso morale con i black bloc nella devastazione e saccheggio sull'uso di indumenti neri». Sull'accusa di associazione per delinquere nei confronti dei 15 teatranti Tartarini ha stigmatizzato che «il riconoscimento da parte del Riesame di questo reato è pericoloso e sottintende il fatto che d'ora in poi qualsiasi collettivo o comitato di cittadini possa venire interpretato come associazione per delinquere». L'ordinanza (30 pagine) inoltre sottolinea che «il contributo dei ricorrenti ha senza altro concorso a rendere i "Black bloc" più sicuri della loro impunità, più certi di poter contare sull'inerzia della "piazza" e di poter continuare nelle proprie attività di guerriglia urbana». Insomma, la piazza li doveva fermare, non le forze dell'ordine.

venerdì 12 aprile 2002

rUnità 15

Torna a scendere il prezzo del petrolio



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il petrolio torna intorno ai 25 dollari al barile, quasi tre dollari in meno rispetto ai picchi di oltre 28 dollari registrati solo una settimana fa. Le quotazioni del greggio ieri hanno registrato sui principali mercati internazionali il maggiore calo, in una sola seduta, degli ultimi tre mesi: a New York i contratti con consegna prevista per maggio del Wti hanno perso il 3,9% a 25,10 dollari al barile, oltre un dollaro in meno rispetto alla chiusura di mercoledì. Ed anche a Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, si è riportato intorno ai 25 dollari (25,18) con lo stesso tipo di future che ha lasciato sul terreno fino al 3,1% rispetto alla vigilia.

I prezzi dell'oro nero - che dall'intensificarsi delle tensioni mediorientali avevano guadagnato circa il 27% - hanno beneficiato delle indicazioni di alcuni

Hedge Fund secondo cui le forniture mondiali sono sufficienti a soddisfare la domanda, anche a dispetto dell'embargo iracheno e dello sciopero generale venezuelano che sta mettendo a rischio le forniture dal paese sudamericano, quarto esportatore mondiale di petrolio.

Il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, ha detto in una intervista alla radio messicana che l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio potrebbe decidere un aumento della produzione nel caso di un significativo aumento della richiesta. «Se vi sarà un significativo aumento della richiesta, l'Opec potrebbe considerare un aumento della produzione», ha detto il venezuelano Rodriguez, parlando da Vienna, dove ha sede l'Opec.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Europa coi lavoratori italiani

Solidarietà con Cgil, Cisl, Uil. Piazze contese a Milano, Roma, Napoli

Felicia Masocco

ROMA I sindacati europei con quelli italiani, anche in piazza. Martedì in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil e a cui si sono unite altre sigle dai Cobas all'Ugl, in diverse capitali europee ci terranno presidi e iniziative simboliche a sostegno delle ragioni che hanno portato alla protesta e in solidarietà con chi si trova a fronteggiare un attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori. Ad annunciare è stato ieri il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, Emilio Gabaglio. «In gioco c'è una questione di principio relativa a diritti fondamentali», ha detto. In mille occasioni Berlusconi e i suoi ministri hanno preso a pretesto l'Europa per giustificare i licenziamenti facili, «un falso» per Gabaglio che ieri ha incontrato il presidente della Commissione europea Romano Prodi al quale non solo ha espresso la preoccupazione che «l'iniziativa unilaterale e inaccettabile del governo italiano possa avere ripercussioni a livello Europeo», ma anche chiesto di «vigilare perché questo non accada» e di «non perdere occasione per dire chiaramente che il modello sociale europeo va salvaguardato anche nei singoli stati».

Il riferimento è l'articolo 30 della Carta di Nizza dove si afferma che nessun lavoratore può essere licenziato senza giusta causa. Una norma facilmente ignorata da chi, a colpi di spot pagati dai contribuenti, si appresta a fare «informazione» adducendo il contrario. I parlamentari europei dei Ds metteranno in campo un'iniziativa uguale e contraria: compreranno spazi sui giornali per riprodurre proprio l'articolo 30 della carta dei diritti.

Mentre l'Europa del lavoro si schiera, in Italia scoppia una singolare tenzone tra sindacati di base e sigle confederali sui luoghi da occupare per le manifestazioni di martedì. Sembra che lo sciopero sarà tanto «generale» che le piazze tradizionalmente chiamate ad ospitare le lotte del movimento dei lavoratori vanno a ruba. I Cobas che tengono a caratterizzare

«autonomamente» la propria iniziativa, pare siano stati più veloci a chiedere piazza Duomo a Milano, piazza San Giovanni a Roma e piazza del Plebiscito a Napoli. Nella Capitale nessuna particolare reazione da parte di Cgil, Cisl e Uil che hanno «ripiegato» su Piazza del Popolo. A Milano, invece, dove manifesti e volantini erano stati stampati a migliaia, c'è stato qualche problema in più, ma nessuno scontro né polemica, come hanno spiegato ieri Cgil, Cisl e Uil. Il traguardo dei cortei e la sede del comizio di Savino Pezzotta sarà così piazza Duca D'Aosta che già negli anni Settanta «è stata teatro di molte manifestazioni». «Quel che è importante è garantire alle migliaia di persone che parteciperanno un clima di assoluta serenità», hanno spiegato Cgil, Cisl e Uil lombarde. A Napoli i Cobas si sono aggiudicati piazza del Plebiscito, i confederali marceranno verso piazza Dante. Ma anche per la partenza dei cortei la scelta era caduta per tutti su piazza Mancini: deciderà la questura, i Cobas sono in pole position.

Guerra delle piazze a parte, lo sciopero di martedì sarà la «riconferma di una percezione diffusa tra i lavoratori relativa alla messa in pericolo della catena dei diritti». Così Sergio Cofferati parlando al congresso del Sunia Fiuggi. Non solo lavoratori, in piazza ci sarà una platea più ampia. Quanto alla riforma degli ammortizzatori, per la Cgil i costi stimati non sono inferiori ai 10 miliardi di euro», mentre l'intervento di queste ore del governo sui conti pubblici è «la conferma esplicita che non vanno come si prevedeva» e questo preoccupa: «alcune delle politiche annunciate sono a rischio risorse».

Quanto agli spot del governo sull'articolo 18 è Savino Pezzotta a commentare: «È un'iniziativa che offende l'intelligenza dei lavoratori, i quali hanno già capito». Sfidare i sindacati in Italia significa, per il leader Cisl «andare allo scontro sociale e su questo perderanno». Ne è convinto anche il leader Uil, Luigi Angeletti: «Le nostre ragioni sulla bontà della protesta sono così radicate e diffuse, che martedì sciopereranno tutti, anche chi ha votato questo governo».



Una manifestazione congiunta dei sindacati Cgil, Cisl e Uil

Tre cortei e settecento autobus Bologna si prepara all'invasione

BOLOGNA Sono già 700, secondo i dati forniti da Cgil, Cisl e Uil, i pullmann prenotati in regione per lo sciopero generale del 16 aprile che, per l'Emilia-Romagna, avrà come punto nodale Bologna. La manifestazione, definita dai sindacati «la più importante dal 1982, quando si svolse la mobilitazione contro la disdetta della scala mobile», porterà a nel comune capoluogo aderenti da tutte le province, che confluiranno in piazza VII agosto. La Cgil parla di 100 bus da Modena e Reggio Emilia, 75 da Ferrara, dove i lavoratori, in mancanza di altri mezzi, si stanno organizzando con le auto private. «Per raggiungere il centro della manifestazione, ci saranno tre cortei - spiega Denis Merloni, segretario regionale della Uil - uno, nel quale saranno presenti le rappresentanze di Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini, che partirà da piazza Costituzione. Il secondo inizierà in piazza dell'Unità e percorrerà via Matteotti e via Indipendenza, e il terzo, con Piacenza, Parma, Reggio Emilia, passerà per via San Felice e via Ugo Bassi».

Martedì possibili disagi ai caselli con riscossione manuale

MILANO A causa dello sciopero generale il 16 aprile potranno verificarsi disfunzioni ai caselli autostradali della rete gestita dalla società Autostrade. L'eventuale limitazione del servizio sulle porte con riscossione manuale del pedaggio potrà, come riferisce la Società, comportare accodamenti «mentre saranno regolarmente in funzione tutti i sistemi automatici di pagamento: Telepass, Viacard, Bancomat e carte di credito. La società Autostrade «si scusa per i possibili disagi e assicura che verranno garantiti i servizi di sicurezza e di assistenza agli automobilisti». Anche la Telecom mette in guardia sui possibili disagi. «Con lo sciopero generale del 16 aprile - fa sapere l'operatore telefonico - potrebbero verificarsi limitati disagi per la clientela», visto che allo sciopero «aderiranno le Organizzazioni Sindacali confederali e autonome di categoria». Telecom Italia lo ha reso a in un comunicato ai sensi della legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

In fabbrica proteste e solidarietà Il Nuovo Pignone non vuole giornalisti all'assemblea sindacale

Giovanni Laccabò

FIRENZE La Nuovo Pignone ha impedito l'accesso ai giornalisti per resocontare l'assemblea con il leader della Uil Luigi Angeletti in vista del 16 aprile, divieto esteso anche alla troupe della prestigiosa Bbc inglese. Un atteggiamento diverso aveva tenuto nei giorni scorsi la Electrolux Zanussi di Scandicci che aveva consentito ai giornalisti, compresa una troupe delle tv belga, di partecipare ad una assemblea con Cofferati.

Ieri per protesta e in solidarietà coi cronisti, in coda all'assemblea la rsu ha indetto mezz'ora di sciopero coi lavoratori tutti fuori dai cancelli attorno ad Angeletti in una improvvisata conferenza stampa. Se da anni persino le carceri «aprono» ai cronisti, quale grave motivo avrà indotto lo stabilimento fiorentino a sbarrare l'ingresso ai media? Per «non consentire nemmeno involontariamente di fornire un vantaggio mediatico al sindacato», è stata la chiosa. Ma la decisione forse è calata dall'alto, ossia da Confindustria, come teme Alessio Gramolati, segretario della Camera del lavoro di Firenze: «Non vorremmo che quello di oggi fosse un precedente di un'azione generalizzata decisa da Confindustria: abbiamo già altre notizie che ci vengono da altre rsu aziendali». Il

blocco è stato criticato dal segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi: «Costringere i giornalisti fuori dai cancelli significa anche inasprire il dialogo tra le parti sociali che la stessa Confindustria invece a parole dichiara di voler riaprire». Anche il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, a Palazzo Vecchio ha espresso ad Angeletti la solidarietà della città alla mobilitazione dei sindacati.

Angeletti: governo e industriali sono nervosi. La solidarietà del sindaco di Firenze

Davanti ai cancelli, Luigi Angeletti ha dedicato all'episodio un duro commento: «La dice lunga sul nervosismo che c'è nel governo e in Confindustria. Il governo si lamenta che sta perdendo questa battaglia di consenso sulle modifiche dell'articolo 18, sostenendo che loro non sanno spiegare bene all'opinione pubblica, al punto che ora hanno deciso di attuare una campagna televisiva a colpi di spot, i quali però sono pagati con le tasse dei contribuenti». Evidentemente - ha proseguito - governo e Confindustria hanno così tanta paura della discussione, che si arriva pure ad impedire ai giornalisti di entrare ad un'assemblea di lavoratori, mettendo fine ad una tradizione consolidata in questa azienda fiorentina. Angeletti durante l'assemblea ha invitato tutti a far sì che il 16 aprile ci sia un'adesione di massa: «Il Paese si fermerà e sarà dimostrato che la stragrande maggioranza dei cittadini non condivide i provvedimenti del governo in materia di lavoro. E sarà altrettanto evidente che non si può governare contro la volontà dei lavoratori». Le nostre ragioni sono così radicate e diffuse - ha sottolineato il leader della Uil - che martedì prossimo sciopereranno tutti, anche coloro che hanno sostenuto elettoralmente questo governo. «Il 16 aprile sarà evidente che c'è uno sciopero generale anche a partire dal fatto che non ci saranno i notiziari radiotelevisivi. Il Paese si deve fermare, non deve funzionare nulla».

Bruno Ugolini

E-mail e dibattiti tra i lavoratori «non riconosciuti». Vogliamo fare sciopero, nessuno ci concede l'articolo 18. E se poi ci cacciano?

«Non più da soli», gli atipici scelgono la lotta

ROMA Sono quelli che a volte sono comparsi nelle ultime manifestazioni con una maschera bianca. Come per celebrare la propria identità segreta. Hanno una parola d'ordine: «Non più da soli». Sono quelli nascosti nei call center o seduti ad un computer nelle proprie case. Sono gli interinali. I contratti a termine, i collaboratori, quelli che non hanno mai conosciuto il sapore del posto fisso. Scrivono alla mailing list «atipiciachi», voluta dal Nidil-Cgil e confessano problemi, ansie, desideri. Nasce un dilemma: andiamo anche noi alle manifestazioni di martedì? Ecco Sonia, da tre anni Cocco (collaboratrice coordinata continuativa) che scrive da una software house di Assago, presso Milano e chiede, a nome anche d'altri colleghi «Siamo intenzionati a fare sciopero quel giorno e partecipare alle manifestazioni che si svolgeranno nelle varie città. Ci chiediamo però una cosa, noi COCOCO abbiamo diritto allo sciopero? So che la risposta è scontata che abbiamo diritto allo sciopero,

ma siccome non siamo obbligati a recarci al lavoro tutti i giorni per 8 ore, la nostra assenza dal lavoro il 16 aprile come sarà segnalata dall'azienda come sciopero? Molto probabilmente noi siamo ignoranti in questa materia, limite nostro, allora mi faccio portavoce dei miei colleghi e vi chiedo spiegazioni in merito. Noi vogliamo fare sciopero, ma vogliamo anche che questo sciopero sia riconosciuto come tale e non come un giorno di ferie o permesso».

Anche Laura, collaboratrice presso un'Amministrazione Pubblica, si chiede con i colleghi «come dare visibilità all'adesione allo sciopero». Così hanno pensato di scrivere una comunicazione indirizzata al Dirigente del settore per spiegare i motivi dell'assenza, martedì e chiedere di ritirare dallo

stipendio la somma concernente la giornata, «in modo da dare valore e significato alla nostra posizione».

Suggerimenti, testimonianze, una voglia di esserci, segnali d'orgoglio e dignità. Parla Chiara, consulente web per la Rai, cocco con partita Iva e un contratto che scade tra poco. Racconta: «Mi sono stancata di combattere da sola, di essere sempre incerta su cosa fare e come farlo, perché a quaranta anni (per quanto splendidi) la totale incertezza del futuro comincia a pesare, anche se inizialmente la scelta d'essere atipica l'ho fatta io stessa».

La scelta dell'indipendenza, nel senso di non-dipendente, spiega «Non deve significare trovarsi sempre in balia degli eventi, senza tutele né reti di protezione, né diritti.

Riciclarsi in continuazione ormai è diventata una condanna, e non più una scelta. Spero di trovare qui - oltre che in me stessa - motivi per riprendere fiducia e voglia di fare. Non più da sola».

Tante ragioni per stare in piazza martedì. Giorgio racconta la storia di una sua collega Cocco. Sta per perdere il lavoro, perché aspetta un bambino. Un bel sogno che diventa incubo. Quando l'azienda l'ha saputo non hanno offerto di assumerla, presi da uno slancio d'amore, hanno offerto una mensilità omaggio, circa un milione di lire... Io, conclude Giorgio «aderirò allo sciopero, anche se i diritti di cui si rivendica la tutela non li ho. Mi auguro che ci saremo tutti, in ogni città e che gli atipici possano iniziare davvero ad essere presi in più seria

considerazione dagli stessi sindacati».

Un altro messaggio racconta di essere in ascolto di Radio Popolare a Milano dove stanno annunciando le modalità del Nidil per la manifestazione di martedì. Molti telefonano proponendo di partecipare con le maschere bianche degli invisibili. «Personalmente ho anche deciso di fare le scritte! Ah, come quando ero studente! Piglio la macchina, una sera di queste, carico una bomboletta e vado a fare queste tre scritte: W Cofferati W lo sciopero generale Abbasso i crumiri».

Invece Marco, ha un'altra idea di sciopero: «Si dovrebbe fare una marcia lunghissima, che duri per lo meno 3 o 4 ore. Ci devono essere tutti gli striscioni dei vari sindacati, ma la cosa fondamentale è lo striscione che reclama i nostri diritti. E poi il silenzio totale della folla. Tutto questo creerebbe un'atmosfera surreale, come uno squarcio nel tempo. Vedere migliaia o milioni di persone in marcia che non fiatano, sicuramente farebbe una grandissima impressione e renderebbe l'idea di quanto siamo decisi ad ottenere quello che vogliamo».

Ora conclude Stefania, quella che aveva iniziato: «Mi ha fatto piacere trovare anche altre persone che avessero i miei dubbi. Le informazioni che ho avuto tramite questa mail sono state molto preziose. Le ho mandate un po' in giro ad altri collaboratori e devo dire che è servita un po' a scuoterli». Racconta così di un incontro nella sua azienda con alcuni rappresentanti sindacali.

Un suo collega, anche lui CoCoCo, è andato ad ascoltare, ma è stato gentilmente invitato dalla responsabile del personale ad andarsene perché lui non era assunto. Chiede Sonia «Gli occasionali, i CoCoCo e gli interinali non hanno diritto allo stesso modo di essere rappresentati dai sindacati in quanto lavoratori?... Anche per questo andremo a manifestare e non andremo al mare ne resteremo a casa».

Porto Torres, mille lavoratori in piazza per il Petrochimico

PORTO TORRES Mille lavoratori in piazza contro l'Enichem, per evitare la chiusura del Petrochimico di Porto Torres. La protesta per scongiurare la cancellazione di altri posti di lavoro e, soprattutto, evitare che venga attuato il programma di smobilizzazione totale che l'Enichem vorrebbe attuare, continua a oltranza. Ieri mattina gli operai del Petrochimico, dove sono stati cancellati, qualche giorno fa 120 posti di lavoro, dopo un sit-in davanti ai cancelli dello stabilimento, hanno manifestato anche davanti al porto industriale. Per questa mattina invece è prevista una manifestazione con corteo che dai cancelli del Petrochimico, arriverà sino al Municipio di Porto Torres. **d.m.**

Cantarella: «Se va avanti così, dovremo rivedere al ribasso le previsioni 2002». I sindacati temono per l'occupazione

Cantarella: momento difficile per la Fiat

TORINO Per la Fiat marzo è stato un altro mese negativo. Lo ha detto l'amministratore delegato Paolo Cantarella a Roma e lo stesso concetto è stato ribadito a Torino durante gli incontri con i sindacati. «Per Fiat è difficile come per tutti in questo momento - ha spiegato Cantarella, a margine della presentazione alla Camera dei deputati della lancia Thesis - Marzo è andato male: se i prossimi mesi confermassero il trend del mese scorso, bisognerebbe rivedere al ribasso le previsioni 2002».

«Marzo - ha aggiunto Cantarella - è stato un mese in cui il mercato europeo dell'auto è stato negativo pesantemente rispetto all'anno precedente e soprattutto l'Italia è andata peggio degli altri paesi europei». Previsioni per il 2002? «Evidentemente l'anno era già previsto per l'Europa e l'Italia in calo rispetto al 2001. Bisognerà vedere i prossimi mesi».

Gli stessi concetti sono stati ribaditi a Torino nel corso di due incontri con i

sindacati: il Comitato ristretto del Comitato aziendale europeo (organo rappresentativo dei lavoratori Fiat in Europa) e l'Osservatorio di gruppo. Tema dei due incontri l'andamento dei settori del gruppo Fiat e in particolare la riorganizzazione dell'auto, per superare le difficoltà di mercato.

«La Fiat - ha detto Giovanni Sgambati, responsabile Auto della Uilm - ci ha parlato delle difficoltà del mercato auto e del forte andamento negativo anche per loro. Ci ha spiegato che il quadro non è rassicurante, ma che punta molto sulla riorganizzazione. Se si escludono Aviazione e Cnh, che sono gli unici settori che vanno bene, per il resto si registrano difficoltà ovunque».

«Permangono preoccupazioni sul settore auto - afferma Lino Gottardello della Fim-Cisl - anche se bisogna aspettare che il nuovo vertice metta a punto il piano industriale in una situazione di mercato difficile. Sarà molto importante



Paolo Cantarella Ansa

anche lo sviluppo delle potenzialità dell'accordo con Gm, ma è tutto ancora da verificare».

«Prosegue la logica della non visibilità da parte della Fiat sulla strategia dell'Auto - afferma Lello Raffo, coordinatore Auto della Fiom-Cgil - al punto che non hanno voluto fissare alcun incontro specifico prima del 20 giugno. Siamo molto preoccupati e cercheremo in tutti i modi di evitare un crollo improvviso dell'occupazione. I timori maggiori riguardano Arese, dove la cassa integrazione finisce a giugno dopo 52 settimane, e Torino perché continua a diminuire la produzione. Il rallentamento riguarda comunque tutti gli stabilimenti italiani a causa della crisi del mercato, ma anche dell'incapacità della Fiat di voler cambiare questa situazione».

Sono stati quindi programmati incontri specifici per i settori, a partire da Aviazione e Iveco (16 maggio), poi Cnh (27 maggio) e infine l'Auto (20 giugno).

ENEL

Sciopero di 4 ore oggi in Basilicata

Per contestare il progetto di riassetto dell'Enel in Basilicata che prevede la chiusura di tre «zone», due unità operative e 11 squadre di pronto intervento, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per oggi uno sciopero di quattro ore. I sindacati contestano in 5 anni la perdita di 600 posti di lavoro e la riduzione di gran parte delle strutture della società. Secondo i sindacati, «esistono soluzioni alternative alla destrutturazione dell'Enel e la Regione può giocare un ruolo fondamentale».

LUCANA CALZATURE

Via libera alla cassa integrazione

Si apre uno spiraglio per far tornare a produrre la Lucana calzature. L'azienda, attualmente in mano al curatore fallimentare, potrebbe essere rilevata da un gruppo del settore che, in alternativa, è interessato anche alla locazione dello stabilimento di Lagonegro (Pz). Intanto da Roma è arrivato il via libera alla cassa integrazione straordinaria per i 300 dipendenti, che fino al 30 novembre prossimo riceveranno l'assegno di disoccupazione.

CONTINENTAL

Aumentano le perdite e salta il dividendo

La tedesca Continental non verserà un dividendo per il 2001 (0,51 euro per azione nel 2000), in quanto ha accusato le prime perdite dopo dieci anni, pari a 258 milioni euro, e un aumento dei debiti, da 2 a 2,6 miliardi. Il rosso 2001 è legato a costi di ristrutturazione straordinari per 468 milioni, mentre il fatturato è salito a 11,2 miliardi (+11%). I conti del primo trimestre «sono migliori dell'anno prima e confermano le stime positive per il 2002» e le attese di un ritorno al dividendo.

MACCHINE UTENSILI

Netto calo degli ordini dall'inizio dell'anno

Netta flessione nel primo trimestre 2002 degli ordini ai costruttori italiani di macchine utensili: secondo l'Ucimu, infatti, la flessione su base trimestrale è stata del 26,9% rispetto allo stesso periodo del 2000. Il risultato complessivo - si legge in una nota - è principalmente da imputarsi alla diminuzione della domanda estera, scesa del 35,5%, mentre sul fronte interno il calo è stato più contenuto (-17,8%). A livello internazionale la ripresa economica dei principali paesi dovrebbe consentire una crescita degli ordini nel terzo trimestre dell'anno.

Wall Street, Ibm sotto inchiesta

La Sec indaga su una vendita di attività. Borse, giornata difficile. Giù Milano

Roberto Rossi

MILANO All'orizzonte ancora uno scandalo. Ancora a Wall Street. Questa volta è toccato al colosso Ibm finire sotto la lente della Securities and Exchange Commission.

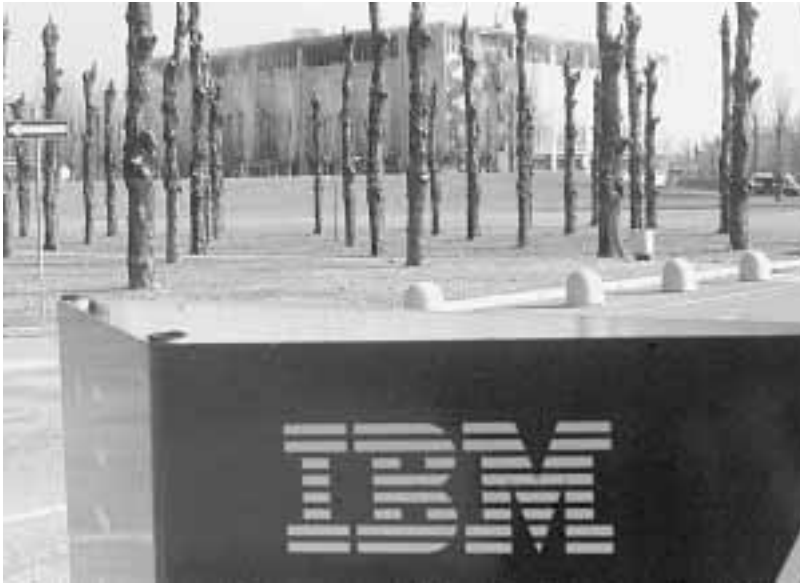
L'autorità, che protegge gli investitori e mantiene l'efficienza e la trasparenza nei mercati americani, ha aperto un'inchiesta preliminare su Ibm il 15 febbraio scorso. Alla base del provvedimento questa volta non sarebbero le alterazioni nei bilanci, ma le modalità non chiare della cessione operata dalla stessa Ibm, a favore di JDS Uniphase, della propria attività nel settore ottico. L'indagine della Sec è partita in seguito ad alcune rivelazioni fatte del quotidiano americano New York Times. Ibm ha preferito non commentare. Il portavoce di «Big Blue», Carol Makovich, ha precisato che «la nostra politica è quella di non commentare i rapporti che intratteniamo con le agenzie governative».

Ma ieri non è stato solamente il turno della Ibm (che però ha anche influenzato l'andamento di piazza Affari, Mibtel -1,28, Numtel -1,36). L'autorità della borsa americana, ha definitivamente approvato l'accordo con Xerox (una delle società leader nel fornire supporti e servizi per uffici) che prevede il pagamento da

parte della società di una sanzione di 10 milioni di dollari - la multa più elevata mai imposta ad una public company - per irregolarità nei risultati finanziari e truffa. La notizia è stata comunicata dalla stessa Sec, e fa riferimento ai conti dell'azienda relativi a quattro esercizi, che sono stati alterati con la conseguenza di presentare risultati migliori di quelli effettivi. In particolare, Xerox aveva troppo frettolosamente iscritto in bilancio delle somme relative ad alcuni introiti derivanti da canoni di leasing, con questo alterando i ricavi per 3 miliardi di dollari e gli utili pre-tasse per 1,5 miliardi.

Resta peraltro aperta l'altra pista seguita dalla Sec sempre con riferimento a Xerox, che fa riferimento in questo caso alle lettere inviate dalla stessa Authority a due ex dirigenti della società e ad un funzionario della società di revisione contabile Kpmg. La notizia dell'invio di queste lettere è emersa due giorni fa e, in questo caso, gli interessati sono accusati di violazione delle norme riguardanti le comunicazioni di informazioni finanziarie. Alla luce della decisione adottata ieri, peraltro, Xerox ha ora 90 giorni di tempo per correggere i propri bilanci dal 1997 al 2000.

Intanto ieri un altro grande gruppo coinvolto e travolto dagli scandali, la società di revisione contabile Arthur Andersen (uno dei principali attori dello scandalo Enron) ha annunciato la fusione della



sua filiale sudafricana con la Kpmg. Una decisione che potrebbe aprire simili scenari anche nel resto del globo. Nel frattempo, Kpmg rileverà tutti le attività di Andersen nel Paese africano. Una soluzione che non dovrebbe portare a tagli al personale. Andersen occupa attualmente in Sudafrica 500 impiegati, mentre sono 2.500 i dipendenti che lavorano con Kpmg in questa stessa area. Tom Grieve, che è alla

presidenza di Kpmg per il Sudafrica, assumerà la guida della società che nascerà dalla fusione fra Andersen e la stessa Kpmg.

Le filiali di Andersen in Spagna, Portogallo, Messico e Brasile hanno già raggiunto un'intesa per unirsi a Deloitte Touche Tohmatsu ed un'analoga iniziativa è stata comunicata ieri per la filiale Andersen del Regno Unito.

Perdite record per Yahoo nel primo trimestre

MILANO Primo trimestre 2002 in rosso per Yahoo, il portale internet americano che ha archiviato una perdita netta di gruppo di 53,6 milioni di dollari. Un rosso cinque volte più consistente dell'anno scorso quando le perdite del primo trimestre erano state di 11,5 milioni. A determinare un deficit così consistente è stata soprattutto la necessità di adeguare la contabilità alle nuove norme americane che hanno imposto al gruppo di svalutare l'avviamento delle proprie acquisizioni («goodwill») con l'effetto di iscrivere perdite a bilancio per 64,1 milioni di dollari. Dopo la pubblicazione dei dati del primo trimestre, Yahoo ha subito un pesante contraccolpo a Wall Street perdendo circa il 12% nei primi scambi.

Il Codex Alimentarius ha rinviato la decisione che dava il via libera all'uso del termine «Parmesan» per formaggi generici

Parmigiano Reggiano, il nome è salvo

Bruno Cavagnola

MILANO L'attacco del «Parmesan» è stato respinto. Chi vorrà gustarsi a tavola un pezzo di uno dei formaggi più celebrati al mondo, non dovrà temere falsificazioni o raggiri. Nei negozi dei cinque Continenti continuerà a trovare solo l'autentico Parmigiano Reggiano. La riunione del Codex Alimentarius, in corso in questi giorni a Wellington in Nuova Zelanda, ha infatti bocciato l'utilizzo del termine «Parmesan», dietro il quale si voleva far passare come prodotti d'eccellenza formaggi generici, nati a migliaia di chilometri di distanza dalla pianura e dalle mucche di Reggio e Parma.

Non è ancora una vittoria definitiva, perché tra due anni, alla prossima riunione del Codex, i sostenitori del «Parmesan» probabilmente torneranno all'attacco. «Ma allora - ha detto il presidente del Consorzio del Parmigiano Reggiano, Andrea Bonati - quando il sistema europeo delle Dop sarà divenuto ancora più forte e la sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo sarà stata emessa, come auspichiamo, positivamente sul contenzioso sempre in tema di «Parmesan», potremo avere definitivamente partita vinta».

A Wellington ha prevalso il buon gioco di squadra dei Paesi dell'Unione Europea in difesa di una cultura alimentare rispettosa della qualità e delle identità territoriali. Sull'altro fronte erano schierati soprattutto Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda, ma non sono riusciti a sputtarla. L'assemblea dei 165 paesi del

Codex ha accolto la richiesta di rinvio, presentata dal delegato spagnolo in rappresentanza della Ue, e ha stabilito il rinvio della decisione finale alla prossima sessione del Codex.

Ad originare la contesa tra Parmigiano Reggiano e «Parmesan» è stata la commercializzazione nel 2000 di un formaggio grattugiato preparato con una miscela di formaggi ed esportato con la denominazione «Parmesan». Immediata la reazione del Consorzio dei produttori di Parmigiano Reggiano, i quali si sono rivolti al Tribunale di Parma perché il loro marchio di qualità fosse tutelato. Il

tribunale si è però dichiarato incompetente rinviando la questione a livello europeo. Il contenzioso è quindi approdato, una prima volta, davanti alla Corte di giustizia Ue il 6 giugno dello scorso anno per poi ritornare davanti ai giudici di Lussemburgo il 9 ottobre del 2001 dove il Parmigiano Reggiano ha incassato il primo round.

A sostegno delle due parti in causa si è anche scomodata la linguistica. C'è chi ha sostenuto, come l'avvocato generale della Corte di Giustizia europea, che l'appellativo «Parmesan» sia la traduzione fedele, in diverse lingue,

del termine italiano «Parmigiano Reggiano» e pertanto possa essere usato solo per commercializzare il vero Parmigiano Reggiano e non le numerose imitazioni che, avvalendosi dell'assonanza linguistica, traggono in inganno il consumatore. Dall'altra parte, soprattutto tedesca e austriaca, si è sostenuto che «Parmesan» è un termine ormai generico che ha conquistato un significato autonomo, legato dal Parmigiano Reggiano, diventando sinonimo di formaggio duro e grattugiato. Ma a Wellington sulle ragioni delle lingue hanno prevalso finalmente quelle del palato.

Esposto di Fondiaria alla Consob «Tra Ligresti e i cavalieri bianchi c'è stata un'azione di concerto»

MILANO Il presidente di Fondiaria Alberto Pecci e l'amministratore delegato Roberto Gavazzi hanno presentato alla Consob «un esposto per sottolineare all'Authority di Borsa tutti gli aspetti che farebbero emergere le violazioni alla normativa e l'esistenza di un'azione di concerto tra Salvatore Ligresti e i «cavalieri bianchi» (JP Morgan, Interbanca, Francesco Micheli, Commerzbank, Mittel)».

È quanto scrive «Il Mondo», secondo il quale l'esposto sostiene che «tutti i negozi conclusi da Sai in ordine alle azioni Fondiaria debbono ritenersi nulli per frode alla legge e/o interposizione illecita, che comunque comporta la sanzione del divieto di voto».

Questo perché «gli accordi tra Ligresti e i sedicenti investitori indipendenti sono in realtà niente altro che contratti di portage o negozi fiduciari di cui Sai-Prefamin sono comunque tenuti a sopportare il costo».

Stato di agitazione al «Giorno» contro il piano di ristrutturazione della Poligrafici Editoriale

MILANO Stato di agitazione al Giorno contro il «Progetto giornalisti 2002-2004» presentato dall'editore, la Poligrafici Editoriale, alle redazioni dei suoi quotidiani (Il Giorno, Qn, La Nazione, Il Resto del Carlino). L'assemblea, informa una nota del Cdr del quotidiano milanese, oltre a dichiarare lo stato di agitazione, ha respinto il progetto, poiché, si legge, «non è un piano di rilancio», ma «una pesante ristrutturazione truccata da piano editoriale», proprio mentre «l'editore Andrea Riffeser stringe con la Hdp un importante patto strategico».

Secondo i giornalisti, inoltre, «se venisse accettato come base di discussione, il progetto ci porterebbe al 2004 con gli stessi problemi di sbilancio costi-ricavi, amplificati dall'abbassamento della qualità conseguente al richiesto taglio di 60 giornalisti esperti».

Il primo no-news-magazine italiano.



Numero speciale!

I movimenti alla prova del fuoco

Dalla Palestina

reportage e commenti

di Marco Revelli,

Francesco Martone

e delle nostre inviate

Rosa Mordenti e Anna Pizzo

Lo sciopero generalizzato

reportage dalla Toscana,

un articolo di Maurizio Zipponi,

della Fiom Lombardia

La rifondazione di Rifondazione

Può un partito comunista non essere «avanguardia»?

Brescia disarmata

La protesta contro i fabbricanti di armi di Exa, fiera di morte

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì in tutta Italia

CARA

www.carta.org

Azioni di pace in Palestina

Sul sito tutto quel che fanno i pacifisti

I documenti, gli appuntamenti, gli appelli

venerdì 12 aprile 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 euro	0,8794 dollari	-0,000
1 euro	115,8000 yen	+1,060
1 euro	0,6127 sterline	+0,000
1 euro	1,4674 fra. svi.	+0,001
1 euro	7,4365 cor. danese	+0,002
1 euro	30,0720 cor. ceca	-0,310
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,6230 cor. norvegese	-0,018
1 euro	9,0867 cor. svedese	-0,005
1 euro	1,6451 dol. australiano	-0,012
1 euro	1,3978 dol. canadese	-0,005
1 euro	1,9925 dol. neozelandese	-0,017
1 euro	241,3500 fior. ungherese	-1,140
1 euro	0,5758 lira cipriota	+0,000
1 euro	224,1146 tallero sloveno	-0,024
1 euro	3,5895 zloty pol.	-0,010

BOT

Bot a 3 mesi	99,72	2,80
Bot a 12 mesi	96,31	3,33
Bot a 12 mesi	96,64	3,33

Borsa

Prosegue a corrente alterna la settimana della Borsa Valori, che ieri ha registrato un secco stop sulla scia della debolezza di Wall Street. Mibtel -1,28%. Una seduta pesante soprattutto per i telefonici, che dopo un avvio incoloro hanno cominciato la discesa accodandosi alle prime incertezze dei mercati Usa sulla scia dei negativi dati macro. In difficoltà un po' tutti i settori: assicurativi, con le Generali sotto i 28 euro, energetici e ancora una volta le Fiat. Giornata contrastata per i bancari, che spiccano con Banca di Roma e Bipop-Carire sulla scia di indiscrezioni sul piano di integrazioni fra i due istituti. Vaccini gli scambi, che hanno sfiorato i 3 miliardi di euro.

Oggi a Milano sarà presentato il piano industriale dell'istituto. Si apriranno filiali estere in Francia e Germania. Le voci di un ritorno di Intesa-Bci

Mediobanca, nuove strategie per competere

Roberto Rossi

MILANO Se le indiscrezioni degli ultimi giorni dovessero essere confermate, il consiglio di amministrazione di Mediobanca - che si terrà oggi a Milano - potrebbe definirsi uno dei più importanti nella storia dell'istituto dalla morte del suo fondatore, Enrico Cuccia. Al centro dell'attenzione il nuovo piano industriale che dovrebbe ridefinire l'intero profilo dell'istituto. Un piano che, dal punto di vista operativo, vedrebbe un rafforzamento delle attività di acquisizione delle partecipazioni, di banca all'ingrosso e di ricerche di mercato. Inoltre potrebbe anche allargare i suoi orizzonti di intervento anche fuori dal confine italiano (si parla di Francia e Germania).

Ma quello di oggi non sarà una semplice operazione di *maquillage*. Oggi si deciderà su quella che sarà la funzione futura del "salotto buono" della finanza italiana. Per decenni la creatura ideata da Enrico

Cuccia è stata il crocevia dell'industria e dell'imprenditoria. In Italia non si muoveva foglia senza l'approvazione dello "gnomo". Le numerose partecipazioni le garantivano un ruolo di centralità. Ora quei tempi sembrano lontani. La liberalizzazione e l'integrazione dei mercati finanziari impongono una nuova strategia.

L'amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, lo ha sperimentato sulla propria pelle. Il 2001, nonostante la banca abbia chiuso con un attivo di 270 milioni, è stato un anno che sarà dimenticato con difficoltà. La concorrenza ha ridotto di fatto la tradizionale attività di merchant banking (ora sempre più nelle mani di Banca di Roma e di Unicredit, soci forti dell'istituto). Anche nel mercato delle fusioni e della acquisizioni, altra attività che Piazzetta Cuccia ha dominato per anni, Mediobanca si è vista superare dalla francese Lazard di Gerardo Braggiotti. Inoltre l'anno passato, quasi in un colpo solo, è stata persa Montedison (scalata da Italgas)

e Fondiaria (sulla cui cessione alla Sai la Consob sentirà lunedì la stessa Mediobanca). Due eventi, questi ultimi, che hanno ridimensionato il potere dell'istituto. Al quale, nel portafoglio delle partecipazioni, rimane solo due preziose attività: uno dei più grandi gruppi assicurativi italiani ed europei, le Generali, e Hdp, la holding che controlla Rcs e, quindi, il Corriere della Sera.

Il piano industriale dovrebbe garantire però la sopravvivenza della banca d'affari - alle prese anche con divisioni interne, tra chi (come Fiat e Banca di Roma) vorrebbe un ricambio dell'attuale management e chi invece si appoggia a quello esistente (Unicredit, Consortium, Mediobanca). Ma potrebbe anche non bastare. Ecco, allora, spiegate anche le voci che circolano e che vedrebbero un ritorno a Piazzetta Cuccia di Intesa-Bci, la banca di Giovanni Bazzoli. La quale potrebbe affiancare Unicredit e Banca di Roma e dare un nuovo ruolo a un'istituzione che appare ormai obsoleta.

Pirelli-Consob: nuova delibera A breve, e senza «vizi formali»

MILANO La Consob si prepara a breve ad una nuova decisione sulla questione del controllo di Pirelli su Olimpia e Olivetti. Riferendosi alle motivazioni della sentenza con cui il Tar del Lazio ha accolto il ricorso di Pirelli e delle altre società coinvolte, la Commissione guidata da Luigi Spaventa «rileva che l'accoglimento dei ricorsi è avvenuto in base a censure relative al procedimento», «ritenute assorbenti delle questioni di merito, che pertanto non sono state considerate nella sentenza». È lo stesso Tar a chiedere alla Consob di «rivedermiarsi sul caso Pirelli, emendando i «vizi formali».

Il Tar, accogliendo i ricorsi delle società, ha annullato la delibera Consob del 30 ottobre 2001, con cui chiedeva che Pirelli consolidasse nel proprio bilancio anche i conti di Olimpia e Olivetti, data l'esistenza di un «controllo di fatto» esercitato da Olimpia su Olivetti e di un «controllo solitario» di diritto esercitato da Pirelli su Olimpia.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	(euro)	(euro)	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	5995	3,10	3,09	0,49	5,13	58	2,33	3,75	-	160,99
ACEA	13811	7,13	7,10	-0,85	-5,64	225	6,60	7,58	0,0881	1519,08
ACEGAS	13064	6,75	6,74	0,13	-	95	6,41	7,35	-	240,04
ACO MARCIA	527	0,27	0,27	-1,28	-0,80	15	0,25	0,30	0,0207	165,26
ACONICOLAY	4752	2,45	2,46	-0,15	-17,70	0	0,21	2,50	0,0100	302,55
ACQ POTABILI	25505	13,17	13,25	1,92	0,96	0	12,00	13,30	0,0568	107,39
ACSM	4879	2,52	2,51	2,45	7,10	47	2,23	2,57	0,0516	93,74
ACTELIOS	14644	7,56	7,41	-1,94	-	386	1,79	9,26	-	128,57
ADF	29453	15,21	15,13	-2,40	-13,80	9	13,18	15,07	0,2400	137,43
AEDS	8237	4,25	4,24	-0,84	-12,72	57	3,63	4,57	0,0723	156,33
AEDS RNC	7222	3,73	3,72	-0,21	-23,92	4	3,01	3,97	0,0775	15,67
AEM	3656	1,89	1,86	-1,85	-15,75	1425	1,78	2,24	0,0413	3398,49
AEM TO	4192	2,17	2,17	0,88	21,02	247	1,78	2,19	0,0310	749,75
AIR DOLOMITI	22831	11,79	11,79	-0,13	-28,22	4	9,20	12,16	-	98,16
ALITALIA	1660	0,86	0,83	-4,01	-14,68	2906	0,80	1,04	0,0413	1327,79
ALLEANZA	20879	10,78	10,74	-1,16	-12,53	3374	10,32	12,53	0,1472	1926,11
AMGA	2010	1,04	1,03	-	-7,57	429	0,95	1,13	0,0145	338,40
AMPLIFON	43450	22,44	22,40	-1,58	-16,58	3	18,26	23,52	-	440,30
ANIPOL	2821	1,46	1,44	0,05	43,55	11	0,97	1,44	0,0100	35,77
AUTO TO MI	15469	7,98	8,02	2,24	16,65	438	6,07	7,96	0,2941	703,03
OTOGIRILLI	24294	12,55	12,45	-0,24	-20,54	464	10,41	12,59	0,0413	3191,96
AUTOSTRADE	16760	8,66	8,65	-0,79	-10,99	4188	7,58	8,72	0,1756	10241,38

BAGR MANTOV	18772	9,70	9,70	1,14	-2,93	14	8,84	9,99	0,3615	1902,06
BILBAO	24978	12,90	12,90	-0,27	-	10	12,52	14,10	0,1200	4126,66
B CARGIE	3752	1,94	1,91	0,10	0,46	344	1,82	1,94	0,3744	1977,83
B CHIAVARI	9807	5,07	5,06	0,16	18,95	344	3,93	5,42	0,1756	354,55
B DESIO-RR	5367	2,77	2,77	0,73	5,68	88	2,48	2,77	0,0761	324,32
B DESIO-RR R	4093	2,11	2,13	0,95	12,69	4	1,86	2,11	0,0806	27,91
B FIDURAM	17212	8,89	8,78	-0,22	-1,96	3499	7,07	9,55	0,1400	8082,37
B LOMBARDA	21870	11,29	11,25	0,15	19,22	104	9,47	11,54	0,3357	3277,74
B NAPOLI RNC	2915	1,30	1,30	0,21	100	1,22	1,30	0,0413	166,27	
B PROFILO	4846	2,50	2,50	0,22	4,36	53	2,26	2,50	0,0719	365,65
B ROMA	5466	2,82	2,81	3,01	27,68	15682	2,21	2,88	0,0129	3392,03
B SANTANDER	19778	9,29	9,21	0,22	-1,42	0	8,56	9,89	0,0751	4328,18
B BARDEG RNC	8100	9,35	9,33	-0,17	6,66	7	7,74	9,88	0,2070	61,70
B TOSCANA	8409	4,34	4,35	-0,41	8,25	90	3,70	4,34	0,1033	1379,54
BASINETI	2020	1,04	1,04	-0,57	-2,52	1	0,92	1,14	0,0930	30,64
BASTOGI	327	0,17	0,17	0,14	14,44	212	0,14	0,18	0,0118	114,10
BAYER	75941	39,22	39,00	-0,26	-6,67	1	33,15	40,19	1,4000	99,59
BAYERSISCHE	13542	6,99	7,00	-0,03	-3,95	49	6,15	7,43	0,0775	629,46
BEGHEL	1856	0,96	0,94	-2,38	-6,76	37	0,81	1,03	0,0258	191,74
BENETTON	30796	15,90	15,90	0,09	27,16	348	12,50	15,90	0,0456	2887,69
BENI STABILI	1194	0,62	0,61	-0,78	-16,12	9815	0,52	0,62	0,0150	1036,87
BIESSE	9004	4,65	4,60	0,24	-0,64	269	3,31	4,73	-	127,38
BIM	10711	5,25	5,26	0,38	14,57	13	4,32	5,68	0,2582	664,53
BIM M W	910	0,47	0,47	0,05	10,55	5	0,40	0,54	-	10,89
BIPOL-CARIRE	3569	1,84	1,88	5,79	-2,02	67798	1,36	1,89	0,0671	3617,42
BNL	4874	2,52	2,48	-0,16	8,96	8603	2,25	2,66	0,0801	5347,85
BNL RNC	4666	2,41	2,40	0,08	9,40	53	2,18	2,50	0,1007	55,91
BOERO	16846	8,70	8,70	-	-3,33	0	8,70	9,40	0,2582	37,76
BON FERRAR	19847	10,25	10,25	2,40	6,11	0	9,40	10,56	0,2066	51,25
BONAPARTE	1688	0,83	0,83	-1,18	-0,91	28	0,72	0,86	0,0926	75,63
BONAPARTE R	1704	0,88	0,87	0,02	-4,36	7	0,79	0,92	0,0719	5,64
BREMSO	14677	7,58	7,55	-0,67	-17,55	58	6,64	9,19	0,1033	422,23
BROSCHIERI	498	0,26	0,26	-0,91	-31,66	96	0,17	0,27	0,0026	124,03
BROSCHIO W	85	0,04	0,04	-1,14	-1,86	150	0,04	0,06	-	-
BULGARI	17330	8,95	8,89	-0,63	-2,36	1099	7,91	10,08	0,0860	2648,58
BURANI F.G.	14183	7,33	7,36	0,30	0,51	22	7,01	7,45	0,0362	205,10
BUZZI UNIC	17910	9,25	9,30	1,72	24,80	195	7,33	9,71	0,2000	1176,88
BUTTI UNIC R	15349	7,93	7,95	0,66	34,54	13	5,89	8,18	0,2240	99,83

C LATTU TO	6012	3,10	3,10	3,64	21,76	84	2,53	3,10	0,3300	31,05
CALP	5278	2,73	2,72	-	6,24	4	2,56	2,82	0,1549	76,15
CALDAT EDIT	13897	7,18	7,00	-2,06	-3,62	151	6,25	7,98	0,2500	897,13
CALTAGIRONE	9612	4,96	5,02	-1,33	-19,44	1	3,90	5,91	0,0336	4,52
CAMPANINI	8434	4,87	4,87	-0,33	-9,90	9	4,12	5,03	0,2332	527,59
CAMFIN	8777	4,53	4,50	-3,23	-22,85	28	3,69	5,01	0,1291	441,55
CAMPARI	63219	32,65	32,70	-0,37	-24,33	44	25,44	32,89	-	948,16
CARRARO	3075	1,59	1,59	-	-20,39	34	1,25	1,82	0,1540	66,70
CATTOLICA AS	53925	27,85	27,61	-0,83	-15,95	19	23,65	28,69	0,6972	1199,86
CEMBRE	5290	2,73	2,77	2,44	13,83	28	2,38	2,73	0,0878	46,44
CEMENTIN	5656	2,92	2,95	2,21	20,95	177	2,41	3,11	0,0258	464,79
CENTENAR ZIN	2815	1,45	1,49	3,40	-8,55	2	1,40	1,62	0,0261	207,72
CIR	2440	1,26	1,26	0,08	36,48	2405	0,92	1,36	0,0413	970,67
CIRIO FIN	599	0,31	0,31	-0,99	-0,39	192	0,28	0,34	0,0129	114,67
CLASS EDIT	6845	3,54	3,49	-1,94	-9,90	209	3,04	4,06	0,0439	326,05
COMI	4056	2,10	2,10	0,33	47,12	79	1,38	2,54	0,0207	106,85
CORFIDE	1241	0,64	0,64	1,07	31,98	1347	0,49	0,69	0,0155	460,94
CR ARTIGIANO	6616	3,42	3,41	0,29	-4,34	5	3,41	3,62	0,1182	352,68
CR BERGAMO	30107	15,56	15,50	-0,33	-9,39	9	14,15	16,08	0,0197	959,79
CR FIRENZE	2711	1,40	1,40	0,07	20,79	3274	1,14	1,40	0,0516	1520,73
CR VALTEL	16826	8,69	8,75	0,25	-3,02	32	8,69	9,04	0,3915	435,53
CREDEM	13926	7,19	7,17	-0,13	-26,93	324	5,67	7,27	0,0930	1960,08
CREMONINIS	3458	1,79	1,78	0,28	11,69	141	1,60	1,83	0,0230	253,29
CRESPI	2324	1,20	1,20	-0,17	-9,59	41	1,07	1,22	0,0671	72,00
CSP	5214	2,69	2,71	0,37	-3,23	6	2,60	2,91	0,0516	65,88
CUCURINI	1990	1,03	1,05	2,74	-7,30	5	1,01	1,11	0,0816	12,34

D DALME	385	0,20	0,20	-0,90	-3,12	2517	0,18	0,22	0,0023	229,72
DANIELI	6254	3,23	3,20</							

18 Finanza

economia e lavoro

venerdì 12 aprile 2002

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AQ 01/11, BTP AQ 02/17, BTP AQ 93/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT LG 98/05, CCT LG 98/03, CCT LG 98/02, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIA FIDUCIARIA 99/09, BIA LASING (LH) 04/11, BIA LASING (LH) 04/11, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTERO 04 17/01, INTERO 04 18/01, INTERO 04 19/01, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO TRENTO, DUCATO ABBADIA, DUCATO ABBADIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO TRENTO, DUCATO ABBADIA, DUCATO ABBADIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO TRENTO, DUCATO ABBADIA, DUCATO ABBADIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO TRENTO, DUCATO ABBADIA, DUCATO ABBADIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO TRENTO, DUCATO ABBADIA, DUCATO ABBADIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, BIL GLOBAL COMP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, ITALY & MANAGEMENT, etc.

venerdì 12 aprile 2002

rUnità 19

lo sport in tv

- 10,30 Calcio, Ajax-Psv **Stream**
- 12,45 World Cup Stories **Eurosport**
- 13,00 Gp San Marino, prove **+F1**
- 14,30 Usa Sport **Tele+**
- 15,30 Rally, 1000 Miglia **Stream**
- 17,00 Ciclismo, Giro Paesi Baschi **Eurosport**
- 18,55 Basket, Argenta-Osimo **RaiSportSat**
- 19,00 Tennis, Wta di Amelia Island **Eurosport**
- 20,45 Salernitana-Empoli **Tele+**
- 22,30 Boxe, Brancalion-Imparato **RaiSportSat**



Pantani: «Quella siringa non era mia e nemmeno la stanza»

Il blitz al Giro 2001. Secondo la difesa del Pirata la lista delle camere era fittizia per garantire la privacy

È una difesa ad oltranza, quella di Marco Pantani. Il Nas di Firenze lo sommergono di accuse pesanti. Per loro esistono prove per accusarlo di aver usato doping dopo che in un albergo di Montecatini Terme, durante il Giro 2001, in quella che è ritenuta la sua stanza venne rinvenuta una siringa con tracce di insulina. Per il Pirata (nella foto con l'avvocato Cecconi) è come se ci fosse da scalare il Mortirolo senza forze, ma non cede, non indietreggia di un millimetro. Si difende, controbatte alle accuse, evidenzia - con l'aiuto del suo legale - vizi procedurali dell'inchiesta e ripete «sono un perseguitato». I carabinieri del Nas per un'ora e mezzo lo interrogano, quando esce ammette che l'interrogatorio non è stato semplice: «Non è piacevole dover rispondere a delle accuse, anche se da anni ormai ci sono abituato e la magistratura fino ad ora mi ha sempre dato ragione». Poi parte con la sua difesa: «Quella siringa non è mia, la camera in cui è stata ritrovata non è quella occupata da me». Ma i Nas non hanno dubbi: la stanza 401 (destinata) È il numero della legge antidoping) sulla room-list è quella del Pirata. Altro capitolo difensivo:

«da anni, e può essere confermato da chi mi è stato vicino, per motivi di privacy la Mercatone Uno non rivelava neppure all'albergo chi alloggiava nelle stanze assegnate alla squadra», sottolinea Pantani. Il concetto lo spiega meglio Cecconi: «La Mercatone predisponendo una room-list fittizia per coprire quella effettiva. È vero che la stanza 401 era attribuita a Pantani, ma non significa che sia stata la sua». Era quella di un suo compagno di squadra? «In questa vicenda c'è un po' di confusione. Posso dire che non era mia». Poi, Pantani, rivela che le siringhe rinvenute sono più di una. Infatti oltre a quella trovata nella stanza assegnata al pirata, quattro ne furono trovate a Montecatini nella stanza dei meccanici e a Sanremo cinque vennero sequestrate a Pregolato e cinque erano i ciclisti della Mercatone. «Devo sopportare accuse e violenze - dice amareggiato il Pirata - è una battaglia dura. Non auguro a nessuno di cadere in questa situazione. Ma sono sereno. Sono mesi che lavoro seriamente per il Giro e al Giro ci sarò... se non cado».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Europa, il calcio italiano non abita più qui

Il Feyenoord annulla le speranze dell'Inter che si ferma sul 2 a 2. Buona prova di Ronaldo

Simonetta Melissa

ROTTERDAM Forse soltanto con la coppia dei sogni in campo dal primo minuto e in forma l'Inter avrebbe potuto rovesciare l'1-0 subito a San Siro, su autorete di Cordoba. Ieri sera, come da pronostico, il Feyenoord è riuscito a difendere il suo gol di vantaggio. Dopo soli 17' del primo tempo, peraltro, da recuperare c'era un'altra rete, realizzata dal gigantesco Van Hooijdonk. L'Inter avrebbe dovuto vincere per 2-1, a quel punto, per raggiungere il Borussia Dortmund in finale. E al 34' i gol erano diventati tre, cioè due più uno. Aveva compromesso tutto a San Siro, prim'ancora che in Olanda. La Beneamata era largamente rimaneggiata, in difesa, al punto da dover impiegare un debuttante assoluto nell'undici iniziale. Il primavera Salvatore Ferraro, 18 anni, di Catanzaro, ha dato il massimo ma non è bastato e proprio lui ha favorito il raddoppio. Checché ne dicesse Cuper, l'Inter aveva la testa al campionato e al Brescia. Non ha evitato la terza sconfitta in una settimana, che significa volatilizzazione del secondo obiettivo della stagione, dopo la coppa Italia.

L'Inter aveva iniziato benino, pur soffrendo abbastanza. Finché Van Persie dal fondo pennella un cross che trova la testa di Van Hooijdonk, che arriva da dietro e infila il Toldo. È la settima perla Uefa dell'annata, per questo attaccante fra i migliori d'Europa. Segue un quarto d'ora di forcing nerazzurro. Sul più bello, in un assedio dell'Inter che porta soltanto calci d'angolo, arriva il raddoppio. Palla persa dall'Inter al limite dell'area olandese, l'ivoriano Kalou parte come un mezzofondista e arriva fin davanti a Toldo. Sbaglia Ferraro, a non fare il fuorigioco. Botta di Kalou, respinta corta e tap-in dell'altro attaccante, Tomasson. Classica azione di contropiede, che fa malissimo all'Inter. I nerazzurri in qualche modo dominano, eppure dovrebbero segnare tre gol in un meno di

FEYENOORD	2
INTER	2
FEYENOORD: Zoetebier 6; Gyan 5,5, Van Wonderen 6, Paauwe 6,5, Aros 6,5; Kalou 7,5 (29' st Leonardo Dos Santos sv), Bosvelt 6, Emerton 6, Van Persie 7 (36' pt Leonardo 6); Tomasson 6,5, Van Hooijdonk 7.	
INTER: Toldo 6; Ferraro 5, Di Biagio 5,5, Materazzi 5,5, J.Zanetti 5,5; Seedorf 6,5 (12' st Conceicao 5,5), C. Zanetti 6,5, Emre 6, Dalmat 5; Ronaldo 6,5 (23' st Kallon 5,5), Ventola 5.	
ARBITRO: Lopez Nieto (Spagna) 6.	
RETI: pt 17' Van Hooijdonk, 34' Tomasson. st 38' C.Zanetti 47' Kallon (R)	
AMMONITI Aros, Zanetti, Emre, Ferraro, Emerton, Di Biagio, Van Hooijdonk	

un'ora. Avrebbe l'occasione per riaprire il match il rientrante Ronaldo, scarta anche il portiere Zoetebier, con un'azione personale degna dei tempi belli. Troppo morbida però la conclusione e il difensore Paauwe evita che la palla entri.

La ripresa s'inizia con due traverse per i nerazzurri. Non piene, semplicemente la parte alta, a dimostrazione però che la squadra di Cuper continua a provarci, con grande dedizione. Al 1' Seedorf con un tiro - cross, poi Ronaldo, in acrobata-

Pierre van Hooijdonk mentre mette a segno il primo gol del Feyenoord



zando pure qualche numero. Al 23' del secondo tempo esce per Kallon, 4' più tardi Ventola sbaglia la più comoda delle occasioni, solo contro Zoetebier. La partita sembra avviarsi stancamente al suo epilogo

ma ci pensa Cristiano Zanetti a dargli una prima scossa risolvendo un mischio con un bel sinistro che finisce in rete. È il 38' però: troppo tardi e a tempo scaduto Emre si procura anche un rigore che Kallon trasfor-

ma e l'Inter lascia Rotterdam imbattuto ma viene comunque sbattuto fuori dalla finale. Mercoledì 8 maggio in finale ci sarà la squadra di Rotterdam. Senza avere rubato nulla.

ma e l'Inter lascia Rotterdam imbattuto ma viene comunque sbattuto fuori dalla finale. Mercoledì 8 maggio in finale ci sarà la squadra di Rotterdam. Senza avere rubato nulla.

Rossoneri partono a razzo: in gol Inzaghi e Contra. Nella ripresa terza rete su rigore nel recupero e gol del Borussia

Ad un passo dal miracolo a Milano

Max Di Sante

MILANO Prendere quattro gol nella partita d'andata è una specie di condanna. Rabbiosamente il Milan ha cercato di ribaltare il verdetto, di smentire i luoghi comuni, di cancellare la caduta di Dortmund. Di riaprire la strada verso la finale Uefa che molti, fino a pochi giorni fa, ipotizzavano tutta italiana. C'è quasi riuscito (3-1).

Sembrava una rimonta impossi-

bile, un compito arduo per chiunque rimontare quattro gol. Ma fatto sta, che dopo i primi diciannove minuti di gioco, il Milan è riuscito a «bucare» la porta del Borussia per ben due volte e l'entusiasmo, al Meazza, è andato alle stelle.

Fin dai primi minuti, i rossoneri si sono gettati all'attacco con una grinta e con un fervore che non si vedevano da anni. Vincere questa partita con onore, questo l'ordine dato evidentemente da Ancelotti. E poi, chi l'ha detto che non si possono ri-

montare quattro gol? All'attacco dunque, e con determinazione.

Al 3' Inzaghi, scatenato, ha mancato di poco il gol. Un minuto più tardi un'azione di Sheva ha ancora esaltato i tifosi. Al 11', infine, Inzaghi fa centro: c'è una fuga di Shevchenko, apertura per Serginho e cross per Superpippo che di testa infila Lehmann: 1-0. Al 19', l'ucraino si procura una punizione dal limite: batte Pirlo, Lehmann (insicuro) respinge di pugno, riprende Contra ed è gol. La partita è riaperta, l'impresa è a

portata di mano.

Ma il Borussia non sta a guardare e si fa più attenta la sua retroguardia, mentre il centrocampista filtra con maggior efficacia i tentativi di Serginho. Esce fuori Oliseh, si fa notare Heinrich, Amoroso crea qualche pericolo. Dall'altra parte, Inzaghi riceve palla con sempre maggior difficoltà.

Nella ripresa, cresce ancora il Borussia. Al 2', Amoroso sfiora la traversa e fa venire i brividi ai rossoneri. I tedeschi sono posizionati meglio e sembrano più determinati. Lavorano

bene a centrocampo e riescono ad imbrigliare il gioco offensivo, a confondere le idee. Il Milan fatica.

Al 13' Inzaghi viene steso in area ma l'arbitro francese Veissiere (in cattiva serata) nega il rigore che dagli spalti sembra chiaro: c'è un contropiede del Borussia fermato da Helveg, un contro-contropiede con Serginho (in vena straordinaria) che sfiora il gol.

Il Milan riesce a riprendere le redini del gioco e preme. Ma Worms e Dede fanno buona guardia. Ancelotti toglie Contra e lo sostituisce con José Mari per dare maggior peso all'attacco. Poi toglie Sheva e mette Simone, con lo stesso intento. Il rigore di Serginho al 90' sembra riaprire i giochi, ma, nel recupero, Ricken chiude la partita: passa il Borussia; onore delle armi per un ottimo Milan.

Pippo Russo

Mondiali a rischio per la stella del Manchester. Due mesi di stop per la frattura al piede rimediata nell'incontro con il Deportivo

Beckham, l'uomo immagine costretto nell'ombra

E così, al secondo tentativo, quelli del Deportivo La Coruna ce l'hanno fatta a sgarrupare David Beckham. La settimana scorsa allo stadio "Riazor" ci aveva provato Diego Tristan: un'entrata che aveva costretto Ferguson a sostituire il suo gioiello. Non sufficiente, però, a arrecargli gravi danni fisici; che essendo Tristan un attaccante, scarsamente avvezzo ai lavori di bassa macelleria calcistica, ben altro occorre alla bisogna. Detto, fatto. Mercoledì sera, a Old Trafford, l'incarico è toccato al ruvido argentino Aldo Pedro Duscher, uno dei due mastini che il tecnico galleziano Irueta suole piazzare davanti alla linea di difesa; e a questi, una vita da mediano e per di più emigrante, non è parso vero di poter schiantare il calciatore più "glam" della storia. E ricordargli che anche a questi livelli possono esistere le differenze di classe. Dunque: colpo ben mirato proprio al piede (il sinistro) già gravemente offeso una settimana prima. Risultato: frattura del metatarso, mondiale gravemente a rischio.

È dire che il povero David aspettava l'appuntamento di Giappone-Corea con un'ansia diversa da quella dei suoi compagni. Quattro anni fa era stato

unanimemente accusato dell'eliminazione a causa della sciocca espulsione nella gara contro l'Argentina (l'ultimo avversario, unitamente alla Germania, contro il quale un calciatore inglese possa consentirsi una leggerezza). Giusto per dare l'idea, basta ricordare il titolo a tutta pagina di uno dei più sanguigni tabloid inglese: "Beck home".

A Beckham erano stati necessari quattro anni di duro lavoro per riconquistare la fiducia del pubblico inglese: un cammino coronato dalla splendida punizione che riacchiuffando sul 2-2 la Grecia consentì alla nazionale di Eriksson di guadagnare la qualificazione diretta.

Quella prodezza è servita a dissipare in patria i dubbi sul Beckham calciatore, senza estinguere però la marea di ciarle e gossip sulla sua immagine pubblica e sulla sua vita privata. Perché, è bene ricordarlo, il centrocampista del Manchester United è un



David Beckham Ap

personaggio a tutto tondo: votato all'apparire, sempre e comunque. Dopo aver vinto la gara di notorietà con la moglie ex-Spice (che non a caso ha messo sul mercato l'ultimo disco col nome di Victoria Beckham: senza che ciò sia bastato a migliorare la qualità del prodotto), egli ha progressivamente piegato anche le ultime diffidenze di un mondo machista e conservatore come quello del calcio inglese. Presso il quale i dandismi di David hanno provocato più di un rigetto. La leggenda narra che egli indossasse l'intimo dell'ex Posh-Spice negli spogliatoi. Risponde invece a verità che egli abbia litigato col tecnico Ferguson per un permesso-paternità. In quei giorni persino le femministe inglesi si schierarono dalla sua parte, vedendo in lui un modello di papà-progredista. Chi invece conosce meglio le cose, sostiene che l'episodio fosse solo uno dei tanti di un braccio di ferro fra allenatore e giocatore: ogget-

to del contendere, la richiesta di Beckham di andare a vivere a Londra, e recarsi tutte le mattine all'allenamento (a Manchester) in elicottero.

Acqua passata. Anche se David continua a non perdere occasione per far parlare di sé. Ha appena comprato una Mercedes blindata da 130.000 euro. E gira per chiese assieme a Victoria per battezzare il figlio Brooklyn. C'è un solo problema: i due non hanno ancora deciso sotto quale religione celebrare il sacramento; che l'importante è fare una festa di quelle sfarzose e cariche di paparazzi, tutto il resto è corollario. Il reverendo John Hartley della parrocchia anglicana di St. Luke (Bradford), li ha invitati a desistere. E se anche li avesse mandati a quel paese, ne avrebbe avuto ben donde. Chissà che i due mesi di stop, e un mondiale da vedere in tv, non servano a Beckham a chiarirsi le idee almeno su questo punto.

la giornata in pillole

Sei condanne agli ultrà che lanciarono lo scooter. Con sei condanne e un'assoluzione si è concluso il processo davanti al Gup Luca Pistorelli a carico dei sette ultras dell'Inter che il 6 maggio dello scorso anno, durante la partita di campionato tra Inter e Atalanta, scagliarono un motorino dagli spalti del "Meazza". In quattro hanno patteggiato pene che vanno da un anno e sei mesi a un anno e due mesi, gli altri due sono invece stati condannati con rito abbreviato a un anno e 6 mesi e a 8 mesi di reclusione.

Maurizia Cacciatori dal volley alla politica. La pallavolista Maurizia Cacciatori, fresca ex azzurra, si dà alla politica, dopo 15 anni di sport, annunciando la sua candidatura a consigliere del comune di Carrara alle amministrative del 26 maggio. Maurizia Cacciatori si presenterà nella lista civica "Carrara Nuova" che ha come candidato a sindaco il commercialista Giulio Andreani, lista che ha l'appoggio della Casa della Libertà.

Thuram: «Faccio il terzino ma non è il mio ruolo». Lo scudetto è lì, come su un piatto d'argento ancora a portata di mano della Juventus, ma Lilian Thuram non è del tutto sereno: ha provato con tutto l'impegno possibile a giocare terzino, per il bene della squadra, ma si sente quasi in colpa per non aver dato abbastanza. Quando gli si chiede se sia soddisfatto della propria stagione, Thuram non si nasconde dietro la diplomazia: «È la prima stagione in cui gioco così tante partite da terzino. Non me l'aspettavano, certo. Non potevo fare di più, per cui non sono deluso dalla mia stagione. E poi, come primo anno in questo ruolo, non c'è male. Ho dovuto sacrificarmi per il bene della squadra, ma certo il mio ruolo naturale è quello di centravanti».

Boxe, domani il mondiale welter Piccirillo-Spinks. Si svolgeranno oggi a Campione d'Italia, alle 17,30, le operazioni del peso per campionato del mondo pesi welter IBF tra l'italiano Michele Piccirillo e l'americano Cory Spinks. Ultimo atto prima della sfida di domani sera, nel Salone delle Feste del Casinò di Campione d'Italia. Nel sottoculo Silvio Branco, Antonio Perugno e Luciano Lombardi. Il Casinò torna ad ospitare la boxe dopo dieci anni, e secondo Roberto Salmiraghi, sindaco di Campione e amministratore delegato del Casinò, l'evento non sarà unico,

flash

HANDICAP

A Latina un torneo di calcio per i ritardati mentali

«Dicono che sei diverso, ti gridano contro, è... fantastico»: è lo spot di un ragazzo Down che annuncia un torneo di calcio che ha uno scopo speciale: sensibilizzare e diffondere il calcio fra le persone con ritardo mentale. È lo «Special Olympics europea football week», la settimana dedicata al calcio e riservata ai portatori di handicap mentale. In concomitanza con 40 paesi europei, si svolgerà a Latina a partire da domenica. L'iniziativa, in collaborazione con la Lega calcio, la Uefa e la Fondazione Johan Cruyff, è stata presentata alla Rai. «Ambasciatore», Gianni Rivera.



Pallone-terapia contro le psicosi: parola di Trentalange

ROMA C'è una squadra particolare, un arbitro fa il mediano e il capitano è un disabile psichico. Uno che ha forti disturbi mentali come molti suoi compagni, perlomeno 7 su 11: un tempo sarebbero stati internati in manicomio, adesso partecipano ad un torneo di calcio tra Asl con formazioni miste pazienti-operatori. «I risultati - garantisce Alfredo Trentalange, direttore di gara internazionale, coordinatore delle attività riabilitative di una casa di cura torinese e centrocampista del Crislin Villa - sono buoni sul piano tecnico, eccezionali su quello terapeutico. In queste formazioni miste accadono cose quasi miracolose, frutto del ritrovato canale di comunicazione tra i pazienti e chi li cura. C'è ad esempio un malato che ha una patologia molto grave: non tollera il benché minimo contatto fisico con altre persone. Se lo sfiora urla. Ma quando gioca cambia, e se segna

un gol è lui che corre ad abbracciare gli altri: incredibile». Incredibile come l'inversione di situazione che determina il pallone: con i pazienti che negli spogliatoi parlano con Trentalange dei suoi arbitraggi, e gli dicono «domenica hai sbagliato perché eri nervoso, devi essere calmo». C'è certamente un lato umoristico, in questa vicenda: come non ridere quando un disagiato al primo allenamento affronta Trentalange, e non credendo alle rassicurazioni degli infermieri gli dice: «Se tu sei Trentalange io sono Napoleone»? Proprio come nella più classica delle vignette. Ma nel percorso di recupero di questi ammalati c'è anche tanta sofferenza: alleviata proprio dal pallone, «da questa calcioterapia», come la chiama Trentalange. I paradossi della vita hanno riservato all'arbitro torinese emozioni forti ed imbarazzi, nella sua attività di operatore della riabilitazione. In questo

torneo ha giocato con ex calciatori di buon livello, squadre Primavera serie C e forse anche più, ma lui nomi non vuole che se ne facciano: comunque gente che aveva una discreta dose di popolarità personale. Ed è finita nel gorgo della malattia mentale, che non conosce sùbita: colpisce poveri e ricchi. «Situazioni pletose, di schizofrenia, che sono andate migliorando proprio grazie al pallone vissuto in questa maniera sana. Perché il calcio interpretato così, a tutti ricorda qualcosa di positivo: la prima volta allo stadio con il papà, l'idea dell'oratorio, l'autostima che ritrovi con il gol, il parlare la stessa lingua degli altri... Ma i risultati più significativi si hanno con il malato che non ha un passato da calciatore. Normalmente non si relaziona con lo psichiatra o lo psicoterapeuta, invece grazie al calcio si apre un canale di comunicazione formidabile.

Imola è ancora un circuito da F1?

Si vogliono ridurre le chicane. Montoya e Massa d'accordo. Barrichello: «Prima la sicurezza»

Lodovico Basalù

IMOLA La F.1 è un mondo dorato, un mondo popolato da personaggi che, il più delle volte, recitano. Ma c'è sempre qualcuno che preferisce stracciare il copione e andare a braccio. Specie quando si tratta di giudicare questo Gran Premio, questa pista, "mortificata" da troppe chicane, da troppo varianti, allestite dopo i terribili incidenti mortali di Senna e Ratzemberger del 1994. Juan Pablo Montoya, sempre lui, non si è fatto pregare per dire quello che pensa circa la ventilata proposta degli organizzatori della Sagis di velocizzare il tracciato a partire dal 2003. D'altra parte proprio ieri gli è stato assegnato il Premio "Lorenzo Bandini" come pilota più combattivo.

«Vogliono togliere la variante alta e quella bassa? Bene, davvero ottimo! Volete sapere la verità? Questo non è un Gran premio vero, è una sorta di gara ad inseguimento, anche se il pubblico italiano e l'atmosfera sono unici. Qui, infatti, è impossibile passare. Lo scorso anno la freccia a sinistra la misi due volte: con grande sforzo, con grande rischio. Se la velocità aumenta parallelamente alle opportunità di poter sopravanzare l'avversario, ben venga! Io corro per questo, non per andare in trenino dietro agli altri».

Da una "sparata" a un atteggiamento più pacato. Quello di Michael Schumacher: «Non conosco nei dettagli ciò che hanno intenzione di fare, per cui non mi pronuncio». Stringato, come sempre, il tedesco. La media la risolleva Felipe Massa, il giovane brasiliano da tutti indicato come futuro successore di Barrichello alla Ferrari: «Anche io corro per superare i miei avversari, anche a me piace la velocità. Più è alta, più mi esalto. È ovvio, sono un pilota. Ma a tarparci le ali ci penserà la Fia. Non credo che sarà così facile per gli organizzatori far passare queste modifiche. È ovvio che la Fia agisce in nome della sicurezza, per carità. Ma basta vedere cosa hanno fatto a Hockenheim, il circuito più veloce del mondiale, accorciando i rettilinei, per capire come le modifiche a Imola potrebbero rimanere nel cassetto del so-



incidenti

Quella curva Tamburello dove nel '94 morì Senna

IMOLA È stato l'ultimo incidente mortale in F.1. Toccando ferro, come si usa dire. Il primo maggio del 1994 un grande della F.1. Ayrton Senna, si schiantò alla curva del Tamburello con la sua Williams-Renault. Era in testa, braccato dalla Benetton-Ford dell'astro nascente, Michael Schumacher. Il mondo, gli appassionati ma non solo, piansero la tragica scomparsa di un uomo che aveva portato molta umanità all'interno del circus. Umanità condita da momenti di durezza, tipici di chi è abituato a lottare strenuamente in pista, rischiando a ogni curva, sbeffeggiando piste allagate, dominando macchine impazzite. Il Tamburello, fino al 1994, non aveva varianti o chicane. Si affrontava a 300 all'ora e bisognava avere un po' di pelo sullo stomaco: per fare la differenza con i piloti normali. Ma bastava un piccolo guasto o un cedimento meccanico improvviso (il processo contro la Williams per la rottura dello sterzo è finito in una bolla di sapone) per passare dei grossi rischi. Ne sa qualcosa anche Berger, finito fuori nello stesso punto nel 1989 con la sua Ferrari. Ne sapeva qualcosa Alboreto, finito fuori con la Arrows-Porsche nel 1991. Lo ricorda ancora Piquet, che urtò a 300 all'ora il muretto esterno con la sua Williams nel 1987. E per questo che Imola, dal 1995, è stata modificata e «rallentata».

l.b.



gnì». Da un brasiliano rampante a un brasiliano più maturo, più riflessivo e anche più famoso: Rubens Barrichello. «Io ho un brutto ricordo - dice il paulista - a Imola, nel 1994, quando la pista era più veloce, mi feci male, molto male, durante le qualifiche. Poi sabato morì Ratzemberger e domenica Senna. Non l'ho dimenticato, per cui vado con i piedi di piombo prima di dare dei giudizi o dei pareri su eventuali modifiche».

Taglia la testa al toro Giancarlo Minardi. Ieri il team ha festeggiato la sua 275ª partecipazione a un Gp: una piccola grande storia, fatta di passione e di sacrifici. Fino all'arrivo dello zio d'Australia, Paul Stoddart, che ha portato tanti soldi e motori più competitivi. «Ormai tutte le F.1 sono uguali - il Minardi pensiero - Uguali ma terribilmente veloci. Non credo che arrivando a circa 340 all'ora alla staccata della Rivazza si possano facilitare le cose in termini di sorpassi. Se una macchina ha un problema, dove la vanno a ripescare? In quel punto, a quella velocità, è come un missile. Piuttosto miglioriamo le riprese televisive, rendendole più spettacolari. L'altra sera ho visto una partita di Coppa Campioni. Inquadrono un'azione da tutti i lati, facendoti osservare ogni particolare. In un certo senso dobbiamo prendere

Il brasiliano della Sauber: «A me piace la velocità. Più è alta, più mi esalto, ma la Fia ci tarperà le ali»

La McLaren sfoggia un motorhome da 5,5 milioni di € disegnato dalla Spectre

IMOLA Giornata di inaugurazioni, ieri, tra Maranello e Imola. Nel santuario delle rosse è stato dato il via al Ferrari Store. Una vera e propria boutique, con gadget legati alla mitica fabbrica e firmati dalla stessa. A tagliare il nastro c'era Amedeo Felisa, direttore generale del reparto produzione, Piero Ferrari, Jean Todt, Michael Schumacher e Rubens Barrichello. La Ferrari è sempre più business e questo, il presidente Montezemolo, lo sa bene. Come la McLaren-Mercedes. Per ora non sono più così grandi in pista. Ma nel paddock hanno ostentato la propria opulenza. Un mega-motorhome ha infatti fatto la sua comparsa tra lo stupore generale. Per allestirlo ci sono voluti due giorni e mezzo (sarà così a ogni Gp europeo), l'ha realizzato

la Spectre, una ditta inglese, ed è costato solo 11 miliardi di lire (oltre 5,5 milioni di Euro). Al suo interno suite, megaficchi, computer, televisori a cristalli liquidi, forse anche una linea diretta con la regina d'Inghilterra e con Tony Blair. Stasera, invece, cena esclusiva per il compleanno (52 primavere) di Flavio Briatore, nel noto S. Domenico di Imola. Ospiti di prestigio saranno Jean Todt, Mario Cipollini, Max Mosley (presidente Fia), Bernie Ecclestone, Niki Lauda, Gerhard Berger. Una occasione come un'altra di mondanità. Ieri ha fatto altrettanto la Sabell. Con tutta la stampa italiana. Per ribadire il proprio ruolo di fornitore delle preziose scarpe, tute e quant'altro ai principali protagonisti della F.1.

l.b.

esempio da quel mondo. Certo, io mi ricordo Imola dal 1972. Era un'altra pista, era una vera pista, da pelo sullo stomaco. Ora non c'è niente di tutto questo, rispetto all'antico tracciato. Ma occorre fare i conti con la sicurezza».

E a proposito di sicurezza, tiene ancora banco l'autoscontro tra Schumacher e Montoya che ha caratterizzato le prime gare. «Resto della mia opinione - dice il pilota Williams-BMW - Ovvero non rinnego le critiche che ho fatto a Schumacher a caldo, dopo la toccata in Brasile. Anche se dopo mezz'ora avevo già dimenticato tutto. Quello che ognuno di noi dovrebbe capire

Il brasiliano della Ferrari. «Io non posso dimenticare che qui sono morti Ratzemberger e Ayrton»

è che in gara occorre rispettare tutti. Il mio passaggio alla Ferrari? Fandone. Sto bene alla Williams». Gli fa eco Michael Schumacher. Il kaiser smentisce «i soliti giornali che sparano notizie assurde che poi vengono riprese da tutti». La Bild e Die Welt nei giorni scorsi avevano infatti parlato di un arrivo, nel 2004, di Montoya a Maranello, con Schumacher nel ruolo di direttore sportivo. È noto che il quattro volte campione del mondo in Italia ha trovato un tesoro, ma da qui a intravedere un immediato futuro dietro la scrivania ce ne corre. «Pensiamo piuttosto alla gara - tuona il condottiero delle rosse - . Qui non siamo favoriti, ma farò come al solito il massimo per fare delle buone qualifiche e partire davanti a tutti. Corro per la Ferrari, corro per una squadra fondata da un grande uomo, un uomo che da solo ha creato impero, un mito nel mondo intero». Un politico, un vero politico, non c'è che dire. Questo 33enne tedesco che più tedesco non si può, usa benissimo il piede. Ma anche il cervello.

Mondiali di atletica, si decide

ROMA «La sfida è molto aperta e lo dico non solo per questioni di scaramanzia». Alla vigilia della partenza per Nairobi per il Congresso IAAF, il sindaco di Roma Walter Veltroni, si è espresso così, a margine di una conferenza stampa, a proposito della candidatura di Roma per i Mondiali di atletica del 2005. «Si tratta di una sfida difficile - ha commentato il sindaco - in altre circostanze partivamo favoriti, in questo caso no. Facciamo la nostra gara insieme ad altre cinque importanti città che hanno iniziato il lavoro di preparazione molto prima di noi. Non siamo i favoriti, accetteremo il verdetto sia se sarà positivo sia se non lo sarà. Comunque sarà stato bene così, dal punto di vista del risultato sportivo e politico». A Nairobi la federazione internazionale di atletica deciderà la sede dei Mondiali del 2005 domenica: oltre a Roma sono in lizza Berlino, Bruxelles, Budapest, Helsinki e Mosca. Intanto l'agenzia di stampa tedesca Dpa conferma che la società organizzatrice del meeting di Berlino, la Istad GmbH, sarebbe indebitata per 500 mila Euro. Quindi la candidatura di Berlino all'organizzazione dei Mondiali di atletica del 2005 sembra essere in forte pericolo

Piazza degli Arbitri? In fondo a via dei Guardalinee

Folco Portinari

Un grande poeta italiano del '600, Giambattista Marino, andò famoso, oltre che per la sua abilità di verseggiatore, anche per una sua dichiarazione programmatica sulla funzione della poesia, appunto, secondo il suo punto di vista: «È del poeta il fin la meraviglia». Se ora io mi metto a giocare di sillogismo, ne concludo che il sindaco di Arta Terme, in provincia di Udine, è un poeta. Perché ci vuole meravigliare. Infatti, con il consenso dell'intero consiglio comunale, ha deciso di dedicare una piazza del paese agli arbitri di calcio. Poi accade che ci penso su e mi rendo conto che non si tratta di una gran novità, di un episodio originale. Anzi, mi costringe a tornare indietro di alcuni secoli, come sanno coloro che guardano con attenzione le insegne viarie. Proviamo a verificare: a Milano, per esempio, c'è via Orefici e il più straordinario negozio di alimentari del mondo, Peck, è sito in via Spadari. D'altronde non c'è

a Roma una via delle Zoccollette? Se ci sono le zoccollette ci possono stare, per contiguità, pure gli arbitri. Era un costume antico quello di radunare in una stessa via gli artigiani d'un certo settore. Rendeva più facile la ricerca e il loro reperimento. Se a Firenze mi serviva un paio di scarpe, presto fatto, andavo in via de' Calzaiuoli. Avevo bisogno di un farmacista? Ecco, andavo in via degli Speziali. Non so bene cosa fossero i Vigellai, ma ero sicuro di trovarne uno in via de' Vigellai. Se invece a Venezia avevo bisogno di un caudico, l'indirizzo buono era via degli Avvocati; mi serviva una matassa di lana, bene, alle Mercerie. E in Calle della Carrozza potevo prenotarmi un tiro a quattro per andare in vacanza in terraferma. In questo senso la città forse più ricca di toponimi con referenze mercantili era Bruxelles. Con meno genericità, perché entrano nello specifico attraverso il dettaglio. Penso alle viuzze che irretiscono la Grand Place

in una golosa escalation, che va dalla Rue aux Herbes Potagères alla rue au Beurre, dalla rue des Harangs alla rue du Poivre, dalla rue aux Choux alla rue de la Verdure, dalla Petite rue des Bouchers alla rue del Poissoniers, continuando con la rue des Navets, rue de Persil, rue du Marché aux Fromages, da farci indigestione. Che si dedichi una piazza agli arbitri di calcio non denota uno scatto di originalità. Mi domando semmai se ad Arta Terme ci siano tanti arbitri da giustificare la piazza. Uno arriva in paese, dice: mi serve un arbitro, e il vigile gli risponde: prenda la via dei guardalinee e in fondo troverà la piazza degli arbitri, suoni a una porta qualunque e troverà quel che desidera. Oppure: prenda il corso dei cornuti, poi svolti nella via dei figli di..., e arriva dagli arbitri. Perché, signor sindaco, il servizio va fatto completo. Secondo un itinerario storico-ideologico. Io credo che dedicare una piazza agli arbitri sia un po' come dedi-

carla al cittadino medio. O all'autorità media. Tra i cittadini ci sono gli intelligenti, gli stupidi, i complessati, i corrotti. Idem tra gli arbitri, stupidi complessati corrotti ma pure intelligenti. Quindi il sindaco-poeta ha voluto usare un'analoga. Mica poteva scrivervi, sulla targa, piazza Uomo. Ha perciò preferito prendere in considerazione una categoria della famiglia umana, che si esibisce in mutande, usa un fischietto come le guardie civiche, viene gratificato d'ogni apprezzamento negativo possibile per sé e per i suoi intimi (non sempre gratuito, qualche volta i tifosi ci azzeccano).

Non ha fatto male, in conclusione, il sindaco friulano. Adesso aspetto la piazza dello Strozzi, un oggetto fondamentale per la vita del bipede, della sua esistenza, necessario e perciò degno della massima considerazione. Che è come l'arbitro, un momento dell' homo physiologicus, una metonimia.

venerdì 12 aprile 2002

rUnità | 21

«DOLCE SINTETICO SHOW», UNA FINESTRA SUL TEATRO FUTURISTA. FRONTE IONICO

Fulvio Abbate

Dolce sintetico show di Alfonso Dolce, per la regia di Francesco Capitano, va in scena al Teatro Politecnico di Roma dall'11 al 28 aprile. La costruzione dell'intero progetto, a cura di Kadigia Bove, muove i suoi primi passi a Cropani, in provincia di Catanzaro, città dove il nostro Dolce nacque e visse, e di cui addirittura fu dapprima podestà e in seguito sindaco. Chi era Alfonso Dolce? Nella sua storia, forse, è racchiuso il paradigma di un certo tipo di intellettuale del nostro Meridione. Un individuo scisso fra ironia istintiva e sarcasmo affilato in quel circolo dei civili frequentato per definizione da un bestiario umano di ben pensanti. Il nostro Dolce seppe comunque calamitare l'attenzione del fondatore del Futurismo. Nelle sue note di biografiche, ma anche di lavoro, infatti, il mondo futurista si di-

chiara in tutte le sue stimmate. Stiamo parlando del secondo futurismo, per l'esattezza, che immaginava per sé un progetto di «rallegramento». Proprio così, «rallegramento», cospargere di colori squillanti ciò che fino al giorno prima era stato segnato dalla cupezza sinistra delle boiserie di fine Ottocento.

Dolce ossia un autore calabrese pressoché sconosciuto, o piuttosto rimosso, qualcuno che tuttavia negli anni Venti ebbe, meglio ancora, ricevette come in un'investitura l'appellativo di «geniale» proprio da Filippo Tommaso Marinetti, che addirittura volle includerlo tra i fondatori del cosiddetto «teatro sintetico» insieme a Settimelli, Cangululo, Buzzi, Folgore. Va da sé che Dolce, a differenza di altri autori ben più incendiari, preferì mantenere le proprie sintesi all'interno di uno

schema linguistico e formale ben più ordinato, tradizionale. Per lui, un critico dell'epoca sentì però il dovere di forgiare un complimento che somiglia quasi a un marchio di garanzia o forse a una commenda: «Quel che Marinetti trascurò, il Dolce raccolse». Riflettendo ancora sul fatto curioso che un cropanese, legato al ritmo di vita di un paese del medio Ionio calabrese dei primi del secolo, sia poi diventato esponente di un movimento borghese e metropolitano.

Quanto allo spettacolo che va in scena al Politecnico si tratta di 11 micro-commedie che nel loro insieme formano un quadro caricaturale della società del suo tempo. Insomma, nell'ideale dizionario delle idee correnti compilato da Dolce a partire dalla misura linguistica del teatro sintetico futurista c'è modo di veder

scorrere il microcosmo aristocratico e demenziale della sua provincia impiegatizia, ma anche il farsesco paesano. Non è un caso, infatti, come abbiamo già detto che Dolce sia stato sindaco della sua Cropani, e che abbia raccolto in seguito in un volume i propri racconti con il titolo di La dolce vita. Nelle commedie sfilano dunque, in bell'ordine, i temi propri dello strapaes: adulterio classico, delitto d'onore, maldicenze, gli impiegati che sparano della moglie del prefetto, i signori e la cocotte, un marchese invaghito delle calze di seta della propria cameriera, il canapè, ma anche uno scompartimento di treno che diviene teatro degli equivoci quasi come nel più celebre sketch di Totò. Non si può non pensare a Campanile. Alfonso Dolce, signore irriducibile di provincia, morì nella sua Cropani nel 1959.

BINDI, VITALIZIO DI 15MILA EURO CD CELEBRATIVO DALLA LIGURIA
Un vitalizio di 15 mila euro all'anno è stato deliberato ieri dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al cantautore Umberto Bindi. «Sono contento, ma fuorviato da mille problemi fisiologici»: così l'artista ha accolto la concessione dei benefici della legge Bacchelli, sollecitata da Gino Paoli, Maurizio Costanzo e dal ministro Urbani. La regione Liguria e il Comune di Sanremo realizzeranno un cd celebrativo.

leccornie

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

ROMA La notizia è il divieto per bestemmia: *L'ora di religione*, nuovo (e magnifico) film di Marco Bellocchio, uscirà venerdì prossimo vietato ai minori di 14 anni, e con il giudizio di «inaccettabile» e «fuorviante» espresso dalla commissione di valutazioni cinematografiche della Cei. Il tutto perché un personaggio, a un certo punto, bestemmia in primo piano. Come avrete certamente notato nella vostra lunga carriera di spettatori, la bestemmia è «il» tabù del nostro cinema anche se milioni di italiani ne fanno uso ogni giorno. Ipocrisia? Certo che sì: «Ho tentato di imbrogliare la commissione di censura - racconta Bellocchio, tutto sommato abbastanza divertito - raccontando loro che un grande cardinale, dopo aver visto il film, ha detto che quell'imprecazione contro la Madonna e contro Dio è come il grido di dolore di Cristo sulla croce. La frase è vera, ma l'ha detta un semplice sacerdote, non un alto prelato. Comunque non mi hanno creduto». Fermo restando che la sensibilità dei fedeli può essere disturbata da un «porco...» a pieno schermo, va subito detto che la scena ha un senso, è giustificata dalla trama e dalla tematica stessa del film, che è un'intensa, geniale riflessione sulla religione (nei suoi aspetti esteriori ed interiori) e sul suo influsso sulla vita di un uomo laico. Ernesto (Sergio Castellitto) è un noto pittore, dichiaratamente ateo, che un bel giorno viene convocato in Vaticano perché tutta la sua famiglia, a sua insaputa, trama perché sua madre sia fatta santa. E questo perché: 1) la donna è stata uccisa da un suo figlio, fratello di Ernesto, in un raptus, perché lei lo ammoniva ossessivamente a non bestemmiare; 2) da morta avrebbe compiuto un miracolo, guarendo un malato terminale di cancro che l'aveva invocata. Per Ernesto comincia l'incubo: si ritrova come «circondato» dalla religione... un po' come ogni laico si è sentito nel corso del 2000 giubilare dal quale siamo faticosamente usciti...

Bellocchio, parliamo dalle cose profane: un commento sul divieto.
I censori si fermano ai dettagli e non vedono le opere nel loro complesso. È ovvio che noi non volessimo offendere nessuno: una bestemmia puramente provocatoria sarebbe una battaglia retrogra-

GRANDE CINEMA
Bellocchio parla con Dio

“ Dice il regista: non volevamo offendere nessuno, non è una bestemmia provocatoria

da. Il film ha molti livelli di lettura: è anche la storia di una famiglia dove è successa una tragedia. La bestemmia è un grido di dolore per qualcosa che non si è realizzato, per un'assenza d'amore. È una storia drammatica con un forte spirito di lotta, su un uomo non rassegnato, molto vitale. **Ernesto è laico, è un artista, è un uomo di mezza età, è intellettuale. È Marco Bellocchio?**
Domanda difficile. E molto «privata»... Diciamo che i fatti raccontati nella trama non mi sono accaduti e mia madre è morta tranquilla nel suo letto. Sono laico, credo nell'uomo e nei rapporti umani: ma non nego di trovare maggiore curiosità nel dialogare con un prete, con l'assurdità della sua fede, piuttosto che con un razionalista che non mi sa dare nulla di «altro da me». L'assurdità e la fantasia sono fondamentali per un artista. Il film è personale in modo molto indiretto, trasfigurato. Sento molto inti-



“ È la storia di un artista laico che scopre una trama: la sua famiglia vuole santificare la mamma...

mamente i dubbi di Ernesto, ma condivo anche alcuni paradossi di altri personaggi, come il conte che lo sfida a duello. A un certo punto dice: non capisco perché dietro ogni cattedra ci debba essere un crocifisso, e questa è una domanda fondamentale - che io sottoscrivo - su cos'è l'Italia, su come è stata formata la nostra cultura. La fede, nell'educazione dell'italiano medio, è stata «organizzata», resa comprensibile, chiara, realistica attraverso una serie di precetti puramente formali. Quando poi un uomo cresce, se cresce, quella forma non regge più. E scoppiano le contraddizioni. La verità è che, anche in un paese cattolico come l'Italia, l'indifferenza e l'incredulità sono enormemente diffuse, ma c'è un forte potenziale religioso, o forse superstizioso, per cui anche un indifferente ha bisogno di riconoscersi in certi riti. Che poi coincidono con i sacramenti: io, come laico, sono molto colpito dal fatto che molti laici come me si

sposano in chiesa o fanno battezzare i figli. Credo sia una fede esteriore che in ultima analisi esorcizza la paura ultima, suprema: la paura della morte. E pensare che un Papa, e non uno qualsiasi, ha detto una volta che un uomo, se vive da giusto, andrà comunque in Paradiso.

Una domanda a Sergio Castellitto: come ha vissuto questo ruolo e come le ha comunicato, Bellocchio, le tematiche così profonde in cui è impastoiato il suo personaggio?

Quando Marco mi ha mandato la prima stesura del copione non ci ho capito nulla, e gliel'ho detto apertamente. Però, pur non capendo, *sentivo* che dentro c'era qualcosa di potente: e ho avuto la pazienza di attendere, di non perdere il treno. Ripensandoci, non è casuale che Ernesto sia un pittore e che Marco nasca pittore (tra l'altro molto bravo, gli dico sempre che dovrebbe fare una mostra: guadagnerebbe un sacco di soldi). Quella prima stesura erano i colori per fare il quadro: noi attori pretendiamo sempre di vedere il quadro già finito, lui invece mi ha mostrato la tavolozza. Sono convinto che *L'ora di religione* non sia un film *contro* il mondo cattolico. Semmai è un film sulle contraddizioni della società civile nel suo rapporto con la fede, e non attacca la religione, ma l'uso ipocrita che molti, religiosi e non, ne fanno. Credo sia un'opera con una spiritualità altissima, ma vorrei fosse chiaro che non parla solo di fede. Parla dei rapporti familiari, del dolore, della coerenza (e posso tranquillamente ammettere che molti religiosi sono più coerenti di noi laici). Abbandonarsi alle polemiche significa spostare il discorso, fraintendere il film.

Bellocchio, nel film Ernesto sogna di distruggere l'altare della Patria, il Vittoriano. Ci si sarebbe aspettati il Vaticano...

Quello è un problema squisitamente estetico. Il Vittoriano è *brutto*, anche se è il simbolo di cose molto serie. E la bruttezza è qualcosa che intimidisce. Anche la media bruttezza del cinema italiano intimidisce i giovani registi, e questo spiega le molte opere prime francamente brutte, prive di respiro, di immagini, di visioni. La bruttezza è ammorbante. Bisogna combatterla, dovunque si nasconda.
a.l.c.

Segue dalla prima

Trentasette anni dopo, *L'ora di religione* riflette su un altro tema diffuso e fondante dell'Italia moderna: la fede, intesa come rovello interiore e come apparato esteriore. Il film abbatte un tabù al quale il cinema italiano si è sempre adeguato: quello della bestemmia, e questo gli costa il divieto ai minori (di 14 anni) e il giudizio liquidatorio («fuorviante e inaccettabile») della Cei. Ma non basta (citazione: è il tormentone di una poesia di Arsenij Tarkovskij, padre del grande Andrej, che una sedicente e seducente insegnante di religione recita nel film). Una bestemmia, scaraventata sullo schermo così, senza ragione, sarebbe solo una provocazione. Invece, *L'ora di religione* arriva all'invettiva contro Dio in modo doloroso, coerente, tragico. L'uomo che bestemmiava è un uomo che ha molto peccato e molto sofferto. Di più: all'interno di un film che scava nella fede in tutti i suoi aspetti, quelli più intimi e indicibili come quelli più vuoti e ritualizzati, la bestemmia arriva ed espone con tutta la sua carica scandalosa. E come se Bellocchio avesse

Fede, riti, ipocrisie: «L'ora di religione» svela questa Italia e mette in scena una bestemmia. Un bellissimo film vietato ai minori



percorso tutto il faticoso cammino di Bergman, interiorizzando lo sue riflessioni sul silenzio di Dio, e ora urlasse la sua laica angoscia dopo aver scoperto che il silenzio è assordante e dietro esso, forse, Dio nemmeno c'è. E bellissimo che questo straordinario film arrivi in felice coincidenza con i David vinti l'altro ieri da un altro maestro del nostro cinema, Ermanno Olmi. Ed è curioso constatare che il laico Bellocchio ha fatto un film profondamente spirituale anche nei suoi dubbi, mentre il cattolico Olmi ha firmato, con *Il mestiere delle armi*, un'opera di una lucidità quasi marxista che rintraccia le ragioni della violenza della storia nella nascita molto «materiale» delle armi da fuoco. Il nostro cinema continua ad essere convalescente (basterebbe vedere certe cose che escono e subito spariscono), ma sapere che ci sono in circolazione due simili artisti è molto confortante. *L'ora di religione* rappresenterà l'Italia a Cannes: se trova la giuria giusta, puntare al bis della Palma (vinta l'anno scorso dalla *Stanza del figlio* di Nanni Moretti) non è fantascienza.

Alberto Crespi

Esce «L'amore imperfetto», storia di una donna alle prese con un nascituro con problemi fisici. Un dilemma e un dramma

Religione, anche Maderna tocca il tabù

Dario Zonta

Più di un filo rosso lega Marco Bellocchio e Giovanni Davide Maderna, *L'ora di religione*, ultimo straordinario film del regista di *I pugni in tasca*, e *L'amore imperfetto*, secondo film del giovane e talentuoso regista milanese, già autore di *Questo è il giardino*, premiato a Venezia nel '99 come migliore opera prima, e di alcuni cortometraggi. *La place* e *Jahilia*, nel podio morettiano del Sacher festi-

val. Il primo filo è biografico e vede i due registi nei panni di professore di regia dell'allora Centro Sperimentale di Cinematografia e di studente dotato, già in possesso di un bagaglio tecnico significativo che ricevette la dispensa del Bellocchio professor che gli suggerì di interrompere gli studi per gettarsi subito nel lavoro e nella produzione perché in possesso di ottimi requisiti. Il secondo filo è legato dalla coincidenza che vuole i film del professore e dello studente in uscita nelle sale a distanza di una settimana (Maderna

domani, Bellocchio venerdì prossimo). Il terzo filo, più profondo e significativo, riguarda proprio l'oggetto della riflessione, condotta con approcci e risultati diversi: i rapporti umani e famigliari (l'amore, i figli, il lavoro) in uno Stato, quello italiano, laico che poggia su fondamenta cattoliche.

Marco Bellocchio compie il «miracolo»: realizza un capolavoro che il cinema italiano aspettava da sempre. Il suo urlo è un'imprecazione liberatoria che prende tutto il suo cinema (e il nostro cinema tutto) e lo sgan-

cia dalla pressione di un tabù che da sempre definisce il campo semantico del nostro agire. Le zie di Bellocchio, figure di una Italia cattolica e timorosa, ossequiosa delle ritualità cristiane e rispettosa delle sue solennità, sono le zie di tutti noi. Sono le zie che noi amiamo e da cui non si può prescindere, perché rappresentano l'orizzonte culturale entro cui ci iscriviamo. Nella storia di Ernesto, pittore

affermato e divorziato, che lotta e si ribella al kaffa e si ribella al kaffa in un processo di beatificazione della madre, promosso dai famigliari in cerca di titoli sociali e condotto da enigmatici emissari del vaticano, Bellocchio realizza un film sull'Italia (come pochi autori e maestri hanno saputo fare negli ultimi anni - tra tutti, e tutto, Amelio e ora il ritrovato Olmi), e nel farlo affronta non tanto il mondo cattolico, quan-

to la sua influenza sulla vita di una famiglia.

Anche nell'*Amore imperfetto* Maderna confronta la vita quotidiana con i valori del credo cattolico soffermandosi sulla difficile decisione che una coppia di proletari deve prendere quando scopre che il loro nascituro soffre di una malformazione che lo terrà in vita solo qualche ora. La donna, che più sente in sé il religioso, decide di partorirlo per donare gli organi, ma il neonato manifesta una resistenza inaspettata e ingenera nella giovane madre la speranza di un miracolo. Ma i fili rossi non generano una filiazione. Bellocchio ha il coraggio di essere «rivoluzionario», di liberarsi dalla bruttezza del mondo e di ribellarsi al gioco della tradizione. Maderna soffre della bruttezza del mondo, dialoga con i codici della tradizione cattolica, ma nel farlo resta lontano dalla profondità e dalla lucidità di Bellocchio.

scelti per voi

ARMA LETALE 2
Italia1 21,00
Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci. Usa 1989. 114 minuti. Azione.
Due investigatori vengono incaricati di vegliare sull'incolumità di un supertestimone. Ma costui è nel mirino di una gang di sudafri-cani che spacciano droga in Usa, coprendosi con l'immunità diplomatica. Dopo averne uccidendo la strana coppia di sbirri spazza via l'intera gang.

IL PREZZO DI HOLLYWOOD
La7 21,30
Regia di George Huang - con Kevin Spacey, Frank Whaley, Michelle Forbes. Usa 1995. 93 minuti. Drammatico.
L'assistente di un potente e temutissimo produttore di Hollywood, sfruttato dal suo capo per anni, una sera gli piomba in casa, lo lega a una sedia e gliela fa pagare tutte. Al momento decisivo il produttore ribalta la situazione e induce l'assistente a diventare come lui.



RAITRE 1,05
FUORIO ORARIO - ESSI VIVI/FANTASMI PER SEMPRE
Di Enrico Ghezzi.
Aprire la kermesse notturna "Senza fine" (1984) di Krzysztof Kieslowski, la drammatica vicenda di una vedova che tenta di colmare il vuoto che la opprime. Secondo film in programma è "Kiss" (1963) uno dei primi lavori di Andy Warhol. Chiude "Ordet" (1955) un capolavoro drammatico di Carl Theodor Dreyer.

RAIUNO 1,55
D.O.A. - CADAVERE IN ARRIVO
Regia di Rocky Morton, Annabel Jankel - con Dennis Quaid, Meg Ryan, Charlotte Rampling. Usa 1988. 98 minuti. Thriller.
Un professore scopre di avere in corpo una dose di veleno che lo può uccidere in 24 ore. Nella ricerca disperata di un antidoto tenta di scoprire chi vuole ucciderlo. Affiorano alcune cose sulla vita sentimentale della moglie che lo conducono alla soluzione dell'enigma ma non all'antidoto.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

	Rai	Uno	Due	Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
giorno	6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 6.45 UNO MATTINA. Contente. 7.00-8.00-9.00 Tg 1 Flash L.I.S. 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale. 10.15 TUTTOBENESSERE. Rubrica. 10.35 DIECI MINUTI DI... 10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.50 150° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA POLIZIA DI STATO. Attualità. Con Pino Scaccia. 12.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. 17.00-18.00-19.00 Tg 1 Flash L.I.S. 19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 20.55 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	6.00 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE - INCONTRO CON... 6.05 SCANZONATISSIMA 6.20 GRAVINA DI PUGLIA. Documentario. 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. 7.00 GO CART MATTINA. Contente. 7.00-8.00-9.00 Tg 1 Flash L.I.S. 9.05 IL VIRGINIANO. Telegiornale. 10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica. 10.30 TG 2 10.30. Telegiornale. 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica. 11.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica. 11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale. 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica. 14.45 AL POSTO TUO. Talk show. 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Un piano quasi perfetto". 17.00 FINALMENTE DISNEY. Contente. All'interno: Art Attack. Rubrica. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Ala deriva".	6.00 RAI NEWS 24. Contente. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "L'Italia unita: sviluppo e modernità". 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduco Pino Strabbioli. 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduco Toni Garrani, Ilaria Capitani. 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. 13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Quiz. Conduco Corrado Tedeschi. 13.15 TG 3 NEA POLIS. Rubrica. 14.00 TG 3. Telegiornale. 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. 15.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE 15.10 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. 15.30 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.	6.00 ALEN. Telenovela. 6.40 MILAGROS. Telenovela. 6.50 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.	6.00 ALEN. Telenovela. 6.40 MILAGROS. Telenovela. 6.50 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.	6.00 ALEN. Telenovela. 6.40 MILAGROS. Telenovela. 6.50 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.	6.00 ALEN. Telenovela. 6.40 MILAGROS. Telenovela. 6.50 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.	6.00 ALEN. Telenovela. 6.40 MILAGROS. Telenovela. 6.50 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.	6.00 ALEN. Telenovela. 6.40 MILAGROS. Telenovela. 6.50 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 7.20 QUINCY. Telegiornale. 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 15.45 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo. 19.00 TG 3. Telegiornale.
sera	20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 20.55 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Luca Venantini, Gaetano Amato. 22.50 TG 3 / TG 3 - PRIMO PIANO 23.25 SPORTIVAMENTE. Rubrica. 0.15 TG 3. Telegiornale. 0.25 GLOCAL. Rubrica. 0.55 VESTITI PER CASO. Rubrica. 1.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta. Essi vivi - Fantasma per sempre". All'interno: Senza fine. Film (Polonia, 1984). Con Grazyna Szapolska, Jerzy Radziwillowicz, Maria Pakulnis, Aleksander Bardini.	20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.	20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. 21.00 SUPERVARIETÀ. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.05 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Una corsa contro il tempo". 21.10 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.

<p>cine movie</p> <p>15.15 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Di e con Carlo Verdone. 16.45 INCONTRO CON IL MITO. (R). 17.15 ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. 18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica. 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 19.15 CIRANO DI BERGERAC. Film (Francia, 1945). Con Claude Dauphin. 21.00 PRIMA SERATA. 21.30 UN DETECTIVE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Franco Nero. 23.15 SLALOM. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.</p>	<p>cinema</p> <p>13.45 RELIC - L'EVOLUZIONE DEL TERRORE. Film thriller (USA, 1996). Con Penelope Ann Miller. 15.30 EXTRA. Rubrica di cinema. 15.45 QUALCOSA DI PERSONALE. Film (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. 18.00 TRACCE DI ROSSO. Film thriller (USA, 1992). Con James Belushi. 19.50 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica. 20.20 VISIONI. Rubrica di cinema. 20.50 CASA STREAM. Varietà. 21.00 CONTA SU DI ME. Film drammatico (USA, 2000). Con Laura Linney. Regia di Kenneth Lonergan. 22.50 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica. 23.05 AMARSI PUÒ DARSÌ. Film commedia (Italia, 2001). Con Claudia Gerini. 0.35 EXTRA. Rubrica di cinema.</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>14.00 SCIENTIFIC AMERICAN FRONTIERS. Documentario. 15.00 NATURA. Documentario. 16.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. 17.00 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc. 17.30 COCCORILLONARI. Doc. 18.00 NATURA. Documentario. 19.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. 19.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario. 20.00 SCIENTIFIC AMERICAN FRONTIERS. Documentario. 21.00 NATURA. Documentario. 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Doc. 23.00 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc. 23.30 COCCORILLONARI. Doc. 24.00 ECOLOGIA. Documentario. 1.00 NEXT WAVE. Documentario.</p>	<p>TELE +</p> <p>11.20 GANGSTER N. 1. Film drammatico (GB, 2000). Con Malcolm McDowell. 13.05 ALLARME ROSSO. Film guerra (USA, 1995). Con Denzel Washington. 15.00 NEOLADRIORI. Documenti. 15.25 IL RITMO DEL SUCCESSO. Film (USA, 2000). Con Amanda Schull. 17.20 TRAFFIC. Film (USA/Germania, 2000). Con Michael Douglas. 19.40 SETTIMANA+. Rubrica di cinema (USA, 2000). Con Marion Wayans. 22.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. 23.15 CHIMERA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Iain Forte. 0.40 THE OPPORTUNISTS. Film (USA/GB, 2000). Con Christopher Walken.</p>	<p>TELE +</p> <p>13.05 CALCIO MAGAZINE. Rubrica di sport. All'interno: Extra: Profili; Zona mondo. 14.30 USA SPORT. Rubrica di sport. 14.55 NBA ACTION. Rubrica di sport. 15.25 GOLF. AUGUSTA MASTER. (R). 17.30 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. 18.00 MOTORI. Rubrica di motori. 19.00 ZONA VOLLEY. Rubrica di sport. 19.30 ZONA. Rubrica di sport. 20.00 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. PREPARATI. Rubrica di sport. 20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Salernitana - Empoli. 22.45 BASKET. Dallas Mavericks - Houston Rockets. 0.20 GOLF. AUGUSTA MASTER. 2ª giornata.</p>	<p>TELE +</p> <p>13.05 YVES SAINT LAURENT. Doc. 13.30 PANE E TULIPANI. Film commedia (Italia, 2000). Con Licia Maglietta. 15.25 THE JENNIE PROJECT. Film Tv avventura (USA, 2001). Con Lance Guest. 16.40 FUORI IN 60 SECONDI. Film azione (USA, 2000). Con Nicolas Cage. 18.40 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale. 19.25 LIAM. Film drammatico (GB, 2000). Con Ian Hart. Regia di Stephen Frears. 21.00 LA PARTITA - LA DIFESA DI LUZHIN. Film drammatico (GB/Francia, 2001). Con John Turturro. 22.35 PITCH BLACK. Film fantascienza (USA/Australia, 2000). Con Radha Mitchell. 0.20 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale.</p>	<p>13.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduco Francesco Mandelli. 14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale. Conduco Marco Maccarini, Giorgia Surina. 15.00 DIARY J. LO. Musicale. 15.30 MUSIC NON STOP. Musicale. 17.30 FLASH. Telegiornale. 17.30 SELECT. Musicale. Conduco Fabrizio Biggio, Paola Maugeri. 19.00 VIDEOCLASH. Musicale. 20.00 HITLIST ITALIA. Rubrica. 21.00 MTV SUPERSONIC. Musicale. 23.00 MTV TRIP. Show. 23.30 CRIBS FINEST. Musicale. 23.55 FLASH. Telegiornale. 24.00 DANCESTAR USA BEACH PARTY. Musicale.</p>
---	--	---	---	---	---	--

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3 12	VERONA	6 8	AOSTA	5 8
TRIESTE	7 10	VENEZIA	4 12	MILANO	8 8
TORINO	5 6	MONDOVI	2 3	CUNEO	3 5
GENOVA	9 10	IMPERIA	9 10	BOLOGNA	6 10
FIRENZE	9 12	PISA	10 11	ANCONA	6 11
PERUGIA	8 12	PESCARA	9 10	L'AQUILA	5 7
ROMA	11 18	CAMPOMASSO	6 8	BARI	9 17
NAPOLI	11 21	POTENZA	10 14	S. M. DI LEUCA	14 15
R. CALABRIA	15 19	PALERMO	15 28	MESSINA	14 20
CATANIA	15 18	CAGLIARI	15 18	ALGHERO	13 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2 10	OSLO	-4 10	STOCOLMA	-4 10
COPENAGHEN	1 10	MOSCA	2 11	BERLINO	3 11
VARSAVIA	3 8	LONDRA	5 11	BRUXELLES	1 13
BONN	2 13	FRANCOFORTE	4 14	PARIGI	5 14
VIENNA	3 10	MONACO	1 12	ZURIGO	2 13
GINEVRA	5 15	BELGRADO	5 12	PRAGA	-3 9
BARCELLONA	9 15	ISTANBUL	8 12	MADRID	3 19
LISBONA	11 20	ATENE	10 18	AMSTERDAM	4 10
ALGERI	3 22	MALTA	13 22	BUCAREST	3 12

OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente anche intense. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni, localmente intense sulla Toscana e zone appenniniche. Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse, specie sull'area ionica, in lenta attenuazione. Temperature: in aumento nei valori minimi.

DOMANI

Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse e intense. Centro e Sardegna: cielo in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente a carattere di rovescio. Sud e Sicilia: cielo nuvoloso con precipitazioni specie su Campania e Molise, temporanee schiarite su Sicilia, Calabria e, nel pomeriggio, anche sulla Puglia.

LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso associato ad un'ampia area di bassa pressione sul Mediterraneo occidentale si muove lentamente verso levante.

venerdì 12 aprile 2002

in scena

l'Unità 23

musica

LUIGI TENCO, ESCE L'ANTOLOGIA 50 BRANI E UN MANOSCRITTO
Esce oggi un'antologia di cinquanta brani del cantautore Luigi Tenco. Molti dei pezzi che compongono la raccolta, come *Mi chiedi solo amore*, *Vorrei sapere perché, Ieri*, *Notturmo senza luna*, *Qualcuno mi ama* e una versione poco conosciuta di *Parlami d'amore Mariù* sono stati incisi solo una volta. Il cofanetto che contiene l'antologia dell'artista morto nella notte del 26 gennaio del '67, dopo essere salito sul palco del festival di Sanremo, comprende anche due foto inedite del cantautore, un manoscritto originale della canzone *Io sì* e i testi integrali di 15 pezzi.

treset

MILIUS COLPISCE ANCORA: UN WESTERN MODERNO STA PER USCIRE DALLA SUA PENNA

Bruno Vecchi

CHI C'È E CHI FORSE. Tutto il mondo è paese. E tutti i festival fanno lo stesso effetto sui media. Così, quando manca appena un mese all'apertura di Cannes, il mensile di cinema francese «Première» ha deciso di divertirsi con il più classico dei giochi, quello delle voci di corridoio e delle percentuali. Sicura la presenza di Woody Allen con *Hollywood Ending*, la lista dei papabili comprende *All Nothing di Mike Leigh* (dato al 99%), *L'ora di religione di Marco Bellocchio* (98%), *L'uccello d'argilla di Tarek Masoud*, *Bangladesh* (97%), *It's All About Love di Thomas Vinterberg con Claire Danes e Joaquin Phoenix* (95%), *Ararat di Atom Egoyan con Charles Aznavour* (95%), *Spider di David Cronenberg* (94%), *Balzac e la piccola sarta cinese di Dai Sijie* (92%). Altri titoli papabili, per il mensile transalpino: *28 Days Later di Danny Boyle*, *24*

Hour Party People di Winterbottom, *Possession di Neil LaBute*, *Full Frontal di Steven Soderbergh*, *Parlez-moi d'amour di Sophie Marceau*. Le scommesse sono aperte. C'È GUEVARA. Finalmente il regista brasiliano Walter Salles può pensare di iniziare a girare, in *Sudamerica* e in spagnolo, *The Motorcycle Diaries*, adattamento cinematografico dei diari giovanili di Che Guevara prodotto da Robert Redford. Salles ha infatti trovato l'attore che avrà il compito di incarnare il Che. Si tratta di Gael Garcia Bernal, reduce da *Y tu mamá también*. C'È LA CODA. Della gara a chi arriva primo, tra *Oliver Stone* e *Martin Scorsese*, a realizzare sulla riduzione cinematografica della vita di Alessandro Magno avevamo già detto. Intanto, la lista si è allungata, perché anche *Dino De Laurentiis*, con l'adattamento del romanzo di Valerio Man-

fredi scritto da *Ted Tally* (Il silenzio degli innocenti) e *Mel Gibson*, con una serie tv di 10 puntate per il canale cablato Hbo prodotta dalla Icon, sono entrati nella mischia. C'ERA UNA VOLTA IL WEST. Mica il solito West. *John Milius*, infatti, l'avrebbe descritto nel suo nuovo script come una sorta di *Apocalypse Now*, ambientandone l'azione dopo la prima guerra mondiale. Protagonisti della storia sono un meticcio cacciatore di taglie, un soldato di colore e una donna bianca che si mettono all'inseguimento dell'ultimo grande indiano apache ricercato dalla giustizia. La regia sarà di *Mike Newell*. C'È CHI DICE SÌ. Come *McG*, abbonato ai sequel. Tant'è che dopo la seconda puntata delle *Charlie's Angels*, il regista avrebbe accettato di dirigere la quinta puntata delle avventure di *Superman* (*Superman Lives*). Scritto da *Ke-*

vin Smith, il copione dormiva nei cassetti della Warner da più di cinque anni. C'È CHI TORNA A SCUOLA. Come *Elijah Wood*, il protagonista di *Il signore degli anelli*. Il giovane interpreterà *Try Seventeen*, ennesima variazione sul tema della vita nei college diretto da *Jeffrey Porter*. C'È CHI TORNA. Vedi *Britney Spears*, nel cast di *Austin Powers 3* e, con una partecina, anche in quello di *Chicago*, riduzione cinematografica di *Rob Marshall* del musical di *Bob Fosse*, con *Catherine Zeta-Jones*, *Renée Zellweger* e *Richard Gere*. GRAFFITI: «Restare sedici ore al giorno per due settimane in una tuta e in una scenografia inondata, può mettere addosso la voglia di ammazzare qualcuno». *Milla Jovovich*, protagonista di *Resident Evil* di *Paul Anderson*.



Venezia-nazi-sesso. Brass da ridere

«Senso '45»: un film da vedere con gli amici perché è pazzesco ma dona buonumore

Alberto Crespi



SENSO '45
di Tinto Brass
- con Anna Galiena
e Gabriel Garko
Produzione Italia
IL CUORE CRIMINALE DELLE DONNE
di Aluizio Abranches
- con Marieta Severo, Julia Lemmertz, Maria Luisa Mendonça
Produzione Brasile
L'AMORE IMPERFETTO
di Giovanni Davide Maderna
- con Enrico Lo Verso, Maria Belauştegui.
Produzione Italia-Spagna

Un'immagine dal film
«Senso '45» di Tinto Brass

gli altri film

Week-end ricco quantitativamente ma povero di capolavori. Andrà meglio un'altra volta. A parte «Senso '45», sul quale infieriamo qui accanto, e il curioso brasiliano «Il cuore criminale delle donne», ecco alcune altre uscite (tutte, oggi, non entrerebbero in tre pagine).

IL PIÙ BEL GIORNO DELLA MIA VITA

Storia di una madre e di tre figli, di una villa isolata che racchiude i ricordi di una vita, insomma di una famiglia borghese, un tema che Cristina Comencini (figlia di Luigi) conosce bene. Con un cast d'eccezione: *Virna Lisi*, *Margherita Buy*, *Sandra Ceccarelli*. Ci torneremo.

AMORE A PRIMA SVISTA È il famoso film con Gwyneth Paltrow cicciona (grazie ai costumi e al computer), quindi i fans dell'attrice di «Shakespeare in Love» non se lo faranno sfuggire. E anche il nuovo film dei fratelli Farrelly, quelli di «Tutti pazzi per Mary». Forse qualche risata ci scappa.

LA REPETITION Due amiche trentenni si rinvengono dopo dieci anni. Entrambe sognavano da ragazze di diventare attrici: una c'è riuscita e ha successo, l'altra lavora frustrata in uno studio odontoiatrico. L'amicizia rinasce nel segno del risentimento e dell'emulazione: diventerà qualcosa di torbido e malsano. Film iper-intellettuale come solo i francesi sanno fare. Dirige, fra cascami femministi e dialoghi estenuati, *Catherine Corsini*. Fra le due attrici, come spesso capita, la meno famosa (*Pascal Bussières*) è più brava della diva (*Emmanuelle Béart*).

L'AMORE IMPERFETTO È l'opera seconda di *Giovanni Davide Maderna* (dopo «Questo è il giardino») che è passata lo scorso settembre a Venezia. Per contiguità di temi, ne parliamo nella pagina accanto «a latere» del nuovo film di *Marco Bellocchio*.

HOTEL DAITI Altro film italiano che, sia detto senza alcun compiacimento, si avvia a una difficilissima conquista del pubblico. Diretto da *Carmine Fornari*, interpretato da *Francesco Giuffrida*, *Flavio Bucci* e *Piera Degli Esposti*, è una complessa storia che si dipana dall'Albania del '38 alla Puglia dei nostri giorni. Un uomo e una donna che si sono amati mezzo secolo si ritrovano oggi. Ma la messinscena arranca e il copione fa acqua da tutte le parti.

Inutile negarlo: non è semplicissimo recensire *Senso '45* senza cadere nelle trappole che *Tinto Brass* ha disseminato lungo il film, sogghignando - ci sembra di vederlo - al pensiero dei critici che si indignano per il delitto di «leso Visconti». Un po' come quando, in *Miranda*, mise su tre lapidi in un cimitero i nomi dei colleghi *Tullio Kezich*, *Callisto Cosulich* e *Gian Luigi Rondi* (per inciso: i tre stanno benissimo e uno di loro, Kezich, non perde occasione di rimarcare che, avendolo Brass sepolto con largo anticipo, non si sente in obbligo, da morto, di vedere i suoi film).

Noi, da vivi, ci siamo inflitti *Senso '45* e se ci toccherà un'urna nel prossimo film, pazienza. Ma eviteremo la trappola suddetta (non citeremo più, da qui in poi, Visconti, per altro omaggiato anche con un riferimento a *Ossessione*) per cascare beati in un'altra, relativa a *Rossellini*. Vedere ultimo capoverso, per la serie *in cauda venenum*. Intanto, liberiamoci il cuore dagli affanni: questo *Senso '45* è tremendo, ma visto con la compagnia giusta potrebbe diventare un film di culto (con la «t», per carità). Un consiglio: se proprio dovete andarci, andateci in banda, con due o tre amici dalla battuta pronta. Vi farete le meglio risate della vostra vita. Il film è pervaso da un umorismo (temiamo involontario) incredibile. Quando la nobildonna *Anna Galiena*, eccitata per aver donato al nazista *Gabriel Garko* il denaro che gli permetterà di imboscarsi, si abbassa per fargli un servizio orale, e la voce fuori campo (della Galiena stessa, povera!) è costretta a declamare «ebbra di gioia la mia gola accoglie i fiotti bollenti del suo orgasmo», potrebbe venir giù il cinema se il pubblico è di quelli giusti.

Come avrete letto, Brass ha preso a grandi linee la trama di *Senso* (novella di *Camillo Boito* e film di *Luchino Visconti* - ah!, l'abbiamo ancora nominato invano) e l'ha trasportata dal Risorgimento nella Venezia del '45, rendendo naturalmente più esplicite le già roventi implicazioni erotiche. *Senso* è la storia di un *amour fou*, una passione travolgente che va contro le ragioni della classe, della storia, della politica: in *Boito* (e in quell'altro) la contessa *Livia Serpieri*, parente di patrioti, si innamorava dell'ufficiale austriaco *Franz*; qui la quasi omonima *Livia Mazzoni*, moglie di un alto dirigente del *Minculpop*, perde la testa per *Helmut*, tenentino delle Ss. Il racconto si snoda nella giornata del 25 marzo 1945, quando le sorti della guerra sono ormai chiare e i tedeschi si preparano a fuggire; e ricostruisce il rapporto fra i due in una serie di lunghi flash-back a colori incastonati nella cornice in bianco e nero. Sullo sfondo, c'è la cosa che Brass conosce meglio, e alla quale forse - battutacce a parte - tiene di più: la Venezia del '45, affamata e orgogliosa, percorsa dai nazisti e risvegliata dalle sporadiche azioni dei partigiani; una città in cui una ristretta corte di «eletti»

balla sull'orlo dell'abisso, facendo la bella vita e abbandonandosi a orge e divertimenti vari (il marito di *Livia*, *Carlo*, lavora negli studi della *Scalera* dove i fascisti della *Rsi* avevano portato ciò che era «traslocabile» del cinema italiano: e questo consente a Brass ammicchi cinefili che devono averlo molto divertito).

La ricostruzione d'epoca è l'unica cosa che funziona nel film, grazie anche alle sce-

nografie (davvero belle) di *Carlo De Mari- no*. Tutto il resto non sta in piedi. L'infatuazione di *Livia* per quell'*Helmut* ossigenato è assurda fin dall'inizio, lo sviluppo è risibile e tutto costruito su dialoghi analoghi alla citata frase del «fiotto», la scena dell'orgia (con i membri eretti che sono costati al film un assurdo, ma prevedibilissimo, divieto ai minori di 18 anni) è lunga, ripetitiva, estenuante; persino la regia è discontinua (perché

quegli zoom fastidiosi e spesso insensati?) e gli attori sono tutti abbondantemente al di sotto dei loro standard. E poi c'è la perla. L'«omaggio» a *Rossellini*. In una scena, *Livia* e *Helmut* copulano bramosi in una calle e vedono arrivare una pattuglia di nazisti che trascinano dei partigiani. Da un'altra calle sbucca una donna che, correndo, chiama disperata uno dei prigionieri. Una raffica di mitra la falcia, sì, proprio come *Anna Magna-*

ni in *Roma città aperta*. La scena sarebbe già abbastanza orribile. Ma Brass non si accontenta. Fa, alla donna riversa sul selciato, un primo piano ginecologico inquadrando solo l'inguine, con la gonna sollevata e le pudenda al vento. Se fossimo bigotti diremmo che questa sì, è un'immagine oscena. Ma poiché il concetto di osceno non ci appartiene, diremo solo che è immensamente volgare. E che *Rossellini* non se la meritava.

barocco del sud

«Il cuore criminale delle donne» Dal Brasile una tragedia pulp

Dario Zonta

È sempre una notizia e una festa la distribuzione in Italia di un film prodotto e realizzato in un paese dell'America Latina. E ancora di più se il regista del film è alla sua seconda apparizione, come avviene ora per il *Il cuore criminale delle donne* di *Aluizio Abranches*, che già ha avuto modo di esporsi al sole italiano con il precedente *Un bicchiere di rabbia*. Un altro regista brasiliano, più famoso solo per il maggior successo, *Walter Salles*, autore qualche anno fa di *Central do Brasil*, candidato anche all'Oscar come miglior film

straniero, e di una seconda, deludente - come la prima -, opera transitata al Festival di Venezia dell'anno scorso *Abril despedação*, ha avuto la possibilità di raccontare i luoghi della sua terra.

Nella manciata di pochi anni, quindi, almeno quattro film hanno aperto una finestra sul Brasile e sulle sue condizioni. Anche se le finestre che il cinema apre sul mondo non sono e non devono essere solamente politiche e sociologiche, ma anche culturali, viene il dubbio che, per quelli citati, l'immagine restituita abbia poco a che fare con l'immagine reale e che la cultura rappresentata non condivida quella tramandata. A confermarlo è proprio *Il cuore criminale delle donne* di

Abranches. Arriva dal nord est brasiliano con una storia mista tra tragedia greca e pulp western che ha come protagoniste quattro donne, la madre e tre figlie, intente a vendicare la morte dei propri cari. A causarla la gelosia di un ricco proprietario terriero, *Firminio Santos Guerra*, vedovo e da sempre innamorato di una ricca latifondista. Il caloroso amante, per nulla corrisposto, decide di decimare gli elementi maschili, marito e figli, della famiglia dell'amata. L'esecuzione, che apre le sequenze del film, è truculenta, sanguinosa e tragica, con effetti che possono sorprendere solo chi è a digiuno di western violenti e pulp. La reazione della madre è decisa e ispirata a una tradizione mafiosa di vendetta alla pari: incarica le figlie di uccidere tutti i rappresentanti maschili della famiglia del suo spasimante pazzo ma senza compierli in prima persona, bensì commissionandoli a killer di professione, commissari di polizia, criminali esaltati. Il compito sorprende le giovani donne che forzano le rispettive volontà per mettersi sulle tracce dei destinatari e convincerli della

commissione. Tre road-movie si dilungano sulla cartina del Brasile in un'esposizione kitsch e barocca che risente della tradizione del fantastico latino, cara a *Borges* come a *Cortazar*. Serpenti velenosi, cani rabbiosi, uomini condannati e devastati dalla rabbia di Dio, un bestiario tragico e fumettistico che ripropone un Brasile che vive nella letteratura da decenni e che lì è rimasto immutato. È questo il film di uno studente di cinema che si è nutrito di cinematografie straniere di tendenza, da *Wellman* a *Tarantino*, e le ha applicate agli stilemi autoctoni.

Glauber Rocha, che di estetica e di fame latino americana si intendeva, ha scritto che «Mentre l'America Latina piange costantemente la straziante miseria, l'osservatore straniero coltiva il sapore di questa miseria, non come «sintomo», ma soltanto come un dato formale del suo campo di indagine». Verità verificata che diventa ancora più dolorosa quando sono gli stessi Latini a svendere la loro cultura per un pugno di dollari.

La notizia che il nuovo film di *Roberto Benigni Pinocchio* sarà distribuito in Italia dalla *Medusa*, società di proprietà di *Silvio Berlusconi*, ha gettato lo scompiglio nel mondo del cinema italiano e non solo. Ma come? L'artista italiano più famoso nel mondo, il più accerrimo avversario mediatico del Cavaliere, l'uomo che più di chiunque altro ha messo a nudo e ha ridicolizzato agli occhi di tutti quello spaventoso paradosso vivente che è *Berlusconi* avrebbe accettato di essere presentato e venduto sui nostri schermi dal Cavaliere medesimo? La risposta, ormai la conoscete, è affermativa. Ma le motivazioni, le motivazioni chi le conosce?

Proviamo dunque a fare qualche ipotesi. Per lo sfruttamento italiano del film *Pinocchio*, la società di *Roberto Benigni* («Melampo») aveva firmato un contratto con il suo abituale distributore *Vittorio Cecchi Gori*. Quest'ultimo si era certamente riservato, come si usa in contratti del genere, la facoltà di associarsi ad altri distributori per garantire l'uscita del

Il film è passato dalle mani di *Cecchi Gori* a quelle della *Medusa*, società controllata dal presidente del Consiglio. In regime di quasi monopolio

Berlusconi distribuirà il «Pinocchio» di Benigni

film. Dall'autunno scorso, come tutti sanno, la situazione di *Cecchi Gori* è bruscamente precipitata: la pessima vendita di *Telemontecarlo*, la crisi della *Fiorentina*, i guai giudiziari e, infine, la morte della madre *Valeria*. A Natale, alcuni film di *Cecchi Gori*, come *Il principe e il pirata*, sono stati infatti distribuiti, con un intervento in extremis, proprio dalla *Medusa*. E ora, a quanto pare, la *Medusa* si accinge a far uscire nelle sale con il proprio marchio tutti gli altri film del listino *Cecchi Gori*, compreso appunto il *Pinocchio* di *Benigni*. Cosa avrà ricavato *Cecchi Gori* da questa operazione? Probabilmente soldi, molti, per pagare una buona parte dei suoi debiti. Sicuramente appoggi, appoggi importanti, per evita-

TEATRO VERDI di FIRENZE Stagione Teatrale Shaolin dal 18 al 21 aprile Dalla 22-23 aprile Previdita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit	PALASPORT di FIRENZE 19 aprile LORENZO Jovanotti	SASCHAU TEATRO DI FIRENZE dal 24 aprile MIRADA Paoli Cubana 22 aprile De Andre' 9 maggio Nomadi	6 maggio GINO Paoli TETI BANCA CR FIRENZE Findomestic
--	--	--	--

re la sua annunciata catastrofe imprenditoriale, fiscale, penale, calcistica. Per saperlo, basterà fare attenzione agli eventi dei prossimi mesi, a cominciare per esempio dal rapporto che si andrà a delineare, in sede di calcio mercato, tra il *Milan* e la *Fiorentina*.

A occhio e croce, se le cose sono andate così, c'è poco da fare e non è certo il caso di farne una colpa a *Roberto Benigni*. Conoscendolo come lo conosciamo tutti, ora starà sicuramente faticando a mandare giù il rospo. Il problema non può essere un uomo, un film, un esempio. Il problema è rappresentato da un sistema di cose. Per quanto riguarda il ruolo della *Medusa* nel cinema italiano, dal giorno della vittoria elettorale

di *Berlusconi* è estremamente evidente che la società di proprietà del presidente del consiglio sta assumendo una posizione sempre più egemonica. E nessuno lo nota, nessuno dice niente. Né la stampa, né gli autori, né i produttori, né tantomeno il distratto *Antitrust*. Da alcuni mesi la *Medusa*, oltre a controllare una buona parte e a condizionare la totalità del cinema italiano attraverso le sale (Cinema Cinque), le videocassette, i DVD (*Block Buster*) e le televisioni (*Mediaset*), sta pian piano sottomettendo imprenditori indipendenti e importanti che hanno deciso di diventare i suoi prestanome. Non c'è soltanto *Vittorio Cecchi Gori*. E' una lista. Ne fanno già parte *Domenico Proccacci*, *Giovanni Di Clemente* e molti altri che si stanno aggregando al carro del vincitore. La *Medusa* si appresta dunque ad occupare una posizione di monopolio che non ha uguali in nessun paese del mondo, e meno che mai nell'industria del cinema hollywoodiano. Qualcuno vuole fare qualcosa per impedirlo?

<p>Il favoloso mondo di Amélie <i>commedia</i> di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz</p> <p>È uscito ormai da tempo, ma fidevati: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nello stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.</p>	<p>A Beautiful Mind <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly</p> <p>Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p>I Tenenbaum <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller</p> <p>Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p>Quasi quasi... <i>commedia</i> di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè</p> <p>Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.</p>	<p>Monster & Co. <i>animazione</i> di P. Docter</p> <p>Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostrioziosi terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.</p>	<p>Black Hawk Down <i>drammatico</i> di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard</p> <p>Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrefondo né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.</p>	<p>Rollerball <i>fantastico</i> di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein</p> <p>Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.</p>	<p>Tanguy <i>commedia</i> di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier</p> <p>È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.</p>	<p>Paz! <i>commedia</i> di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli</p> <p>Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente. Penitthal, fumettista fuorisede e fuoriclasse, e Piabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenze. Tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.</p>	<p>I marciapiedi di New York <i>commedia</i> di E. Burns, con E. Burns, H. Graham</p> <p>«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale. In cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.</p>	<p>Figli <i>drammatico</i> di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano</p> <p>Il regista di <i>Garage Olimpo</i> torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.</p>	<p>Il signore degli anelli <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
---	--	---	--	---	--	--	---	--	--	---	---

<p>MILANO</p> <p>ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732</p> <p>sala Cento 100 posti</p> <p>sala Ducento 200 posti</p> <p>sala Quattrocento 400 posti</p> <p>APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90</p> <p>ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p>sala 1 318 posti</p> <p>sala 2 108 posti</p> <p>sala 3 108 posti</p> <p>ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01</p> <p>ARLECHCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14</p> <p>BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>sala 1 350 posti</p> <p>sala 2 150 posti</p> <p>CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779</p> <p>CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26</p> <p>sala 1 120 posti</p> <p>sala 2 90 posti</p>	<p>COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61</p> <p>sala Allen 191 posti</p> <p>sala Chaplin 198 posti</p> <p>sala Visconti 666 posti</p> <p>CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21</p> <p>DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p>sala 1 359 posti</p> <p>sala 2 128 posti</p> <p>sala 3 116 posti</p> <p>sala 4 118 posti</p> <p>ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19</p> <p>Sala Kubrick 148 posti</p> <p>Sala Olmi 149 posti</p> <p>Sala Scorsese 149 posti</p> <p>Sala Truffaut 149 posti</p> <p>EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p>sala Excelsior 600 posti</p> <p>sala Mignon 313 posti</p> <p>GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08</p> <p>sala Garbo 316 posti</p> <p>sala Marilyn 329 posti</p>	<p>MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438</p> <p>MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50</p> <p>MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18</p> <p>METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13</p> <p>MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02</p> <p>NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99</p> <p>NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89</p> <p>ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041</p> <p>sala 2 537 posti</p> <p>sala 3 250 posti</p> <p>sala 4 143 posti</p> <p>sala 5 171 posti</p> <p>sala 6 162 posti</p> <p>sala 7 144 posti</p>	<p>sala 8 100 posti</p> <p>sala 9 133 posti</p> <p>sala 10 124 posti</p> <p>ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39</p> <p>PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700</p> <p>PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57</p> <p>PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p>sala 1 438 posti</p> <p>sala 2 250 posti</p> <p>sala 3 250 posti</p> <p>sala 4 249 posti</p> <p>sala 5 141 posti</p> <p>sala 6 74 posti</p> <p>PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90</p> <p>SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442</p> <p>SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124</p>	<p>Dust 14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>The time machine 14.40-16.30 (E 4,25 - E 8.229) 18.20-20.30-22.35 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Gosford Park 14.40-17.05 (E 4,25 - E 8.229) 19.45-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Monsters & Co. 15.30 (E 4,10 - E 7.939) 17.50-20.10-22.30 (E 7,20 - E 13.941)</p> <p>Non è giusto 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,50 - E 10.649)</p> <p>Parla con lei 15.00 (E 4,00 - E 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E 7,20 - E 13.941)</p> <p>Amnesia 15.00-17.30 (E 4,20 - E 8.132) 20.00-22.30 (E 7,20 - E 13.941)</p> <p>Mi chiamo Sam 14.45-17.15 (E 4,20 - E 8.132) 19.50-22.30 (E 7,20 - E 13.941)</p> <p>Harry Potter e la pietra filosofale 15.00 (E 4,00 - E 7.745) 18.00-21.00 (E 6,50 - E 12.586)</p> <p>Enigma 15.30 (E 4,10 - E 7.939) 17.50-20.10-22.30 (E 6,70 - E 12.973)</p> <p>Il favoloso mondo di Amélie 15.00-17.30 (E 5,16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Il cuore criminale delle donne 15.30-17.50 (E 5,16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>La repetition - L'altro amore 15.30-17.50 (E 5,16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Tanquy 16.00-18.10 (E 5,16 - E 9.991) 20.20-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Parla con lei 15.00-17.30 (E 4,20 - E 8.132) 20.00-22.30 (E 7,20 - E 13.941)</p> <p>Il più bel giorno della mia vita 15.00-17.30 (E 4,20 - E 8.132) 20.00-22.30 (E 7,20 - E 13.941)</p> <p>Amore a prima svista 14.40-17.10 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>E.T. l'Extra-Terrestre 14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.40 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>The time machine 15.10-17.40 (E 4,25 - E 8.229) 20.10-22.35 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Training day 14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7,25 - E 14.038)</p>	<p>15.10 (E 4,20 - E 8.132) 17.40-20.10-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>Senso '45 15.00 (E 4,20 - E 8.132) 17.30-20.00-22.30 (E 7,25 - E 14.038)</p> <p>D'ESSAI</p> <p>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96</p> <p>DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16</p> <p>SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258</p> <p>Yeelen - La luce 20.00 (E 2,50 - E 4.841)</p> <p>Central do Brasil 22.00 (E 4,00 - E 7.745)</p> <p>ARTE E CULTURA</p> <p>MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977</p> <p>Le avventure di Nick Carter (I) 16.00 (E 2,50 - E 4.841)</p> <p>Alan Ford e il Gruppo TNT/Superciuk... 17.00</p> <p>SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00</p> <p>Rassegna Vedere la scienza 10.00-18.00</p> <p>Il primo dei pochi 21.15</p> <p>ABBATEGRASSO</p> <p>AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616</p> <p>The time machine 20.30-22.30</p> <p>AGRATE BRIANZA</p> <p>DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694</p> <p>Riposo</p> <p>ARCORE</p> <p>NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493</p> <p>Mi chiamo Sam 21.15</p> <p>ARESE</p> <p>CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390</p> <p>A beautiful mind 21.15</p> <p>ARLUONO</p> <p>CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984</p> <p>Il segno della libellula - Dragonfly 21.15</p>
--	--	---	---	---	--

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 12 aprile 2002

Sposami Kate <i>commedia</i> di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton	Kate & Leopold <i>fantastico</i> di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
<p>Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quattro matrimoni e un funerale</i> poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.</p>	<p>Non è il seguito di <i>Sposami, Kate</i>, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfruta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.</p>

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti A beautiful mind 21,15
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti The time machine 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Gostford Park
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti A beautiful mind 21,00
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 66 Tel. 039.87.01.81 700 posti Quasi famosi 21,00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Sala riservata
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Kate & Leopold 21,15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Spettacolo teatrale 21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Parla con lei 20,15-22,30
PAX
Via Filume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Spettacolo teatrale 21,00
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 L'uomo che non c'era 21,00
CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Figli - Hijos 21,15
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Gostford Park 21,00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Monsters & Co. 21,00
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Don't say a word 21,00
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Ali 21,15
ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo teatrale 21,00
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Spettacolo teatrale 21,00
GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti I Tenenbaum
MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Parla con lei 20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiuso per lavori
TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Don't say a word 20,00-22,30
FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Il segno della libellula - Dragonfly 20,00-22,30
MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Amore a prima svista 20,00-22,30
MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Parla con lei 20,00-22,30 Il più bel giorno della mia vita 20,10-22,30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Amore a prima svista
CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Don't say a word 21,15
MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Il segno della libellula - Dragonfly Amore a prima svista The time machine Don't say a word Monsters & Co. E. T. l'Extra-Terrestre Unico testimone A beautiful mind Monster's Ball - L'ombra della vita I misteri d'Egitto
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Tanguy 20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17,10-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Don't say a word 15,30-17,50-20,10-22,30
CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti E.T. l'Extra-Terrestre 16,00 (E 6,70 - E 12,973) Unico testimone 18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Il segno della libellula - Dragonfly 15,30-17,50-20,10-22,30
METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amore a prima svista 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973) I Tenenbaum 15,40-17,45-20,15-22,40 (E 6,70 - E 12,973) Senso '45 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Parla con lei 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973) Monsters & Co. 15,45-18,00 (E 6,70 - E 12,973) The time machine 20,15-22,30
TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Apocalypse Now Redux 21,15
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Mi chiamo Sam 21,00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Don't say a word 21,00
METROPOL MULTISALA
Via Oslovìa, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00 Tanguy 21,00
PESCHIERA
DE SICCA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti The time machine 21,30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Don't say a word 20,15-22,45 Amore a prima svista 20,15-22,40 The time machine 20,15-22,35 A beautiful mind 20,00 Senso '45 22,45 Monsters & Co. 20,15 Unico testimone 22,40 I Tenenbaum 20,10-22,35
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Enigma 17,00-22,30 Parla con lei 20,00 Unico testimone 17,00-20,30-22,50 The time machine 17,00-20,30-22,50 Il segno della libellula - Dragonfly 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,50 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Don't say a word 17,00-20,00-22,50 I Tenenbaum 17,00-20,30-22,50 Rollerball 17,00-20,30-22,50 Il più bel giorno della mia vita 17,00-20,30-22,50 E.T. l'Extra-Terrestre 17,00-20,00-22,30 A beautiful mind 17,00-20,00-22,30 Amore a prima svista 17,00-20,00-22,30 Senso '45 17,00-20,00-22,30
RHO
CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Amore a prima svista 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Don't say a word 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
ROBECCO SUL NAVIGLIO

cinema e teatri

rUnità

25

Sposami Kate <i>commedia</i> di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton	Kate & Leopold <i>fantastico</i> di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
<p>Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quattro matrimoni e un funerale</i> poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.</p>	<p>Non è il seguito di <i>Sposami, Kate</i>, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfruta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.</p>

A torto o a ragione <i>drammatico</i> di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgard	Come Harry divenne un albero <i>drammatico</i> di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar
<p>L'ungherese Istvan Szabo con questo film torna ai livelli di <i>Mephisto</i> raccontandoci il «duello» giuridico fra il grande direttore d'orchestra Furtwängler e l'quisitore americano che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, deve dimostrare la sua connivenza con il nazismo; grande prova d'attore di Harvey Keitel e Stellan Skarsgard.</p>	<p>Dal regista di serbo di <i>La polveriera</i> un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da cedere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.</p>

Alli <i>biografico</i> di M. Mann, con W. Smith, J. Voight	Acqua tiepida sotto un ponte rosso <i>commedia</i> di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M.Shimizu
<p>Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio,, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.</p>	<p>Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per <i>La ballata di Naraya</i> e <i>L'anguilla</i>) compone con questo film un gioiello inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».</p>

E.T. L'extraterrestre <i>fantastico</i> di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace	Monsoon Wedding <i>commedia</i> di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
<p>Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.</p>	<p>Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mirra Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.</p>

Mulholland Drive <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, Harris	Parla con lei <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Wating
<p>Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non crederne anche ad avvicinarsi al corpo come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifuglia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.</p>	<p>Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, del film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno talvolta del grande Pedro.</p>

Da zero a dieci <i>commedia</i> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
<p>Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiotreccia</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.</p>

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 Sont Torna di R. Brivio regia di R. Brivio con R. Brivio, G. M. Giamondi
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 La vita non è rosa e fiore di S. Benni, M. Crozza, M. Olcese, musiche di S. Cesario regia di M. Olcese
CIRCO NANDO ORFEI Idrogiark, Fila - Ingresso punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560989 Le rappresentazioni sono momentaneamente sospese
COMUNA BAIRES Via Favretto, 14 - Tel. 02.4223190 Domani ore 20.30 Benvenuti ad Auschwitz di R. Casali con F. Bordure, G. Cavillo, C. Cornali
CRT SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 Riccardo III di W. Shakespeare regia di C. Morganti con V. Cecchi, M. Mariani, S. Totti, C. Mura, S. Guidi, A. Malfitano, F. Rossetti, B. Vecchio presentato da Teatro Melasiasio
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 Gadda e Milano di C. E. Gadda regia di C. Beccari con M. Balà, C. Beccari, N. Ciravolo, P. Della Pasqua presentato da Compagnia del Teatro Filodrammatici
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 Arlecchino racconta progetto di animazione teatrale a cura di Roberto Zanoli per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minucci, A. M. Rossano, M. R. Bastianelli presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 21.00 La lacandiera di C. Goldoni regia di A. Ruth Shammah con la Compagnia dei Teatri Franco Parenti presentato da Teatro Franco Parenti e Teatro Stabile delle Marche
FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEE FOYER) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domenica 14 aprile dalle ore 18.30 ingresso libero Aperitivo Mozart col Quartetto Consorzio
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 15.30 L'apollone, la foresta e il leone di cartone spettacolo per bambini di F. Paganini regia di F. Paganini con F. Paganini
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Oggi ore 21.15 Odissea, fabula comina di L. Cairati regia di L. Cairati con L. Cairati presentato da Teatro Greco
INITEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 Lutazzi Satyricon di D. Lutazzi con D. Lutazzi presentato da TTC 2000

teatri

LG PALACE Via Palatucci Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 Teleny di A. Buchelli Gomez (da O. Wilde) regia di G. Nardoni con G. Brani, F. Raggi, N. Trambusti presentato da Ass. Culturale Beat 72
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Malograzia di G. Verga, drammaturgia di B. Valli regia di V. Falenti con supervisione di A. Syta con F. Paolo Cosenza, F. Fadini, S. Girardi, N. Johnson, G. Menconi, E. Pogliani, M. Tomassoni, B. Viola
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Malgrado tutto beato voi! musiche e canzoni di C. Mattone di Terzoli e Vaimo con la collaborazione di Montesano regia di P. Garinei con E. Montesano
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 La melamorfosi di un suonatore ambulante di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grappi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.50 Questa sera si recita Moliere di P. Rossi, M. Consagra, C.G. Gabardini regia di P. rossi con P. Rossi, L. Barbonato, E. Dell'Aquila, R. Doh Zeyenovic
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 Ho visto un re... , da Mistero Buffo ad altre storie di D. Fo regia di M. De Juli con M. De Juli
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 21.00 Italiani si muore di M. Costanzo, M. Micheli, U. Simonetta, I. Terzoli, E. Vaimo regia di L. Sandri con L. Sandri, S. Tringali, G. Ratti, C. Massironi presentato da T.C. Produzioni
OUT OFF Via Duprè, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Umano troppo umano di E. Faleni regia di E. Faleni con N. Carminati, M. Feltrin, N. Folli, L. Gammuci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzalata, P. Lorusso, P. Scalis, R. Toloimelli, P. ZandonellaNecca, A. Napoli presentato da Teatro in Polvere
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 I due gemelli veneziani di C. Goldoni regia di A. Ronconi con A. Fassari, M. Mandracchia, R. Bini, M. Popolizio, L. Roman, L. Maronini, I. Trosini, N. Bignami info: 027233322
SALA FONTANA Via Boltruffo, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 20.45 Amleto di W. Shakespeare. Traduzione di A. Serpieri regia di A. Latella con D. Nigrelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni presentato da Elnon
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Domani ore 16.30 Officina Pinocchio regia di S. Baccai e C. Intropido presentato da QuelliGrock
SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 Serial killer per signora di D. J. Cohen regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giannotti, C. Ginesi, C. Ginepro presentato da Salieri
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313643 Domani ore 21.00 La Duchessa del Bal Tabarin di C. Lombardo regia di A. Callari con I. Turchese, A. Callari, S. Marinetti, G. Polini e al pianoforte S. Sgro presentato da Teatro della Memoria
TEATRIDTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.38315896 Oggi ore 20.45 Der Totmacher (Il mostro di Hannover) di R. Karmark, M. Farin regia di M. Sciaccaluga con F. Ferrini, M. Mesclulam, M. Rigo
TEATRIDTHALIA - TEATRO ELFO Via Giro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 20.45 Alcesti di A. Grieco (dall'opera di Euripide) con F. Bruni, I. Maffioli
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Oggi ore 21.00 Il diavoli in convento di R. Siliveri con C. Bregonzi, M. Colombi, A. Festa, A. Ranfagni, S. Solinghi, B. Battista
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10.00 Gelsomino nel paese dei bugiardi regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla
TEATRO LA CRETA Via Alcolata 5 - Tel. 02.4153404 Domani ore 21.00 Il tarluto di Moliere regia di G. Esposito presentato da Compagnia Il Nuovo Teatro del Nove - L'Antica Bottega
TEATRO SAN BASILIO Via Jarach, 2 Domani ore 21.00 Comedie e canzoni con i Cantamiano

ex libris
Non c'era più nessuno che scavasse in fondo alla miniera della mente e del cuore
Salman Rushdie
«Furia»

LE BUGIE HANNO IL CUORE GRANDE

Manuela Trinci

microbi

«Io dico sempre la verità», sosteneva a spada tratta Pinocchio e con lui miriadi di bambini che pur di fronte all'evidenza di pasticci e misfatti continuano ostinatamente a negare un qualsiasi, proprio, coinvolgimento: «Non sono stato io», «Io non c'entro». Tipiche bugie di discolpa, sostengono gli psicologi, proponendo un ampliamento della nosografia della bugia costretta, dalla Fatina dai capelli turchini, fra «bugie che hanno le gambe corte e bugie che hanno il naso lungo». Vittime, dunque, della sincerità, gli incauti bugiardi spostano i sospetti sul gatto di casa, il fratellino nella culla, un sosia o altre enigmatiche entità incorporate. Dove avrà imparato a dire le bugie? E soprattutto da chi, si preoccupano i genitori. Eppure, più che sgradevoli mentitori incalliti, sembrano acrobati, prestigiatori, tesi a stabilire equilibri di frontiera fra il vero e il falso, la fantasia e la realtà. Almeno sino ai quattro anni, il pensiero

infantile è intricato in una dimensione magica per la quale basta esprimere un desiderio perché questo si avveri. Come il Coniglio dalle uova d'oro, come la monetina lasciata, sul fondo del bicchiere, da una lucciola fuggitiva. Da un lato, quindi, le primissime bugie sono una specie d'abracadabra che il piccolo fantastico utilizza per creare un mondo a misura del suo desiderio, dall'altro una necessità per modificare realtà spiacevoli, difficili da tollerare. Gli educatori, invitava Freud, dovrebbero riflettere anziché irritarsi di fronte alle bugie dei più piccoli, attribuibili, in realtà, a impulsi d'amore. È proprio il timore di perdere l'affetto e la stima dei genitori che induce alla menzogna, e alla falsificazione delle responsabilità. Forse mente sapendo di mentire, ma con l'attenuante prevista per chi ancora non possiede un proprio senso morale, incarnato invece dall'etica familiare. Altre volte, i nostri eroi si



assumono il privilegio di dire bugie che non corrispondono a colpe e necessità: come i teatranti. Bugie pre-geppettiane, di pura fantasia, che si raccontano per il piacere di affabulare, inventare storie, giocando a fare un uso strampalato e sorprendente della parola. Così la mucca ha risposto al telefono e un dinosauro è stato visto per strada. Con l'irruzione di elementi improbabili, la realtà si trasforma, e non per vivere meglio ma per volare verso la dimensione dell'immaginario, del fantastico. Se Calvino non fosse stato un bugiardo come potremmo credere alle sue città invisibili? La bugia è alla base dell'invenzione, della creatività, parola del comico Alessandro Bergonzoni, che le bugie non le vuole, però, nell'ambito dei tribunali, negli ospedali, della solidarietà totale, e dell'informazione. Perché non tutte le bugie sono educative, asseriva con competenza Gian Burrasca. E Carte in tavola, con il Pinocchio della Fatatrac.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stefania Scateni

SALMAN RUSHDIE

Bellezza, poesia, intelligenza

«Intelligenza, bellezza, amore, poesia sono i valori da contrapporre alle brutture del mondo, sono le armi che abbiamo a disposizione». A colloquio con Salman Rushdie, a Roma per presentare il suo nuovo romanzo, *Furia*, cominciamo a parlare della cura invece che della malattia. La cura ai mali dell'Occidente e degli umani d'Occidente. Dice lo scrittore: «L'intelligenza è molto importante: pensare il mondo in modo autonomo e libero ci consente di vivere il mondo e nel mondo. Così anche l'amore e la bellezza». Intelligenza, bellezza, amore, poesia sono infatti disseminate nel nuovo romanzo di Salman Rushdie. Parole femminili per placare paura e rabbia. Per placare la *Furia*, per l'appunto. La furia che strazia il cuore di Malik Solanka, che aleggia sopra New York e tutto l'Occidente, che invade le tre donne della storia, che ha invaso gli animi dei rivoluzionari di Belfuscus. La stessa furia che ha rapito i critici letterari che hanno visto nel nuovo romanzo di Rushdie, scritto prima dell'11 settembre, una profetica visione dell'attentato alle torri di New York. Non c'è nulla di questo nel libro, naturalmente. Se non una fortunata (?) coincidenza temporale. Se non un'analisi dei mali dell'Occidente simile alle numerose analisi che, dopo l'attentato terroristico, hanno animato giornali e instant-book. Non c'è nulla di profetico in *Furia*. «Mi sono bastati i miei rapporti con i profeti per averne abbastanza di loro, non voglio rivendicare di essere io stesso un profeta», commenta con ironia Rushdie riferendosi ai profeti islamici che lo hanno condannato a morte. Ora può riderne, dice, perché dopo essersi liberato dalla paura è riuscito a liberarsi anche dalla gabbia della «sicurezza»: «New York è una città dove convivono immigrati da fuori e dentro l'America, è una città unica perché la sua cultura è stata creata collettivamente. Non sono abituato a sentirmi uguale agli altri: a New York, finalmente, mi sento normale come tutti gli altri. O può essere che siamo tutti anormali nel medesimo modo. Ma è lo stesso».



«New York 1996» di Giovanni Umicini, tratta dal libro «Street Photography» (Federico Motta Editore)
A destra Salman Rushdie

Le nostre armi contro la Furia

Furia è una commedia sentimentale, amara e divertente (e anche grottesca) sulla condizione dell'uomo moderno, è una storia d'amore - quell'amore che apre il cuore e gli occhi e ci porta a cambiare - è un'apologia della bellezza e dell'incontro e della compenetrazione («Mescolate le razze tutte insieme e avrete la gente più bella del mondo»). È un omaggio alle parole, al potere delle parole che «possono muovere le montagne e cambiare il mondo», alla forza del racconto e al potere delle storie. La nostra storia siamo noi, dice Solanka, che ritrova la sua strada e se stesso proprio riuscendo a ritrovare il filo della sua storia, sapendola raccontare a chi ama. Parole di vita e nutrimento dei nostri ideali. Parole come «leggerezza», «rapidità», «esattezza», «visibilità», «molteplicità», «coerenza». C'è un omaggio a Calvino, tra le pieghe del libro, «uno scrittore che ho amato molto e che è stato anche mio amico - racconta Rushdie -. Le sue parole, le parole delle *Lezioni americane* sono valori, li ho citati come tali, perché sono espressioni incredibilmente precise di tutto ciò di cui abbiamo bisogno». Sempre che vengano interpretate nella maniera «giusta»: adottando il *multiple-choice*, la definizione di «leggerezza» può essere «trattare in modo frivolo ciò che è serio», invece che «fare con leggerezza quello che in realtà è un pesante dovere»; «molteplicità» può essere sia «apertura mentale» che «doppiezza»; «coerenza» «affidabilità» o «ossessività». «Sì, nel romanzo ho inserito le parole di Calvino con una variazione sul tema - dice Rushdie ridendo -. Forse lui è stato uno scrittore più ottimista di me». *Furia* è anche un romanzo d'amore per un bambino, per la sua poesia, il suo candore, la sua assenza totale di paura dei sentimenti. Un bambino che rimane sullo sfondo, appeso al filo del telefono dal quale lancia ripetute e imperfette richieste di presenza, di vicinanza, di gesti di risanamento. Ed è anche al suo «nuovo» figlio che pensa Salman Rushdie, quando gli chiediamo se non ha ancora voglia di scrivere per i piccoli, come ha fatto solo una volta con *Harun e il mare delle storie*. Sorpresa! C'è una fiaba in gestazione: «Probabilmente scriverò un libro per mio figlio, che ha cinque anni ed è molto interessato ai libri. Quando ho scritto *Harun* era stato pensato per bambini un po' più grandi. Ma mio figlio è impaziente e ho anche un'idea». Segretissima. Scrivere

fiabe è un processo delicato e complicato, molto più complicato di qualsiasi altra forma letteraria, dice. Per ora, annuncia solo l'uscita negli Usa di una raccolta di saggi, editi e inediti, *Step across this line*.

Un nuovo romanzo ambientato a New York, la metropoli dove hanno scelto di vivere sia il protagonista che l'autore del libro

tore traccia di New York e dell'impero americano. Una lucidità che gli ha permesso di capire che era nell'aria un cambiamento, e certo - spiega lo scrittore - «non pensavo minimamente a un cambiamento imposto da un atto così cruento». Anche Rushdie, come il protagonista della storia, Malik Solanka, è stato sedotto dallo splendore della metropoli, anche Rushdie, come Solanka, non ha permesso che questo splendore lo acceccasse del tutto. «Dietro la facciata di quest'età del-

l'oro - pensa il protagonista di *Furia* - di questo tempo di abbondanza, le contraddizioni e l'impovertimento dell'uomo occidentale - o dell'io in America, diciamo - erano sempre più vasti e profondi». «L'11 settembre ha rappresentato una trasformazione incredibile e un libro che, a suo tempo, ha preannunciato che ci sarebbe stato un cambiamento, con il senno di poi potrebbe essere visto come profetico - dice Rushdie -. Ma un evento come quello dell'11 settembre era inimi-

Furia di Salman Rushdie
Mondadori
pagine 342
euro 17,00

maginabile. La New York che descrivo nel libro era una città che stava vivendo un momento assolutamente eccezionale, di grande ricchezza e grandi possibilità, stava attraversando un'incredibile età dell'oro. E siccome, di norma, le età dell'oro non durano a lungo, mi ero riproposto di cogliere, descrivere, catturare quell'atmosfera. Avevo l'istinto fortissimo di fissare sulla pagina questo particolare momento che stava vivendo New York con grande urgenza. Avevo questa spinta a farlo subito, senza indugiare». Solanka scappa a New York perché si è perso e per perdersi, vuole essere annullato, vuole essere ingoiato dall'America. L'America come Kronos che mangia i suoi figli, tutti, che siano americani o immigrati da tutto il mondo. «Mangiami America!», grida Malik Solanka, colto e celebre professore universitario con una passione coatta per le bambole, passione che lo porterà fuori dell'università e sugli altari dello show business. Kronos sarà una delle sue ultime creazioni, bambola che programma bambole.

Lei ha deciso di vivere a New York, la stessa città co-protagonista di «Furia». Quanto c'è di autobiografico nel suo libro?

A differenza del protagonista del mio libro, sono andato in America perché avevo un libro da scrivere, per cercare di assorbire il più possibile, capire e trasferire questo materia-

Certamente sì: celebri i lati positivi di New York e ho nei suoi confronti un atteggiamento critico. Ho una doppia visione di New York, ma la hanno tutti quelli che vivono in una grande città. Per quello che riguarda il personaggio Solanka, ho cercato di fare in modo che desse voce a tutte le critiche mosse nei confronti dell'America. Il suo è un punto di vista negativo. Ma, al tempo stesso, Solanka è circondato da altri personaggi che vedono New York come una città di gioia, di piacere. La visione scura di Solanka insieme a quella chiara degli altri personaggi rendono una riflessione complessa sia su New York che sull'Occidente. Nello stesso personaggio di Solanka, peraltro, ritroviamo l'ambivalenza di cui abbiamo parlato: è vero che lui odia New York, ma è anche vero che proprio verso New York è andato per ritrovarsi».

Nel libro si parla di furia, anche di quella che prende chi rimane tagliato fuori dallo splendore occidentale. Cosa pensa della globalizzazione?

In qualche parte del libro Solanka riflette che persino gli antiamericani amano l'America, riconoscono nell'America una preminenza. E sicuramente è vero che gli Usa oggi dominano la nostra vita quotidiana, i nostri pensieri e il futuro degli altri paesi. Si tratta di una dominazione particolare, un po' come se fosse un impero senza soldati. L'America esercita un'influenza enorme ed è un tema, un argomento, che non possiamo ignorare, è entrata in modo inesorabile e prepotente nella nostra vita. Provengo da un paese che appartiene al Terzo Mondo e in virtù delle mie radici ho nei confronti dell'America due atteggiamenti distinti. Abbiamo l'America, che è tante cose molto diverse tra loro, e abbiamo il potere che l'America esercita sul mondo. È bello vivere a New York, cosa ben diversa è sperimentare il potere dell'America vivendo in un paese povero. Credo che il processo della globalizzazione sia ormai irreversibile ma, come ha detto Amartya Sen, il problema non è tanto la globalizzazione ma come le risorse disponibili siano distribuite in modo così iniquo.

Lei ha conosciuto la paura di essere braccato. Si riconosce nella paura americana dopo gli attentati?

New York è stata molto provata, ha subito un pesante shock, la fiducia e la sicurezza sono state infrante. Questo ha avuto effetti devastanti perché la città aveva perso, con esse, la propria identità. Ma è anche vero che ora la fiducia è stata recuperata, in grandissima parte i newyorchesi sono riusciti a superare la paura. E questa è stata anche la mia esperienza personale: a forza di convivere con una minaccia, succede che riusciamo a convivere con la paura, continui a vivere la tua vita nonostante il pericolo, continui a scrivere, a viaggiare, a dire ciò che pensi. Anche perché ti accorgi che se cedi le armi, ti abbandoni alla paura, sei costretto all'inazione. E tornando a New York, sarebbe stato tragico che l'attacco terroristico a una società libera potesse avere come conseguenza quella di rendere questa società non più libera. Ma c'è un altro grande problema da risolvere. Ora ci troviamo a fare i conti con l'intrusione massiccia di sistemi di sicurezza, una sicurezza imposta, onnipotente e onnipresente. Accetto di togliermi le scarpe all'aeroporto, non accetto che esistano tribunali senza giuria. Dobbiamo stare molto attenti a non rinunciare alla nostra libertà in nome della libertà.

Continuando a parlare di paura, molto forte è quella che deriva dalla guerra in Medio Oriente. Quale furia le fa più paura, quella del kamikaze o quella di Sharon?

Entrambe le parti hanno le mani insanguinate, ma se devo schierarmi, penso che l'ingiustizia patita dai palestinesi sia più grande. Ma condanno i kamikaze. Un terrorista come Osama bin Laden non ha reso nessun servizio alla Palestina. E i kamikaze provocano un effetto deumanizzante, mandano un messaggio di imbarbarimento, di svalutazione del valore della vita umana. Ho sempre creduto nella possibilità di una soluzione al conflitto: la posta in gioco è la sopravvivenza di una nazione, Israele, e la possibilità di nascita di un'altra nazione, lo stato palestinese. In quest'ottica laica il conflitto avrebbe maggiori possibilità di essere risolto. Sempre che ci sia la volontà di farlo, cosa che non sembra esistere oggi.

nella storia. Nel romanzo gioco con gli elementi autobiografici, ma il carattere del protagonista è molto diverso dal mio. Solanka è un personaggio tormentato, in fuga da se stesso. Lui va in America per scappare, io ero mosso da un desiderio completamente diverso, andavo verso qualcosa, non fuggivo.

E come in Solanka, anche in Rushdie New York suscita sentimenti ambivalenti?

La paura, la rabbia, le contraddizioni dell'uomo moderno e la disperata ricerca del filo della propria storia

Come sopravvivere agli splendori e alle miserie dell'Occidente: a colloquio con lo scrittore anglo-indiano

venerdì 12 aprile 2002

orizzonti

rUnità 27

nascite

«INOLTRE», RIVISTA DI SOLE DONNE

Si chiama «InOltre» ed è edita da Maretti & Wilde Publisher, è costituita da 128 pagine a colori, in italiano e inglese, realizzate da una direzione e una redazione di sole donne che, anche attraverso un sito internet, affermano di volere sperimentare «un punto di vista nuovo sui grandi temi attuali»: la nuova rivista, diffusione di partenza 30.000 copie, è stata presentata a Roma da Carla Mazzuca, presenti la ministra Stefania Prestigiacomo, Beatrice Ragoni Machiavelli presidente del Comitato economico e sociale della Ue Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, e Antonio Padellaro.

editoria

A TORINO LA FIERA DEL LIBRO. TEMA 2002, IL TEMPO

Pier Giorgio Betti

Una Fiera del libro che «si tinge di rosa», usando le parole del direttore Ernesto Ferreo. Come dire che tutto sta andando per il verso giusto e che le prospettive della manifestazione, in programma al Lingotto dal 16 al 20 maggio, sono più che incoraggianti. Tanto è vero che con questa edizione la Fiera assume la denominazione di «internazionale», che non è un vacuo orpello, ma la base per allargare gli orizzonti e assegnarsi un nuovo ruolo come sede di trattative per i diritti di traduzione ed edizione. I dati forniti all'antivigilia del più importante appuntamento italiano col mondo dei libri sembrano avallare l'euforia di cui fanno mostra gli organizzatori: «Sono più di mille gli editori italiani e stranieri che partecipano con un

proprio stand o in stand collettivi. Torna la Arnoldo Mondadori capofila del settore, tornano Giunti, Paravia Bruno Mondadori, Passigli, l'Institut du monde arabe, Microsoft, la Instar Libri. Ma arrivano, tra le news entries, anche la newyorchese Esso Gallery & Books e Moleiro Editor di Barcellona, per non parlare di quasi tutti i grandi nomi degli editori di giochi. L'area espositiva si avvicina ormai ai 50 mila metri quadri, le regioni presenti saranno 14». Insomma, la Fiera sta navigando col vento in poppa sicché appaiono definitivamente sconfitte le ipotesi di trasferimento in altre città (leggi Milano) che erano caldegiate tempo fa da qualche big dell'editoria. E a dare una pennellata di rosa al futuro

concorre l'andamento del mercato librario che, negli ultimi mesi, avrebbe registrato «una vera e propria impennata tra il 10 e il 15 per cento», smentendo la tesi di chi guardava con spavento alla concorrenza delle nuove tecnologie: «In realtà il libro si conferma come strumento irrinunciabile di analisi e approfondimento». Svizzera e Catalogna saranno i paesi ospiti della Fiera che per questa edizione si è data come tema il Tempo. Il Tempo che nel secolo trascorso è stato anch'esso investito dalla rivoluzione scientifica, dalle elaborazioni di Einstein, messo in relazione con lo spazio e con le idee di infinito, coinvolto nella teoria del Big-bang. Dunque si discuterà del Tempo della storia, del tempo nelle scienze, nella biologia, nella matematica, nella fisica, ma anche del Tempo delle religioni, dell'arte, della filosofia, dello sport, e di quello più triste e triste che è il Tempo della guerra. Molte le personalità invitate, dal fisico inglese John Barrow al teorico americano dello «scontro di civiltà» Samuel Huntington, a David Grossman, Bjorn Larsson, Tahar ben Jelloun, l'afgano Atik Rahimi. Tra gli italiani, Alberto Arbasino, Eugenio Scalfari in dialogo con Alberto Asor Rosa, Vincenzo Cerami, Nicolò Ammaniti, Dacia Maraini, Margaret Mazzantini, Michele Serra, Marcello Veneziani. Le polemiche sul Salone parigino hanno trovato eco nelle parole del segretario della Fiera Picchioni per il quale quella di Torino ambisce ad essere «fiera del dialogo e della riflessione».

Rodari all'estero, tradotto e tradito

In un libro ricostruita la fortuna del nostro grande scrittore negli altri paesi

Roberto Carnero

La fortuna di Gianni Rodari ha avuto per molto paradossale: celebrità e onori all'estero, in anni in cui in Italia a malapena se ne parlava. In particolare - come ricorda Marcello Argilli - la sua notorietà in Italia cresce e si sviluppa di rimbalzo al grandissimo successo riportato dalle traduzioni delle sue opere in Unione Sovietica. Negli anni Cinquanta, le nostre delegazioni di politici e intellettuali in visita in Urss si sorprendono sentendosi chiedere del «più noto scrittore italiano», un certo Gianni Rodari. È proprio sulle pagine culturali dell'Unità che allora Grieco segnala il fenomeno, con un gustoso articolo intitolato *Cipollino nel paese dei Soviet*. E dal 1960 che inizia la fama in Italia, con le edizioni Einaudi e i primi premi letterari, fino all'Andersen (il Nobel per la letteratura infantile) ottenuto nel 1970.

Ma non è solo in Russia che Rodari ha fortuna. In un libro che viene presentato oggi a Bologna nell'ambito della Fiera del libro per ragazzi (*Rodari. Le storie tradotte*, Interlinea, pp. 184, euro 15) si ricostruisce la sua presenza nel mondo. Scorrendo i vari contributi che nascono da un convegno tenutosi ad Omegna, città natale dello scrittore, nel 2000 (in occasione del ventesimo anniversario della morte e dell'ottantesimo della nascita), ci si rende conto di come Rodari sia uno degli scrittori italiani maggiormente tradotti all'estero: dalla Spagna all'America Latina, dalla Cina al Giappone.

Le date delle traduzioni e i titoli scelti dagli editori stranieri molto dicono sui gusti culturali e anche sulle situazioni socio-politiche dei vari Paesi. Questo perché le opere rodariane non sono certo innocue favolette della buonanotte. Lui scriveva ai bambini per parlare, anche, agli adulti. Ebbe modo di dichiarare: «Scrivendo, non penso di limitarmi perché il mio lettore è un bambino, io penso di parlargli come ad un adulto e questo è forse uno dei motivi per cui i miei libri piacciono anche agli adulti». Proprio come nella migliore tradizione della narrativa per l'infan-



zia, il cui carattere «minore» è forse un pregiudizio solo italiano. Non a caso, sono state notate consonanze e contiguità con autori per ragazzi, specie di ambito anglosassone, che si sono mossi nella stessa direzione: Lewis Carroll, Edward Lear, James Matthew Barrie, che Rodari leggeva ed amava. Tanto che Alberto Asor Rosa, riconoscendo la profondità e la polisemia del lavoro di Rodari, non esita a definirlo «scrittore italiano del Novecento a pieno titolo». Ciò non ha impedito, tuttavia, alcune leggerezze e diversi tradimenti nelle traduzioni, rischi sempre presenti nel trasferire un'opera letteraria da una lingua ad un'altra, ma tanto più consistenti nel caso di scrittori che giocano con le parole, le rime, le assonanze, le onomatopee. Notevoli, per sostanza e frequenza, i «tradimenti» che Rodari ha subito nell'essere tradotto in tedesco, denun-



Gianni Rodari e, sopra, un disegno di Emanuele Luzzati per il «Libro dei Perché». In basso una scultura di Manolo Valdés

ciati da Luigi Rossi nel suo saggio. È capitato che chi traduceva s'intromettesse nella vicenda, nella temporalità del racconto e nella scansione dei fatti, addirittura tralasciando dei brani o creandone altri di sana pianta.

CARO ARPINO TI SCRIVO...

Riproduciamo qui di seguito, in anteprima, per gentile concessione delle Edizioni Interlinea, alcune lettere di Rodari, finora inedite, trovate nell'archivio storico della casa editrice Einaudi da Roberto Cicala, che le ha pubblicate nel volume *Rodari. Le storie tradotte*.

A Giovanni Arpino, 8 agosto 1950

Caro Arpino, tu non puoi immaginare quanto io mi disinteressi delle mie cose, una volta uscite da casa mia: praticamente le dimentico, non ho mai letto intero un mio libro stampato neanche per vedere gli errori tipografici, e mi viene da ridere ogni volta che apprendo notizie del monumento equestre o pressappoco che mi viene quotidianamente innalzato nell'Unione Sovietica. (...)

A Giulio Einaudi, 9 ottobre 1964, dopo aver ricevuto l'edizione tedesca delle «Favole al telefono»

Caro Einaudi, la traduzione mi sembra scorrevole, forse un po' ingenua, ma il mio tedesco è troppo ridotto per giudicare. L'edizione è elegante. Visto in tedesco, il mio libretto mi fa uno straordinario effetto mediterraneo, italiano: se io fossi tedesco mi farebbe venir voglia di visitare l'Italia. Curioso. Forse perché ha messo in evidenza tutti quei Cefalù, Cesenatico, Ostia, Piom-

bino, e le illustrazioni sono in prevalenza acquatiche. Chiederò qualcosa all'Ente del turismo e al ministero degli Esteri. Cordiali saluti.

Alla Casa Editrice Einaudi, 19 giugno 1977, di ritorno da un viaggio in Bulgaria

Carissimi amici, torno da un viaggio in Bulgaria, dove sono stato giustamente accolto come un vincitore e dove il nome di Einaudi è su tutte le bocche, che non perciò perdono ventura, anzi rinnovano come fa la luna. Nella celeberrima «valle delle rose» è stata creata una rosa cui la più bella ragazza del paese ha imposto il nome di Giulio, in onore - ex aequo - di Giulio Einaudi e di Giulio Bollati. Un poeta quarantacinquenne di Stara Zagora (residente però a Varna) sta dando gli ultimi ritocchi a un canto dal titolo: «Davanti a San Guido Davico Bonino». A me sono stati regalati: un cavallo bianco targato Plovdiv, un antico monastero incassato nei monti di Rila, un bottiglione di aria dei Balcani. Un autentico successo.

A parte questo, ho preso contatti con editori, viceministri, scrittori, monaci, archimandriti, una molto carina insegnante di filologia turca ecc., e da tutto ciò deriveranno contratti e vantaggi anche per la ditta. Vi pregherei di spedire alcuni libri ad alcuni indirizzi. Mi posso fidare? Guardate che ho la raccomandazione di mio fratello. (...)

Più felici altri casi, come quello delle traduzioni francesi, ricostruite da Roger Salomon, principale traduttore Oltre del dipinto, diventano un quadro virtuale, indagando così, per la prima volta con tale arguzia filosofica, il rapporto tra il mondo raffigurato e il riflesso del reale e, soprattutto, collocando al centro dell'indagine visiva il ruolo dell'artista come artefice e mediatore tra la soggettività dello sguardo e l'oggetto rappresentato. Forse è questa la risposta all'interrogativo retorico che Valdés pone al-

biografia delle traduzioni delle opere di Rodari, a cura di Giorgio Diamanti e Gianluca Susini, e un apparato iconografico in cui sono riprodotte le copertine di varie edizioni straniere, a cura di Maria Teresa Ferretti Rodari.

Alla galleria «Il Gabbiano» di Roma una mostra di sculture ed incisioni dell'artista spagnolo che rifà, con infinite variazioni materiche, i soggetti femminili dei quadri del grande pittore

Manolo Valdés, multipli con l'ossessione di Velázquez

Federica Pirani

«Mi piace pensare di essere come quei cantanti lirici che hanno un loro proprio repertorio e cantano sempre le stesse arie perché le conoscono così bene che ogni volta ne danno una nuova interpretazione». Così risponde, con un velo di ironia, Manolo Valdés, tra i più importanti pittori e scultori spagnoli contemporanei, a chi gli chiede perché, nella sua pur lunga e varia ricerca artistica, ritorni sempre, quasi inevitabilmente, a riflettere su un unico insieme di opere di Velázquez: l'infanta Margherita, la regina Marianna (Mariana in spagnolo) e las meninas.

Sono questi personaggi a venirci incontro quando entriamo alla galleria «Il Gabbiano» di Roma che ospita fino al 10 maggio una piccola e preziosa monografia di Valdés, a distanza di tre anni dall'ultima presenza dell'artista in Italia in occasione della Biennale di Venezia dove rappresentò la Spagna e prima dell'imponente antologica che il Guggenheim Museum di Bilbao sta organizzando per il prossimo autunno.

La sagoma del famoso *Ritratto dell'infanta Margherita* eseguito da Velázquez nel 1659 e conservato al Museo del Prado, nel quale la figlia del re Filippo IV è ieraticamente raffigurata a braccia aperte con le mani pogiate sull'ampio semicerchio della gonna, è stato il

modello delle sculture in legno di Valdés che, come metafisici manichini o personaggi di un altro mondo, accennano un regale inchino al visitatore che entra nella galleria. Sono sculture di valenza monumentale, formate da tavole di legno lucidato che conservano, nella giustapposizione formale apparentemente casuale, la propria evidente singolarità, quasi fossero delle tessere di carta di spessore e forme diverse in un collage polimaterico.

Peraltro, la sperimentazione di vari materiali per un unico soggetto è una costante del lavoro dell'artista spagnolo che, oltre agli oli e alle incisioni, ha realizzato la figura dell'infanta Margherita in bronzo e in ferro e, perfino, in ceramica cercando sempre un'appassionata corrispondenza dialettica tra linguaggio, tecnica e immagine scelta. Accanto alle sculture è esposta una serie di

L'infanta Margherita la regina Marianna e il celebre gruppo de «Las meninas» riprodotte in legno, ferro e ceramica



dieci acquaforti ispirate alla regina Marianna così come fu ritratta da Velázquez nel celebre grande quadro del Prado. Vestita di un ampio abito nero con ricami d'argento che formano motivi geometrici sulla gonna, Marianna d'Austria indossa nel capolavoro sei-

lorata, che il pittore ha mescolato temi tratti dal diciassettesimo secolo a quelli contemporanei. Il drappo, infatti, si trasforma in ciascuna incisione in un esplicito omaggio a Matisse come a Mondrian, a Sam Francio come a

Una serie di acquaforti che nelle diverse tessiture cromatiche diventano omaggi a Matisse, Mondrian, Picasso e alla Pop Art

l'inizio del testo introduttivo al catalogo, firmato da Fiamma Arditi, quando si domanda: «Non so per quale mistero continuo a tornare alle Meninas». In effetti, la prima volta che lavorò su questo tema risale agli anni Sessanta quando Valdés, con l'amico e compagno Rafael Solbes, si firmavano col nome «Equipo Cronicas» e realizzavano quadri e sculture utilizzando cartoni, collage e materiali non convenzionali con una sperimentazione formale vicina alle esperienze della coeva Pop Art americana, ma non esente da contenuti politici, che suscitavano interesse e polemiche nella Spagna franchista.

L'interruzione del sodalizio con Solbes, scomparso prematuramente nel 1981, e la morte del gallerista e amico Aimee Maeght, segnarono una cesura nella vita dell'artista. Qualche anno dopo un viaggio a New York con la famiglia si trasformò nell'occasione, attesa ma forse non cercata, di segnare una cesura nella propria vicenda biografica: il breve soggiorno divenne così non solo una nuova esperienza ma la scelta di un nuovo luogo dove vivere.

Il Metropolitan prese il posto del Prado come infinito serbatoio di ricerca e ispirazione e le sue amate damigelle in bronzo o ferro, cominciarono ad arrivare nello studio al decimo piano di un edificio industriale, tra Union Square e Fifth Avenue, dalle fonderie della Pennsylvania e del Messico, e non solo da quelle spagnole.

pillole di medicina

**Da «Jama» e «Nejm»
Due studi confermano:
il pesce fa bene al cuore**

Due studi pubblicati uno sul «New England Journal of Medicine» e l'altro sul «Jama» dimostrano che mangiare un po' di pesce alla settimana contribuisce a mantenere l'organismo in buona salute. Il primo è uno studio sanitario condotto dal 1982 su 20mila dottori dagli scienziati del Brigham and Women Hospital e dimostra come i soggetti con più tracce di omega 3 nel sangue (gli acidi grassi presenti nella carne dei pesci) hanno un tasso minore di morti improvvise a seguito di attacchi di cuore. Secondo lo studio, sarebbe una buona abitudine consumare da uno a quattro pasti alla settimana a base di pesce e che un importante aiuto può essere fornito anche da farmaci a base di olio di pesce. La seconda ricerca è stata condotta dalla Harvard School of Public Health e dimostra come gli acidi grassi riducano il rischio di problemi alle coronarie nelle donne. Lo studio ha esaminato 80 mila infermiere per 16 anni.

**Da «Jama»
Il vaccino antiinfluenzale
potrebbe proteggere dall'ictus**

Il vaccino antiinfluenzale annuale potrebbe offrire una protezione significativa contro l'ictus in individui anziani, come è stato scoperto recentemente da alcuni ricercatori francesi e pubblicato su «Jama». Nello studio, che è basato su interviste che hanno coinvolto 90 pazienti di 60 anni o più che avevano avuto un ictus e 180 soggetti di controllo, i ricercatori hanno raccolto i dati riguardo ai rischi di ictus e hanno chiesto ai pazienti se erano stati vaccinati durante l'ultima campagna di vaccinazione anti-influenzale e ogni anno durante i 5 anni antecedenti. Una precedente ricerca aveva dimostrato che le infezioni sono associate con l'infarto cardiaco e l'ictus, forse a causa di una destabilizzazione della placca aterosclerotica. I ricercatori hanno riscontrato il 40% di diminuzione di rischio di ictus per chi è stato immunizzato.



**Cina
Oltre un milione di infetti da Hiv
a causa di donazioni di sangue**

I giornalisti del settimanale francese «Nouvel Observateur» l'hanno definito «il più grande errore medico di tutti i tempi». Milioni di contadini cinesi sarebbero stati spinti a donare il sangue senza che venisse presa alcuna precauzione: niente sterilizzazioni, niente test. Stando al reportage del settimanale (che trae spunto dalla denuncia di un'organizzazione che si occupa di Aids), l'epicentro dello scandalo sarebbe la regione dell'Henan, una delle aree più povere e sovrappopolate dell'immenso Paese. La percentuale dei contaminati in alcune aree sfiora l'80 per cento, e secondo alcune organizzazioni non governative già 1,2 milioni di contadini dello Henan sono stati infettati dal virus dell'Aids. Senza alcuna assistenza sociale, spesso alla fame, i contadini vendevano il loro sangue in un paese ove le riserve sono dieci volte inferiori ai minimi raccomandati dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

**Da «Science»
La pillola del pelandrone
nel nostro futuro?**

La pillola che sostituisce l'esercizio fisico, perché mantiene il corpo in forma splendida anche se il legittimo possessore non muove un muscolo. Questo risultato pratico è ancora lontano, ma una ricerca che viene pubblicata sul settimanale americano «Science» ha aperto la strada identificando nei topi il meccanismo biochimico attraverso il quale le cellule dei muscoli - grazie all'esercizio fisico - si irrobustiscono acquistando anche in resistenza. Sanders Williams, che ha diretto la ricerca alla Duke University of School of Medicine, ci tiene a sottolineare che il principale obiettivo dei ricercatori è quello di aiutare le persone che versano in condizioni tali da impedire o complicare molto l'esercizio fisico (cardiopatici, obesi gravi, diabetici): «Questa scoperta potrebbe portare a farmaci che garantiscono i benefici dell'esercizio fisico regolare a chi non può farlo» spiega. (lanci.it)

Eutanasia, basta che non se ne parli

La legislazione negli altri paesi e l'anomalia dell'Italia dove non riesce a nascere un dibattito aperto

Federico Ungaro

L'entrata in vigore della legge olandese qualche giorno fa ha riaperto anche in Italia il dibattito sull'eutanasia. Ma se la discussione nei Paesi Bassi rappresenta per certi versi un modello, in Italia invece da un lato il tema rimane ignorato per la gran parte del tempo, dall'altro, quando se ne parla, non si riesce ad uscire dalla contrapposizione del muro contro muro per affrontare serenamente i problemi.

Si può essere, infatti, a favore o contro le scelte del legislatore olandese (scelte che comunque sono condivise dalla maggioranza della popolazione), ma non si può negare che l'Olanda sia stata l'unico paese al mondo dove la questione è stata dibattuta apertamente e senza la necessità di costruire barriere insuperabili tra i due schieramenti. E il risultato è stato una legge che depenalizza l'eutanasia e rende impunito il medico che la esegue, una volta che questi abbia accertato che le sofferenze del malato sono insopportabili e che la scelta sia stata espressa per iscritto e sia ben meditata.

In Europa non esiste una legge altrettanto avanzata. In Gran Bretagna, l'eutanasia non è depenalizzata e il suicidio assistito non è tollerato, ma l'Alta Corte ha appena dato ragione a una donna paralizzata dal collo in giù, che ha chiesto di poter decidere quando spegnere la macchina che le consente di respirare. In Danimarca, dal 1992 è in vigore una legge che consente ai malati che temono di entrare in uno stato che li costringa a sopravvivere solo collegati ad apparecchiature mediche, di lasciare disposizioni scritte affinché i medici siano autorizzati a staccare la spina (testamento biologico). Anche in Germania il testamento biologico viene riconosciuto e viene tollerato il suicidio assistito, ma l'eutanasia non è ancora depenalizzata. Al di fuori dell'Europa, devono essere segnalati i casi di Oregon e Australia. Nel piccolo Stato del Nord Ovest dell'Unione americana un referendum ha autorizzato l'eutanasia, ma contro di esso si è scatenata la reazione del governo federale che ha impugnato la legge. Ora la questione viene dibattuta in un tribunale federale. In Australia, invece, il Territorio del Nord aveva approvato nel 1996, primo al mondo, una legge che riconosceva come diritto del



paziente l'eutanasia e il suicidio assistito. L'anno successivo, però, il parlamento federale di Canberra l'ha abrogata. In Italia, invece, la situazione è completamente diversa. Da un punto di vista legale, l'eutanasia è equiparata all'omicidio del malato, mentre è tollerata l'eutanasia passiva intesa come rifiuto dell'accanimento terapeutico. E questa posizione è stata ribadita dal ministro della Salute Girolamo Sirchia anche in occasione dell'entrata in vigore della legge olandese. «Il problema su questo punto - afferma Demetrio Neri,

ordinario di bioetica dell'Università di Messina e membro della Consulta di bioetica - è che in teoria sono tutti d'accordo nel condannare l'accanimento terapeutico, mentre all'atto pratico risulta difficile tracciare una precisa linea di demarcazione». Nel nostro paese esistono alcune proposte di legge, ma si attende ancora l'inizio di un dibattito politico sull'argomento. Di queste proposte, una è stata presentata nel 1999 da alcuni parlamentari dell'Ulivo, una l'anno successivo da parte di alcuni esponenti dei verdi e nell'agosto del 2001 i radicali

hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare. Anche la Consulta di bioetica ha avanzato una sua proposta, ma per ora nessuno l'ha appoggiata. Da un punto di vista morale, invece un problema così ricco di dilemmi e significati finisce inevitabilmente per diventare trasversale rispetto alla classica contrapposizione tra pensiero laico e cattolico. Ci sono posizioni nella Chiesa protestante e in quella cattolica che sottolineano l'importanza di una morte dignitosa e che distinguono tra qualità

e quantità della vita. «Molti teologi ammettono che se la qualità della vita è molto bassa si possa preferire una morte dignitosa al continuare a vivere», spiega Neri. D'altra parte, molti laici favorevoli all'eutanasia diventano dubbiosi di fronte alla possibilità di legalizzarla formalmente, temendo «il pendio scivoloso che conduce all'eutanasia di persone non consenzienti». In Olanda, del resto le statistiche sottolineano come ci siano un migliaio di casi di questo tipo ogni anno. «Ma almeno in quello Stato il problema è alla luce del sole e si può

intervenire per risolverlo - continua Neri - mentre in Italia tutto avviene in una cappa di silenzio e non si conoscono le reali dimensioni della questione».

clicca su
www.exit-italia.it
www.consultadibioetica.org
www.accademiamvita.org

È uscito «Il nemico invisibile» di Dorothy Crawford. Una ricostruzione della storia naturale degli organismi patogeni e un tentativo di capire perché le malattie infettive tornano a far paura

La beffa dei virus: morti e risorti più forti che mai

Pietro Greco

Washington, 1969. Il Surgeon General annuncia perentorio al Congresso degli Stati Uniti: «Quella delle malattie infettive è una questione ormai chiusa». La massima autorità medica del più avanzato paese del mondo non avrebbe potuto commettere errore più madornale, commenta poco più di trent'anni dopo Dorothy Crawford, microbiologa dell'università di Edimburgo. Non perché tutte le antiche malattie infettive, almeno in Occidente, alla fine degli anni '60 non fossero state o eradicare (il vaiolo, per esempio) o, comunque, messe sotto controllo (la poliomielite, per esempio). Ma perché l'incauto Surgeon General non aveva previsto l'arrivo di nuovi e

potenti agenti infettanti. Di «nuovi» virus. Già, perché a dispetto, purtroppo, delle previsioni, oggi ci troviamo nel bel mezzo di una delle più gravi e diffuse pandemie virali che siano mai esistite: quella dell'Aids, provocata dal virus Hiv, che in Africa è ormai la principale causa di morte. Mentre in più parti del mondo incombe la minaccia di malattie infettive ad altissima mortalità: come quelle provocate dai virus Hanta, Ebola e della febbre di Lassa. Tutti questi virus erano sconosciuti ai tempi delle incaute affermazioni del Surgeon General. Tutti sono apparsi «come dal nulla» negli ultimi lustri a riproporci l'incubo delle malattie infettive di origine virale che la medicina scientifica sembrava aver sconfitto per sempre. Perché?

Dorothy Crawford ha scritto un intero libro, appena uscito per i tipi della Raffaello Cortina Editore («Il nemico invisibile», pagg. 276, euro 21,00) per raccontarci la «storia naturale dei virus» e per rispondere anche a questa domanda: «La ricercatrice scozzese, in verità, ha dedicato il suo bel libro soprattutto a quella parte della storia naturale dei virus che vede queste minuscole particelle biochimiche come un nemico che attacca l'uomo e gli procura una serie infinita di malattie, alcune delle quali mortali. Ma quella patogena è solo una piccola parte della storia naturale dei virus. Il virus è una strana entità biologica, la potremmo definire una forma di quasi-vita. Non è vita piena, perché incapace di riprodursi da solo. Ma è costituito di materiale genetico, che contiene le

informazioni strettamente necessarie a riprodursi, e di un rivestimento proteico che lo protegge e riesce a farlo penetrare nelle cellule ove si riproduce. È, insomma, un'informazione parassita capace di sfruttare gli organismi viventi per riprodursi e continuare la sua «acqua-vita». Quando entra in un organismo il virus produce un'infezione che può essere una minaccia per l'ospite. Per questo il premio Nobel per la medicina Peter Medawar lo definiva «una cattiva notizia rivestita di proteine». Tuttavia l'aggettivo «cattiva» è fuorviante. Perché non sempre la notizia portata dal virus è cattiva per l'organismo ospite. E, soprattutto, alla lunga non è cattiva per la vita e per la sua evoluzione. I virus, infatti, sono particelle che co-evolvono con gli

organismi viventi in un rapporto che si modifica, per reciproco adattamento, in continuazione. Un rapporto che in genere all'inizio è «rosso di sangue» e aggressivo, ma poi nel «tempo profondo» diventa neutrale e a volte addirittura simbiotico e reciprocamente vantaggioso. In una specie un virus può provocare mutazioni del genoma che la rendono più adatta a sopravvivere nel mutevole ambiente. Per tutte queste caratteristiche e per l'estrema facilità con cui trasferiscono informazione genetica in un organismo, i virus sono uno dei motori della darwiniana evoluzione delle specie per selezione naturale. Non c'è possibilità di comprendere il rapporto tra uomo e virus se non in una prospettiva evolutivistica. Ed è in questa prospettiva che diven-

ta più chiara la domanda iniziale: perché negli ultimi trent'anni abbiamo conosciuto una serie di nuovi virus che intrattengono con l'uomo un rapporto «rosso di sangue»? La risposta è che quei virus non erano affatto «nuovi». Da tempo immemore convivevano, più o meno pacificamente, con altre specie. Negli ultimi decenni, però, l'uomo da un lato ha invaso ecosistemi a lui prima ignoti ed è venuto in contatto con virus per lui nuovi; dall'altro ha incrementato la frequenza dei suoi spostamenti e con essa la velocità di diffusione delle «nuove» malattie. È per questa insensatezza evolutiva che, a differenza di quanto annunciato dal Surgeon General nel 1969, «quella delle malattie infettive è una questione che sembrava chiusa ed è stata riaperta».

**La dolce morte
Tre libri recenti
per saperne di più**

Segnaliamo alcuni libri sull'eutanasia pubblicati recentemente per chi voglia approfondire l'argomento.

«La dolce morte» di Marie de Hennezel, Sonzogno editore. «Che cosa significa oggi la parola "eutanasia"? Decisione di alleviare il dolore, decisione di interrompere trattamenti ormai inutili, oppure l'atto di provocare deliberatamente la fine di una vita, per porre termine a una sofferenza?». C'è confusione intorno al tema della dolce morte, dice l'autrice di questo libro. E, per cercare di ovviare al problema, riesamina nozioni complesse come l'aiuto a morire, la dignità, la sofferenza, la compassione. Marie De Hennezel è psicologa e psicoterapeuta e ha lavorato dieci anni con un'équipe di cure palliative all'Istituto Montsouris di Parigi. Su questa esperienza si basa per sostenere che quasi sempre l'eutanasia si sostituisce alla competenza medica, alla compassione, alla solidarietà necessarie agli esseri umani in uno dei momenti più difficili. Il libro raccoglie numerose testimonianze e si avvale della presentazione di Umberto Veronesi che, invece, si spinge a pronunciare parole più chiare in favore dell'eutanasia, definendola «forse la forma più alta di libertà».

«Eutanasia e suicidio assistito» di Gerald Dworkin, Raymond G. Frey e Sissela Bok, Edizioni di Comunità. Il tema è affrontato qui da due filosofi e una studiosa di etica. Dworkin e Frey partono da un assunto: «In talune circostanze è moralmente permessibile, e dovrebbe essere legalmente permessibile, che i medici forniscano la conoscenza e/o gli strumenti tramite i quali il paziente possa togliersi la vita». Stiamo parlando di suicidio assistito, mentre altra cosa è l'eutanasia, ovvero il caso in cui il medico compia l'ultimo passo che porta alla morte del paziente. I due filosofi esplorano alcuni degli argomenti morali che normalmente vengono addotti contro il suicidio assistito e cercano di smontarli. Di diversa opinione la terza autrice che mette in guardia contro i rischi di un'eventuale legalizzazione di eutanasia e suicidio assistito analizzando alcuni tra cui quello di creare «chine scivolose» come l'eutanasia di persone che in realtà non volevano morire.

«Vivere a tutti i costi» di Enzo Catania, Marsilio Editore. Di stampo più giornalistico il libro dell'ex direttore del Giorno che, attraverso il racconto di molti «casi», offre però una panoramica sulle posizioni favorevoli e quelle contrarie a una legge nel nostro paese e spiega cosa siano i testamenti biologici. **c.pu.**

Nei dibattiti che si susseguono pochi, troppo pochi ricordano come, di fronte ad una tragedia che si concludeva cinquant'anni fa con la nascita di Israele, ne cominciava un'altra, quella dei palestinesi. La cui unica colpa storica è stata quella di essere vittime delle vittime. È invece importante non dimenticare che, per comprendere quel che sta accadendo, bisogna scavare dove affondano le radici della politica del governo Sharon-Peres (non solo Sharon). Sarebbe troppo facile ed errato leggere il dramma di questi giorni come il frutto dell'azione isolata di un politico sanguinario che sta tradendo gli sforzi di pace dei suoi predecessori. Oggi assistiamo all'ultimo atto di una serie di tentativi falliti di imporre ai palestinesi una «pace» non giusta, una «pace» che invece di garantire sicurezza in cambio di terra ha, in violazione di svariate risoluzioni internazionali, tentato di far accettare ai palestinesi la loro condizione di colonizzati, di non-cittadini sovrani sulla propria terra, una terra divisa in bantustan senza continuità territoriale, dove da più di trent'anni non si è liberi di muoversi, di costruire case, di studiare, e negli ultimi due anni, persino di partorire senza il rischio di morire ad un posto di blocco. Ed è per questo che, se oggi trovo giusto condannare e riprovare profondamente la tragedia autodistruttiva di chi si fa esplodere uccidendo civili inermi, ritengo cruciale non dimenticare la responsabilità che la politica israeliana di questi anni ha avuto nel forgiare questa generazione (che, va

La morte degli altri, la dignità degli altri

Pochi, troppo pochi ricordano come, di fronte ad una tragedia che si concludeva cinquant'anni fa con la nascita di Israele, ne cominciava un'altra, quella dei palestinesi

RUBA SALIH*

ricordato, è minoritaria nella società palestinese). Una generazione che, paradossalmente, ha interiorizzato il progetto coloniale israeliano di annientamento, di cancellazione, di sottomissione, e lo ha trasformato in una micidiale arma a doppio taglio. Molti si ostinano a definire Camp David come l'occasione mancata. Ma che cosa veniva «generosamente offerto» a Camp David? Innanzitutto, si è detto, veniva per la prima volta rotto il tabù di Gerusalemme, offrendo ai palestinesi la superficie della spianata delle moschee, mantenendo però sotto controllo israeliano il sottosuolo, mentre Barak accendeva lo sdegno dei palestinesi offrendo come capitale palestinese un piccolo quartiere di periferia. Camp David proponeva che le 130 colonie israeliane costruite illegalmente, che costituiscono circa l'8-9% del territorio della Cisgiordania e che peraltro hanno avuto un incremento del 50% sotto il governo Barak, venissero annesse ad Israele, così come le 16 colonie ebraiche di Gaza, ovviamente tutte costruite sui terreni più fertili con il controllo delle riserve d'acqua. Su questo si è costruita la retorica della «generosa» restituzione di quasi tutta la Cisgiordania ai palestinesi che Arafat avrebbe rifiutato.

Ma come nascondere che anche i villaggi e le città palestinesi insieme non comprendono anch'essi che più dell'8-9 per cento del territorio e che quindi, come ci ha ricordato Amira Hass, analista politica israeliana, con questo accordo si voleva sancire un'equità territoriale per 200.000 coloni e più di due milioni di palestinesi? Non solo quindi Camp David non garantiva nessuna continuità territoriale (solo piccoli fazzoletti di terra divisi da insediamenti colonici israeliani costruiti illegalmente), ma non venivano neppure garantiti confini sovrani allo stato Palestinese. Israele, inoltre, non riconosceva nessuna responsabilità o indennizzo per gli oltre 3 milioni e mezzo di profughi palestinesi, molti dei quali cacciati due o più volte dalla loro terra. Profughi che, nella stragrande maggioranza dei casi, da più di cinquant'anni aspettano di vedere riconosciuto il loro diritto al ritorno o attendono un riconosci-

mento politico e un'assunzione di responsabilità per il loro dramma. Chi è responsabile per questi esuli, senza passato e senza futuro, per le loro vite che da più generazioni sono racchiuse in un limbo fatto, per molti, di peregrinazioni continue di paese in paese, per altri di una tragica statica attesa, simboleggiata dagli strati di casa che, quando si è fortunati, ad ogni generazione aumentano sulle baracche dei campi profughi dove è loro vietato espandersi. Questo era il contenuto dell'offerta israeliana di Camp David che Barak aveva voluto sostituire agli accordi di Oslo siglati nel 1993. Con questi precedenti accordi, quelli di Oslo che avevano assunto le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite come base del negoziato, si era deciso di rimandare le questioni cruciali, quali il ritorno dei profughi, Gerusalemme e le colonie, ad un accordo finale, iniziando un ritiro graduale dalla Cisgiordania e

Gaza mai completamente avvenuto. Eppure, nonostante le critiche, ricordo nel corso dei miei viaggi in Palestina di quegli anni una società civile palestinese affamata di pace e di futuro, impegnata appassionatamente e con entusiasmo nella costruzione di quel brandello di stato, un dibattito sociale e culturale vivo e attivo da parte dei movimenti delle donne che cominciavano a tessere trame di rapporti con donne e uomini della società civile israeliana, affrontando con speranza i nodi del presente e del futuro, il primo ancora pieno di ingiustizie e il secondo di incertezze. Oggi tutto questo si è spento sotto le macerie delle case distrutte dai bulldozer. La non applicazione degli accordi di Oslo e la politica espansionistica di tutti i governi israeliani (che hanno continuato a costruire insediamenti sulla terra palestinese) ha portato ad un'esasperazione della popolazione civile, stremata dalla disoccupazione,

dalla repressione, dalla mancanza di risorse idriche, dalla continua chiusura delle scuole, dal peggioramento generale delle proprie condizioni di vita. Ora si dice che Arafat non è un più un interlocutore politico per Israele perché non ha saputo garantire la sicurezza allo stato di Israele. Non solo siamo l'esperienza di colonizzazione più peculiare mai esistita, dove si chiede al colonizzato di garantire la sicurezza dell'occupante, ma quest'ultimo, dopo avere disatteso tutte le risoluzioni internazionali, gli accordi di «pace», gli accordi ad interim, aver violato la convenzione di Ginevra sulla quasi totalità degli aspetti della vita degli occupati, si definisce ancora l'unico stato democratico della regione e pretende la credibilità popolare della controparte, da lui stesso completamente delegittimata. Molti compagni di sinistra hanno visto in Camp David l'unica pace possibile e hanno fatto appello alla ragione e al realismo politico dei palestinesi. Ma ditemi, in quale altra esperienza coloniale si è mai vista la vittima decidere di mettere una firma che sigli la rinuncia alla propria dignità, la rinuncia ad una piena e completa autodeterminazione come uomini e donne? Purtroppo, il dramma dei palestinesi

rimarrà irrisolto finché la maggior parte degli uomini e delle donne israeliane che si definiscono democratici, non cominceranno a vedere chiara e netta la contraddizione tra il loro bisogno di sicurezza e l'insicurezza a cui li sottopone la feroce politica espansionista, colonizzatrice e devastatrice dei loro governanti. Quando si accorgono che la loro sicurezza è la sicurezza degli altri, che la loro dignità è la dignità degli altri e che la loro umanità è l'umanità degli altri? Diceva bene Michael Warshawski, direttore dell'Alternative Information Centre, quando, in un commentone e riflessiva lettera ai pacifisti israeliani di Peace Now definiva Oslo «una pace per la quale non diamo nulla e guadagniamo molto». Una pace da padrone e schiavo, aggiungeva. E terminava così la sua lettera all'amico di Peace Now: «Spero che anche il tuo cuore e la tua mente si aprano velocemente, prima che gli autobus esplodano nella nostra città. La scelta non è cambiata, o pace vera senza trattative e raggi, una pace di rispetto reciproco, o una discesa verso una guerra religiosa nella quale ci saranno solo perdenti». Peccato che queste sagge parole non abbiano avuto un'eco più vasta, allora. Oggi, forse, ci sarebbero meno donne morte di parto ai posti di blocco o uomini giustiziati sotto casa propria o giovani civili ammassati in un caffè a causa della tragedia di altri giovani, poco più che bambini, per cui la vita, privata di dignità e futuro, non ha più senso se non nella morte degli altri.

*Università di Bologna

Itaca di Claudio Fava

UNA PACE SENZA VITTORIE

Dice uno, con l'aria offesa che mettono su certi gregari di Forza Italia quando prendono la parola in aula qui a Strasburgo: «È ora di finirla con questo turismo di guerra!». Ce l'ha con quelli che sono andati laggiù, a Ramallah, a Betlemme. Turisti. Dunque ficcanaso. Dunque intrusi. È in malafede, naturalmente. Per due ragioni. La prima: laggiù non c'è turismo: solo guerra. Guerra vera. Con i morti che marciscono sui marciapiedi e le fosse comuni scavate nei parcheggi degli ospedali per smaltire l'esubero di cadaveri. Guerra vera per i tredici riservisti (quarantenni senza troppa malizia) chiamati a battersi per lo Stato d'Israele nei territori occupati e fatti a pezzi in un agguato. Guerra vera ai check point dove ogni rispetto umano, ogni civile

tolleranza è andata a farsi benedire e monta solo la rabbia e ai palestinesi in fila per tornare al paese con le loro sacche di tela cariche di cibo gli ordini vengono impartiti solo con movimenti sprezzanti della canna dei mitra: un passo avanti, un passo indietro, tutti fermi, in alto le mani... La guerra è sempre nei dettagli, mai nel numero dei morti. E nei pensieri di chi spara. Nella rabbia che si fa odio. Sono dettagli che restano, anche quando i cannoni si ritirano. E qui c'è la seconda ovvia obiezione a chi parla di turismo di guerra: vai laggiù per impedire, non solo per vedere. Per esercitare i legittimi strumenti della dissuasione. A Ramallah, in quell'ospedale farcito di cadaveri, con medici e infermieri costretti lì dentro da otto giorni di coprifuoco, quando sul

cancello si affacciava il muso di un carro armato d'Israele era solo quella pattuglia di intrusi, di ragazzi con la pettorina bianca e le mani alzate, a impedire la violenza di un altro rastrellamento fra le corsie. E se le cannonate sul bunker di Arafat hanno perduto la ferocia dei primi giorni, forse è anche merito di una quarantina di signori francesi (impiegati, madri e figlie, insegnanti in pensione, studenti) che dal giorno di Pasqua dividono con il presidente palestinese la carestia e la prigionia imposte dalla guerra. Infine. Quell'intrusione di sguardi serve anche a conservare intatto e reale l'orrore per questa guerra. E quando al commiato scegli un gesto (un fiore sgualcito sulla fossa comune di Ramallah, un altro fiore sul marciapiede dell'ultima strage voluta a Gerusalemme da un kamikaze), è una scelta che si fa carico di dire qualcosa. E che soprattutto cerca una pace senza vittorie.

Maramotti

SULLE NOMINE RAI RISCHIAVO UNA BRUTTA FIGURA !!!
PERCHÉ RISCHIARE? ... CON I CONTI PUBBLICI CE L'HAI ASSICURATA!



la lettera

Fermare Sharon per salvare Israele

Caro Direttore, non ho mai preso parte a discussioni su Israele, ma reagisco al tuo recente commento, dichiarando il mio disaccordo. Saprai che chi è stato coinvolto nell'olocausto è particolarmente sensibile ad alcuni segnali che la società e la politica ti mandano. Un segnale premonitore, ma assordante, è il nazionalismo. Il nazionalismo non è che l'attuazione di un processo di esclusione sociale, per l'affermazione della superiorità del proprio popolo, per la ricerca di spazio - culturale, religioso, territoriale - ai danni di altri esseri umani. Il nazionalismo stravolge i valori della democrazia, perché non si accontenta di escludere gli estranei, ma poiché l'esclusione genera se stessa, crea nel suo stesso popolo gerarchie, divisioni, razzismo. Per i nazionalisti, la

patria è una forma di proprietà, ed è legittimo difenderla e conquistarne di nuova perfino con il sangue. Nel nazionalismo, il popolo ha una sola religione e la confusione tra stato e chiesa è massima. Per tutto ciò, il nazionalismo, anche quando è formalmente democratico, è nella sostanza una tirannide - e la buona tirannide non esiste. Ora, spiegami in cosa differisce la politica di Sharon da un puro, distillato e assolutamente palese nazionalismo. Non ha nessuna importanza che Sharon sia stato eletto dal popolo: una maggioranza nazionalista sbaglia inevitabilmente. Del resto, cosa c'era da attendersi da un leader estremista che non ha mai nascosto il proposito di rovesciare la pace di Rabin e di accrescere al massimo il territorio nazionale? Quanti morti, per un obiettivo così meschino; che ridicola scusa, quella del territorio cuscinetto, come se i missili avessero le gambe; che memoria tremenda, quella del lebensraum. È inutile chiedermi di denunciare, insieme con Sharon, il terrorismo dei

palestinesi. Chi si affida all'uso della forza, dei rastrellamenti, dei campi di raccolta, delle torture ai prigionieri, della rappresaglia, pensa che il torto dei palestinesi giustifichi il proprio: un atteggiamento vergognoso, soprattutto per chi ha il monopolio della forza. La violenza nazionalista non si dimentica facilmente: come si fa a pensare, anche da parte degli ebrei della diaspora, e soprattutto di quelli degli Stati Uniti, così maestri di democrazia e così ciechi di fronte a Sharon, che lo Stato e l'esercito di Israele possano conservare la legittimità che avevano acquistato con Begin e Rabin, se oggi la si vuole affermare utilizzando i mezzi più disgustosi della repressione? Occorre fermare Sharon per salvare Israele. Sono molto preoccupato se il mondo diventa più antisemita, ma non accetto che, per questo, si debba tacere su Sharon. Attenzione: anche in Israele il patriottismo è l'ultimo rifugio dei mascalzoni.

Paolo Leon

Europa, ci abbandoni ancora?

TIBI SCHLOSSER*

Lo Stato di Israele è sottoposto a una micidiale aggressione terroristica dentro il suo stesso territorio e lungo la frontiera internazionalmente riconosciuta con il Libano. Milioni di cittadini nei paesi arabi gridano «morte agli ebrei» e numerosi palestinesi santificano la loro stessa morte pur di massacrare israeliani innocenti. È tutto questo avviene solo 20 mesi dopo che un governo israeliano ha offerto quasi il 100% dei territori per uno Stato palestinese, con capitale su una parte di Gerusalemme. Ma quando la tensione sale e il rubinetto del petrolio inizia a chiudersi, guarda caso, in Europa, l'istinto è quello di adottare sanzioni. Contro chi? contro Israele, l'unico paese democratico in medioriente. Ci ricorda forse qualcosa? Sì, ci ricorda il pacifismo a senso unico, che fa sentire tutti con la coscienza pulita condannando nello stesso tempo qualunque concreta azione di legittima difesa da parte di Israele. Ci ricorda la Dichiarazione di Venezia del 1980, subito dopo una crisi petrolifera, nella quale i paesi europei non si degnavano neppure

di menzionare la pace che l'Egitto aveva appena fatto con Israele, abbandonandolo all'isolamento e alla condanna del mondo arabo. Ci ricorda gli anni subito dopo la crisi petrolifera del 1973, i tappeti rossi e gli abbracci ad Arafat che intanto mandava a massacrare i bambini a Ma'alot e gli atleti israeliani a Monaco, le scritte «morte a Israele» e le bandiere d'Israele bruciate nelle strade d'Europa. Ci ricorda la guerra di Yom Kippur del 1973, quando agli aerei americani che portavano soccorso a Israele venne negato il diritto di scalo in alcuni paesi europei. Ci ricorda quel paese europeo che nel 1967, alla vigilia della guerra dei sei giorni, bloccò le forniture di armi e munizioni a Israele proprio nel momento in cui dovevamo combattere per la nostra stessa sopravvivenza. Ci ricorda la guerra d'indipendenza del 1948, quando abbiamo resistito quasi completamente da soli contro 5 eserciti arabi (forse perché nessuno credeva davvero che ce l'avremmo fatta). Ci ricorda i sei milioni di ebrei braccati e

uccisi in quasi tutta l'Europa in nome di un odio insensato, vecchio di duemila anni. Ci ricorda duemila anni di disprezzo, umiliazioni, discriminazioni, persecuzioni a causa di un falso peccato che è stato molto comodo gettare sulle nostre spalle. È forse il caso di ricordare che esiste un solo Stato di Israele con 6 milioni di abitanti, grande quanto la Puglia (6 regioni in Italia sono più grandi) e non 22 come gli stati arabi, o 63 come gli stati islamici. E che in tutto il mondo ci sono forse 12 milioni di ebrei, non 250 milioni come gli arabi o un miliardo come i musulmani. È forse il caso di ricordare che in duemila anni tante volte siamo stati abbandonati in nome della religione, dell'ipocrisia, dell'interesse. Oggi non abbiamo nessuna intenzione di arrenderci. Se sarà possibile faremo la pace, perché è questo il nostro più grande desiderio. Ma se sarà necessario, resisteremo battendoci per la sopravvivenza di Israele. Altro non abbiamo.

*Consigliere Ambasciata d'Israele a Roma

carà unità...

La pietà non è in gioco

Arturo Schwarz
Cara Unità, cara Lidia Ravera, Leggo oggi il tuo testo *La pietà non esclude il giudizio* il cui solo titolo mi fa rabbrivire e mi induce ad aspettarmi il peggio. Di fatti, l'attesa non è delusa. Non è in gioco la pietà, come non è mai stato in gioco il giudizio che si possa dare su Sharon. So benissimo che tu non sei antisemita - nonostante l'ammirazione - che temiamo come la peste - che dici di avere per noi ebrei. Sta di fatto che utilizzi esattamente gli stessi argomenti dei più rabbiosi antisemiti. Purtroppo la Sinistra (della quale sono un militante dall'età di 14 anni, e per questo imprigionato, torturato, e in campo di internamento) ha alle spalle una triste tradizione di antisemitismo che risale a Proudhon e a Marx (sì, proprio lui, un ebreo che si vergognava di esserlo, come tanti altri oggi che, per farsi «perdonare» di esserlo, sono antisemiti). Tanto che per condannare l'antisemitismo di una certa sinistra, Bebel aveva ricordato che «l'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli». Scrivi che non riesci a sopportare «l'interdetto di criticare Sharon e la sua volontà di annientamento dei vicini di casa senza ritrovarsi addosso l'etichetta di antisemita». Tu fai di ogni erba un fascio, dimenticandoti che i critici più accesi di Sharon sono proprio ebrei e la prova migliore è data, se ce ne fosse ancora bisogno, proprio dall'Unità di oggi che

pubblica le nobili parole di Gad Lerner, Stefano Levi Della Torre, e di Ran Cohen (leader del Meretz, partito di sinistra di opposizione radicale a Sharon) quasi a risposta della tua prosa. Ma quello che più mi indigna è l'uso strumentale che fai delle parole quando parli della politica di Sharon come volontà di «annientamento dei vicini di casa», e cioè questi vicini di casa che, nella stragrande maggioranza vedono nell'ebreo (bada bene, nell'ebreo, non nell'israeliano) una genia odiosa da sterminare. Gli stessi vicini di casa che educano e mandano la loro gioventù a farsi esplodere tra giovani, bambini e anziani - preferibilmente in luoghi di culto o di ristoro e in occasione di festività - a Natanya, Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa, Afula. Per coronare il tutto apprendiamo anche che il conto degli esplosivi e il finanziamento dei terroristi («kamikaze è un termine che contesto sia applicato a loro: i kamikaze attaccavano esclusivamente obiettivi militari») è pagato dallo stesso Arafat. No, cara Ravera, se vi è una cosa che non vogliamo è che il giudizio sulla tragedia che vivono i due popoli, sia reso in nome di una mal riposta «pietà» piuttosto che sulla conoscenza dei torti e delle ragioni di entrambi i contendenti.

No, non capisco

Felice Piemontese
Caro direttore, come si possa conciliare la partecipazione ai vari girotondi e palavobis con l'adesione a una manifestazione che nei fatti, e nelle intenzioni dei promotori, vuol essere di sostegno alla

folia criminale di Sharon, è cosa che supera la mia capacità di comprensione. In ogni caso, sono lieto di avere interrotto la mia collaborazione all'Unità.

Un appello per Don Vitaliano

A.S.E. Mons. Tarcisio Nazzaro, Abate Ordinario di Montevergine; Alla Congregazione per il Clero, Città del Vaticano

La testimonianza di Don Vitaliano è un dono prezioso per tutti noi, credenti e non. Il suo impegno pastorale, la sua presenza in tutte le battaglie civili e di democrazia, improntato al messaggio evangelico non può che rappresentare un valore fondamentale, soprattutto se guardiamo al presente, in un quadro storico che vede l'affermarsi pericoloso della perdita di solidarietà, giustizia e capacità di accoglienza. Un tempo caratterizzato da un carico di sofferenza e fanatismo rafforzato da false risposte alle profonde disuguaglianze ed oppressioni. Don Vitaliano ha voluto farsi carico, come sacerdote, di questa sofferenza e disagio. Che don Vitaliano sia un sacerdote e che, come tale, sia sottoposto a regole della Chiesa cui appartiene, non toglie che egli appartenga per la sua storia ad una comunità territoriale, provinciale, nazionale ed anche internazionale più ampia della stessa comunità di fedeli battezzati. Le sue battaglie, ispirate sempre al Vangelo attento ai poveri e agli ultimi, parlano anche ai laici non credenti. Le sue battaglie per la pace, per la fine delle discriminazioni sessuali, per il superamento delle ingiustizie e delle

sprequazioni di un mondo globalizzato, dove pochi decidono la vita e la morte per tutti; le sue battaglie per la salvaguardia delle diversità etniche di popoli e continenti sono battaglie che hanno un valore universale. Siamo convinti che la grande umanità e testimonianza cristiana di un sacerdote, che paga di persona da anni, siano un apporto fondamentale alla libertà individuale e collettiva e all'immagine di una chiesa aperta ai valori universali. Perché non cogliere proprio la ricchezza e l'immediatezza della testimonianza negli aspetti passionali, spontanei, vitali di don Vitaliano? Perché la Chiesa dovrebbe privarsi della diversità di un suo ministro che la rende presente, solare, provocatoria, immediatamente vicina a tanti giovani o esclusi da una società ingiusta e diseguale? **Primi firmatari: Ottavio Di Grazia; Antonello Petrillo; Nicola Santoro; Aristide Donadio; Luigi Caputo; Marilena Pandolfelli; Melania Sammarco; Annibale Cogliano; Rocco Pignatiello; Angelo Imbriani; Nina Iadanza**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 12 aprile 2002

commenti

rUnità 31

Moratti lo dice apertamente: la ricetta consisterà nel condizionarla agli obiettivi di industrie, agricoltura e servizi

L'importante è favorire le imprese private, con uno sguardo miope al futuro e alle prospettive di sviluppo del Paese

Ricerca scientifica? No, meglio aziendale...

NICOLA TRANFAGLIA

Ci sono argomenti che, a prima vista, possono apparire settoriali ma che non riguardano soltanto gli addetti ai lavori bensì tutti i lettori perché influiranno sul futuro del nostro paese, sullo sviluppo economico e culturale, sulle possibilità e prospettive di inserimento nel mondo del lavoro delle nuove generazioni. È il caso appunto delle «Linee guida per il piano nazionale della ricerca» che il dinamico ministro Moratti presenta oggi 12 aprile e che individua le priorità del sistema e le scelte che il governo ha fatto per migliorare lo standard della ricerca nazionale e il suo adeguamento al quadro europeo e mondiale. Il documento, licenziato un mese fa, è assai chiaro e significativo e vale la pena sottolineare gli aspetti essenziali sperando che si sviluppino un dibattito nella pubblica opinione, oltre che tra gruppi e persone particolarmente interessati. Diciamo subito che il governo Berlusconi nella sua prima legge fi-

nanziaria ha tagliato i fondi pubblici per la ricerca destinando ad essi soltanto l'0,6% del Pil di fronte a percentuali che nel continente sono vicine o superano l'1%. Il primo segnale è stato dunque negativo, come è avvenuto peraltro per il Fondo di funzionamento ordinario destinato alle università che non è cresciuto malgrado sia stato l'anno di prima applicazione della riforma didattica ed ha creato non pochi problemi alla maggior parte dei nostri atenei. Ora il ministro spiega in quale direzione vuole andare, dopo aver ricordato - a chi non lo sapesse - che il sistema delle imprese con meno di cinquemila addetti che sono la maggioranza dedica una percentuale minima, solo il 3,2 per cento del totale della ricerca industriale. Non si dice nel rapporto quanto provenga a quel sistema dalla grande impresa ma sappiamo da tempo che anch'essa collabora in maniera limitata, per ragioni strutturali ma anche di altro genere, culturali, al sistema complessivo

della ricerca. Ma, leggendo il seguito delle «Linee guida», si può capire con chiarezza come l'obiettivo principale del piano sia quello di collegare la ricerca universitaria in maniera assai stretta con la ricerca industriale finanziando soprattutto i progetti che raggiungano risultati eccellenti «nell'attività di ricerca fondamentale applicata, industriale - in partnership con le imprese e nel trasferimento tecnologico». Inoltre si parla apertamente di «finalizzazione dei corsi di dottorato anche per la formazione di personale specializzato per l'industria, l'agricoltura, i servizi avanzati». In altri termini si dice che, poiché da una parte il sistema industriale italiano è destrutturato essendo composto per la maggior parte di imprese piccole o medio-piccole e, dall'altra, il sistema universitario è caratterizzato «da un eccesso di autoreferenzialità che impedisce un'apertura ai problemi della società e un raccordo sistematico e non frammentario con il mondo della produzione», il rimedio

consisterà nel condizionare la ricerca scientifica agli obiettivi del mondo industriale, dell'agricoltura e dei servizi». Che è anche, diciamo pure, un sistema abbastanza accorto per far fare alle imprese la ricerca che non vogliono pagare con i soldi pubblici senza quella forte tendenza parassitaria dello Stato che ha a lungo caratterizzato, per ragioni più volte storicamente indagate, l'atteggiamento degli imprenditori nel nostro paese. Con questo non si vuol dire affatto, sia chiaro, che la ricerca scientifica non debba tener conto del sistema produttivo ma soltanto che non può dipendere soltanto da esso, deve poter guardare avanti a vantaggio peraltro dello stesso sistema produttivo nazionale. Se poi andiamo a vedere quali sono i settori di priorità individuati dal Piano abbiamo un'ulteriore, convincente dimostrazione degli obiettivi perseguiti dal ministro. Nel senso che l'area umanistica scompare quasi dalla priorità, pur essendo l'Italia uno dei paesi euro-

pei nei quali la ricerca umanistica è stata sempre più intensa e avanzata: c'è soltanto l'indicazione dei beni culturali che riguarda in una certa misura settori umanistici e scientifici. Ma è ancora più significativa la scelta degli altri settori di priorità che sono quelli dei sistemi di produzione, dell'informatica, dell'ambiente, dell'agroalimentare e della salute: in altri termini, all'interno delle scienze, esclusivamente quelle che hanno una ricaduta immediata nel sistema complessivo della produzione, lasciando completamente da parte le innovazioni tecnologiche e tutti quei settori che, per così dire lavorano nel medio e lungo periodo per aprire nuovi orizzonti e non lasciare l'Italia in una situazione di perpetua subalternità e dipendenza dai paesi (anzitutto gli Stati Uniti e il Giappone) che all'innovazione dedicano l'attenzione necessaria. Ed è questo l'aspetto più grave e preoccupante delle «Linee guida» giacché, proprio sul piano della ricerca, e di quella pubblica in par-

ticolare, si giocherà nei prossimi anni il destino del nostro paese che potrebbe diventare un protagonista se destinasse alla ricerca risorse maggiori al problema e se puntasse, in una parte non trascurabile, su settori nuovi o comunque sganciati dagli obiettivi più o meno immediati delle imprese e del sistema produttivo. C'è invece, come nella scuola e in ogni altro campo, la preoccupazione ossessiva a favore delle imprese private (quelle stesse che appaiono sostanzialmente assenti sul piano della ricerca industriale) e, nello stesso tempo, uno sguardo miope, neozionalistico lo chiamerei, al futuro e alle prospettive di sviluppo internazionale del paese. Se a questo si aggiungono le contraddizioni crescenti e scandalose in campo universitario si ha un'immagine più attendibile di quel che sta succedendo. I lettori e i telespettatori italiani non sono stati informati del fatto che il governo Berlusconi, da una parte, annuncia da parte del ministro Moratti un sistema più seve-

ro (ben venga!, diciamo noi che abbiamo più volte criticato l'attuale!) sui concorsi universitari e una vaga retromarcia sulla riforma in appoggio ai lamenti dei soli giuristi-avvocati più qualche medico e, dall'altra parte, attraverso la cosiddetta Tremonti bis (legge 383 dell'11 ottobre 2001), immette automaticamente ope legis in ruolo, come professori universitari di prima fascia, una trentina di magistrati e dirigenti che insegnano nella Scuola Centrale Tributaria in barba a quel binomio didattico-ricerca che dovrebbe costituire il nucleo essenziale di ogni università moderna. L'opposizione parlamentare, a quanto pare, non si è accorta del colpo ma quel che è più grave è che quando ne ha parlato qualche settimana fa Alessandro Figa Talamanca sul «Sole 24 ore», i giornali e le televisioni hanno fatto finta ancora una volta di non vedere e di non sentire. A proposito della libertà di informazione e della democrazia liberale nel nostro beato paese...

segue dalla prima

Il Parmigianino

La nuova *Unità* non era ancora in edicola a quell'epoca, ma da umili cronisti andammo a sentire che aria tirava tra gli industriali. Non c'era da stare allegri, come poi hanno dimostrato gli eventi successivi. C'era una contestazione esplicita verso i governi dell'Ulivo. Nessuno ricordava il faticoso aggancio all'Europa, il calo dell'inflazione, la riduzione del debito pubblico. Si percepiva, soprattutto, una grande ansia di "rinvincita" sui sindacati confederali, e soprattutto sulla Cgil, indicati come il freno alla modernizzazione del Paese. Un piccolo episodio ci sembrò, allora, la cartina di tornasole di questo cambio di stagione. Eugenio Scalfari, invitato a un dibattito, sostenne che sì, certo, le imprese erano importanti nella vita del Paese, ma non potevano rivendicare l'assoluta centralità perché, in una società complessa com'è la nostra, anche i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni intermedie dei corpi sociali, i partiti, erano almeno altrettanto importanti. E poi, come sottile provocazione, ricordo alla platea quando in certe fabbriche si licenziavano o si discriminavano quei lavoratori che leggevano un certo giornale o erano iscritti a certi partiti e sindacati. «Se non ci credete potete chiederlo al presidente della Fiat, seduto qui davanti» aggiunse. Il fondatore di Repubblica si beccò una valanga di fischi. E mentre ci tornavano alla mente le testimonianze dei Pugno e dei Garavini, l'Ufficio Sussidiaria Ricambi della Fiat dove venivano confinati certi operai, toccò a Bruno Vespa - bisogna dirlo: impeccabile in quell'occasione - difendere Scalfari e mettere la sordina alla contestazione. Ma la platea che aveva fischiato Scalfari poi si spillò le mani per Berlusconi che, come al solito, prometteva di tutto e di più. E adesso? Le centinaia di industriali che si radunano a Parma leggeranno che l'esecutivo ha proceduto con una manovra (chiamatela come volete: finanza creativa, salva-bilancio, ma sempre di manovra di rattoppo si tratta) per coprire il "buco" creato in questi primi mesi da Tremonti e compagnia, una novità che rompe il pluriennale impegno di risanamento avviato e condotto dal centro-sinistra. Gli imprenditori parcheggiovano le nuove Bmw o Mercedes (forse l'unico effetto della Tremonti-bis) e mentre entreranno negli ampi saloni delle Fiere

si ricorderanno che, passato il week end, si troveranno davanti allo sciopero generale di otto ore di tutti i lavoratori in difesa dell'articolo 18. Un fatto di un certo rilievo. Sono vent'anni che non c'è uno sciopero generale di questa portata. Poi gli imprenditori si siederanno ad ascoltare le relazioni sull'attitudine competitiva dell'Azienda Italia e, se non ci sbagliamo, apprenderanno che miracoli non ce ne sono stati, anzi. E, magari, ci sarà qualche benchmark a confermare che Berlusconi non ha prodotto finora quello che ha promesso. Certo ha fatto la legge sul falso in bilancio, si è dedicato alle rogatorie, si sta occupando del conflitto di interessi (come ci piacerebbe sentire il parere di qualche imprenditore davvero liberale sul testo Frattini), ma l'industria aspetta e spera. La ripresa non c'è: il cavallo proprio non beve.

La competizione è forte e non c'è la via di fuga della svalutazione del cambio che tante volte aveva aiutato le imprese. Così le aziende, dopo aver realizzato negli anni Novanta (fonte R&S di Mediobanca) i più alti profitti del dopoguerra, attraversano una fase delicata tra una congiuntura debole e una competizione crescente. Non avendo investito sulla qualità dei processi e dei prodotti, oggi si trovano costrette a competere solo sui costi e quindi cercano di destrutturare il sistema dei diritti e delle garanzie sociali (quello che impropriamente chiamano "riforme") per difendere i margini di profitto. In questa situazione chi può, chi ha i soldi o leve di potere, come sottolinea l'ex ministro Bersani, si sposta dall'industria ai settori "tariffati", cioè verso l'energia, il gas, l'acqua, i telefoni. Di questo bisognerebbe parlare, altro che articolo 18. Gli esperti del mondo confindustriale, in questi due giorni, si dedicheranno a decifrare gli umori degli imprenditori dall'intensità degli applausi per Fini, Tremonti, Maroni, Fassino, Prodi o Berlusconi. Qualcuno individuerà nella parola di D'Amato un tono più sereno, costruttivo, finalizzato ad allentare la tensione di questi mesi coi sindacati su tanti temi importanti. Ma non succederà niente di clamoroso. La Confindustria rivendicherà le sue richieste, dirà che vuole il dialogo e che le "riforme" sono indispensabili, Berlusconi prometterà altri miracoli e darà la colpa alla sinistra per le cose che non vanno. La vera novità arriverà martedì 16 aprile quando ci saranno le Assise dei lavoratori italiani. Poi si vedrà.

Rinaldo Gianola

la foto del giorno



Una esibizione del matador spagnolo Eduardo Davila a Siviglia

segue dalla prima

Rassegna della stampa di regime

Il Previti commenta che, se per regime si alludeva a un paese dove i ragazzi sono obbligati a seguire esercitazioni paramilitari in camicia nera, in cui è stata istituita una camera dei Fasci e delle Corporazioni e gli avversari politici sono obbligati a sorbire bicchieri di olio di ricino, allora non si può parlare di regime visto che nel nostro paese esiste ancora un Parlamento di mirabile omogeneità, una pluralità di organi di stampa, sei reti Mediaset ciascuna indipendente dall'altra, e una costituzione che è stata corretta solo per unificare le funzioni di Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri. Comunque, per evitare tutte le connotazioni sfavorevoli del termine «regime», era stato il governo stesso che, sempre attenendosi al dizionario, il quale definisce come regime anche «modo di comportarsi nell'alimentazione, abitudine o norma igienica», e dunque dieta, aveva proposto sin dalla nuova vittoria elettorale del 2006 di parlare di «dieta Berlusconi». Il Previti conclude il suo articolo enumerando i vantaggi che la dieta Berlusconi ha portato al paese, diminuendo i rischi di ulcere gastriche da iperconsumo di grassi nella popolazione dei pensionati e dei cassintegrati, e fornendo al paese una classe diligente palestrata ed efficiente, educata nei «jogging parties» diretti dal presidente stesso nelle migliori repubbliche off-shore. La seconda notizia, a cui dà molto rilievo l'autorevole «Il Foglio» di

Torino, è il generoso rifiuto del presidente Berlusconi di applicare il codicillo SS70A alla nuova definizione penale del reato di furto di bestiame. Come tutti sanno il codicillo SS70A significa che una legge si applica a tutti i cittadini «salvo coloro che si chiamano Silvio, hanno più di 70 anni ed abitano ad Arcore». Il codicillo era stato giustamente applicato negli anni scorsi alle ridefinizioni dei reati di falso in bilancio, corruzione di pubblici ufficiali, riciclo di capitali, edificazione abusiva e altri reati minori, ma non ai reati di pedofilia, coito bestiale e detenzione di opere che incitano al terrorismo, come le opere di Norberto Bobbio, i discorsi di Carlo Azeglio Ciampi, e l'esposizione di opere di arte povera e transavanguardia (legge Sgarbi del 2003) - salvo naturalmente che per modiche quantità. La rinuncia del presidente ad applicare il codicillo al furto di bestiame mostra quanto egli si sente sicuro rispetto alle continue aggressioni e insinuazioni dell'Azienda Privatizzata della Magistratura, alla quale la dieta Berlusconi consente ancora e sempre diritto di riunione e libera espressione, come del resto la consente (per esempio) agli Archivi Sindacali, alla rinata Loggia P2 o al Movimento Gay non Comunisti. L'intera sezione culturale di «Panorama Espresso» è dedicata allo sviluppo del processo Galbusera, dal nome del giovane che ha assassinato la propria zia a Voghera. Come ricorderete il Galbusera era stato assolto in prima istanza nel processo di «Porta a Porta», da una giuria di criminologi e attrici protagoniste dei più accreditati calendari. Si era dimostrato che il Galbusera sosteneva che l'Italia nella seconda metà degli anni Cinquanta era stata governata dalla Democrazia Cristiana e non dal Partito Comunista, e pertanto gli era stata riconosciuta la totale infermità mentale. Tuttavia nel corso del processo di appello presso il «Gasparri Show» la giuria, composta da spogliarelliste discendenti dai reduci di Salò, e presieduta da Miss Bellezza Celta 2007, aveva giudicato il Galbusera colpevole in quanto la zia, ai tempi dell'infesta magistratura comunista, era stata condannata per evasione fiscale e quindi il Galbusera appariva come persecutore oggettivamente alleato del terrorismo giustizialista. Si attendono ora le decisioni del prestigioso talk show «Hip Hip Trash», condotto da Emilio Fedele e Pamela Prati, a cui è stato affidato il verdetto finale. Dopo la pubblicità parleremo delle reazioni al crollo del nuovissimo ponte sullo Stretto di Messina, dell'affondamento di duemila invasori curdi nel Canale di Otranto e delle canzoni scelte per il prossimo Festival di San Silvio.

Umberto Eco

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--

La tiratura de l'Unità del 11 aprile è stata di 134.366 copie